



ATTI DEI

RIFUGI AL CENTRO DELLE TRANSIZIONI



7 ■ 8 ■ 9 DICEMBRE 2023 | BRIANÇON | ALTE ALPI



ATTI DEI
RIFUGI AL CENTRO
DELLE TRANSIZIONI

7 ■ 8 ■ 9 DICEMBRE 2023 | BRIANÇON | ALTE ALPI

PREMESSA

Dal 7 al 9 dicembre 2023, il Théâtre du Briançonnais ha ospitato gli Incontri "Rifugi al centro delle transizioni" che hanno riunito quasi 340 partecipanti (tra cui 74 custodi francesi e italiani) provenienti da tutti i settori professionali, federali, territoriali, delle aree protette e istituzionali della montagna.

L'evento è stato organizzato da un comitato organizzativo composto dal Syndicat national des gardiens de refuges (Sindacato nazionale dei custodi di rifugi), dalla Fédération française des clubs alpins et de montagne (Federazione francese dei club alpini e di montagna), dal Parco nazionale degli Écrins e dall'Università di Grenoble-Alpes, con il sostegno finanziario del Commissariat de massif des Alpes, des Régions Sud et Auvergne-Rhône-Alpes (Commissariato del massiccio delle Alpi, delle Regioni Sud e Alvernia-Rodano-Alpi), del dipartimento delle Alte Alpi, della città di Briançon e del progetto BiodivTourAlps (ALCOTRA). Il fatto che l'evento rientri nell'ambito del 50° anniversario del Parco nazionale degli Écrins ha fatto sì che avesse un solido radicamento interregionale, puntando anche a una portata nazionale e a un'apertura internazionale verso l'Italia e la Svizzera.

L'obiettivo di questo evento, e degli atti che ne sono derivati, è quello di contribuire a un approccio lungimirante ai rifugi di montagna in una prospettiva di transizione, per aiutare a progettare i "rifugi di domani", incoraggiando impegni collettivi e proposte di azione a breve e medio termine rivolte ai responsabili politici, ai rappresentanti eletti e agli operatori del settore e dei territori di montagna. Per raggiungere questo obiettivo, i rifugi sono stati affrontati sotto tutti i loro aspetti e in tutta la loro diversità, sulla base delle questioni chiave che ne modellano il funzionamento materiale e umano, la sostenibilità ambientale, l'accessibilità sociale e l'integrazione territoriale nelle valli e nelle aree naturali, incoraggiando il feedback sulle buone pratiche e sull'innovazione da parte di proprietari, custodi, federazioni, associazioni, territori e aree protette.

Questi incontri fanno parte di una serie di conferenze sui rifugi, che si sono tenute a intervalli più o meno regolari negli ultimi trent'anni: 1986 (Rosuel), 1990 (Fontaine), 2009 (Aussois), 2012 (Grenoble, Rencontres citoyennes de la montagne), 2014 (L'Argentière-la Bessée), 2016 (Bagnères-de-Luchon).

DATI CHIAVE



IL COMITATO ORGANIZZATIVO

Philippe Bourdeau	Università di Grenoble-Alpes
Marc Langenbach	Università di Grenoble-Alpes
Justin Reymond	Università di Grenoble-Alpes
Victor Andrade	Università di Grenoble-Alpes
Pierrick Navizet	Parco nazionale degli Écrins
Juliette Frigot	Parco nazionale degli Écrins
Nicolas Huguet	Fédération française des clubs alpins et de montagne
Chloé Douzet	Fédération française des clubs alpins et de montagne
Emily Cardoso	Syndicat national des gardiens de refuge et gîtes d'étape
Béatrice Grelaud	Syndicat national des gardiens de refuge et gîtes d'étape

UNIVERSITÀ DI GRENOBLE-ALPES

I rifugi sono una forma di alloggio molto atipica per gli standard turistici e attualmente sono oggetto di grande attenzione. L'interesse che suscitano è dovuto al ruolo centrale che svolgono nell'attrarre i visitatori in zone di montagna scarsamente attrezzate. In un momento in cui i concetti di diversificazione e transizione emergono come priorità per i territori di montagna, i rifugi e gli spazi a cui danno accesso appaiono come "una parte della soluzione": sia attraverso le dinamiche di innovazione sociale e organizzativa all'interno delle loro professioni, sia attraverso le sperimentazioni tecnologiche sostenibili a cui danno vita a causa dei forti vincoli del loro ambiente, sia attraverso le iniziative di trasmissione culturale ed educativa a cui contribuiscono.

I rifugi hanno un "anima" e portano con sé uno "spirito" che li rende parte di una cultura della montagna intrisa di un potente immaginario di riparo dal freddo, dalla notte, dalla paura e dalla solitudine. Come ha scritto il sociologo Jean-Olivier Majastre, "i rifugi sono isole di solidarietà, ancorate all'altitudine, e lo spazio chiuso del rifugio è attraversato da intensi sogni a occhi aperti". In tempi di crisi, l'immaginario del rifugio si unisce a quello della "Montagna rifugio" e rimanda a numerose figure come i fuggitivi e gli esuli.

Allo stesso tempo, i rifugi di montagna devono affrontare molteplici fattori di vulnerabilità legati all'impatto dei cambiamenti climatici sui paesaggi, sulla geomorfologia, sulle condizioni della montagna e sulla disponibilità di risorse idriche. L'accesso o le condizioni e la sopravvivenza degli edifici stessi sono oggetto di costanti minacce. La montagna sta cambiando, e questo cambiamento rappresenta una rapida perturbazione sul piano fisico ed economico, ma anche di ordine culturale e in termini di immaginario. In questo contesto, i rifugi sono sottoposti a ingiunzioni adattative contraddittorie, che sono state al centro delle nostre discussioni per tre giorni. In un'epoca in cui diventano sempre più attraenti e svolgono più che mai funzioni cruciali nell'accoglienza e nella trasmissione di informazioni a chi scopre la montagna, il loro ruolo centrale come strumento di sviluppo e veicolo di accesso e di educazione alla montagna è soggetto a una notevole incertezza. In tal senso, costituiscono dei laboratori di transizione, anche nei paradossi e nei dilemmi di cui sono oggetto.

Philippe Bourdeau, Marc Langenbach, Victor Andrade
Programmi Refuges sentinelles e HutObsTour

PARCO NAZIONALE DEGLI ÉCRINS

Gli Incontri "Rifugi al centro delle transizioni" hanno consentito di riunire 340 partecipanti per discutere del futuro dei rifugi di montagna. Si tratta di una questione fondamentale, sia per le conseguenze del cambiamento climatico negli Écrins sia per le transizioni turistiche che le nostre catene montuose stanno subendo. Sebbene costituiscano una parte essenziale dell'esperienza in montagna, i rifugi sono in prima linea nei cambiamenti del loro ambiente. Sono i testimoni principali e vulnerabili di questi cambiamenti.

Con 41 rifugi presenti sul suo territorio, l'adattamento a questi cambiamenti è una questione fondamentale per il Parco nazionale degli Écrins, che nello stesso anno celebra il suo cinquantesimo anniversario. Un traguardo importante, che offre l'opportunità di fare un bilancio di 50 anni di presenza, di riunire la comunità montana e di riflettere collettivamente sul futuro, continuando a portare avanti le sue missioni di conservazione della biodiversità e di promozione dello sviluppo sostenibile.

Questa comunità e le sfide della transizione climatica e turistica non si limitano alle Alpi francesi. Oltre 60 partecipanti italiani hanno partecipato alle riflessioni degli incontri, in particolare attraverso il progetto BiodivTourAlps (ALCOTRA), che aggiunge una dimensione transfrontaliera alle discussioni e alle proposte di azione.

Le riflessioni emerse da questi incontri ci offrono buone prospettive per il futuro, con la stesura di un documento quadro transfrontaliero per proporre una tabella di marcia operativa per gli adeguamenti da realizzare nei prossimi anni. Il progetto BiodivTourAlps, a cui partecipano il Parco nazionale degli Écrins e altri sei parchi, proseguirà queste discussioni.

Arnaud MURGIA

Presidente del Consiglio di Amministrazione
del Parco nazionale degli Écrins
Sindaco di Briançon

FÉDÉRATION FRANÇAISE DES CLUBS ALPINS ET DE MONTAGNE

Questi "incontri" sul tema alquanto insolito dei rifugi ci hanno dato la possibilità di scambiare idee, confrontare i nostri punti di osservazione e le nostre competenze e cercare di tracciare dei percorsi per costruire collettivamente il futuro dei rifugi dei nostri territori di montagna.

Siamo tutti impegnati in questo compito, e le sfide quotidiane sono sempre più complesse per mantenere questi siti aperti a tutti, accessibili e in buone condizioni, anche se si trovano in luoghi isolati. I rischi climatici, i vincoli amministrativi e il contesto economico rendono sempre più complesso il lavoro di tutti gli operatori coinvolti.

Tuttavia, possiamo fare molto insieme per garantire che i rifugi rimangano luoghi in cui le persone possano vivere e sopravvivere, in cui il turismo possa essere praticato e sviluppato, ma anche in cui le persone possano condividere e imparare qualcosa sull'ambiente e sulla cittadinanza. Per definizione, un rifugio è sempre aperto e deve offrire riparo a tutti tutto l'anno. Quando è presente il custodito, offre servizi di accoglienza, consulenza e ristorazione. Gli incontri, il luogo, la convivialità e la condivisione consentono un'esperienza immersiva unica. Che siano la meta di un'escursione, il campo base di una scalata o il punto di sosta di un itinerario, i rifugi sono essenziali per godersi la montagna e garantire la sicurezza di tutti.

La FFCAM si impegna a collaborare con tutti gli operatori coinvolti: custodi, amministrazioni locali, professionisti, parchi, ecc. e continuerà a svolgere il suo ruolo a favore di tutti gli utenti, le popolazioni montane e i territori.

Nicolas RAYNAUD

Co-presidente della Fédération française des clubs alpins et de montagne



SYNDICAT NATIONAL DES GARDIENS DE REFUGE ET GÎTES D'ÉTAPE

I cambiamenti climatici e sociali in cui viviamo ci portano a (ri)interrogarci sul significato e sul posto che occupano i rifugi di montagna nella nostra società. I custodi lassù vivono a volte molto da vicino gli effetti di questi cambiamenti, sia in termini sociali, adattandosi ai cambiamenti delle attività legate alla montagna, sia in termini climatici, subendo cambiamenti a volte drammatici dell'ambiente circostante.

Dalla gestione interna del rifugio ai cambiamenti delle pratiche turistiche, senza dimenticare il quadro normativo, l'approvvigionamento e le soluzioni tecniche, 340 persone si sono riunite in workshop, tavole rotonde e sessioni più informali per discutere delle numerose sfide poste in gioco dai rifugi. Il loro obiettivo comune: porsi delle domande e lavorare insieme per trovare risposte, soluzioni che possono essere attuate a livello locale o portate a livello nazionale o addirittura internazionale, poiché i problemi non si fermano alle frontiere, come ci ha dimostrato la presenza di molti colleghi italiani.

Il Syndicat des gardiens et gardiennes de refuge et de gîtes d'étape desidera porgere i suoi più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che hanno partecipato all'organizzazione di questo convegno e a tutte le persone che l'hanno reso possibile con la loro presenza e partecipazione.

I co-presidenti del SNGRGE



COMMISSARIATO PER L'ASSETTO, LO SVILUPPO E LA PROTEZIONE DEL MASSICCIO DELLE ALPI

I rifugi costituiscono delle micro-società di montagna emblematiche. Da un lato, concentrano tutti i problemi che le montagne devono affrontare oggi. Dall'altro lato, svolgono funzioni essenziali di servizio pubblico, come fornire ripari di emergenza e di interesse generale, educare le persone all'ambiente e alla vita comunitaria e, infine, promuovere lo sviluppo economico, che è in piena espansione negli altipiani.

Non è quindi un caso che i rifugi occupino un posto speciale nella politica della montagna. Lo Schema interregionale di sistemazione e sviluppo del massiccio delle Alpi riconosce la notevole architettura dei rifugi e ne promuove la valorizzazione turistica come patrimonio culturale. Si rivolge ai rifugi come strutture necessarie per diversificare la clientela del turismo di montagna aprendoli a tutti. I soggiorni educativi per minori nei rifugi rispondono in particolare alle questioni educative, sociali ed economiche. Lo sviluppo del roaming significa che dobbiamo anche continuare a impegnarci per la riqualificazione dei rifugi di montagna, che sono inoltre un obiettivo per gli escursionisti.

La Convenzione interregionale del massiccio delle Alpi, uno strumento finanziario della politica alpina tra lo Stato e l'Agence de l'Eau (Autorità di bacino) e le regioni Provenza-Alpi-Costa Azzurra e Alvernia-Rodano-Alpi, attua questi orientamenti strategici finanziando la ristrutturazione dei rifugi e il potenziamento delle energie rinnovabili, in linea con le strategie di diversificazione turistica negli Espaces valléens. In tale ambito, lo Stato si adopera affinché i lavori di ristrutturazione promuovano l'uso di materiali a base biologica, con il legno delle Alpi in cima alla lista.

Lo Stato, attraverso il Commissariato del massiccio delle Alpi, gestisce anche un gruppo di lavoro del Comitato del massiccio delle Alpi dedicato ai rifugi, un ente unico a questo livello tra pari e istituzioni, che consente di stilare un bilancio della stagione, di condividere le migliori pratiche e i feedback e di discutere dei modelli economici. Grazie alla qualità delle discussioni, fornisce un prezioso aiuto ai responsabili delle decisioni istituzionali. Questo gruppo di lavoro sarà naturalmente il luogo per monitorare e guidare il follow-up degli incontri "Rifugi al centro delle transizioni".

Christophe MIRMAND

prefetto della regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra,
prefetto coordinatore del massiccio delle Alpi



REGIONE ALVERNIA-RODANO-ALPI

I rifugi di montagna sono un tipo di struttura turistica particolare, che offre un'ampia gamma di attività ludiche e sportive, oltre a rappresentare un luogo di sicurezza e di riferimento, un'introduzione alla montagna, un luogo di incontro e di dialogo. Devono svolgere un ruolo fondamentale per vincere la sfida di rinnovare la clientela del turismo montano accogliendo i giovani.

Il loro ruolo e la loro collocazione in luoghi isolati comportano inoltre notevoli vincoli in termini di sfruttamento e gestione delle risorse, oltre a una certa fragilità in quanto a modello economico.

Con circa il 60% del Parco nazionale degli Écrins all'interno del suo territorio, è naturale che la Regione Alvernia-Rodano-Alpi abbia posizionato il rifugio di montagna come struttura ricettiva emblematica e prioritaria nella sua strategia di sviluppo turistico, impegnando quasi 4 milioni di euro di investimenti dal 2016.

I rifugi sono anche luoghi (giustamente chiamati "sentinelle") di osservazione dei cambiamenti in atto nell'ambiente e nella società. Questi cambiamenti ci pongono di fronte a sfide importanti.

In effetti, le conseguenze del cambiamento climatico impongono nuovi vincoli ai rifugi e occorre trovare soluzioni innovative, così come misure per sensibilizzare la clientela. L'intera montagna diventa un rifugio di freschezza e rinaturalizzazione: come accogliere allora queste nuove popolazioni, talvolta estranee a questo ambiente? Come possiamo anticipare questa educazione alla montagna e rendere ancora più facile l'accesso ai rifugi per i giovani in gruppo o in famiglia?

Per seguire questi sviluppi e trovare soluzioni collettive alle varie questioni in gioco, la Regione Alvernia-Rodano-Alpi ha inteso sostenere l'organizzazione degli Incontri "Rifugi al centro delle transizioni" e da diversi anni partecipa attivamente alle discussioni e ai lavori del Comitato del massiccio delle Alpi. È in quest'ottica che la Regione ha modificato i propri dispositivi di sostegno finanziario a favore dei rifugi, per tenere maggiormente conto delle sfide che devono affrontare.



Fabrice PANNEKOUCKE

Vicepresidente della Regione Alvernia-Rodano-Alpi delegato all'agricoltura e alle valli e Copresidente del Comitato del massiccio delle Alpi.

Sylvie FAYOLLE

Vicepresidente della Regione Alvernia-Rodano-Alpi delegata al turismo.

LA PAROLA DELLE ISTITUZIONI DEL MASSICCIO

REGIONE PROVENZA-ALPI-COSTA AZZURRA

Il massiccio alpino copre il 65% della regione e rappresenta un patrimonio inestimabile in termini di paesaggio, biodiversità, risorse naturali e ambiente. È anche sede di un'ampia gamma di attività turistiche, sportive e ricreative.

I rifugi, costruiti per la prima volta oltre un secolo fa, svolgono un ruolo centrale nelle visite alle zone di montagna "scarsamente attrezzate". Essi consentono di raggiungere le vette più alte, di praticare il roaming, di scoprire e immergersi in questo ambiente così speciale.

Per sostenere queste strutture e i servizi che offrono, la Regione Sud ha introdotto una serie di iniziative nell'ambito del suo "Piano Montagna": aiuti per la ristrutturazione, l'ampliamento o la costruzione di rifugi; il sistema "Refuges zéro fumée", che sostiene l'installazione di attrezzature per l'energia rinnovabile nei rifugi; un contributo al finanziamento della Laurea "Custode di rifugi di montagna" organizzato dall'AFRAT e dall'Università di Tolosa.

Queste misure, in vigore da diversi anni, riflettono i cambiamenti che i rifugi stanno affrontando, in particolare quelli relativi al clima e alle risorse energetiche. Questi cambiamenti tendono a intensificarsi e diversificarsi: il riscaldamento globale accelera, con un impatto sui percorsi alpinistici ed escursionistici, sull'accesso ai rifugi e sulle risorse idriche; i cambiamenti sociali determinano nuove richieste da parte degli utenti; le nuove attività legate alla montagna richiedono l'adattamento dei rifugi e del lavoro del custode.

La necessità di tenere conto di tutte queste transizioni è evidente per tutti gli operatori della montagna, sia pubblici che privati. I tre giorni di dibattito del convegno di Briançon hanno offerto l'opportunità di scambiare opinioni su questi temi e individuare possibili linee d'azione da concretizzare.



Agnès ROSSI

Consigliera regionale
di Provenza-Alpi-Costa Azzurra

DIPARTIMENTO DELLE ALTE ALPI

Il rifugio non è più solo un riparo, ma una destinazione a sé stante. Che sia privato, comunitario o pubblico, occupa un posto unico ed emblematico in tutto il territorio delle Alte Alpi. Non c'è dubbio che il modo in cui si fruisce della montagna, e quindi dei rifugi, sta cambiando molto rapidamente in un ambiente in rapida evoluzione. In questo contesto, è sembrato naturale al Dipartimento sostenere e partecipare agli incontri internazionali "Rifugi al centro delle transizioni" di Briançon.

Questa partecipazione è giustificata anche dall'impegno del Dipartimento per una politica di sostegno ai rifugi di montagna. Tale politica si traduce nella disposizione di uno stanziamento dedicato a importanti lavori di ristrutturazione dei rifugi. Recentemente, ciò ha permesso alla Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne (FFCAM) di ricostruire il rifugio del Pavé (la cui inaugurazione è prevista per la primavera/estate del 2024) e alla Société des Touristes du Dauphiné (Società dei Turisti del Delfinato, STD) di intraprendere una ristrutturazione completa del rifugio Adèle Plancharde, con inizio dei lavori a giugno 2024.

Nel 2022, il Dipartimento ha anche contribuito a finanziare la costruzione del rifugio del Clos des Vaches, realizzato dal comune di Le Monétier-les-Bains. L'opera è stata completata nell'estate del 2023, e gli ultimi ritocchi sono previsti per l'estate del 2024. In futuro, questo stanziamento potrebbe essere utilizzato per contribuire ai progetti di ristrutturazione del rifugio degli Écrins e del rifugio del Glacier Blanc.

Negli ultimi tre anni, il Dipartimento ha lanciato un "bando per progetti di rifugio" con uno stanziamento annuale di 100.000 € per realizzare due obiettivi: apportare miglioramenti sensibili agli edifici per soddisfare le mutate esigenze della clientela e le condizioni di vita dei custodi dei rifugi, e migliorare l'accesso ai rifugi.

Se, come scrisse John Muir, le nostre montagne sono il rifugio dello spirito, allora stiamo facendo tutto il possibile per garantire che lo spirito dei rifugi risplenda nelle nostre montagne.



Jean-Marie BERNARD

Presidente del Dipartimento delle Alte Alpi



Intervento di Jacques Mourey

PREMESSA 02

DATI CHIAVE 03

EDITORIALE 04

UNA PAROLA DALLE
ISTITUZIONI
DEL MASSICCIO 08

SOMMARIO 12

**01 RIFUGI AL CENTRO DELLE TRANSIZIONI:
INTRODUZIONE**

**1. Caratterizzare i rifugi:
una panoramica dei rifugi alpini in cifre 14**

**2. Le sfide culturali, ambientali, economiche,
giuridiche e territoriali dei rifugi 26**

- I rifugi alpini in transizione intervento
di Riccardo Beltramo 26
- Tavola rotonda: Le sfide culturali, ambientali,
economiche, giuridiche e territoriali dei rifugi 27

**02 I RIFUGI DI FRONTE AI CAMBIAMENTI
AMBIENTALI E SOCIALI**

**1. Impatti ambientali e crisi sull'accesso ai siti, gli itinerari,
il numero di visitatori e le attività 34**

- L'alpinismo a prova di clima: cambiamenti degli
itinerari, delle condizioni di arrampicata estiva
e dell'utilizzo dei rifugi di alta montagna 34
- Feedback sull'adattamento di un rifugio di montagna
in Italia al cambiamento climatico 41
- Testimonianza diretta di un custode di rifugio 43
- La professione di guida alpina rispetto
al cambiamento climatico 43
- Tavola rotonda: impatti ambientali e crisi
sull'accesso ai siti, gli itinerari,
il numero di visitatori e le attività 46

**2. Workshop partecipativi:
adattare i rifugi al cambiamento 49**

- Quali adattamenti nel funzionamento? 49
- Quali adattamenti strutturali? Verso una redistribuzione
e un ridimensionamento
dei rifugi? 52

**3. Workshop partecipativi: che tipo di pubblico
e di servizi per i rifugi? 57**

- Rifugi inclusivi e accessibili a tutti: come? 57
- La convivenza di persone e usi 59

**03 RUOLI E PROFESSIONI
DEI RIFUGI**

**1. Tavola rotonda: le missioni di interesse
generale dei rifugi e l'evoluzione
del loro ruolo 63**

2. Workshop partecipativi 69

- Il rifugio come luogo di accoglienza
e trasmissione 69
- Percorsi professionali e
formazione del custode 73
- Le nuove frontiere dell'offerta
di attività in rifugio 75
- Sfide ed esperienze condivise
sull'organizzazione dei servizi
del custode 79

04 RIFUGI SOBRI ED ESEMPLARI

**1. Tavola rotonda: i rifugi, edifici
in luoghi isolati: quanto sono esemplari
e quanto contribuiscono alla transizione? 85**

2. Sessioni di confronto 88

- Adattare le norme e i regolamenti
alle caratteristiche specifiche dei rifugi? 88
- Quale patrimonio, architettura
e design per i rifugi del futuro? 90
- Risorse e ambienti: quali innovazioni
tecniche per la transizione? 95

**05 IL FUTURO DEI RIFUGI NEL
CONTESTO DELLA TRANSIZIONE
IN MONTAGNA**

**1. Contributi e prospettive degli incontri: quali
strade per il futuro dei rifugi?**

- Meta-sintesi dei workshop e delle
sessioni di lavoro 101
- Introduzione 102
- Sintesi del pomeriggio di giovedì 7 103
- Sintesi della mattina di venerdì 8 106
- Sintesi del pomeriggio di venerdì 8 108
- Conclusione 110
- Modello economico e finanziamenti 112
- Testimone principale 115

**2. Il ruolo strutturante dei rifugi nella
transizione dei territori: verso impegni
condivisi per il futuro**

- Interventi dei 4 co-organizzatori 117
- Tavola rotonda istituzionale 122
- Considerazione conclusiva 127

06 RINGRAZIAMENTI 129

07 GLOSSARIO 130

**08 RISORSE VIDEO E
PIATTAFORMA DIGITALE 130**

09 RISORSE BIBLIOGRAFICHE 131

**10 MEMBRI DEL COMITATO
ORGANIZZATIVO
E FORNITORI DI SERVIZI 133**

11 PARTECIPANTI 135

01 RIFUGI AL CENTRO DELLE TRANSIZIONI: INTRODUZIONE

1 • CARATTERIZZARE I RIFUGI UNA PANORAMICA DEI RIFUGI ALPINI IN CIFRE

OSPITE Justin Reymond Università di Grenoble-Alpes / Refuges Sentinelles
MODERATORE Marc Langenbach Università di Grenoble-Alpes

INTRODUZIONE

Nell'ambito di un importante evento sui rifugi di montagna, è necessario presentare una panoramica in cifre e analitica dell'argomento. A tal proposito, Justin Reymond, ingegnere ricercatore di Refuges Sentinelles, presenta i risultati del lavoro di compilazione dei dati svolto per diversi anni. I rifugi di montagna, edifici situati in luoghi isolati, sono distribuiti in modo disomogeneo in Europa: esistono notevoli disparità tra i Paesi (si veda Figura 1), a causa dell'e-

terogeneità delle definizioni di rifugio, ma anche della difficoltà di accedere a dati affidabili ed esaustivi sull'argomento.

Si stima che ci siano tra i 1.000 e i 1.500 rifugi in Europa, comprese le Alpi, i Pirenei e le altre catene montuose. Queste cifre sono ovviamente indicative, poiché dipendono strettamente dai quadri normativi locali che definiscono ciò che costituisce un rifugio in ciascun Paese. In Francia, ad esempio, il Codice del Turismo individua 3 criteri discriminanti che consentono di distinguere i rifugi di montagna dalle altre strutture ricettive in zone di montagna scarsamente attrezzate (si veda figura 2).

Va notato che, ai fini del presente studio, il quale fornisce una rappresentazione generale del patrimonio alpino dei rifugi di montagna, è stato incluso tra gli edifici presi in considerazione un certo numero di rifugi che, contrariamente ai criteri stabiliti dall'articolo D326-3 2007, secondo cui un rifugio "dispone sempre, al suo interno, di un'area aperta al pubblico", non dispongono di un'area aperta al pubblico quando non sono custoditi, in particolare per motivi di degrado e di gestione dell'edificio. Tuttavia, questi edifici sono denominati e considerati come rifugi di montagna all'interno dei territori, e possono quindi essere inclusi in una panoramica in cifre che propo-

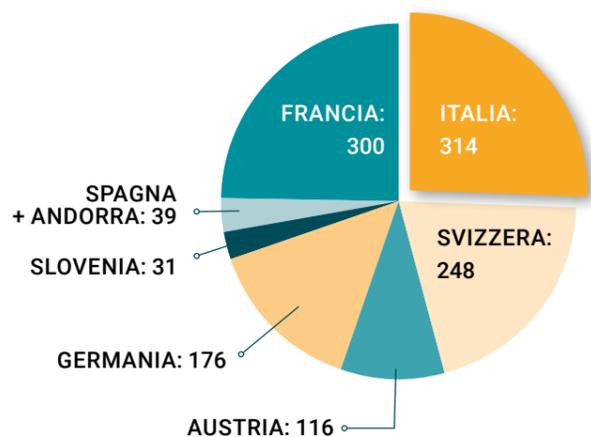


Figura 1: Ordini di grandezza del numero di rifugi di montagna in Europa

Fonti: FFCAM, CAI, CAS, Planinska Zveza Slovenije, Deutscher Alpenverein D.A.V., Österreichischer Alpenverein O.E.A.V

CRITERI CHIAVE		
Codice del turismo Art. D326-1 2021		
"Un rifugio è [...] caratterizzato dall'assenza di accesso sia tramite strada carrabile sia tramite impianti di risalita [...]"		
"[...] e dall'inaccessibilità per almeno una parte dell'anno ai veicoli e ai mezzi di soccorso."		
Codice del turismo Art. D326-3 2007		
"Nella sua funzione di interesse generale di riparo, il rifugio dispone sempre [...] di un'area aperta al pubblico"		
CIFRE CHIAVE DEL DATABASE		
234 RIFUGI	79 VARIABILI	85% RIEMPIMENTO ATTUALE
	15.173 valori	

Figura 2: Estratti del Codice del turismo: decreto n° 2021-872- art.7 e decreto n° 2007-407 - art. 1

ne una rappresentazione di tutte le strutture ricettive in zone di montagna scarsamente attrezzate. Tuttavia, ciò solleva la questione della conformità di questi edifici alla normativa del codice del turismo.

In Italia, se guardiamo alla definizione di rifugio, nella legislazione nazionale la Legge quadro del 17 maggio 1983 definisce i rifugi alpini come "locali idonei a offrire ospitalità in zone montane di alta quota, fuori dai centri urbani". Lo stesso testo precisa che sono le leggi regionali a specificare i criteri di classificazione delle strutture ricettive, tenendo conto in particolare dei servizi offerti. Esistono diversi tipi di rifugi e strutture di accoglienza in montagna: i rifugi alpini, i rifugi escursionistici o i rifugi albergo. La definizione di rifugio in Italia si basa su tre componenti: la funzione del rifugio, l'ubicazione (ad esempio, > 1.000 m in Lombardia, > 1.300 m in Veneto) e l'accesso (che differenzia i rifugi alpini da quelli escursionistici).

Oltre a definire il concetto di rifugio, la normativa citata elenca le attrezzature necessarie per i rifugi; in particolare, i rifugi alpini e i rifugi escursionistici devono avere un "locale aperto durante l'inverno con attrezzature di base per il riposo e la cucina". Dal punto di vista delle federazioni, il Club Alpino Italiano, all'articolo 1 del suo regolamento, propone una definizione delle varie strutture ricettive di sua proprietà. In particolare, si stabilisce che questi rifugi devono essere dotati "di materiale di pronto-soccorso, di piazzola per elisoccorso se non raggiungibile con altri mezzi, di apposito locale invernale aperto nei periodi di chiusura dell'attività ricettiva".

MATERIALE E METODO

Data l'eterogeneità delle caratteristiche e la mancanza di informazioni su tutti i rifugi delle Alpi francesi, il progetto Refuges Sentinelles ha avviato nel 2018, in consultazione con il "gruppo di lavoro Rifugio" del Commissariato del massiccio delle Alpi, la creazione di una banca dati del patrimonio dei rifugi di montagna nelle Alpi francesi. Questa collaborazione è stata consolidata dal coinvolgimento della Fédération Française des Clubs Alpins et de Montagne e del Syndicat National des Gardiens de Refuges et Gîtes d'Étape (Sindacato nazionale dei custodi di rifugi e gîtes d'étape).

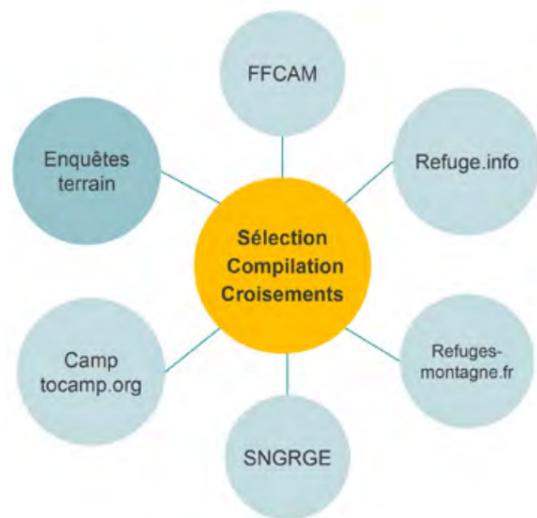
Il lavoro è partito da una constatazione iniziale: l'assenza di dati sul numero di rifugi su scala nazionale e alpina. L'obiettivo era quello di stabilire una diagnosi basata su variabili e indicatori chiave. Esso è stato portato a termine nell'inverno del 2024 grazie al sostegno dei partner finanziari degli Incontri: Commissariato del massiccio delle Alpi attraverso il Fondo national d'aménagement et de développement du territoire (Fondo nazionale per la pianificazione e lo sviluppo del territorio), Regione Alvernia-Rodano-Alpi, Regione Sud Provenza-Alpi-Costa Azzurra e Dipartimento delle Alte Alpi (si veda figura 3).



Figura 3: Diversi partner finanziari del progetto di sviluppo del database Rifugi alpini

La metodologia utilizzata si basa su una serie di dati disponibili da fonti aperte, sui quali è stato svolto un lavoro di archiviazione e di indagine con il supporto dei ricercatori dell'UMR PACTE-CNRS dell'Università di Grenoble-Alpes. Utilizzando queste piattaforme di dati aperti sono state effettuate selezioni, compilazioni e una serie di riferimenti incrociati (si veda figura 4), ottenendo un database contenente 79 variabili su 234 rifugi di montagna. Fino ad oggi (dicembre 2023) sono stati inseriti 15.173 valori, con un tasso di riempimento degli indicatori pari all'85% circa.

Figura 4: Varie fonti aperte utilizzate per creare il database Rifugi alpini



1. DISTRIBUZIONE E DISPARITÀ ALL'INTERNO DEI TERRITORI

I rifugi di montagna nelle Alpi francesi sono distribuiti in maniera disomogenea sul territorio, come mostra la rappresentazione cartografica che riporta il **numero di rifugi per massicci** (si veda figura 5).

Nelle Alpi francesi sono censiti 234 rifugi, per un totale di 9.466 posti letto turistici, tutti disponibili in zone di montagna scarsamente attrezzate.

Il numero di edifici è chiaramente concentrato nelle Alpi settentrionali, con oltre il 60% dei rifugi situati in Savoia e Alta Savoia. Se osserviamo più da vicino la divisione Alpi settentrionali / Alpi meridionali, più dei tre quarti degli edifici si trova nella parte settentrionale del massiccio. Si può esaminare la **distribuzione geografica** dei rifugi di montagna **catena montuosa per catena montuosa** (si veda figura 5). Secondo l'Agence Nationale de la Cohésion des Ter-

ritoires (Agenzia nazionale per la coesione territoriale) (2022), il territorio amministrativo del massiccio alpino comprende un totale di 42 (sotto)massicci montuosi (non tutti rappresentati qui). 18 di queste catene montuose accolgono uno o più rifugi. Anche in questo caso si nota una significativa concentrazione nella distribuzione degli edifici sui territori. In effetti, alcune catene montuose, come la Vanoise, gli Écrins e il Monte Bianco, rappresentano da sole il 50% degli edifici e più della metà dei posti letto totali (4.985). Esse contano rispettivamente 42, 41 e 28 rifugi.

La distribuzione geografica dei rifugi di montagna a livello comunale rimane disomogenea sul territorio alpino (si veda figura 6). Secondo l'ANCT (2022), 1.699 comuni costituiscono in totale il perimetro amministrativo delle Alpi francesi. Di questi, solo 120 comuni dispongono di uno o più rifugi sul loro territorio, con disparità particolarmente notevoli, poiché 23 comuni accolgono da soli il 50% dei rifugi di montagna. Anche in questo caso, gli edifici sono concentrati in alcuni territori, soprattutto nelle Alpi settentrionali. I 3 comuni con il maggior numero di edifici sono: Chamonix-Mont-Blanc con 15 rifugi, Saint-Christophe-en-Oisans con 10 rifugi e Saint-Gervais-les-Bains con 9 rifugi.

2. CONDIVISIONE TRA I VARI PROPRIETARI DI RIFUGI

Per fornire una panoramica esaustiva dei rifugi nelle Alpi francesi, è necessario esaminare **i diversi tipi di proprietari** e le rispettive proporzioni. Qui sono rappresentati 9 tipi di proprietari (si veda figura 7): privati, Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne, comuni, Parco nazionale della Vanoise, Société des Touristes du Dauphiné, Compagnie des Guides de Chamonix-Mont-Blanc (Compagnia delle guide di Chamonix-Mont-Blanc), Office National des Forêts (Ufficio nazionale delle foreste) e altri (gruppo Consort de Blaitière e associazioni). Il cerchio esterno mostra una ripartizione del numero di edifici per ciascun proprietario, mentre il cerchio interno una ripartizione del numero di posti letto per ciascun proprietario.

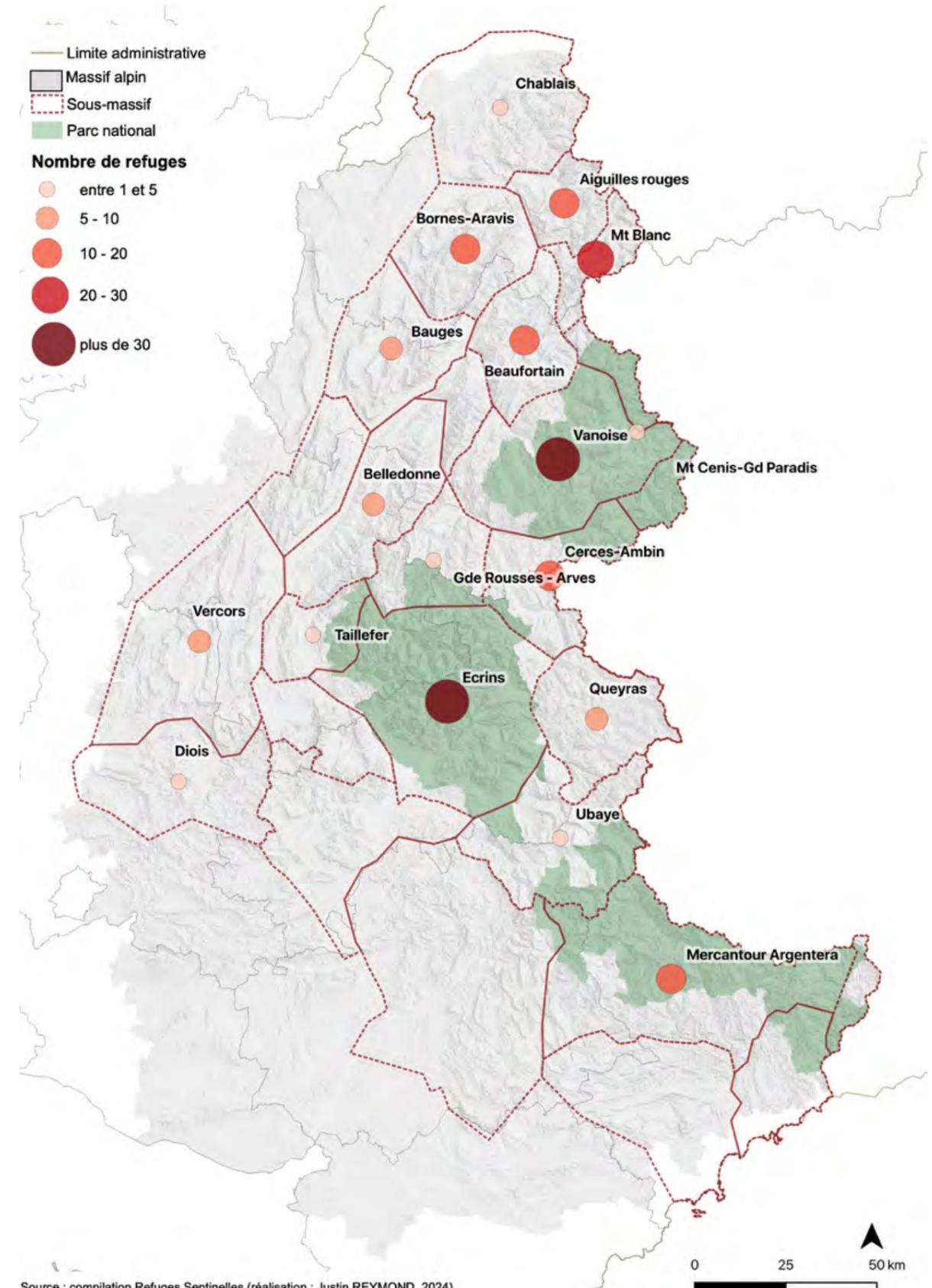


Figura 5: Numero di rifugi per massicci nelle Alpi francesi nel 2023

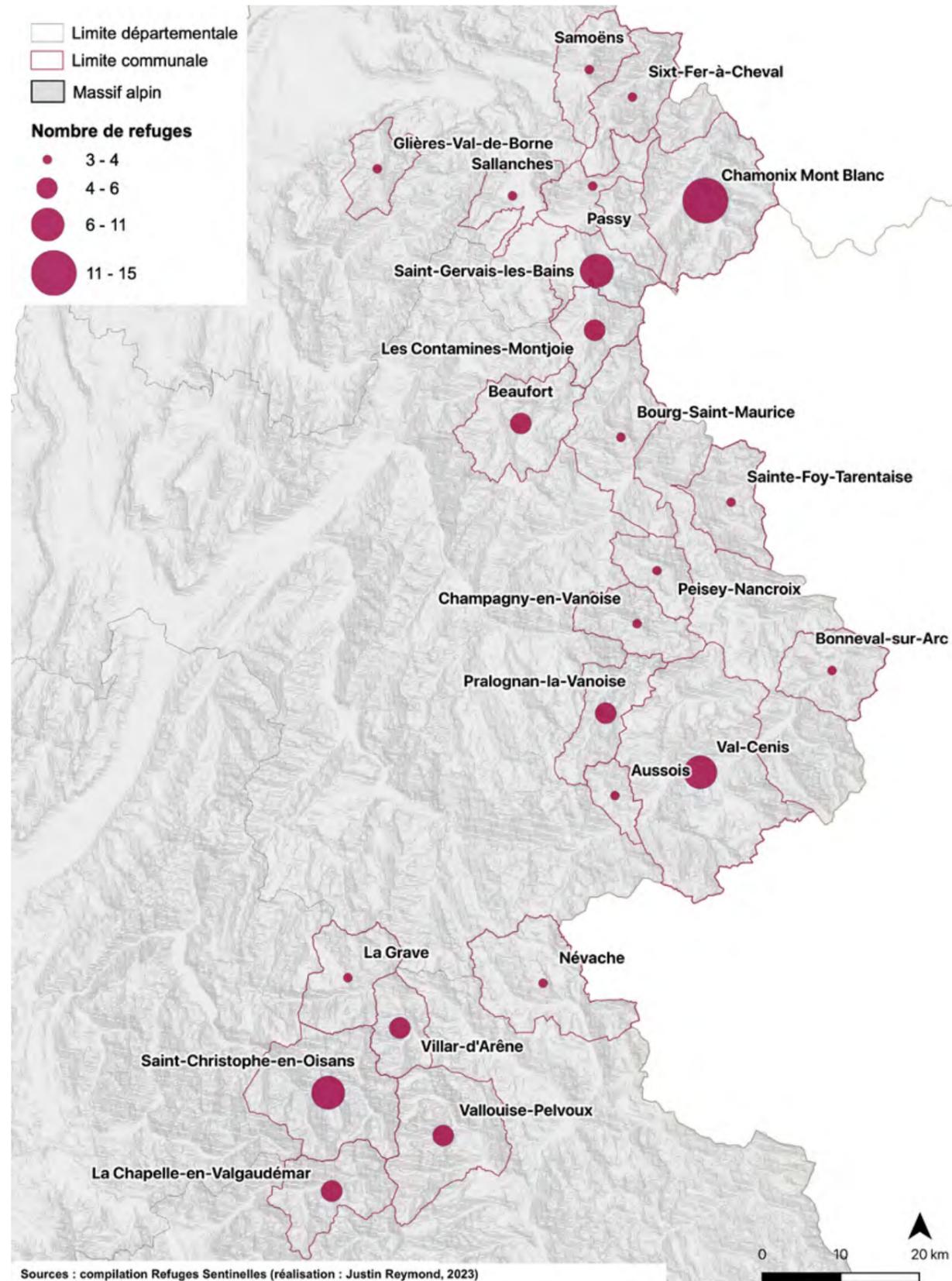


Figura 6: 23 comuni che rappresentano oltre il 50% del patrimonio alpino dei rifugi di montagna

Nombre de refuges et capacité d'accueil par type de propriétaire dans les Alpes françaises

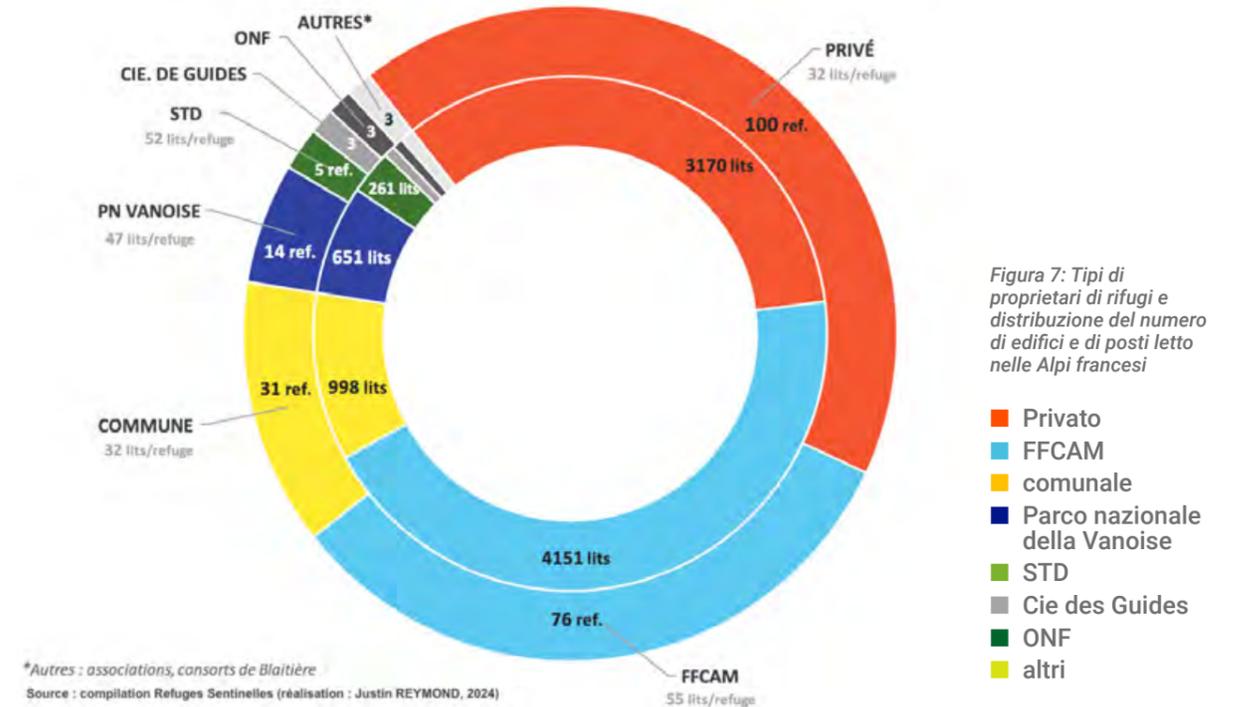


Figura 7: Tipi di proprietari di rifugi e distribuzione del numero di edifici e di posti letto nelle Alpi francesi

Nelle Alpi francesi esistono due tipi principali di proprietari: privati e FFCAM, che detengono rispettivamente il 43% e il 33% degli edifici. Tuttavia, se si guarda al numero di posti letto, la tendenza si inverte: il 43% dei posti letto appartiene alla FFCAM e il 33% ai proprietari privati. Questa variazione è meno significativa per gli altri proprietari, con in proporzione: 12% di rifugi comunali, 7% di rifugi del Parco nazionale della Vanoise, 2% di rifugi STD e 3% di altri proprietari messi insieme.

Un'analisi più dettagliata del **numero di proprietari a livello dipartimentale** consente una migliore osservazione di queste disparità (si veda figura 8). Qui sono rappresentati solo i 4 principali proprietari delle Alpi francesi, utilizzando la stessa rappresentazione a colori di cui sopra. In questo modo si rileva:

■ **Privati**: rifugi di proprietà privata si concentrano nei dipartimenti della Savoia e dell'Alta Savoia (oltre il 50% di rifugi privati in Alta Savoia).

■ **FFCAM**: questo proprietario è presente in tutti i 6 dipartimenti delle Alpi francesi, con una maggioranza nei 3 dipartimenti delle Alpi meridionali.

■ **Comuni**: questo tipo di proprietario si trova quasi esclusivamente nelle Alpi settentrionali, con un massimo di 13 rifugi in Savoia, mentre i rifugi comunali sono molto meno comuni nelle Alpi meridionali.

■ **Parco nazionale della Vanoise**: solo in Savoia entro i confini del Parco nazionale, ma con un numero significativo di edifici che offrono a questo dipartimento la distribuzione più equilibrata tra i 4 proprietari.

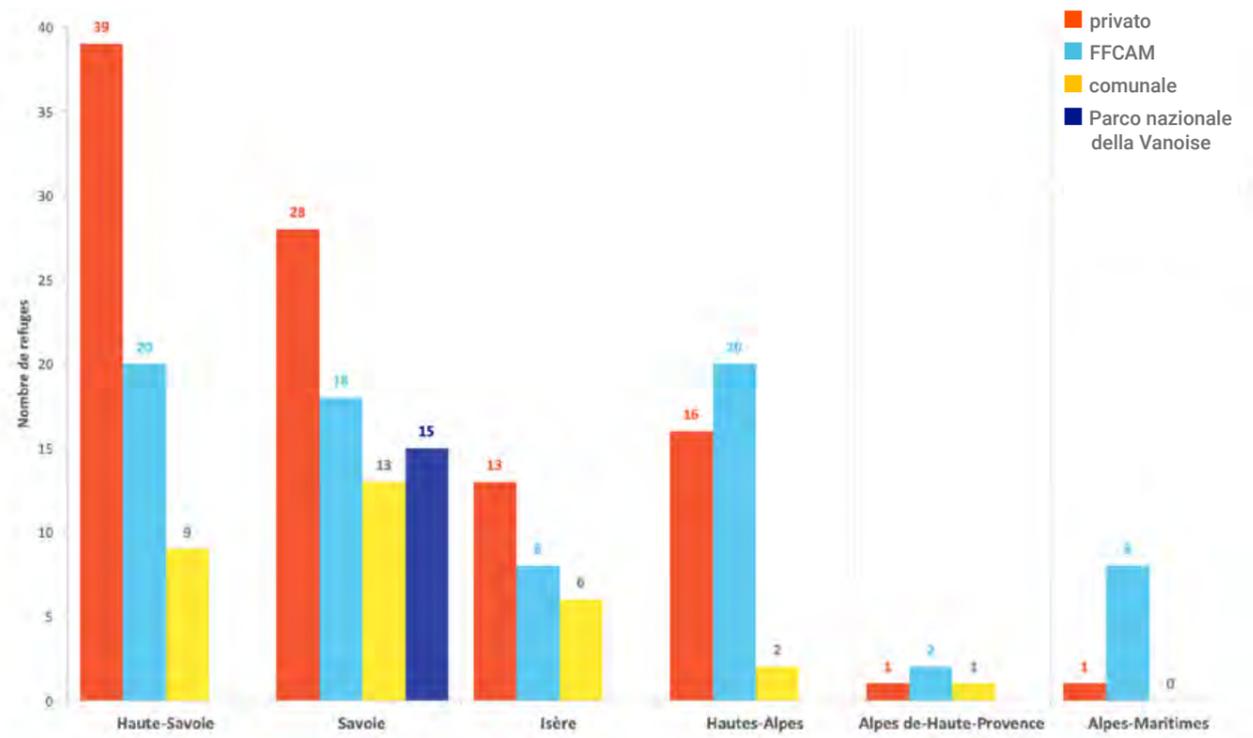


Figura 8: Numero di rifugi per ciascuno dei 4 proprietari principali per dipartimento nelle Alpi francesi

3. CARATTERISTICHE E PECULIARITÀ DEI RIFUGI

Al fine di caratterizzare al meglio il patrimonio di rifugi di montagna, è stata valutata graficamente una certa quantità di dati tecnici, la più esaustiva e completa finora disponibile.

Le **date di costruzione dei rifugi**, che al di là dei progetti di ristrutturazione, dimostrano sempre una certa logica di pianificazione, sono riportate qui (si veda figura 9) per decenni, per una migliore leggibilità

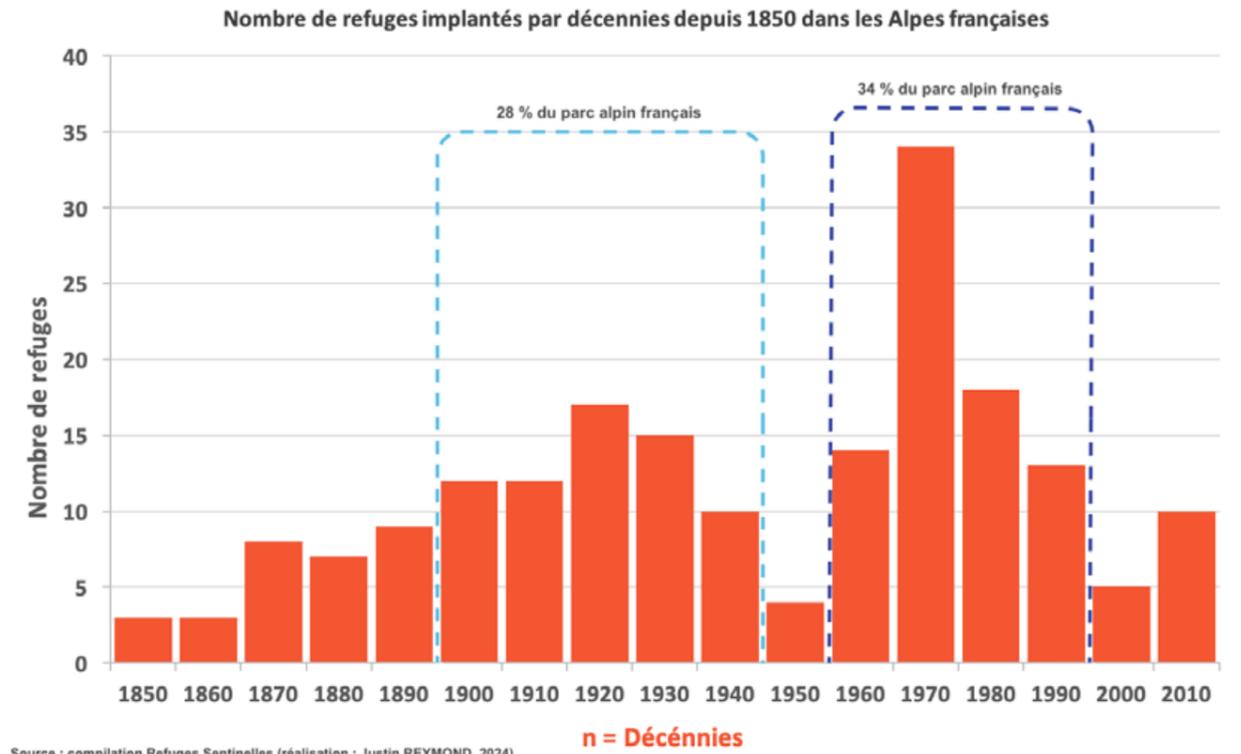
Fin dai primi insediamenti in montagna (XIX secolo) si è registrata una tendenza generale all'aumento del numero di edifici. Si sono avute due fasi distinte di sviluppo e costruzione: la prima dal 1900 al 1950 (blu chiaro), durante la quale sono stati costruiti 66 rifugi, che rappresentano il 28% del patrimonio alpino, e la seconda dal 1960 al 2000 (blu scuro), durante la quale è stato costruito il 34% dei rifugi alpini (79 edifici). Il decennio 1970-1980 rappresenta l'apice di questo secondo periodo, con 34 rifugi costruiti in 10 anni, ovvero il 17% dell'attuale patrimonio di rifugi alpini.

Dagli anni Duemila sembra essere iniziata una nuova fase, forse quella di una nuova serie di sviluppi in un contesto di transizione.

L'evoluzione della capacità ricettiva in funzione dell'altitudine (si veda figura 10) è un incrocio di dati che consente di distinguere diversi profili edilizi all'interno del patrimonio alpino. Ogni punto blu rappresenta un rifugio, posizionato sulla figura in base al numero di posti e all'altitudine a cui si trova.

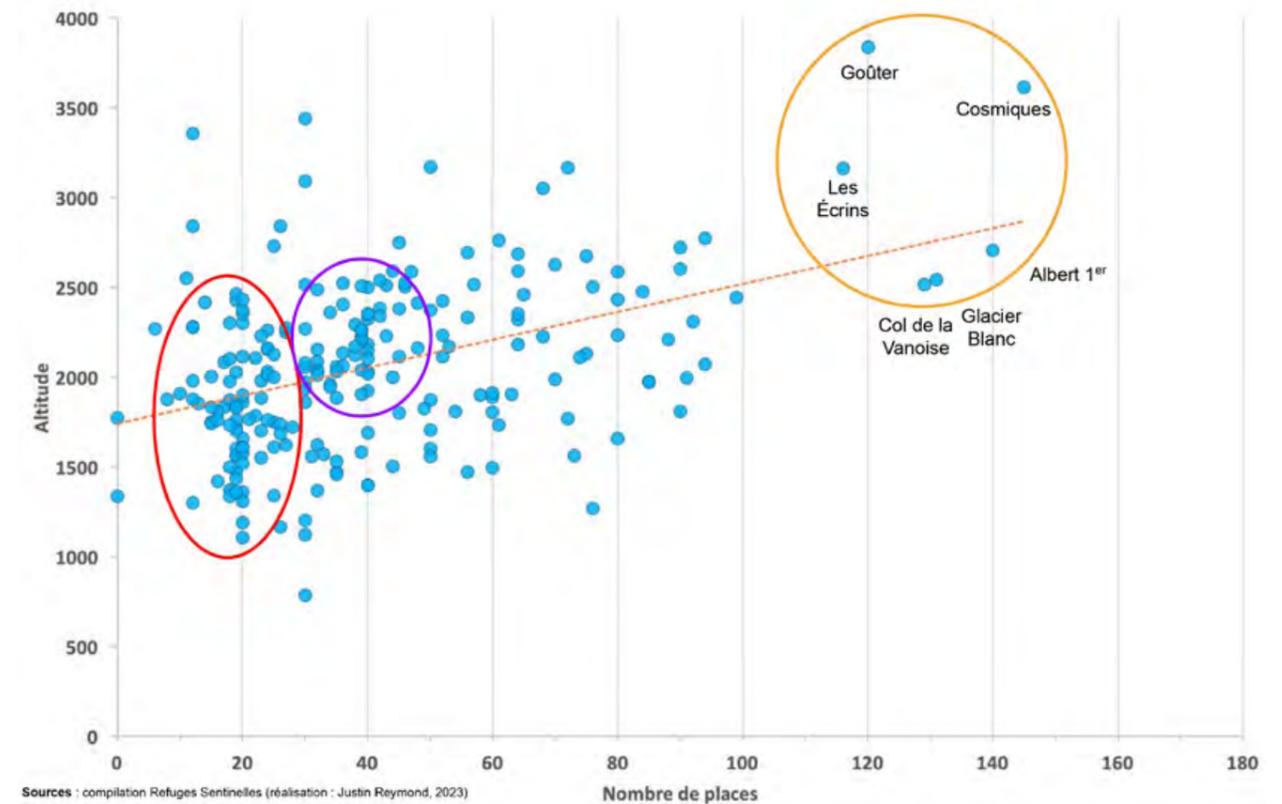
In generale, si osserva una tendenza all'aumento del numero di posti man mano che aumenta l'altitudine: in alta montagna i rifugi sono più grandi, con una maggiore capacità ricettiva, concentrando le attività e il numero di visitatori.

La capacità ricettiva media dei rifugi nelle Alpi francesi è di circa 40 posti (cerchio ■). Più in generale, il 50% degli edifici dispone di un numero compreso tra i 20 e i 50 posti, e il 50% è situato in modo abba-



Source : compilation Refuges Sentinelles (réalisation : Justin REYMOND, 2024)

Figura 9: Numero di rifugi costruiti per decenni (n = intervallo di 10 anni) nelle Alpi francesi



Sources : compilation Refuges Sentinelles (réalisation : Justin Reymond, 2023)

Figura 10: Distribuzione dei rifugi in base all'altitudine e alla capacità ricettiva nelle Alpi francesi

stanza uniforme tra i 1.750 e i 2.350 m di altitudine. È emerso un altro gruppo, quello dei "piccoli" rifugi (cerchio ■), a bassa capacità ricettiva, che offrono generalmente tra i 15 e i 25 posti e rappresentano oltre il 25% degli edifici per più del 12% del numero di posti letto (1.174 posti). Questo gruppo presenta un forte gradiente altitudinale, con una dispersione tra i 1.000 e i 2.500 metri di altitudine, con capacità ricettive simili.

Infine, spicca un ultimo gruppo di rifugi "non classificabili" (cerchio ■), con 6 "grandi" rifugi che rappresentano da soli circa 780 posti, ovvero quasi il 10% del numero di posti letto nelle Alpi francesi. Situati a un'altitudine compresa tra i 2.500 e i 3.850 metri, essi rappresentano importanti poli turistici d'accesso all'alta montagna.

La distribuzione dei rifugi in base al tempo di accesso a piedi (si veda figura 11) è un indicatore dell'accessibilità degli edifici nelle Alpi francesi. Il criterio utilizzato per questo lavoro è il tempo impiegato per percorrere la via più breve nel periodo estivo. In media, i rifugi delle Alpi francesi sono accessibili in 2 ore e 15 minuti a piedi. Vale la pena notare che più della metà dei rifugi è accessibile in mezza gior-

nata di cammino andata e ritorno, il che li rende ideali allo sviluppo di attività per gli escursionisti, che considerano il rifugio come un obiettivo in sé.

Infine, per completare la panoramica in cifre del patrimonio alpino di rifugi, possiamo considerare il numero di rifugi accessibili durante e al di fuori del periodo in cui sono custoditi nelle Alpi francesi. Si ricorda che un rifugio deve soddisfare una serie di missioni di interesse generale, tra cui quella prevista dall'articolo D326-3 2007 del codice del turismo (si veda figura 12).

Questo criterio discriminante è stato incrociato con i dati relativi all'altitudine ai fini della sicurezza in montagna e in alta montagna. In effetti, in alcuni contesti isolati o ad alta quota, la presenza di rifugi aperti è essenziale per la sicurezza degli utenti e la gestione dei servizi di soccorso.

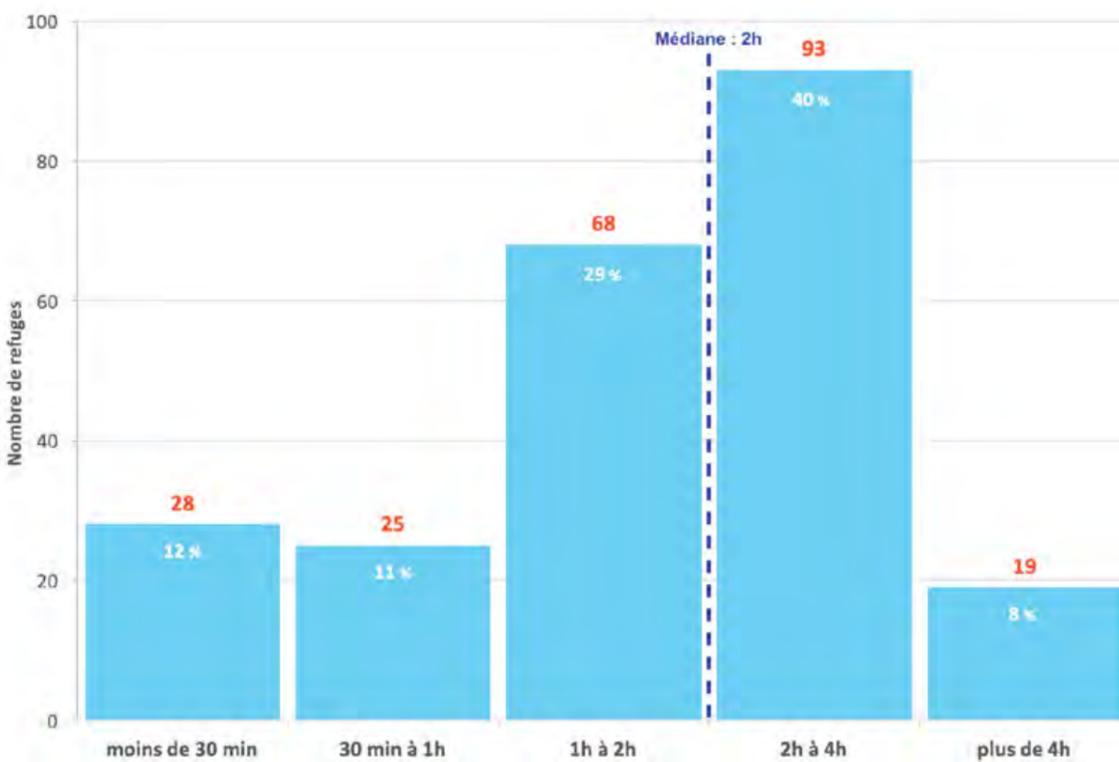


Figura 11: Numero di rifugi in base al tempo di accesso a piedi, in estate, tramite il percorso più breve, nelle Alpi francesi

Codice del turismo Art. D326-3 2007

"Nella sua funzione di interesse generale di riparo, il rifugio dispone sempre, al suo interno, di un'area aperta al pubblico [...]. Quando il rifugio non è custodito, quest'area offre anche un alloggio di base."

Figura 12: Estratto del codice del turismo: parte normativa, strutture e servizi, alloggi diversi da alberghi e campeggi (Articoli da D321-1 a D326-3)

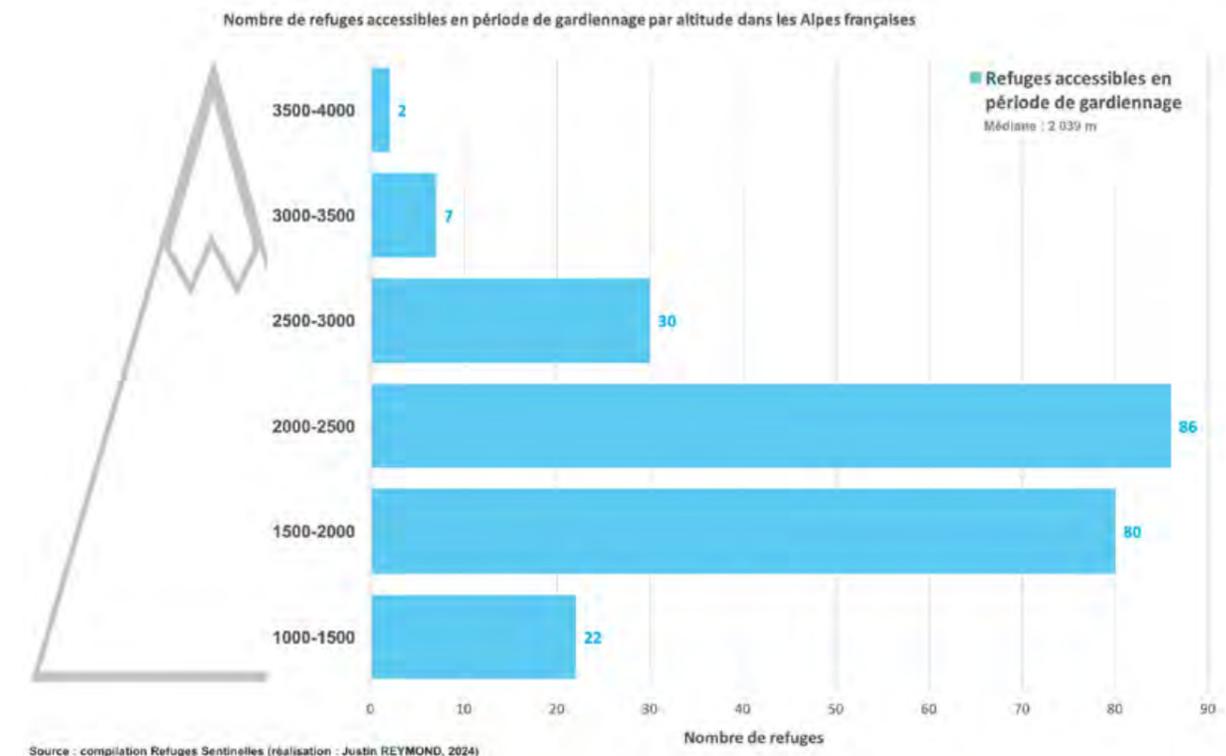


Figura 13: Numero di rifugi custoditi per altitudine nelle Alpi francesi

In primo luogo, la stragrande maggioranza (83%) dei rifugi si trova in zone di media montagna, ovvero a un'altitudine inferiore ai 2.500 m (si veda figura 13). Solo il 17% degli edifici si trova in zone di alta montagna, a un'altitudine superiore ai 2.500 metri.

Attualmente, nel patrimonio alpino francese si contano 227 rifugi custoditi, che rappresentano circa 9.500 posti letto turistici in zone di montagna scarsamente attrezzate (barre blu).

Tenendo conto dell'articolo D326-3 del codice del turismo (2007), che definisce il termine "rifugio", è possibile notare che un certo numero di edifici non risponde alla missione di interesse generale di ri-

paro aperto al pubblico tutto l'anno, in quanto non dispongono di una parte aperta e accessibile al di fuori del periodo in cui sono custoditi. Solo 138 rifugi soddisfano questo criterio di accessibilità, pari a 2.500 posti disponibili al di fuori dei periodi di attività (si veda figura 14). A tutte le altitudini, il 40% dei rifugi delle Alpi francesi è inaccessibile al di fuori del periodo in cui sono custoditi.

Tuttavia, la percentuale di rifugi accessibili tutto l'anno aumenta con l'altitudine, a vantaggio della sicurezza, con la messa a disposizione di ripari quasi sistematica in alta montagna.

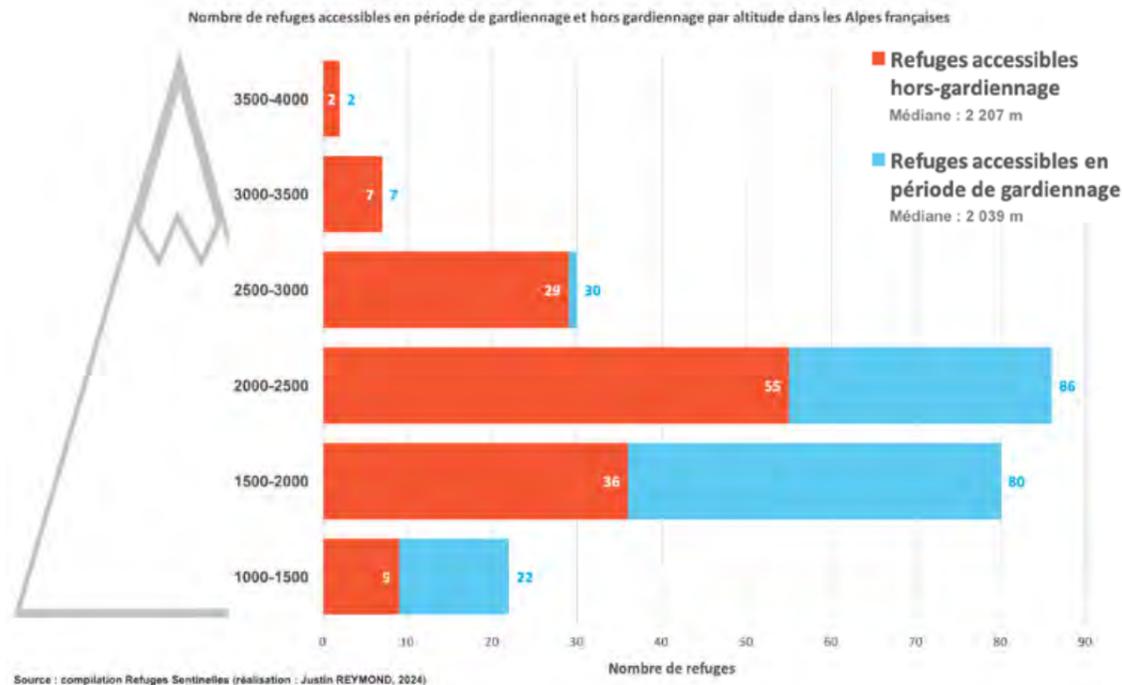


Figura 14: Numero di rifugi custoditi e numero di rifugi accessibili senza custode, in base all'altitudine nelle Alpi francesi

CONCLUSIONE

Il presente studio fornisce una panoramica in cifre dei rifugi di montagna nelle Alpi francesi, limitatamente alle variabili di base. La dispersione dei proprietari e la difficoltà di raccogliere informazioni dagli stessi (che comporta una grande quantità di lavoro sul campo) rimangono un limite all'uso di dati più tecnici: energia e approvvigionamento, ristrutturazione degli edifici, gestione dei rifiuti, ecc. Più in generale, gli scambi in occasione degli Incontri dimostrano che questo lavoro solleva alcune domande circa la definizione stessa del termine "rifugio" e il suo utilizzo in base alle situazioni. Questa

definizione deve essere rigorosa, con riferimento al Codice del Turismo e in linea con le missioni di interesse generale di sicurezza dei rifugi? O più ampia, tenendo conto dell'offerta di alloggi in zone di montagna scarsamente attrezzate? O ancora ridefinita per rispondere alle sfide dei rifugi di domani? L'analisi strutturale del patrimonio alpino dei rifugi è ancora in corso, con ulteriori lavori previsti per il 2024 per approfondire questo tema. L'obiettivo è produrre una banca dati facilmente accessibile e regolarmente aggiornata, per garantire la sostenibilità a lungo termine di questo strumento e il suo utilizzo a fini decisionali e gestionali. ■



Tavola rotonda: le missioni di interesse generale dei rifugi e l'evoluzione del loro ruolo

2• LE SFIDE CULTURALI, AMBIENTALI, ECONOMICHE, GIURIDICHE E TERRITORIALI DEI RIFUGI

I RIFUGI ALPINI IN TRANSIZIONE

OSPITE Riccardo Beltramo Università di Torino

MODERATORE Marc Langenbach Università di Grenoble-Alpes

Buongiorno, signore e signori. Ringrazio gli organizzatori per avermi invitato a partecipare a questo importante evento per lo sviluppo dei rifugi alpini. Per Stefano Duglio e per me, questi rifugi rappresentano da 25 anni un luogo ideale di studio e applicazione della ricerca scientifica. Il mio intervento si baserà su uno studio condotto durante il periodo di lockdown della crisi sanitaria causata dal Covid. In questa occasione, abbiamo parlato con i custodi dei rifugi alpini per individuare con loro i principali cambiamenti avvenuti negli ultimi vent'anni, che possono fornire indicazioni per avviare una discussione sulle tendenze future.

Quali sono le caratteristiche di questi cambiamenti? Dal punto di vista della nostra facoltà di management ed economia, i rifugi hanno sempre più le caratteristiche di imprese, anche in senso culturale. Siamo partiti da questa ipotesi basata sui dati di ricerca di un panel iniziale di circa 120 rifugi. Durante il periodo del Covid, abbiamo redatto un questionario distribuito via Internet a 600 rifugi dell'arco alpino italiano, con un tasso di risposta del 21,4%. Presenterò alcuni dei risultati, che saranno utili per affrontare la questione della transizione. I

custodi che hanno risposto hanno un'esperienza media di 23,4 anni. Nel 30% dei casi, hanno gestito più rifugi nella loro carriera. Nell'11% dei casi, hanno gestito strutture e attività ricettive non situate in montagna. Nella professione di custode di rifugio, il concetto di esperienza professionale è fondamentale. Si tratta di reagire alle situazioni e agli sviluppi in modo appropriato alle sollecitazioni dell'esterno. Nel 50% dei casi, i custodi che hanno risposto al nostro sondaggio gestiscono rifugi alpini e negli altri casi rifugi escursionistici. Il 40% gestisce rifugi privati, il 40% rifugi del CAI e il 20% rifugi di enti pubblici. Ciò rappresenta un totale di oltre 5.000 posti letto e circa 12.000 posti al coperto.

I custodi esprimono una forte convergenza di opinioni sul cambiamento del profilo della clientela, manifestato da una maggiore diversità di tipologie di turisti e utenti nei rifugi. Si tratta di un fattore di transizione, poiché queste persone possono esprimere richieste diverse in termini di caratteristiche e qualità dell'accoglienza. Ciò richiede che i proprietari e i custodi siano in grado di mantenere e sviluppare questa attività rispondendo in modo adeguato e segmentato ai cambiamenti della domanda di questi clienti. Su una scala da

Oltre all'ospitalità...

- il 42% dei Gestori ha organizzato uno spazio dedicato alla lettura e mette a disposizione libri di Montagna;
- il 37% organizza attività culturali;
- il 23% eventi sportivi;
- il 22% prevede l'accompagnamento naturalistico;
- il 13% prevede l'accompagnamento alpinistico;
- nel 20% dei Rifugi vengono organizzate attività con le scuole nel periodo scolastico, nel 19% l'estate-ragazzi;
- il 21% dei Rifugi, infine, dispone di una parete di arrampicata.

Si registra comunque un 12% (15 strutture) che mantiene il profilo classico, non avendo previsto attività complementari.



1 a 5, i 127 custodi di rifugio che hanno risposto al sondaggio hanno attribuito un valore elevato, ovvero 4, alle seguenti affermazioni che gli abbiamo proposto: il tipo di utilizzo del rifugio è cambiato nel tempo? L'ospite è generalmente più esigente? Crede di essere in un hotel enogastronomico? Il suo profilo è cambiato nel tempo? Un valore di 3, dunque medio, è stato poi assegnato dai custodi alle seguenti domande: le attività offerte nel rifugio sono cambiate? La struttura del rifugio ha dovuto essere adattata alle esigenze della nuova clientela e dei nuovi usi?

Se 25 anni fa l'attività dei rifugi si basava essenzialmente sull'accoglienza (alloggio e ristorazione), nel tempo si sono aggiunte altre attività e funzioni. Questo è un segnale che consente di collocare il rifugio in alcuni modelli utilizzati nel nostro lavoro. Nel 23% dei casi, questa diversificazione dell'offerta di servizi riguarda attività di lettura attraverso opere sulla natura o le attività e gli eventi sportivi. Solo il 12% dei rifugi, ovvero 15 su 127, desidera limitarsi a mantenere il servizio di accoglienza di base.

Un'altra transizione osservata negli ultimi 20 anni è l'accesso a Internet. Nella nostra indagine, abbiamo riscontrato che nel 78,7% dei casi il rifugio ha un proprio sito web, e che nel 66% dei casi è addirittura tradotto in più lingue. Nel 51% dei casi è possibile prenotare online e in quasi il 100% dei casi dei custodi che hanno risposto, le prenotazioni via email

sono accettate. Internet può essere sia una vetrina per i potenziali utenti sia un mezzo per rispondere alle richieste di informazioni. La presenza sui social network attraverso un profilo gestito da loro stessi è considerata importante dai custodi, con un livello pari a 4 su una scala da 1 a 5. Anche in caso di gestione un po' "casalinga" dei social network, questa presenza è una tendenza fondamentale che possiamo facilmente constatare noi stessi come utenti.

Per quanto riguarda la transizione menzionata dagli interventi precedenti, stiamo assistendo in particolare all'impatto del cambiamento climatico, che sta incoraggiando un "inverdimento" nell'ambito dei piani di resilienza. Lo stesso vale per l'informatizzazione, con l'accelerazione di tutto ciò che ha a che fare con l'Internet delle cose e l'intelligenza artificiale. Questo vale anche per i cambiamenti sociali di ordine economico e culturale, che influenzano il modo in cui i visitatori arrivano al rifugio.

Nel corso degli anni, abbiamo cercato di studiare i rifugi dal punto di vista del "turismo intelligente", il cosiddetto smart tourism, come viene affrontato dall'Unione europea. Abbiamo cercato di mettere in evidenza i legami tra i "pilastri" del turismo intelligente, ovvero il patrimonio culturale, la creatività, lo sviluppo sostenibile, la digitalizzazione e l'accessibilità, e la transizione ecologica e digitale.

Abbiamo riscontrato che il tema dello sviluppo sostenibile è stato affrontato dalla maggior parte dei custodi con cui abbiamo lavorato. Ciò significa prendere in considerazione tutti gli aspetti ambientali, utilizzando soluzioni e tecniche a livello di organizzazione del rifugio. Alcuni custodi hanno introdotto sistemi di gestione standardizzati, mentre altri hanno aderito a carte e marchi di qualità, tanto più che un rifugio situato in un parco ha un motivo in più per essere sostenibile ed ecocompatibile. Abbiamo anche sviluppato sistemi di Internet delle cose, l'IoT per monitorare l'intensità degli aspetti ambientali nel tempo. L'Internet delle cose e l'intelligenza artificiale possono fornire soluzioni per gestire meglio la sostenibilità dei rifugi. Abbiamo creato rifugi "sentinella", che monitorano le condizioni ambientali in cui operano e consentono, ad esempio, di raccogliere ed elaborare dati.

Anche il tema della creatività è per noi molto stimolante, poiché si tratta di capire a quali condizioni i rifugi desiderano continuare a essere testimoni e portavoce dei valori della montagna. E come possono tramandare il patrimonio naturale e culturale associato alle montagne adattandolo ai nuovi utenti.

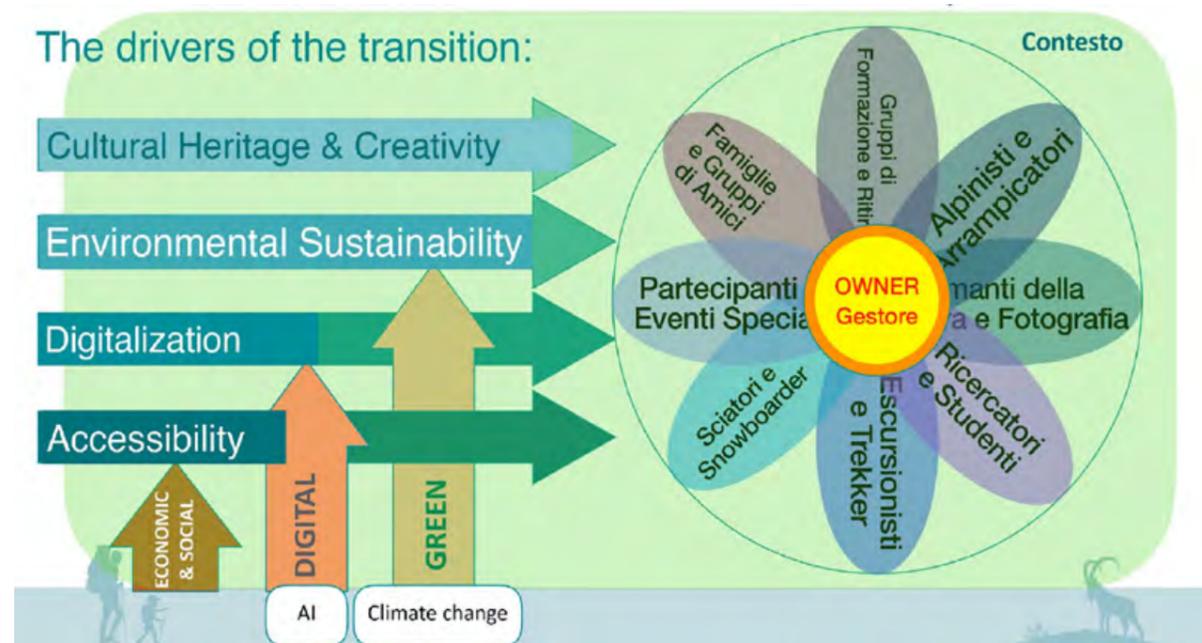
Oltre ai cambiamenti qualitativi osservati, dopo il lockdown si è notato un picco nel numero di turisti di prossimità. Ciò corrisponde a un aumento del numero di visitatori che, dopo aver forse trascurato la montagna, si sono accorti della sua presenza. È interessante considerare le ragioni di questo fenomeno, che è direttamente collegato alle questioni della trasmissione di un patrimonio culturale legato ai rifugi e dell'accessibilità dei rifugi stessi. Quest'ultima è molto complicata per i turisti con problemi motori. Ma dobbiamo anche tenere conto dell'accessibilità alle informazioni sui rifugi, che deve essere affrontata attraverso la digitalizzazione. Accessibilità significa anche essere in grado di soddisfare le esigenze dietetiche, sia in termini di allergie che di scelte alimentari. Senza dimenticare l'accessibilità sociale e delle tariffe. Tutte queste dimensioni sollevano domande legate alla posizione del rifugio e ai suoi obiettivi di posizionamento. Ancora una volta, non esiste un'unica soluzione. Si tratta di prendere in considerazione un sistema che parte dal contesto in cui si trova il rifugio, dalla sua struttura, dalla sua capacità, dalle sue attrezzature e dalle sue risorse, per decidere come soddisfare la domanda. Anche in relazione al contesto urbano in cui vivono i visitatori.

Quando parliamo di sviluppo sostenibile, ci preoccupiamo sia dell'impatto del cambiamento climatico sia dell'impatto sull'ambiente. Tutto ciò minaccia le fondamenta stesse del rifugio: le instabilità idrogeologiche e geomorfologiche, i cambiamenti dei modelli delle precipitazioni con periodi di siccità, ecc. Tutti questi fattori influenzano la capacità di un rifugio e del suo custode di soddisfare la domanda.

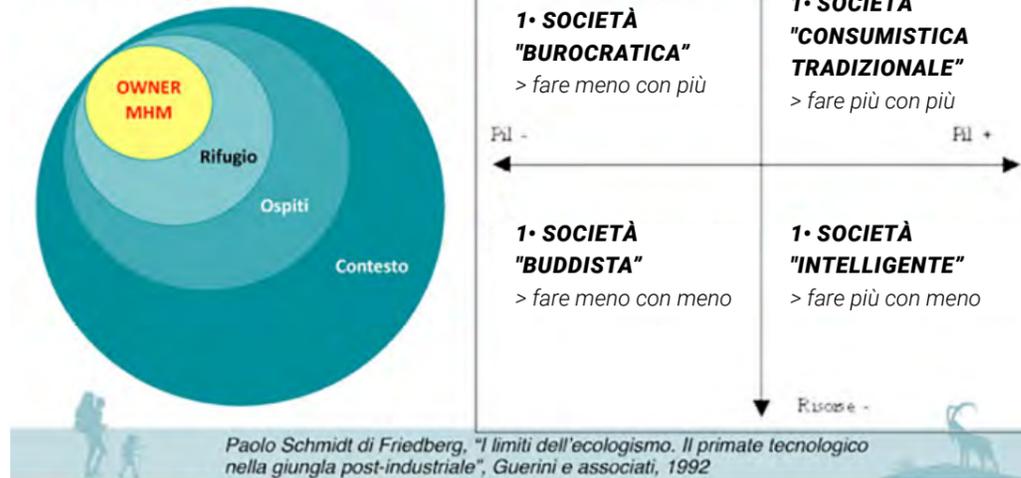
Abbiamo cercato di collocare i rifugi all'interno di un modello sviluppato dall'economista Paolo Schmidt di Friedberg (1992), sulla base dell'utilizzo di un insieme di risorse e fattori che ne condizionano l'attività e il posizionamento in termini di peso economico.

Se pensiamo all'arco alpino nel suo complesso, probabilmente ci vengono in mente rifugi che stanno cercando di sviluppare la propria offerta di servizi, il che è possibile solo sfruttando maggiori risorse idriche ed energetiche, con il risultato di una sorta di deriva consumistica. Allo stesso modo, i custodi spesso lamentano l'eccessiva burocrazia per accedere ai bandi di gara, al fine di migliorare e rafforzare la propria offerta. Abbiamo anche (custodi di) rifugi che decidono di limitarsi a un'offerta essenziale, se non minima, di servizi. Infine, ci sono rifugi che decidono di rispondere alla domanda con un uso più razionale delle risorse, in linea con i cambiamenti ambientali e sociali. Tutti questi fattori e opzioni portano a una potenziale diversità di modelli, che consente di classificare i rifugi in 4 categorie in base al loro consumo di risorse e al loro peso economico (si veda da sinistra a destra e dall'alto in basso nel diagramma della pagina seguente).

È interessante notare che, nel corso del tempo, un rifugio può evolvere da un tipo all'altro, il che rende possibile prevedere alcuni cambiamenti. In questo senso, la transizione ecologica e digitale è anche una transizione in termini di competenze. Le competenze tradizionali (accoglienza, conoscenza del territorio, salvataggio e primo soccorso, manutenzione e gestione dei rifugi, relazioni interpersonali e comunicazione, ecc.) rappresentano solo una parte dell'esperienza del custode, a cui se ne aggiungono di nuove legate ai fattori di transizione elencati nell'introduzione a questi incontri, da cui possono scaturire alcune esigenze formative: adattamento ai cambiamenti climatici, sostenibilità e transizione ecologica, uso delle tecnologie digitali, educazione e sensibilizzazione



An evergreen...



- 1- IL RIFUGIO "BUROCRATICO" > fare di meno con più
- 2- IL RIFUGIO "CONSUMISTICO" > fare di più con più
- 3- IL RIFUGIO "BUDDISTA" > fare di meno con meno
- 4- IL RIFUGIO "INTELLIGENTE" > fare meglio con meno

in materia ambientale. È sempre più importante che il rifugio faccia parte di un sistema in cui la collaborazione tra le parti interessate è essenziale per partecipare, ad esempio, alle iniziative globali di resilienza. Dobbiamo anche capire in che modo, nello specifico, il cambiamento climatico possa intervenire e modificare la situazione attraverso minacce strutturali. Così come dobbiamo lavorare sulla transizione ecologica con elementi digitali. Infine, un punto su cui insistiamo sempre, è possibile riconoscere, proporre e utilizzare il rifugio come luogo di educazione ambientale. In effetti, abbiamo visto in diverse occasioni che il rifugio può offrire un concentrato di tecnologie sostenibili che lo rendono un eccezionale supporto didattico per tutti i tipi di argomenti degli utenti in formazione. Vorrei concludere la mia presentazione con alcune immagini create dall'intelligenza artificiale, per illustrare i cambiamenti in atto a livello di contesto, rifugi, professione di custode e custodi stessi. Grazie per l'attenzione. ■



TAVOLA ROTONDA

2• LE SFIDE CULTURALI, AMBIENTALI, ECONOMICHE, GIURIDICHE E TERRITORIALI DEI RIFUGI

OSPITI

- Nicolas Gouvernel** Commissario per l'assetto, lo sviluppo e la protezione del massiccio delle Alpi
- Ludovic Schultz** Parco nazionale degli Écrins
- Samuel Cado** Parco nazionale della Vanoise
- Roberto Colombero** Unione nazionale comuni comunità enti montani
- Claude Jacot** Comune di Chamonix
- Paolo Salsotto** Club Alpino Italiano (sezione di Cuneo)
- Stefano Duglio** Università di Torino
- Nicolas Raynaud** Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
- Julien Milton** Syndicat National des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape
- Riccardo Beltramo** Università di Torino

MODERATORE

- Marc Langenbach** Università di Grenoble-Alpes

Marc Langenbach dà il via alla tavola rotonda presentando tutti i partecipanti invitati a intervenire a turno sul seguente tema: le sfide culturali, ambientali, economiche, giuridiche e territoriali dei rifugi. Per cominciare, interroga lo stato, qui rappresentato da Nicolas Gouvernel, del Commissariato del massiccio delle Alpi.

Nicolas Gouvernel inizia ricordando il punto di vista da cui parla: quello del commissariato del massiccio delle Alpi, che è un'istituzione particolare, un servizio governativo interregionale che copre l'intero massiccio e che, dal 1985, in applicazione della legge sulla montagna, cerca questo punto di equilibrio permanente tra il necessario sviluppo economico e la necessaria protezione ambientale. Per lui, i rifugi fanno sempre parte di questa ricerca del punto di equilibrio. Nicolas Gouvernel sottolinea che questi rifugi sono strutture leggere in montagna, in quota, e che vengono utilizzati per un'ampia varietà di attività umane, in particolare ricreative. Aggiunge che que-

ste strutture leggere e vulnerabili fanno parte di uno spazio anch'esso vulnerabile e quindi devono essere esemplari da questo punto di vista se vogliono fondersi con l'ambiente naturale. Nicolas Gouvernel sottolinea che il ruolo del commissariato del massiccio delle Alpi è quello di sostenere l'intero ecosistema dei rifugi. In particolare, questo obiettivo si raggiunge guidando il gruppo di lavoro sui rifugi del comitato del massiccio delle Alpi.

Per lui, le sfide e le questioni sono diverse: problemi di funzionamento economico, problemi di sobrietà ecologica, problemi di rinnovamento delle attività e di diversificazione degli usi. Sottolinea l'importanza di affrontare tutti questi problemi di petto, insieme, come una cordata solidale. Aggiunge che il suo ruolo, da parte dello stato, è quello di agire sia sul quadro normativo che su quello legislativo, dando prova di discernimento quando si tratta di rifugi.

In secondo luogo, Nicolas Gouvernel mette in luce l'importanza del sostegno finanziario per la costruzione, la ricostruzione e la ristrutturazione dei rifugi.

"Il primo carburante per i rifugi, se così si può dire, è il carburante umano."

Nicolas Gouvernel | Commissariato per l'assetto, lo sviluppo e la protezione del massiccio delle Alpi

Indica anche la necessità di finanziare la formazione dei custodi, poiché, per lui, i rifugi sono prima di tutto persone, prima delle questioni energetiche e di approvvigionamento. Insiste sul fatto che i custodi di rifugi devono essere sempre ai massimi livelli per affrontare gli sconvolgimenti che interessano sia i rifugi che i territori di montagna.

Per concludere, suggerisce che questo lavoro deve essere realizzato in modo ampio, a livello di Alpi europee, a livello di Unione europea nel suo complesso, in modo da poter condividere e imparare dall'esperienza dei nostri vicini europei.

Ludovic Schultz prende poi la parola per esprimere il punto di vista di un Parco nazionale, quello degli Écrins, e le questioni relative ai rifugi. A suo avviso, la prima questione riguarda il patrimonio, poiché il carattere storico dei rifugi fa parte del DNA dell'identità del Parco nazionale degli Écrins. Ci ricorda che l'alta montagna è sempre stata parte integrante della storia del Parco, con un particolare legame storico con i rifugi e il loro ruolo. Distingue anche un patrimonio naturale, poiché, per lui, i rifugi sono un luogo di osservazione della natura e dei cambiamenti climatici, e poi un luogo pedagogico. E questo si riflette nei nuovi compiti dei custodi di rifugio. Infine, rileva anche un patrimonio "umanista" o "antropologico", poiché i rifugi sono luoghi speciali di convivenza, di incontro, e impartiscono una certa lezione di sobrietà, a volte di ascetismo, con un determinato approccio con il mondo e la natura.

Ludovic Schultz affronta poi una seconda questione, quella dell'adattamento. Ricorda che i cambiamenti osservati in montagna hanno comportato restrizioni di accesso e persino la chiusura di alcuni rifugi l'estate scorsa.

A questo proposito, sottolinea l'impatto estremamente significativo sulla rete di sentieri mantenuti dal parco nazionale, che, in ultima analisi, rappresentano la linfa del parco, fornendo accesso ai rifugi. Gran parte delle passerelle e un lunghissimo tratto di sentiero sono stati distrutti. Inoltre, individua la necessità di adattarsi ai cambiamenti nel numero e nelle attività dei visitatori. Per un parco nazionale, questo significa che ci sono questioni di supporto per gli operatori e i gestori dei rifugi, al fine di elaborare scenari di sviluppo e strategie per affrontare tutti i problemi di ristrutturazione dei rifugi, ed eventualmente di riqualificazione.

Per concludere, sottolinea alcune parole chiave

come resilienza, flessibilità e discrezione, trattandosi di un'area naturale altamente protetta. Infine, rileva l'importanza di sviluppare una strategia per adattarsi agli eventi sempre più frequenti, per mantenere il più possibile l'accesso ai rifugi.

Samuel Cado inizia ricordando la posizione preminente del Parco nazionale della Vanoise, creato 60 anni fa, che tra le missioni dei primi custodi aveva quella di creare infrastrutture turistiche per accogliere il pubblico in montagna. Sottolinea l'aspetto paradossale delle sfide di conservazione di un parco che è anche un committente, e quindi un operatore turistico con una logica economica. Samuel Cado evidenzia 3 punti di equilibrio per le sfide dei rifugi della Vanoise: accogliere, costruire e gestire. Ritiene che si tratti di questioni dimostrative per il resto della società.

Roberto Colombero sottolinea l'importanza di prendere in considerazione i territori nel loro insieme quando si considera la questione dei rifugi. Ricorda che l'Italia è un Paese montuoso, con un gran numero di rifugi, e che il 66% del Paese si trova in un territorio di montagna: il doppio della media europea, tre volte di più della Francia e cinque volte di più della Germania. Il territorio è un costruito sociale. Il territorio è il risultato dell'interazione tra uomo e natura. I rifugi devono essere luoghi di comunità, di vita in montagna, che interagiscono con i territori locali e i loro abitanti.

E considerando la montagna come un hotspot climatico, questo solleva una serie di domande relative alle valli e al loro collegamento con i centri urbani. Ritene quindi che la questione della montagna riguardi tutti. Per lui, la montagna, dal punto di vista geografico, pone dei limiti che non possono essere ignorati. Ricorda l'incoerenza del messaggio secondo cui la montagna è per tutti. La montagna sarebbe per molti, ma solo a certe condizioni. Affronta la questione di una nuova politica europea per la montagna, con sfide di ricostruzione e cooperazione. Sottolinea l'importanza fondamentale di un evento di questo tipo, come strumento per stimolare azioni concrete sul futuro dei rifugi.

"I rifugi sono parte della soluzione ai problemi della società. E possono essere significativi per mostrare la strada alla società sottostante."

Samuel Cado - Parco nazionale della Vanoise

Claude Jacot, vicesindaco di Chamonix-Mont-Blanc, interviene in diretta in videoconferenza. Cita due categorie di edifici che affrontano le sfide ambientali: quelli direttamente minacciati dalla destabilizzazione dell'ambiente glaciale, come il rifugio des Cosmiques e il rifugio dei Grands Mulets; e quelli indirettamente minacciati, come il rifugio du Requin e il rifugio de l'Envers des Aiguilles, che si trovano in aree stabili, ma che devono affrontare la sfida dell'invecchiamento delle strutture. Inoltre, indica le sfide legate alle risorse idriche, alla loro disponibilità e al loro consumo. La disponibilità di acqua può essere migliorata alla fine del periodo di scioglimento mediante l'utilizzo di riserve flessibili, evitando così la necessità di opere pesanti, talvolta impossibili, in siti classificati. A suo avviso, adattare i consumi significa modificare il comportamento degli utenti, offrendo così ai rifugi la possibilità di rimanere aperti più a lungo.

Affronta poi la questione dell'accesso ai siti, menzionando l'attuazione di uno studio sostenuto da un programma europeo, che valuta gli accessi esistenti e futuri. Dice di voler passare dalla reazione all'anticipazione. Oltre ad adattare costantemente gli itinerari esistenti, ciò significa creare nuovi accessi in aree sane, progettati per essere utilizzati non appena necessario. Inoltre, osserva i cambiamenti del calendario alpinistico, con una stagione estiva sempre più breve e uno spostamento dei percorsi e degli itinerari sulla neve. Ciò comporta direttamente modifiche all'apertura dei rifugi e delle vie di accesso. Sottolinea l'obiettivo del Comune di Chamonix, che è quello di promuovere e preservare l'accesso all'alta montagna, ricordando il riconoscimento dell'alpinismo come patrimonio immateriale dell'UNESCO. A tal fine, indica che il Comune promuove e sviluppa l'offerta di informazioni e formazione al pubblico che visita il territorio.

"Non stiamo parlando di isole nell'Oceano Pacifico, ma di sistemi territoriali tutti collegati tra loro. I sistemi montuosi sono collegati ai centri urbani."

Roberto Colombero |
Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani

Interviene poi **Paolo Salsotto**, sottolineando l'importanza del CAI, che conta 340.000 soci in Italia. Ricorda la specificità del CAI, che possiede rifugi, ma non li gestisce. Per questo, i custodi devono possedere determinate competenze (conoscenze, ruolo sociale, ecc.) per affrontare le sfide legate alla sicurezza in montagna.

Paolo Salsotto parla poi di una seconda sfida: la gestione del cambiamento climatico, con le incertezze che questo comporta per l'approvvigionamento energetico dei rifugi. La terza sfida, a suo avviso, è la gestione dei rifiuti nei siti isolati e la sostenibilità ecologica degli edifici in generale. Infine, evidenzia le sfide gastronomiche che i rifugi si trovano sempre più spesso ad affrontare.

Per concludere, ricorda la recente inclusione (nel 2019) dell'alpinismo nel patrimonio immateriale dell'umanità. La responsabilità non è né dei proprietari né dei custodi, ma di tutti coloro che operano nei territori di montagna.

Stefano Duglio viene invitato a parlare sul tema ed esordisce ringraziando gli organizzatori per l'invito. Ricorda il suo investimento negli ultimi vent'anni come ricercatore impegnato in

molti rifugi. Si rende conto che i rifugi si evolvono molto rapidamente, il loro contesto cambia e l'arrivo delle tecnologie può essere una risorsa per i ricercatori al fine di contribuire sia sul piano del monitoraggio ambientale sia sul piano economico. In secondo luogo, evidenzia lo sviluppo del turismo, sia in termini quantitativi che qualitativi. Ricorda le pressioni sulla capacità di carico dei territori, delle strutture, ma anche sulla psicologia dei custodi. Riflette sul ruolo di questi luoghi di riparo, che sono diventati luoghi di attività economica e di educazione ambientale. Per lui, l'offerta può adattarsi e conformarsi alla domanda. Per evitare la concentrazione in montagna e la pressione su alcuni siti, ritiene che siano possibili diversi modelli di rifugio. I ricercatori sono disponibili ad aiutare a identificarli e a metterli in pratica.

Prende poi la parola **Nicolas Raynaud** per presentare il punto di vista della Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne. Ricorda l'enorme diversità dei rifugi e dei contesti, con tanti casi particolari quanti sono gli edifici, la cui identità è strettamente legata al luogo e alle condizioni. Fornisce vari esempi nei Pirenei, nella Vanoise e sul Monte Bianco. Tuttavia, afferma l'esistenza di importanti orientamenti comuni: in primo luogo, luoghi di vita collettiva, con tutte le attività sociali che vi si possono svolgere, e luoghi di sopravvivenza. A questo proposito, insiste sulla missione di interesse generale dei rifugi, che devono essere aperti tutto l'anno, anche nei periodi in cui non sono custoditi, come stabilito dal codice del turismo. Ritiene che non sia giusto che alcune persone usino il termine "rifugio" e non offrano questo servizio. Cita l'esempio del suo comune, Les Ménuires-Val Thorens, dove dei quattro rifugi presenti nel territorio, solo uno soddisfa questo criterio, sollevando dubbi sulla sicurezza.

Il secondo punto in comune è il ruolo dei rifugi nell'immergere i visitatori nella montagna. Un mezzo di scoperta, di comprensione e di educazione alla montagna. Cita l'esempio della formazione sul campo per i giovani e gli studenti. Infine, per Nicolas Raynaud, i rifugi sono anche luoghi di pratica e di sviluppo. Sono un modo per vivere la montagna, fare escursioni e alpinismo, e sono gli strumenti che usiamo per dare vita a tutte queste attività di montagna. Per concludere, sottolinea le politiche della montagna, dal livello dipartimentale a quello europeo, che funzionano da alcuni anni e che stanno facendo passi avanti. Si dice ottimista sul fatto che, no-

"Il custode è in prima linea in tutte le situazioni, comprese quelle più tragiche." Paolo Salsotto |

Club Alpino Italiano

nostante le sfide quotidiane da gestire, possiamo continuare a mantenere un equilibrio collettivo tra i tre punti affrontati nel suo discorso. Per lui, questo evento ne è la prova.

"Quando la domanda cambia molto più da un punto di vista qualitativo che quantitativo, l'offerta può presentare determinate connotazioni e adattarsi, conformarsi alla domanda."

Stefano Duglio | Università di Torino

Julien Militon interviene aggiungendo che i custodi hanno un ruolo chiave da svolgere al centro delle transizioni, una professione che si trova al crocevia di tutte le questioni affrontate. Ricorda le sfide dei rifugi e sottolinea che i custodi si confrontano direttamente con esse, con l'obbligo di adattarsi costantemente ai valori sociali e ambientali basati su semplicità, umanità e rispetto. Esprime l'importanza di sostenere questi professionisti in tutti i loro problemi presenti e futuri, di creare legami con operatori socio-professionali, politici, comuni, guide e accompagnatori e con tutti i proprietari. Si dice pronto a fungere da punto di appoggio, di riflessione e di scambio come custode. E si augura che questo evento contribuisca a creare, arricchire e rafforzare i legami.

"Se il rifugio è al centro delle transizioni, credo sia giusto dire che lo è anche il custode."

Julien Militon | Syndicat national des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape

"Ci sono tanti casi speciali quanti sono i rifugi. Ogni luogo è diverso e deve essere trattato con particolare attenzione. Le questioni possono essere comuni, ma l'identità dell'edificio dipende anche dal sito, dalle condizioni."

Nicolas Raynaud | Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne



Intervento di Arnaud Murgia, Presidente del Consiglio di Amministrazione del Parco nazionale degli Écrins e Sindaco di Briançon

SPUNTI DI RIFLESSIONE

SFIDE CULTURALI

La diversità dei contesti significa che esistono tanti casi speciali quanti sono gli edifici. I rifugi svolgono una funzione importante per l'identità e la cultura di montagna, con un ruolo storico e patrimoniale sia sul piano umano che materiale.

SFIDE SOCIALI

I rifugi sono uno strumento per far vivere le attività di montagna, consolidarle, diversificarle e rinnovarle. Sono luoghi di vita collettiva, ma anche di sopravvivenza come ripari di montagna.

SFIDE AMBIENTALI

Le crisi climatiche moltiplicano i pericoli tecnici ed energetici e influiscono direttamente sull'accesso ai siti. Sono necessarie strategie per adattarsi agli eventi naturali sempre più frequenti. Per funzionare, gli edifici devono anche trovare un punto di equilibrio tra sviluppo economico e protezione ambientale.

SFIDE NORMATIVE

Oltre al sostegno finanziario, le azioni sul quadro legislativo e normativo devono consentire l'adattamento dei rifugi. Questo lavoro deve essere svolto a diversi livelli politici, in coordinamento con i gruppi di lavoro e in collaborazione con i professionisti della montagna.

SFIDE TERRITORIALI

La percentuale di rifugi varia da Paese a Paese (66% in Italia). Sono essi stessi vulnerabili al cambiamento, con capacità di carico limitate. Devono essere esemplari nei siti isolati e fungere da esempio per il resto della società.

SFIDE PROFESSIONALI

Il sostegno ai custodi è essenziale per la transizione dei rifugi. Essi fungono da punti di appoggio sul campo e la loro formazione deve avvenire in collaborazione con i vari operatori coinvolti. La loro capacità di adattamento deve essere rafforzata con valori sociali e ambientali basati su semplicità, umanità e rispetto. ■

02 I RIFUGI DI FRONTE AI CAMBIAMENTI AMBIENTALI E SOCIALI

1• IMPATTI AMBIENTALI E CRISI SULL'ACCESSO AI SITI, GLI ITINERARI, IL NUMERO DI VISITATORI E LE ATTIVITÀ

L'ALPINISMO A PROVA DI CLIMA: CAMBIAMENTI DEGLI ITINERARI, DELLE CONDIZIONI DI ARRAMPICATA ESTIVA E DELL'UTILIZZO DEI RIFUGI DI ALTA MONTAGNA.

OSPITE Jacques Mourey | Université Savoie Mont-Blanc

MODERATORE Pierrick Navizet | Parco nazionale degli Écrins

RELATORE Marc Langenbach | Università di Grenoble-Alpes

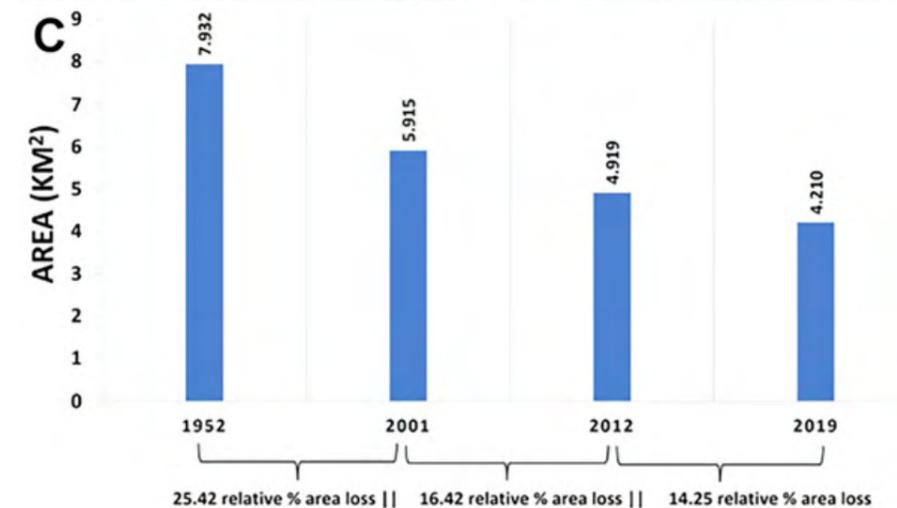
INTRODUZIONE

Il cambiamento climatico interessa la maggior parte del globo, con un aumento della temperatura media globale di 1,1 °C (IPCC, 2023). Tuttavia, le regioni di alta quota dell'emisfero settentrionale si riscaldano due volte più velocemente (2,4 °C a Saint Christophe, Valle d'Aosta, Italia; Cremonese *et al.* 2019) e il riscaldamento avviene anche ad altitudini superiori ai 4.000 m (Gilbert e Vincent, 2013). Di conseguenza, l'ambiente di alta montagna sta cambiando radicalmente. Il principale cambiamento è lo scioglimento dei ghiacciai. Dalla fine della Piccola era glaciale (PEG; Gardent, 2014) si è sciolto poco più del 60% delle aree coperte da ghiaccio nelle Alpi francesi, con un marcato arretramento dei fronti e una perdita di spessore. La Mer de Glace (il ghiacciaio più lungo delle Alpi francesi, nel massiccio del Monte Bianco) ha perso 150 m di spessore presso il sito turistico di Montenvers (1.913 m; dati GLACIOCLIM) e anche a quote più elevate i ghiacciai mostrano cambiamenti. Ai piedi dell'Aiguille du Midi, a 3.600 m, il ghiacciaio ha perso 40 m di spessore (Gardent, 2014). Lo scioglimento dei ghiacciai coinvolge indirettamente una serie di processi detti paraglaciali. Si tratta di processi non glaciali, come una caduta di massi o una frana, ma il loro verificarsi è condiziona-

to dalla deglaciazione. In altre parole, questi processi non si sarebbero verificati se il ghiacciaio non si fosse sciolto. Sono particolarmente attivi nelle morene recentemente deglacciate. Il bacino della Mer de Glace è un'area in cui questi processi sono molto visibili e hanno un forte impatto sull'accesso ai rifugi. Gli accessi storici ai rifugi della Charpoua (2.841 m), du Couvercle (2.679 m) e dell'Envers des Aiguilles (2.523 m) sono stati chiusi perché le morene stavano diventando troppo pericolose. È stato necessario predisporre nuovi itinerari. Il cambiamento climatico implica anche lo scioglimento delle coperture nevose e dei banchi di ghiaccio, cioè di tutte le coperture di neve e ghiaccio situate ad alta quota e su terreni scoscesi (pendenza > 40°), ma che non sono direttamente collegate ai ghiacciai (Fig.1. A). Studi recenti hanno dimostrato che nel massiccio del Monte Bianco la loro superficie si è ridotta del 50% dal 1952, con un'accelerazione negli ultimi anni (Fig.1.B.; Kaushik *et al.*, 2022), cosa che comporta importanti cambiamenti degli itinerari alpinistici. Infine, il cambiamento climatico implica anche il riscaldamento del permafrost, definito come i terreni che registrano una temperatura inferiore a 0 °C per almeno due anni consecutivi. Questo riscaldamen-



Figura 1: Confronto fotografico che illustra il significativo scioglimento delle coperture nevose e dei banchi di ghiaccio nelle aree della Tête Blanche (3.429 m) e dello Chardonnet (3.824 m) tra agosto 1985 (A) e luglio 2022 (B).



Variazioni della superficie dei banchi di ghiaccio nel massiccio del Monte Bianco tra il 1952 e il 2019 (C. Kaushik *et al.*, 2022).

to comporta lo scioglimento del ghiaccio presente nelle fessure della roccia e, di conseguenza, un aumento della frequenza e del volume delle destabilizzazioni rocciose. Nel massiccio del Monte Bianco sono stati registrati 1.389 crolli tra il 2007 e il 2021 (si veda Ravanel e Deline, 2013).

Questi cambiamenti degli ambienti di alta montagna hanno avuto un impatto significativo sulla pratica dell'alpinismo a partire dagli anni '90 (Mourey *et al.*, 2020). Nell'ambito degli incontri "Rifugi al centro delle transizioni" e della tavola rotonda "I rifugi di fronte ai cambiamenti ambientali e sociali", l'obiettivo di questa sintesi è quello di presentare un riepilogo dei lavori sui cambiamenti di origine climatica delle vie di accesso ai rifugi e delle vie alpinistiche nelle Alpi occidentali. I loro obiettivi comuni sono l'identificazione dei processi geomorfologici e glaciologici che influenzano gli itinerari e la valutazione della misura in cui modificano il modo in cui un alpinista può utilizzarli. Infine, come introduzione al tema dei rifugi, sarà affrontata la questione dell'uso dei rifugi di alta montagna e come questo stia cambiando in relazione ai cambiamenti delle condizioni in cui si pratica l'alpinismo.

SVILUPPI DELL'ACCESSO AI RIFUGI DI ALTA MONTAGNA

Lo sviluppo dell'accesso ai rifugi nel bacino della Mer de Glace (massiccio del Monte Bianco) è emblematico della situazione nelle Alpi occidentali. In quest'area, si trovano cinque rifugi di alta montagna: la Charpoua (2.841 m), il Couvercle (2.679 m), Leschaux (2.431 m), il Requin (2.516 m) e l'Envers des Aiguilles (2.523 m). Quando sono stati costruiti all'inizio / nel corso del secolo scorso, erano più o meno al livello del ghiacciaio. Oggi, con il ghiacciaio che ha perso diverse decine di metri rispetto di spessore, bisogna arrampicarsi molto di più per raggiungerli. Ad esempio, nel 2001, per scendere alla Mer de Glace dal sito turistico di Montanvers, c'era un dislivello di 15 metri, mentre nel 2017 (ultimo aggiornamento delle misurazioni) era di 90 m (Fig.2; Mourey e Ravanel, 2017). Si deve poi attraversare la morena sul lato sinistro del ghiacciaio, anch'essa sempre più ripida (pendenza media di 30° nel 2012 e di 42° nel 2017), che dà luogo a regolari cadute di massi e frane. In generale, nel bacino della Mer de Glace, lo scioglimento del ghiacciaio rende l'accesso ai rifugi molto più lungo da percorrere e tecnicamente più difficile. Inoltre, è più pericoloso perché più esposto ai rischi naturali, soprattutto ai processi paraglaciali nelle morene. La situazione non migliorerà in futuro.



Figura 2: Accesso alla Mer de Glace dal sito turistico di Montanvers. Tra il 2001 e il 2017 si sono aggiunti circa 80 m di dislivello (Mourey e Ravanel, 2017).

Secondo le proiezioni di Vincent C. (2019), anche in base allo scenario RCP 4.5, che prevede una stabilizzazione delle emissioni di gas a effetto serra da qui al 2050, a quella data il ghiacciaio avrà perso altri 100 metri di spessore negli attuali punti di accesso al rifugio du Couvercle e al rifugio dell'Envers des Aiguilles. In questo modo, saranno due volte più in alto rispetto a oggi.

Più in generale, nelle Alpi occidentali, il 70% degli accessi ai rifugi di alta montagna deve essere adattato per mantenere il rifugio accessibile alla sua clientela (Mourey *et al.*, 2019b). La stragrande maggioranza degli accessi ai rifugi di alta montagna è quindi oggi colpita dagli effetti del cambiamento climatico e, come abbiamo visto nel caso della Mer de Glace, la situazione continuerà a peggiorare in futuro con la prosecuzione e l'accelerazione del cambiamento climatico. Gli eventi dell'estate 2023 nel massiccio degli Écrins illustrano molto bene questa tendenza. Il 29 luglio, le piogge hanno eroso la morena frontale del ghiacciaio degli Etançons, producendo una colata di lava torrenziale che ha causato gravi danni all'accesso al rifugio du Chatelleret e al rifugio du Promontoire. Anche il rifugio du Chatelleret è stato danneggiato ed è chiuso da allora. Il 21 agosto, una frana ha interessato i sentieri di accesso al rifugio du Sélé e al rifugio du Pelvoux, che sono stati chiusi per il resto della stagione. Da ricordare anche il rifugio della Selle, chiuso il 17 agosto per mancanza d'acqua.

SVILUPPI DELLE VIE ALPINISTICHE

Per valutare il modo in cui le vie alpinistiche sono cambiate a causa dei cambiamenti climatici, è stato confrontato lo stato degli itinerari descritti nelle guide di arrampicata della collezione Rébuffat "les 100 plus belles courses" con il loro stato nel periodo attuale. Questo lavoro è stato realizzato per la prima volta nel massiccio del Monte Bianco (Mourey *et al.*, 2019a) e poi nelle Alpi vallesane (Mourey *et al.*, 2022) e, infine, nel massiccio degli Écrins (Arnaud *et al.*, attualmente in fase di valutazione). A livello metodologico, questi studi si basano principalmente su interviste semi-direttive, questionari inviati alle guide e ai custodi e confronti diacronici di mappe, foto e immagini aeree. Per le Alpi vallesane e gli Écrins, sono stati mappati anche i processi che interessano gli itinerari, con l'obiettivo di contribuire alla diffusione di informazioni presso gli utenti e di incoraggiare il confronto con i professionisti. I risultati, molto simili tra i tre massicci, mostrano che le vie alpinistiche sono influenzate da 26 processi geomorfologici

e glaciologici, legati al cambiamento climatico. Quelli che incidono sul maggior numero di itinerari sono: (i) la deglaciazione del substrato roccioso, ossia lo scioglimento dei ghiacciai e la comparsa della roccia, (ii) le crepacce terminali e le fessure che sono più aperte sia a causa di cambiamenti nella morfologia del ghiacciaio sia per una riduzione dell'innevamento sulla superficie del ghiacciaio, (iii) l'aumento dell'angolo di pendenza dei ghiacciai, ovvero i ghiacciai tendono a diventare più ripidi in determinate aree, e, infine, (iv) lo scioglimento della copertura glaciale e nevosa. In media, ciascuno degli itinerari studiati è interessato da nove processi diversi. Un motivo in più per un alpinista per essere preparato, avere conoscenze aggiuntive e adattarsi al terreno. Questo complicherà la preparazione e la realizzazione di un percorso. La seconda fase di questo lavoro è stata quella di valutare in che misura ciascuno degli itinerari studiati è stato modificato per la pratica dell'alpinismo. Gli itinerari sono stati

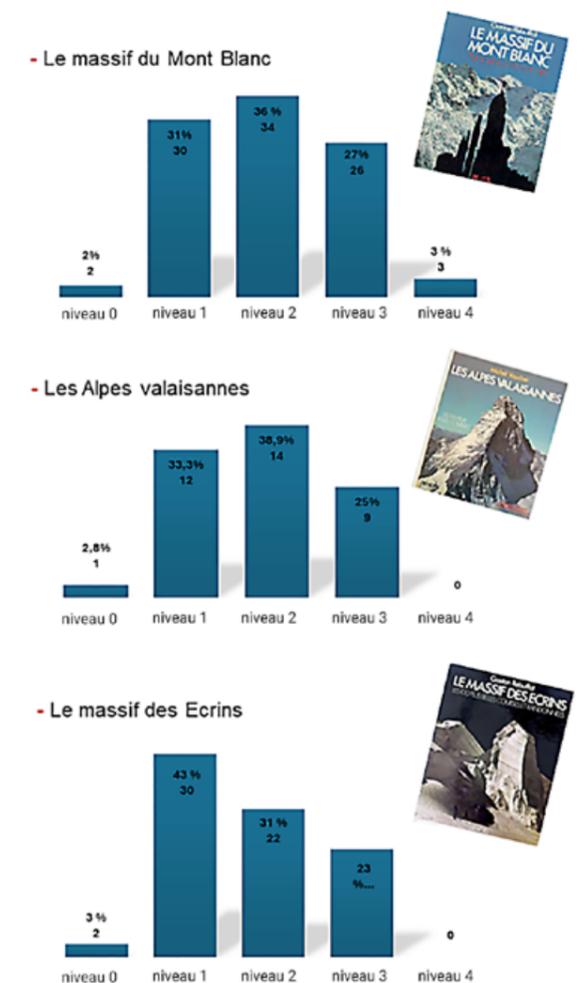


Figura 3: Livello di modifica degli itinerari nei tre massicci studiati (Mourey *et al.*, 2019a; Mourey *et al.*, 2022; Arnaud *et al.*, 2023)

classificati secondo una scala di modifica a 5 livelli (Fig.3).

Al livello zero, ci sono i percorsi che non sono affatto interessati da processi legati al cambiamento climatico, ovvero il 2-3% dei percorsi nei tre massicci studiati, mentre all'estremo, al livello 4, ci sono i percorsi che sono completamente scomparsi a causa di processi legati al cambiamento climatico, ovvero il 4% dei percorsi studiati nel massiccio del Monte Bianco e lo 0% negli altri due massicci. Il risultato principale di questa fase è che nei tre massicci, il 25% dei percorsi studiati non è più adatto all'uso durante il periodo estivo (livello di modifica 3), perché è diventato troppo difficile tecnicamente o troppo pericoloso.

Un esempio è il Couloir Davin (massiccio degli Écrins; livello di modifica 3), che un tempo era un classico itinerario alpinistico estivo, ma che ora viene utilizzato solo in inverno a causa della mancanza di neve durante il resto dell'anno (Fig.4). Inoltre, gli itinerari completamente scomparsi nel massiccio del Monte Bianco sono: (i) la scuola di ghiaccio sul ghiacciaio dei Bossons, in seguito all'arretramento della fronte del ghiacciaio, che ora si trova in una zona troppo ripida per le scuole di ghiaccio; (ii) la via Lépiney sul Trident du Tacul, in seguito a un crollo nel 2018 che ha interessato il terzo inferiore della via; e (iii) la via Bonatti sul Dru, scomparsa in seguito a un crollo nel 2005.



Figura 4: Confronto fotografico del Couloir Davin tra il 1970, il 2004 e il 2022. Lo scioglimento del ghiacciaio e della copertura nevosa nel couloir significa che non è più accessibile durante il periodo estivo (livello di modifica 3; Arnaud et al., in corso di valutazione).

SVILUPPI DELL'ALPINISMO, CAMBIAMENTI CLIMATICI E UTILIZZO DEI RIFUGI DI ALTA MONTAGNA

Ventisei processi geomorfologici e glaciologici legati al cambiamento climatico influenzano gli itinerari alpinistici durante il periodo estivo. Essi rendono la maggior parte degli itinerari più difficili dal punto di vista tecnico e/o più pericolosi (esposti a pericoli) e/o meno interessanti dal punto di vista tecnico o estetico. In generale, il cambiamento climatico comporta una riduzione del tempo e dello spazio disponibile per la pratica dell'alpinismo estivo, con periodi di buone condizioni che tendono a spostarsi verso la primavera, a favore della copertura nevosa invernale, e l'autunno, quando le temperature iniziano a scendere. D'altra parte, sono sempre più imprevedibili in estate, soprattutto a causa delle ondate di caldo estremo, che sono tre volte più frequenti rispetto agli anni '70 (Della-Marta *et al.*, 2007).

L'uso dei rifugi di alta montagna, definiti come rifugi utilizzati per la pratica dell'alpinismo, è in calo dagli anni '80. Nel massiccio del Monte Bianco, il numero di pernottamenti nei 16 rifugi di alta montagna sui versanti francese e svizzero è diminuito del 17% tra i periodi 1999-2001 e 2014-2016 (Mourey, 2019). Nella Val d'Hérens e nella Val d'Anniviers (Alpi vallesane), il calo è stato del 12% tra i periodi 1985-1988 e 2016-2019 (Mourey et al., 2023). Negli Écrins la tendenza al ribasso è la stessa. Ad esempio, il numero di pernottamenti nel rifugio des Écrins e nel

rifugio du Glacier Blanc è diminuito rispettivamente del 47% e del 50% tra i periodi 1980-1983 e 201-2022 (Mourey, 2023).

Questa tendenza al ribasso è legata principalmente ai cambiamenti nella pratica dell'alpinismo, considerata in declino dagli anni '90 per motivi socio-culturali (Hoibian, 2008). Ciò si riflette in una riduzione del numero di utenti, del loro coinvolgimento nell'attività e in una concentrazione sui percorsi che possono essere completati rapidamente, spesso in giornata. Questi fenomeni comportano, pertanto, una diminuzione del numero di pernottamenti registrati nei rifugi di alta montagna.

Tuttavia, a partire dagli anni 2000, gli effetti del cambiamento climatico hanno accentuato questa tendenza. In effetti, mentre il livello tecnico degli alpinisti diminuisce, i cambiamenti climatici comportano un aumento del livello tecnico degli itinerari. Di fronte a una diminuzione della disponibilità a rischiare, i cambiamenti climatici comportano un aumento della pericolosità degli itinerari. E c'è una concentrazione di alpinisti sui percorsi più facili/emblematici, generalmente sulla neve, che sono proprio gli itinerari più colpiti dal cambiamento climatico. Esiste quindi una tendenza di fondo, di origine socio-culturale, che oggi è accentuata dagli effetti del cambiamento climatico e dall'evoluzione degli ambienti di alta montagna. ■



Figura 5: Ghiacciaio dell'Aletsch (Märjelensee, Vallese, Svizzera) - Evoluzione della pratica dell'alpinismo: un'origine prevalentemente socio-culturale, accentuata dagli effetti del cambiamento climatico (realizzazione: Mourey J.)



ALPINISMO: DECLINO DAGLI ANNI '90

- Diminuzione del livello tecnico
- Riduzione dell'assunzione di rischi
- Riduzione del coinvolgimento nell'attività: formazione, monitoraggio delle condizioni, ecc.
- Concentrazione delle attività su percorsi facili, emblematici, ben attrezzati e/o rapidamente accessibili.

EFFETTO DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO SULL'ATTIVITÀ

- Aumento della difficoltà tecnica dei percorsi
- Aumento della pericolosità
- Necessità di un elevato livello di coinvolgimento: monitoraggio delle condizioni, ricerca di informazioni recenti, spostamenti, ecc.
- Gli itinerari di neve facili sono i più colpiti dagli effetti del cambiamento climatico: necessità di un riequipaggiamento più frequente.



Itinerario di partenza per un percorso di arrampicata su roccia

FEEDBACK SULL'ADATTAMENTO DI UN RIFUGIO DI MONTAGNA IN ITALIA AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

OSPITE	André "Aladar" Pittavino	Rifugio Pagari
MODERATORE	Pierrick Navizet	Parco nazionale degli Écrins
RELATORE	Marc Langenbach	Università di Grenoble-Alpes

Situato ai piedi del ghiacciaio Pagari, nell'area protetta delle Alpi Marittime, il rifugio Pagari si trova a un'altitudine di 2.600 metri. Raggiungibile dopo 5 ore di cammino e 1.400 m di dislivello, è aperto per 4 mesi e dispone di 30 posti letto. È di proprietà del Club Alpino Italiano di Genova.

Il rifugio deve affrontare due sfide principali. La prima riguarda l'aumento del numero di visitatori. Inizialmente, il rifugio ha cercato di adattarsi a questo aumento, in particolare con una serie di ampliamenti a partire dal 1997. Poi, nel 2012, si sono sviluppate delle considerazioni su come gestire il rifugio in modo più rispettoso dell'ambiente. Alcuni lavori hanno consentito di ricostruire una nuova struttura, con cucina, servizi igienici, pannelli solari, una microturbina idraulica, un pozzo per le acque reflue e persino una connessione Internet.

"Cerchiamo non solo di tenere il passo con tutti gli adeguamenti sanitari necessari, ma anche di adattarci alle richieste che ci vengono fatte."

Inoltre, visto il crescente numero di visitatori, Aladar Pittavino ha adattato il suo messaggio insistendo sulla promozione del rifugio nelle 5 ore di avvicinamento, effettuando così una selezione dei visitatori prima del viaggio.

Il cambiamento climatico rappresenta un'altra sfida. La scomparsa del ghiacciaio Pagari, l'aumento degli eventi climatici e le conseguenze sulle risorse naturali hanno reso necessario un adattamento delle attività e della gestione del rifugio.

In effetti, il ghiacciaio Pagari è praticamente scomparso. Ormai ridotta a una pietraia, la risorsa idrica è stata minacciata, poiché il rifugio utilizzava l'acqua del ghiacciaio, che uno studio ha anche dimostrato contenere grandi quantità di microplastiche. Gli eventi climatici come siccità o alluvioni sono sempre più frequenti e hanno conseguenze importanti. Nel 2020, la tempesta Alex ha eroso parte del sen-

tiero, il cui accesso è stato mantenuto grazie agli aiuti pubblici.

Il rifugio si occupa anche della manutenzione dei sentieri di accesso.

La gestione delle risorse è necessaria di fronte ai cambiamenti climatici. Il monitoraggio delle risorse idriche ha consentito di determinare il consumo di questa risorsa, utilizzata principalmente per i servizi igienici. Alcuni strumenti consentono di ridurre i consumi, e si sta progettando un serbatoio per l'acqua potabile, che verrà prelevata a maggio e utilizzata fino a ottobre.



Immagine 1: il rifugio Pagari nel 1997



Immagine 2: il rifugio Pagari dopo i lavori di adattamento



Immagine 3: via di accesso al rifugio Pagari dopo la tempesta Alex

La sensibilizzazione sul consumo di risorse presso il grande pubblico è una delle iniziative di punta del rifugio. Il rifugio Pagari vuole essere una scuola di educazione ambientale per contribuire a mitigare gli effetti del cambiamento climatico. Lungo il percorso di accesso è stato allestito un vero e proprio osservatorio sui cambiamenti climatici, un percorso didattico sui cambiamenti climatici e un landscape che consente ai visitatori di vedere come sta cambiando l'area di fronte ai cambiamenti climatici. È stato inoltre insignito del marchio europeo di qualità ecologica e partecipa a un progetto europeo con il Parco delle Alpi Marittime nell'ambito di un gemellaggio con il Parco nazionale del Mercantour. ■

TESTIMONIANZA DIRETTA DI UN CUSTODE DI RIFUGIO

OSPITE	Christophe Lelièvre	Rifugio du Couvercle
MODERATORE	Pierrick Navizet	Parco nazionale degli Écrins
RELATORE	Marc Langenbach	Università di Grenoble-Alpes

Custode di rifugio dagli anni '90 nel massiccio del Monte Bianco e più recentemente del rifugio du Couvercle (dal 2015), Christophe Lelièvre è testimone degli effetti del cambiamento climatico nelle Alpi e della sua accelerazione:

"Questo sviluppo in alta montagna ha avuto un impatto su di noi. Per non essere prudenti, ci abbiamo sbattuto la testa."

Gli accessi al rifugio sono interessati da questo fenomeno e comportano cambiamenti nelle attività. Dal 2015, il rifugio ha aggiunto delle scale e rimosso e ricreato alcuni sentieri. Ma nonostante queste misure, il terreno cambia in modo irreversibile. I sentieri e le morene sono così ripidi che gli escursionisti sono scomparsi dal rifugio. Le vie alpinistiche classiche, come la Pointe Isabelle, non vengono quasi più percorse. Queste attività si svolgono all'inizio dell'anno, in primavera, il che significa che il rifugio deve distribuire la sua apertura nell'arco dell'anno, a partire dal periodo primaverile e per una durata di 6 mesi.

Tutti questi effetti hanno un impatto diretto sul numero di visitatori, in calo da diversi anni. Con 2.100 pernottamenti registrati in 6 mesi, questo dato si confronta con gli 8.000 pernottamenti in 4 mesi di 30 anni fa: "Non è nemmeno più un calo. È un crollo". Questo crollo sta portando a un aumento dei prezzi e delle derrate alimentari, in una montagna in cui le condizioni climatiche e ambientali sono sempre

meno favorevoli. Le conseguenze del cambiamento climatico sono globali e riguardano tutti i rifugi del bacino della Mer de Glace. Da qualche tempo si parla di

"consultarsi tutti insieme, provare a far coincidere alcune idee, o almeno dare il nostro contributo alle guide, ai professionisti, alla FFCAM e ai comuni che ci circondano".

Il comune di Chamonix-Mont-Blanc è responsabile della gestione di queste diverse problematiche di accesso, adattamento e itinerario. Dopo aver consultato i rifugi del Monte Bianco, sono state prese alcune decisioni e sono state aggiunte o sottoposte a manutenzione alcune attrezzature. Ma la montagna cambia rapidamente, e si tratta di una sistemazione costante e temporanea, come dimostrano le difficoltà di manutenzione delle passerelle negli Écrins. Da parte loro, i custodi di rifugio si stanno organizzando per discutere dei problemi del cambiamento climatico e delle sue conseguenze economiche, in particolare attraverso un'associazione in via di costituzione. Anche la FFCAM, che gestisce il rifugio da diversi anni, è coinvolta in questi cambiamenti. Lavorando insieme, nel 2015 sono stati avviati dei lavori, ad esempio con l'installazione di una riserva d'acqua per immagazzinare la risorsa fino alla fine della stagione, anche se è ancora necessario portare su acqua in bottiglia. ■

LA PROFESSIONE DI GUIDA ALPINA RISPETTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

OSPITE	Benjamin Ribeyre	Compagnie des guides Oisans-Écrins
MODERATORE	Pierrick Navizet	Parco nazionale degli Écrins
RELATORE	Marc Langenbach	Università di Grenoble-Alpes

I cambiamenti climatici hanno un impatto diretto sulla professione di guida alpina. Benjamin Ribeyre, presidente della Compagnie des Guides Oisans-Écrins, è testimone di questi cambiamenti nel massiccio degli Écrins. Ha affrontato situazioni di crisi causate da questi cambiamenti e collabora con diversi operatori per trovare soluzioni di adattamento. Una testimonianza che illustra attraverso tre esempi negli Écrins: il Dôme des Écrins, la Meije e il vallone della Meije.

Gli effetti del cambiamento climatico sono percepibili in alta montagna. I seracchi e le loro traiettorie stanno cambiando, in particolare al Dôme des Écrins:

"Il cambiamento climatico sta avendo un impatto sui seracchi, nel senso che non è perché fa più caldo che cadono più spesso, ma c'è un fenomeno di scioglimento e irrigidimento della parete, e per la gravità della caduta dei seracchi."

Il percorso normale, indicato in nero nell'immagine sottostante, e la sua variante blu, sono esposti alle cadute di seracchi, le cui aree sono indicate in rosso. Di fronte a questa situazione, le guide devono adattare i loro itinerari prima o durante il percorso: all'inizio della stagione, le guide utilizzano generalmente



Vie di accesso al Dôme des Écrins

l'itinerario normale (in nero), e passano all'itinerario alternativo quando le zone si ghiacciano o i seracchi minacciano di cadere. Questi percorsi, più tecnici, richiedono di ridurre il numero di clienti sulla cordata per motivi di sicurezza:

"Abbiamo dovuto passare a uno o due clienti per guida per poter continuare a lavorare, almeno chi di noi voleva continuare a lavorare sul Dôme des Écrins."

Il quadro normativo deve adattarsi a questi cambiamenti, e i legami tra gli operatori si stanno rafforzando. Di fronte alla mancanza di conoscenze da parte delle autorità locali, la Compagnie des Guides ha assunto il ruolo di consulente tecnico sugli sviluppi della montagna e dei fenomeni meteorologici. Nell'agosto 2018, dopo un crollo che ha interessato parte del percorso normale sulla Meije, la prefettura dell'Isère ha emesso un comunicato stampa per vietare l'intera parete sud. Le guide sono state direttamente interessate dal divieto, ma non i dilettanti, la cui responsabilità professionale non è in gioco. È stata ritenuta necessaria una consultazione tra gli operatori della montagna: i custodi di rifugio, le federazioni, il parco nazionale e le guide. Essi hanno ottenuto il permesso di sorvolare l'area con un drone e hanno poi discusso con il comune di Saint-

Christophe-en-Oisans per valutare ciò che era legittimo e possibile realizzare con la consulenza dei geomorfologi (Ludovic Ravel e Raphaële Charvet). È emerso un fenomeno di stagionalità, poiché, anche se non sappiamo come la situazione potrà evolvere in futuro, la copertura nevosa del ghiacciaio impedisce i crolli. Un'altra soluzione adottata è stata l'equipaggiamento degli itinerari alternativi, una soluzione che Benjamin Ribeyre ritiene sia stata attuata in modo affrettato, senza il necessario distacco quando si ha a che fare con fenomeni che si svolgono nell'arco di migliaia di anni. Oltre a questi adattamenti, sta cambiando un'intera mentalità all'interno della professione di guida alpina. Oltre al fatto che la rinuncia a un percorso è sempre più accettata dalle giovani generazioni, si tratta di un nuovo modo di considerare l'attività in risposta agli incidenti:

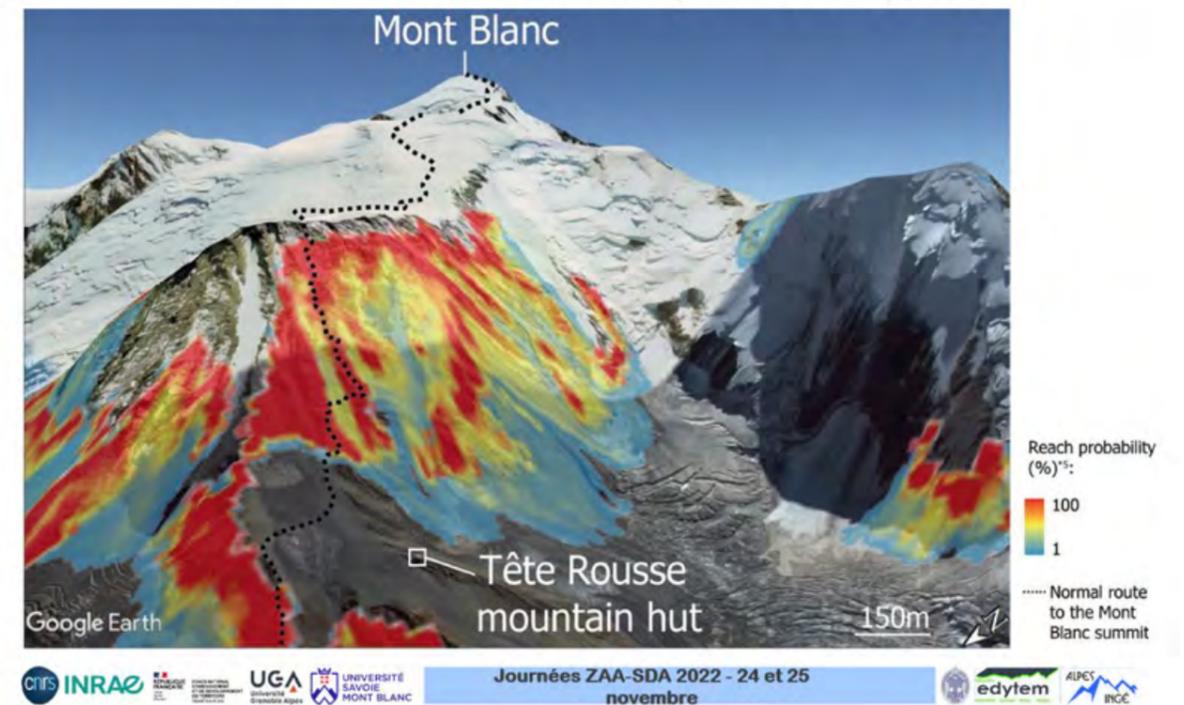
"A volte entusiasinarsi un po' troppo velocemente il giorno dopo un evento importante non è necessariamente la soluzione giusta, e fare un passo indietro rispetto alle nostre pratiche sembra un po' più pertinente, direi, con il 2018-2023, con cinque anni di distacco."



Frana sulla Meije il 7 agosto 2018, che ha interessato una parte del percorso normale

Appréhender les risques à venir

Quels itinéraires ou infrastructures peuvent être impactés ?



Mappe della probabilità che si verifichino dei rischi in montagna

Di conseguenza, la collaborazione tra scienziati e attori coinvolti è sempre più efficace. Il Syndicat national des guides de montagne (Sindacato nazionale delle guide alpine) collabora regolarmente con gli scienziati:

"Accettiamo consigli da loro, parliamo con loro e fungiamo anche da sentinelle sul campo [...], possiamo avvisarli, scattare foto e descrivere i fenomeni che osserviamo in modo un po' più dettagliato."

Anche nel vallone della Meije si possono osservare i cambiamenti meteorologici, con meno precipitazioni, più vento e un limite pioggia-neve più alto. Questi fenomeni si ripercuotono sulle infrastrutture, come nell'ultimo tratto della Meije, dove le guglie a cui è attaccato sono in procinto di cadere. Il numero di visitatori è anche in parte il risultato del cambiamento climatico, con un periodo dell'anno più breve per praticare le attività. La concentrazione di massa in un determinato momento è dannosa per la sicurezza in montagna:

"Abbiamo un'enorme discrepanza nelle attività, che non va necessariamente nella giusta direzione se vogliamo ridurre gli incidenti in alta montagna."

Si sta prendendo in considerazione la modellazione dei fenomeni climatici, in particolare per le frane. L'obiettivo odierno è quello di produrre mappe che mostrino la probabilità che un rischio si verifichi, al fine di individuare le aree che hanno più o meno probabilità di essere visitate in base alla stagione:

"Ci stiamo muovendo verso qualcosa che potrebbe non riguardare la mappatura, ma più i consigli e le buone pratiche, anziché cercare di categorizzare e quantificare un rischio, che sarebbe deleterio per la libertà di tutti di praticare in queste aree" ■

TAVOLA ROTONDA IMPATTI AMBIENTALI E CRISI SULL'ACCESSO AI SITI, GLI ITINERARI, IL NUMERO DI VISITATORI E LE ATTIVITÀ

OSPITI

Jacques Mourey Université Savoie Mont-Blanc
André "Aladar" Pittavino Rifugio Pagari
Christophe Lelièvre Rifugio du Couvercle
Benjamin Ribeyre Compagnie des guides Oisans-Écrins

MODERATORE

Pierrick Navizet Parco nazionale degli Écrins

RELATORE

Marc Langenbach Università di Grenoble-Alpes

Pierrick Navizet avvia la tavola rotonda dopo i quattro interventi sugli impatti ambientali e le crisi sull'accesso ai siti, gli itinerari, il numero di visitatori e le attività. In primo luogo, giudica la collaborazione tra gli operatori della montagna (professionisti, autorità locali, aree protette, gestori e proprietari di rifugi) per affrontare le sfide del cambiamento climatico, adattare la rete di itinerari alpinistici ed escursionistici e ripensare l'offerta di rifugi e la loro ubicazione.

Benjamin Ribeyre inizia proponendo un'idea presentata all'Assemblea generale dei custodi e delle guide: organizzare incontri su larga scala tra tutti gli operatori della montagna, dai servizi prefettizi e di soccorso ai custodi di rifugio. A suo avviso, sebbene i problemi specifici differiscano da una catena montuosa all'altra, le questioni sono simili. Questi incontri sarebbero organizzati all'inizio e alla fine della stagione per identificare i principali problemi e determinare le differenze tra il massiccio del Monte Bianco e quello degli Écrins con la presenza del Parco nazionale, e per definire i limiti di adattabilità tecnica, fisica e filosofica per il futuro. Un incontro è previsto a inizio gennaio, e sarebbe interessante organizzarne uno di due giorni a maggio con tutti gli operatori, per rendere permanente questa consultazione.

"Ci sono cambiamenti che abbiamo subito e cambiamenti che abbiamo voluto, e credo che spetti a noi decidere cosa vogliamo per il futuro."

Pierrick Navizet prende nuovamente la parola, descrivendo questo tipo di riunione di governance, di abitudini professionali. Chiedi quindi quali strutture potrebbero essere responsabili dell'organizzazione di questi incontri.

Benjamin Ribeyre ritiene che questi incontri potrebbero essere organizzati dal Parco o dalla Compagnie des guides. Negli Écrins, il progetto scientifico "Regard d'Altitude", di cui sono partner il Parco nazionale e il Syndicat des guides, potrebbe avviare queste consultazioni con i risultati degli scienziati e il feedback dei professionisti, e immaginare il futuro.

Aladar Pittavino propone borse di studio per studiare e condividere le soluzioni messe in atto dai custodi di rifugio in risposta ai cambiamenti climatici. Ricorda che il Cypra ha condotto un'indagine su 300 rifugi e ha pubblicato una relazione sull'impatto dell'ambiente sulle strutture alpine.

"I custodi di rifugio sono tutti alla ricerca di soluzioni. E un gran numero di queste soluzioni sconosciute sono molto virtuose."

Pierrick Navizet riprende l'idea di Aladar Pittavino sul feedback ed esamina la portata dello studio, da applicare ai rifugi o alle valli o alle catene montuose.

Aladar Pittavino ritiene che questo studio dovrebbe essere condotto per catene montuose o su aree campione in ogni parte delle Alpi, come la CIPRA, per osservare in che modo ciascun operatore reagisce ai cambiamenti climatici e con strutture situate in particolari contesti sociali o naturali.

Pierrick Navizet affronta il tema dell'impatto sui rifugi del massiccio degli Écrins. Nella zona dell'Haut-Vénéon, verso La Béarde, il rifugio de la Pilatte è il primo a chiudere a causa degli effetti del cambiamento climatico, mentre il rifugio du Châtellet è stato colpito da una colata di lava torrenziale nell'estate del 2023, sollevando la questione della sua ri-

apertura. Inoltre, evidenzia l'offerta di attività disponibili in questo ambiente, con itinerari escursionistici alpini, alpinismo in estate e sci alpinismo. Mette in dubbio la sostenibilità di queste offerte. Chiede agli ospiti come si potrebbe lavorare sul futuro di questi luoghi e se ci sono soluzioni per nuove forme di rifugio, come rifugi o strutture di bivacco, che potrebbero integrare i rifugi rimanenti.

Benjamin Ribeyre utilizza l'esempio dell'adattamento del rifugio de la Pilatte. Quando fu chiuso, un sopralluogo effettuato con la Compagnie des Guides e il Bureau du Vénéon trovò un masso sporgente che creava un riparo naturale, dove è stato costruito un pavimento sottostante e sono state lasciate delle attrezzature. È stato raggiunto un accordo con l'ex custode de la Pilatte affinché le guide mangino al rifugio e salgano al bivacco per rifocillarsi. A suo avviso, ciò rappresenta un cambiamento fondamentale nel numero di visitatori in questo bacino. Si tratta di una soluzione low-tech. A livello di compagnia, si sta valutando un sistema di bivacco replicabile. Una serie di specifiche, un concorso di architettura o un prototipo iniziale consentirebbero di testare questo sistema in un'area facilmente accessibile, di migliorarlo e di costruire una serie di tre o più edifici. Secondo lui, una delle soluzioni per nuove forme di rifugio è un habitat più modulabile che possa essere rimosso a fine stagione ed eventualmente rimesso a posto all'inizio della stagione successiva. Molte valli degli Écrins non dispongono di rifugi, e il mas-

siccio è frequentato per la sua tranquillità. Il sistema potrebbe essere alternato, con una valle attrezzata per uno o due anni e un'altra l'anno successivo. Si tratta di un argomento innovativo, in cui tutto deve ancora essere immaginato.

Pierrick Navizet prende nuovamente la parola per confermare le osservazioni di Benjamin Ribeyre sul sistema di bivacco modulabile e mobile. Chiede poi se la professione abbia pensato alla struttura che sarebbe responsabile della costruzione.

Benjamin Ribeyre risponde che aveva cercato di far realizzare questo progetto in cima alla funivia di La Grave, che sarebbe stata gestita dall'Ufficio locale delle guide. Per altre aree, come La Pilatte o Glacier Noir (bivouac des perches), è necessario istituire un sistema di conteggio dei visitatori e di dimensionamento dell'impianto, in particolare delle toilette a secco. Secondo Benjamin Ribeyre, una sola professione non dovrebbe essere responsabile di questo sistema, bensì sarebbe auspicabile un'azione collegiale.

Pierrick Navizet conclude la sequenza continuando le osservazioni di Benjamin Ribeyre. L'attuazione di un progetto dipende da un committente, necessario per mobilitare i finanziamenti e coinvolgere i partner (utenti o futuri gestori), poiché si tratta di inventare un metodo di custodia leggero e un nuovo approccio alla manutenzione di queste future strutture.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

CONSULTAZIONE

Una consultazione strutturata e regolare tra gli operatori della montagna, sotto forma di incontri biennali organizzati da un Parco nazionale o da una Compagnie di guide e con il contributo di scienziati, consentirebbe di elaborare soluzioni di fronte al cambiamento climatico.

FEEDBACK

Custodi, gestori e fornitori di servizi tecnici stanno tutti sperimentando e trovando soluzioni individuali al cambiamento climatico. Organizzare feedback e

scambi su situazioni e territori specifici emerge come un'area d'azione chiave. La creazione di un compendio di queste buone pratiche territoriali e nei rifugi sarebbe un vantaggio per il trasferimento.

SISTEMA DI BIVACCO MOBILE

Nuove forme di rifugio, come l'installazione di un sistema di bivacchi modulabili e mobili, sono proposte come soluzione da approfondire per far fronte alla situazione di alcuni bacini di attività (alpinismo, escursionismo, roaming) interessati dalla chiusura definitiva dei rifugi ■



La morena colpita dalle tempeste del 29 luglio 2022 sopra il rifugio du Châtelleret ©P-H. Peyret - Parco nazionale degli Écrins



Tracce dei danni causati dalle tempeste del 29 luglio 2022 al rifugio du Châtelleret ©P-H. Peyret - Parco nazionale degli Écrins

2 • WORKSHOP PARTECIPATIVI ADATTARE I RIFUGI AL CAMBIAMENTO WORKSHOP QUALI ADATTAMENTI NEL FUNZIONAMENTO?

MODERATORE

Julien Milton

Syndicat National des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape

RELATRICE

Typhaine Guillemain

Club Alpino Francese di Briançon

OSSERVAZIONI INIZIALI

I cambiamenti nel numero di visitatori dei rifugi: ci sono stati cambiamenti significativi nel numero di visitatori dei rifugi. Gli operatori socio-professionali (custodi, ranger, accompagnatori) notano un vero e proprio cambiamento nel modo in cui la montagna e i rifugi sono utilizzati e frequentati. Con un pubblico leggermente più orientato alle famiglie e al turismo, che dal 2010 ha preso il sopravvento sulla pratica della montagna pura. I clienti sono sempre più esigenti, e gli operatori socio-professionali sono talvolta tentati di fare il passo più lungo della gamba per soddisfarli. Questi clienti sono meno spontaneamente interessati all'ambiente montano ed è più difficile sensibilizzarli alla cultura della "montagna" e del "rifugio".

Un impatto crescente del riscaldamento globale: il riscaldamento globale ha un effetto sempre più marcato sui rifugi di montagna, influenzando le risorse idriche, la sicurezza degli edifici e degli utenti, lo spostamento delle stagioni di utilizzo e l'accesso ai rifugi, attraverso strade o sentieri. Ciò comporta difficoltà pragmatiche, come la gestione dell'acqua e del riscaldamento, e persino il reclutamento di squadre in risposta allo spostamento delle stagioni. Dalle testimonianze emerge anche la sensazione che le normative siano talvolta limitanti e "in ritardo" rispetto alle questioni climatiche.

ELEMENTI DI RIFLESSIONE COLLETTIVA

Di fronte a questi problemi, sono numerosi gli esempi di adattamenti più o meno importanti. E questi adattamenti, a volte relativamente semplici da realizzare, funzionano. Le seguenti tecniche, ad esempio, sono state citate più volte come modi per risparmiare risorse idriche ed energetiche: le toilette a secco, le cotture lente, le piccole centrali elettriche, i pannelli solari termici e gli scaldabagni solari, la raccolta dell'acqua piovana e i forni solari.

"I nostri custodi [...] si sono adattati, alla mancanza d'acqua e alla necessità di ottimizzare il riscaldamento per cucinare, utilizzando metodi di cottura lenti che consentono effettivamente di utilizzare i sistemi norvegesi."

Jean-Louis Gardère | Club Alpino Francese di Pau

Tuttavia, mentre i partecipanti raccontavano le buone idee che avevano messo in atto per adattarsi, la maggior parte di loro ha sottolineato la pesantezza delle norme che si applicano in queste aree naturali sensibili, che a volte rendono difficile trattare con le amministrazioni responsabili della loro applicazione (prefetture, servizi pubblici, parchi nazionali, ecc.)

"Si possono avere buone intenzioni, ma essere frenati dalla burocrazia amministrativa."

Mathieu Jaudon | Rifugio du Pelvoux

In Italia, sembra che anche i tempi di completamento delle procedure amministrative siano più problematici che in Francia. Organizzarsi in un'associazione, come l'associazione dei custodi di rifugi nelle Alte Alpi o l'AGREPY nei Pirenei, sembra rappresentare un ottimo modo per accelerare le procedure o per ottenere un sostegno efficace.

"In Italia, le soluzioni esistono, ma soprattutto ci troviamo di fronte al problema di adeguare il nostro pensiero e talvolta anche le nostre normative."

Guido Rocci | Rifugio du Montagnard

"Tutti i custodi del 05 sono membri di un'associazione [...] Non ce l'avremmo fatta da soli [...] Era indispensabile per noi essere supportati dall'associazione."

Lucile Boust | Rifugio del Goléon

Per quanto riguarda la gestione quotidiana del rifugio, esistono diverse soluzioni pratiche:

- Riduzione dei rifiuti: utilizzo di prodotti sfusi, riduzione o addirittura interruzione dell'uso di singole bevande, incoraggiamento all'uso di contenitori riutilizzabili.
- Riduzione dell'impatto dell'effetto serra: produrre il più possibile le proprie derrate alimentari e le proprie bevande e utilizzare la maggior parte della filiera corta.

In pratica, ridurre il numero di voli in elicottero utilizzando animali da soma è spesso più costoso e solleva il problema della gestione degli animali.

"Siamo interessati a soluzioni alternative al trasporto in elicottero, quando possibile, perché non è possibile ovunque [...] Rilanciare il settore delle mulattiere, anche se forse è un po' più costoso, anche se ci vuole un po' più di tempo."

Joël Combes | Parco nazionale dei Pirenei

"Il trasporto per le mulattiere non è affatto il nostro settore di competenza, abbiamo dei mulattieri professionisti. Quindi sì, è più costoso, ma siamo comunque riusciti a risparmiare quattro giri di elicottero."

Antoine Arnaud | Rifugio dei laghi di Vens

Un punto cruciale nelle discussioni sugli adattamenti rimane la sensibilizzazione degli utenti, sia a monte, in modo che abbiano l'attrezzatura giusta, sia in loco, in modo che comprendano tutti i piccoli accorgimenti che sono stati messi in atto per ridurre il loro impatto sull'ambiente in senso lato. L'uso di animali da soma consente di sensibilizzare i clienti sui metodi di rifornimento e sulle problematiche legate alla riduzione dei gas a effetto serra.

"Mi rifornisco con i miei asini da 13 anni. È un vero e proprio investimento personale e finanziario, perché è vero che costa più degli elicotteri. Inoltre, rende i clienti più consapevoli dei nostri metodi di rifornimento."

Catherine Debray | Rifugio della Valmasque

Anche suggerire agli utenti di salire le derrate alimentari o scendere i rifiuti sembra essere un buon modo per sensibilizzarli e coinvolgerli. La trasmissione sembra essere un compito unanimemente riconosciuto come inerente alle squadre che lavorano nei rifugi, ma solleva la questione dei vincoli in termini di attuazione (costi, tempo, organizzazione dei compiti, mantenimento delle operazioni minime, ecc.)

"Come possiamo sensibilizzare gli utenti fin dalle prime fasi, in modo che abbiano lo zaino adatto, la propria attrezzatura, magari un asciugamano o un guanto, e come possono anche fare la loro parte nel limitare e preservare gli sprechi?"

Joël Combes | Parco nazionale dei Pirenei

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

LAVORARE SULLA NORMATIVA

Sensibilizzare i rappresentanti eletti sulla necessità di ripensare alcune procedure alla luce delle sfide e dell'urgenza climatica.

LAVORARE SUI MEZZI DI COMUNICAZIONE

Sul funzionamento dell'edificio, sull'eco-responsabilità, sulla scoperta dell'ambiente e sull'educazione ambientale.

Il feedback degli accompagnatori mostra che i clienti apprezzano sempre quando il custode si prende 10 minuti per spiegare come funziona il rifugio. Le parole del custode sono ancora il mezzo più efficace per comunicare e sensibilizzare il pubblico. ■

"Qualunque cosa migliore costa di più in termini di tempo e denaro, ma è fattibile."

Julien Milton | Syndicat National des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape



Rifugio nella catena del Lagorai - Trento. Italia



Workshop partecipativo moderato da Richard Bonet

WORKSHOP QUALI ADATTAMENTI STRUTTURALI? VERSO UNA RIDISTRIBUZIONE E UN RIDIMENSIONAMENTO DEI RIFUGI?

MODERATORE Richard Bonet Parco nazionale degli Écrins

RELATORE Jean Miczka Università di Losanna

OSSERVAZIONI INIZIALI

Da 20 anni, i cambiamenti climatici e culturali stanno alternando profondamente le condizioni e le attività della montagna. In molti rifugi, le attività passano dall'alpinismo all'escursionismo o allo sci alpinismo. Un duplice cambiamento nelle attività e nel pubblico, spesso combinato con lo sviluppo di bivacchi in tenda, non solo mette in discussione l'ubicazione dei rifugi, ma anche la loro funzionalità, la loro capacità ricettiva, spesso rivista al ribasso, e i legami esistenti tra loro. Allo stesso modo, la sopravvivenza a lungo termine di alcuni rifugi è messa in discussione dalle crescenti minacce agli accessi, agli edifici stessi (destabilizzazione dei siti, frane, inondazioni, ecc.), all'approvvigionamento idrico e alla capacità di finanziare la ricostruzione o la ristrutturazione a fronte dell'inflazione dei costi, dei vincoli normativi e dei requisiti ambientali.

A livello di bacini di attività della montagna, in modo specifico per ogni situazione, come possiamo pensare a questi cambiamenti e progettare nuove reti adeguate alle incertezze del futuro? Come possiamo ragionare in termini di resilienza e capacità di adattamento? Dobbiamo abbandonare l'idea di mantenere alcuni rifugi in siti o settori trascurati o

minacciati? Dovremmo, e in tal caso in che modo, pensare a una riorganizzazione della rete di rifugi scaglionati in base all'altitudine, all'apertura/chiusura di alcuni passaggi e itinerari alpinistici ed escursionistici, in base a itinerari e pratiche di roaming di discesa/salita e di media/alta montagna? Qual è la scala di riferimento per questo (catena montuosa, valle, settore)?

In che misura la questione della riassegnazione dei rifugi implica un loro ridimensionamento per adattare la loro capacità ricettiva alle nuove attività della montagna? Dovremmo progettare una rete basata su una combinazione di rifugi "campi base" e rifugi/ripari in quota minimalisti e reversibili, possibilmente senza custodi, per soddisfare i requisiti di sostenibilità ambientale e sicurezza? E questo sulla base di quali metodi di custodia, livelli di comfort e servizi differenziati? È possibile immaginare forme di custodia più partecipative, o modi di operare che comportino una maggiore autonomia e responsabilità da parte degli utenti? Come coinvolgere tutte le parti interessate in questo approccio lungimirante (proprietari, professionisti della montagna, autorità locali, aree protette, ecc.)?

ELEMENTI DI RIFLESSIONE COLLETTIVA

I dibattiti, basati sulle testimonianze di custodi di rifugi, responsabili di club alpini, guide, architetti, ranger e utenti della montagna, hanno evidenziato, a partire da un'ampia gamma di situazioni locali, la difficoltà di trovare un equilibrio di fronte ai cambiamenti e alle mutazioni del pubblico, delle attività, delle richieste e degli usi dei rifugi.

Come dice Michel Vial, del Club Alpino Francese di Nizza, a proposito del Mercantour e dell'Ubaye, rifugi costruiti originariamente nello spirito di "una valle, un rifugio, una cima" si trovano ormai a poche ore d'auto da una grande città e sono sempre più visitati in giornata. Xavier Fribourg, del Parco nazionale del Mercantour, cita il caso emblematico del rifugio d'Allos, che ha assistito a un'"esplosione" di visitatori a pranzo al punto che "la gente faceva a pugni per mangiare". Allo stesso modo, Philippe Ragné, custode del rifugio de l'Arpont, parla di "un numero eccessivo di visitatori" legato al bivacco itinerante, che sconvolge il dimensionamento iniziale dei rifugi in termini di infrastrutture e attrezzature.

La riflessione collettiva e territoriale sul numero di visite ha portato a una riduzione delle dimensioni del parcheggio e all'introduzione di un accesso regolamentato e a pagamento in alta stagione, con risultati positivi, anche per la qualità del lavoro di custodia. L'aumento del numero di visitatori ha portato a una forte richiesta di catering a pranzo, che si rivela difficile da soddisfare senza rinforzare le squadre e tutta la logistica del rifugio. Ciò solleva domande ed esitazioni tra i custodi su cosa fare per rispondere a questa richiesta, o al contrario per "ridurre l'offerta" come dice Sébastien Louvet, custode del rifugio Chamoissière. Si è arrivati al punto di rinunciare ad accogliere i clienti dell'ora di pranzo, per concentrarsi sulla qualità del soggiorno di chi dorme nel rifugio. Allo stesso modo, alcuni custodi scelgono di non comunicare la ristorazione a pranzo o di subordinarla a un sistema di prenotazione, pur riconoscendo gli svantaggi di questa soluzione.

"Siamo un rifugio, non una tavola calda!"

Sébastien Louvet | Rifugio Chamoissière

Tuttavia, Bruno Pélissier, dell'ufficio guide di Bérard-Meije-Ecrins, fa notare che le guide possono alleggerire i loro zaini e quelli dei clienti pranzando nel rifugio. Allo stesso modo, Guillaume Bailly, custode del rifugio di Vallonpièrre, sottolinea che la ristora-

zione a pranzo continua ad avere un senso e un interesse pratico per gli escursionisti, gli alpinisti e le guide. Fa notare che l'aumento del numero di utenti che desiderano cenare al rifugio la sera fa parte dello stesso fenomeno. Alcuni partecipanti notano che questi sviluppi rafforzano la funzione di "ristorante di montagna" dei rifugi, cosa che implica importanti vincoli funzionali (attrezzature, personale, forniture, rifornimento, risorse idriche ed energetiche, gestione dei rifiuti, ecc.) Come utente, Thierry Lebel, dell'Università di Grenoble-Alpes, descrive il gradiente di esperienza del comfort offerto dai rifugi dell'attraversamento dell'arco alpino dall'Austria alla Francia passando per l'Italia. Sottolinea la contraddizione insita nella ricerca di esperienze di montagna in strutture ricettive talvolta simili ad alberghi, con accesso riservato a un pubblico solvibile.

Guillaume Devalle, custode del rifugio Buffère, nota il forte sviluppo del roaming nelle zone di media montagna e ritiene che esso contribuisca a risolvere in parte i problemi legati al traffico automobilistico. È compito dei rifugi accogliere questi visitatori, che si spostano senza auto "con un minimo di comfort". Pascal Chapelland, della Compagnie des Guides du Val-Montjoie, ricorda la necessità di tenere conto della richiesta di un'accoglienza e di una ristorazione di alta qualità da parte dei clienti. Per questo motivo, ritiene che limitare la capacità ricettiva dei rifugi sia indispensabile, gestibile e positivo per i custodi. In un sito molto frequentato, bisogna essere proattivi per non dover rispondere meccanicamente alla pressione dei flussi di visitatori, come ha sottolineato un custode degli Écrins:

"Bisogna definire a lungo termine ciò che si vuole in termini di numero di visitatori e di attività in un sito."

Fabrice Peutot | Rifugio du Pré de Mme Carle

Nicolas Gouvernel, del Commissariato per l'assetto, lo sviluppo e la protezione del massiccio delle Alpi, sottolinea la dinamica avviata dalle valli, che incoraggia a pensare in termini di capacità di bacino (valle, destinazione turistica), che sembra essere una scala di intervento rilevante per risolvere i vincoli e superare le contraddizioni di una scala micro-locale.

Tutti gli interrogativi e i dilemmi sollevati evidenzia-

no la difficoltà di conciliare le funzioni e i pubblici sempre più diversificati dei rifugi: escursionismo, roaming, soggiorno, passeggiata, alpinismo, ecc. A questo proposito, Maria Isabel Lemeur, per la Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne, insiste sull'importanza di migliorare le attrezzature dei rifugi per gli escursionisti (ad esempio, toilette a secco), ma anche i vincoli normativi in termini di superfici edificate, che devono rimanere costanti nelle aree protette, impedendo così una "fuga in avanti" e consentendo al rifugio di mantenere "un'impronta ragionevole". Marc Renaud-dit-Louis, della sezione ginevrina del Club Alpino Svizzero, fa un collegamento con la questione del modello economico dei rifugi, a fronte dell'aumento dei costi di gestione e manutenzione. Il rifugio è sia una struttura commerciale che un fattore di sicurezza, e il suo doppio status pone una serie di dilemmi:

"Vogliamo sentire la pressione o vogliamo fare delle scelte? [...] Non si possono avere gli stessi servizi in riva al mare e a 3.000 metri."

Jacques Bails | Comitato Regionale FFCAM SUD

"I rifugi hanno una capacità ricettiva limitata, data la sensibilità dei siti [...], e in modo che i custodi possano lavorare correttamente."

Florent Roussy | Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne

Ciò significa pensare in termini di gestione degli accessi (compresi i parcheggi) per evitare picchi di visitatori. Jean Louis Flandin, del Club Alpino Francese di Briançon, sottolinea che gli aumenti di capacità ottenuti negli anni 1970-1980 in un contesto di forte crescita delle attività della montagna non sono più attuali. Gaston Muller, architetto, insiste sulla necessità di tenere conto delle caratteristiche e dei limiti di capacità del luogo di ciascun rifugio: acqua, energia, rischio di valanghe, terreno, numero potenziale di visitatori. Sottolinea inoltre che è possibile separare la capacità ricettiva a pranzo dalla capacità di posti letto.

Un relatore del Club Alpino Italiano osserva che le riduzioni di capacità attuate durante la crisi sanitaria sono state ben accolte dai custodi, consentendo in particolare di migliorare la qualità del loro lavoro, e che la tendenza generale è verso una riduzione del numero di posti. Per Maria Isabel Lemeur, della Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne, la soluzione non è sempre la stessa in base alla configurazione: la capacità ricettiva del rifugio du Couvercle è stata dimezzata in occasione della sua recente ristrutturazione (2022), ma in alcuni casi, come quello del rifugio degli Écrins, anche se il numero di visitatori è in calo, si pone il problema di mantenere o addirittura aumentare la capacità ricettiva poiché il periodo di utilizzo si riduce. Nel Vénéon, la chiusura dei rifugi de la Pilatte e du Châtelleret ha un impatto sugli altri rifugi del settore e richiede una revisione approfondita con il comune e il Parco nazionale degli Écrins. Tanto più che l'argomento riguarda anche il sentiero della Bérarde, i sentieri di accesso, la pratica del bivacco, ecc.

Nella parte finale del workshop, la discussione si è concentrata sulla sfida di ridistribuire i rifugi di fronte ai cambiamenti ambientali e alle mutate attività della montagna. Jean-Marc Vengeon, del Syndicat National des Guides de Montagne, parte dall'esempio della Bérarde, con le successive chiusure dei rifugi de la Pilatte e du Châtelleret, per invitare a ragionare in termini di innovazione nella rinnovata progettazione di una rete di rifugi nelle catene montuose. Delinea una rete di servizi ricettivi strutturati che consentirà di prevedere una maggiore sobrietà e flessibilità, oltre che un'articolazione e un coordinamento in termini di manutenzione e sicurezza, con:

"Un rifugio ammiraglio e rifugi senza custodi nelle valli, gestiti dal rifugio centrale."

Jean-Marc Vengeon | Syndicat National des Guides de Montagne

I vantaggi di strutture leggere e flessibili si applicano più all'alpinismo che al turismo delle zone di media montagna, come sottolinea Aude Pasquier, custode del rifugio dei Merveilles. Ma qualunque sia la formula scelta, deve prevalere l'interesse generale, con rifugi accessibili in ogni momento, anche quando sono senza custodi", sottolinea Florent Roussy della Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne. Jean François Lyon-Caen, dell'École nationale supérieure d'architecture di Grenoble, ricorda che il rifugio, in quanto struttura aperta al pubblico, è soggetto a norme correlate al numero di posti letto: al di sopra dei 39 posti letto, le regole sono più severe, soprattutto per quanto riguarda la presenza di un registro. Qualsiasi considerazione sul (ri) dimensionamento deve quindi tenere conto di questo parametro. Egli ricorda che l'alta montagna è un ambiente molto esigente e che la prima qualità che ci si aspetta da un rifugio è la resistenza di fronte agli elementi e agli eventi estremi. Ritiene interessante l'idea di "sorvegliare" i rifugi senza custodi, per consentire una migliore manutenzione e prevenire il degrado dei luoghi.

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

Cresce la necessità di trovare soluzioni innovative, anche se si porrà inevitabilmente il problema della loro compatibilità con i vincoli normativi. In particolare, l'idea di strutture più contenute, reversibili, flessibili e adattabili, basate su un collegamento tra media e alta montagna, "rifugi ammiragli" e rifugi-ripari, sembra meritevole di essere approfondita. Per questi approcci, i contributi del workshop possono essere riassunti in diverse prospettive e punti di attenzione:

PENSARE IN TERMINI DI CAPACITÀ RICETTIVA E DI CARICO non solo su scala locale (sito del rifugio), ma anche su scala globale (itinerari, valle, territorio, destinazione turistica).

"I rifugi sono stati costruiti per collegare i percorsi dove necessario; se oggi ci sono dei cambiamenti nella loro attività, possiamo pensare a nuove ubicazioni."

Jean François Lyon-Caen

École nationale supérieure d'architecture di Grenoble

Philippe Bourdeau, dell'Università di Grenoble-Alpes e coordinatore del progetto Refuges Sentinelles, parla della sfida creativa "ritorno al futuro" e del prototipo di "rifugio" emerso dal 1° RefugeRemix del 2019 all'Alpe di Villar d'Arène. Questi prototipi propongono una rete di micro-rifugi dislocati in alta montagna, collegati a un rifugio hub che funge da piattaforma di servizi situato a media altitudine. Questo rifugio minimalista, facile da montare e smontare in base alle attività e alle condizioni della montagna, è un invito a un'esperienza frugale della montagna, basata su una gestione collaborativa che mette in contatto gli alpinisti e gli escursionisti con i residenti e i professionisti locali.

PENSARE E LAVORARE COLLETTIVAMENTE coinvolgendo tutte le parti interessate ai rifugi: proprietari, custodi, guide, autorità locali, uffici turistici, ecc. Essere proattivi a monte dei problemi, per non subire i mutamenti in corso e futuri.

PRESERVARE LO "SPIRITO DEL RIFUGIO" accessibile a tutti in caso di ridimensionamento al ribasso di un rifugio per motivi di capacità di carico, di risorse limitate e/o di qualità (migliore accoglienza, qualità del lavoro delle squadre, ecc.), prestare attenzione a non aumentare la segregazione sociale aumentando i prezzi. ■



Rifugio bivacco de Chalance - Valgaudemar

3 • WORKSHOP PARTECIPATIVI CHE TIPO DI PUBBLICO E DI SERVIZI PER I RIFUGI?

WORKSHOP RIFUGI INCLUSIVI E ACCESSIBILI A TUTTI: COME?

MODERATRICE **Chloé Douzet** Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne

RELATORE **Victor Andrade** Università di Grenoble-Alpes / Refuges Sentinelles

OSSERVAZIONI INIZIALI

L'inclusione sociale e culturale nell'accesso alla montagna è una questione importante, in particolare per le persone impossibilitate a muoversi che possono incontrare ostacoli economici, sociali e percettivi.

Il workshop ha quindi affrontato il problema in due modi distinti:

- 1 ■ Come mantenere i prezzi accessibili al maggior numero possibile di persone a fronte dell'aumento delle aspettative e dei costi di manutenzione e gestione?
- 2 ■ Come ridurre le barriere culturali e promuovere l'inclusione di persone impossibilitate a muoversi?

I rifugi svolgono un ruolo fondamentale come riparo e base per le attività in montagna, ma le loro funzioni si sono evolute nel tempo, comportando maggiori aspettative in termini di comfort e servizi. I costi di manutenzione e di gestione dei rifugi sono in aumento, il che pone la sfida di mantenere i prezzi accessibili al maggior numero possibile di persone. Tuttavia, i partecipanti hanno sottolineato l'importanza di mantenere l'accesso alle persone impossibilitate a muoversi.

"Il rifugio deve avere una dimensione sociale di accoglienza."

Isabelle Roux | Educ'alpes

Vengono presentati alcuni progetti e strutture che consentono l'inclusione sociale nel rifugio:

1.000 et une nuits alpines: con l'obiettivo di portare i giovani in montagna. Si tratta di persone con difficoltà fisiche (disabilità), ma anche sociali (quartieri sensibili, associazioni di migranti).

En Passant Par La Montagne: che utilizza i rifugi come strumenti per riconnettersi con la comunità. A volte si recano in rifugi di alta montagna per arrampicarsi.

Parco nazionale della Vanoise: organizza inviti a presentare progetti per incoraggiare l'inclusione e lo spirito di aiuto reciproco.

Gardien du refuge Questa Marco Bassino: sul sentiero che porta al rifugio, ha allestito un percorso per non vedenti, con cartelli in Braille.

Per organizzare questi soggiorni e contenere i costi, molte strutture incoraggiano a bivaccare vicino ai rifugi (utilizzando le strutture e i servizi di ristorazione).

ELEMENTI DI RIFLESSIONE COLLETTIVA

Viene inoltre evidenziato il problema della diversità dei destinatari. Può essere fonte di difficoltà nella gestione dell'accoglienza, ma anche di ricchezza:

"La diversità è la magia, far mangiare insieme due persone che provengono da contesti molto diversi." Stéphane Jullien | Rifugio dei Bans

"La diversità dei destinatari è talvolta volontaria. L'operazione Destination refuge mira a creare soggiorni inclusivi in rifugio, favorendo la diversità dei destinatari." Isabelle Roux | Educ'alpes

Si sottolinea che la percezione dell'accesso alla montagna è un fattore importante, così come l'accompagnamento necessario.

"I giovani che non vanno in montagna non fanno mai escursioni, occorre una cultura familiare."

Claudie Arechavaleta | Syndicat National des Accompagnateurs en Montagne (Sindacato nazionale degli accompagnatori di media montagna)

I rifugi devono affrontare sfide contraddittorie, come mantenere l'accessibilità economica e soddisfare le diverse aspettative degli utenti. Sono state sollevate domande sui livelli di servizio offerti e sulla necessità di preservare l'autentica esperienza di montagna. È stata inoltre sottolineata l'importanza di coinvolgere i custodi di rifugi nell'accoglienza di questi visitatori.

"Come custode di un vecchio e scomodo rifugio, non credo che sia necessariamente una buona cosa cambiare. [...] Se si riproduce la qualità di un hotel della valle, non ha senso. Dobbiamo invece migliorare la squadra dei custodi."

Stéphane Jullien | Rifugio dei Bans

"I custodi vogliono questi visitatori? In precedenza, il rifugio de la Pilatte ospitava associazioni per l'integrazione dei detenuti. Per farlo, è necessario che i custodi siano d'accordo e, quando lo sono, rappresentano una grande forza trainante."

Abdou Martin | Syndicat National des Guides de Montagne

"Accolgo gruppi fuori stagione e a volte apro solo per il gruppo. Ma si tratta di gruppi che richiedono determinati standard (ad esempio un certo numero di posti o dormitori separati) e, in base al periodo, l'accessibilità potrebbe non essere adatta." Stéphane Jullien | Rifugio dei Bans

Sono emerse discussioni sulla comunicazione e l'educazione, evidenziando la necessità di chiarire e comunicare chiaramente a monte la natura e le funzioni di un rifugio

"La comunicazione è molto importante, occorre dire cosa si troverà lassù."

Claudie Arechavaleta | Syndicat National des Accompagnateurs en Montagne

"Non si può trasferire qualcosa dal basso verso l'alto. La montagna è così, offre questo, e bisogna dire cosa non ci sarà. Ora diciamo in anticipo che non ci sarà acqua. Pensate al rifugio come a un luogo dove non si consuma."

Rozenn Olichon | Rifugio Arrémoulit

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

Le riflessioni sono confluite verso la necessità di trovare un equilibrio tra la conservazione dei valori tradizionali dei rifugi e l'adattamento alle esigenze contemporanee, promuovendo al contempo una montagna accessibile a tutti.

PENSARE A PROGRAMMI DI INCLUSIONE SOCIALE E CULTURALE

per ampliare l'accesso alla montagna e aiutare le persone che non la conoscono a scoprire i rifugi.

"Organizzare la condivisione dell'attrezzatura per i giovani che vanno in montagna per la prima volta, per le associazioni che raramente hanno i mezzi per acquistarla." Isabelle Roux | Educ'alpes

COORDINAMENTO DELLA COMUNICAZIONE SUI RIFUGI: gli sforzi di comunicazione devono essere coordinati, evidenziando i valori comuni dei rifugi e i servizi specifici offerti a livello locale.

AGGIORNAMENTO DEI PROFILI DEI VISITATORI

Aggiornare la nostra conoscenza delle persone che visitano i rifugi, per una comunicazione più efficace.

"Una differenza tra le aspettative di un rifugio di alta montagna e quelle di un rifugio escursionistico. Quando si guarda un rifugio escursionistico con gli occhi di un alpinista, non lo si vede con gli occhi delle persone che lo visitano."

Hervé Bodeau | Autore

WORKSHOP LA CONVIVENZA DI PERSONE E USI

MODERATRICE Myriam Ribert

Istituto Nazionale di Ricerca per l'Agricoltura, l'Alimentazione e l'Ambiente)

RELATORE Marc Langenbach

Università di Grenoble-Alpes

OSSERVAZIONI INIZIALI

A partire dagli anni '90, i rifugi sono diventati destinazioni a sé stanti, attirando una gamma sempre più diversificata di visitatori e attività: famiglie, principianti alla scoperta della montagna, trail runner, appassionati di mountain bike, escursionisti alla giornata, neo-alpinisti, e così via. Questo fenomeno, ulteriormente amplificato dai social network e dalla crisi sanitaria di Covid 19, si accompagna allo sviluppo di attività di intrattenimento culturale (conferenze, narrazioni, ecc.), musicale (concerti, ecc.) e di festa (balli, giochi, ecc.). Inoltre, lo sviluppo delle attività di bivacco in tenda nelle vicinanze genera numerose interazioni con le strutture e i servizi dei rifugi e richiede la capacità di adattamento delle squadre di vigilanza in termini di tempi e organizzazione (ad esempio, il numero di notti trascorse a bivaccare vicino al rifugio di Rosuel: 0 nel 2019, 30 nel 2020, 80 nel 2021, 190 nel 2022, 450 nel 2023).

Oltre al rifugio stesso, le interazioni con attività non turistiche come la pastorizia (compreso l'uso di cani da

guardia) e la silvicoltura sono talvolta problematiche. Allo stesso tempo, è cambiato il modo in cui le persone accedono e vivono la montagna. Le organizzazioni e le federazioni di montagna devono adattarsi rapidamente e innovare la loro offerta per continuare ad attrarre e accompagnare i visitatori.

In base alla situazione (media/alta montagna, accessibilità), è in una giornata/serata/notte in rifugio possono coesistere persone molto eterogenee in termini di profili, motivazioni, ritmi (orari in cui ci si alza o si va a letto), attività (uso di dormitori, sala comune e terrazza) e richieste. È probabile che si verifichino tensioni e persino conflitti:

- tra questi gruppi in termini di orari, uso dello spazio e rumore (ad esempio, gli alpinisti che vanno a letto presto e si alzano presto rispetto alle persone che sono salite al rifugio per un concerto o una festa),

- con i vincoli organizzativi del custode (servizio pasti, accoglienza, pulizie, ecc.).

ELEMENTI DI RIFLESSIONE COLLETTIVA

Questo workshop partecipativo è iniziato con una sessione di condivisione di parole chiave intorno al tema principale della convivenza di persone e usi. Pertanto, i partecipanti hanno dato priorità all'identificazione degli elementi metodologici che ritenevano essenziali per garantire una convivenza il più possibile agevole:

Dialogo
Condivisione
Rispetto
Compromesso (x2)
Interazione/i
Ascolto
Mediazione
Comunicazione
Moderazione
Sensibilizzazione

In secondo luogo, hanno individuato differenze di atteggiamento e di visione della convivenza degli usi intorno ai rifugi di montagna. In questo, hanno introdotto la necessità di accordarsi su un atteggiamento di partenza, una visione condivisa, del posto dei vari visitatori in montagna e intorno ai rifugi:

Bene comune
Interessi contrastanti
Apprendimento
Differenza

Infine, tutti i partecipanti hanno concordato sulla necessità di educare, accompagnare o acculturare il pubblico alla vita in montagna, come illustrato in particolare dallo sviluppo dei soggiorni per bambini nei rifugi. Ciò ha sottolineato la necessità di vivere e sperimentare il luogo, attraverso un processo di apprendimento che aumenta la consapevolezza della convivenza in un ambiente specifico, con le sue dinamiche, i suoi ecosistemi e i suoi attori.

I bivacchi sono stati identificati come un'area di intervento, con una serie di elementi volti a migliorare la convivenza degli usi intorno ai rifugi. In sintesi, ecco i diversi temi ed elementi di riflessione applicati ai territori:

Massiccio del Monte Bianco: un nuovo strumento di "dichiarazione di bivacco"/indicazioni per le zone di bivacco tollerate/scoraggiate/proibite, un divieto di balneazione sui due laghi dove il bivacco è molto frequente.

Massiccio della Vanoise: la questione del bivacco nella Vanoise comporta un carico mentale molto pesante per il conteggio dei bivacchi per i custodi di rifugio e i ranger del Parco nazionale durante la stagione. Occorre quindi prestare attenzione alle risorse umane necessarie per garantire il funzionamento del censimento e della regolamentazione.

Di fronte a queste sfide, ecco alcuni dei limiti posti dall'applicazione dei regolamenti:

- il mancato rispetto delle regole, ma è necessario passare a un approccio coercitivo?

- l'inquinamento/arricchimento ambientale dovuto alle deiezioni; è necessario effettuare valutazioni d'impatto? O creare strutture specifiche, come servizi igienici nelle aree di bivacco, con i mezzi per mantenerli?

In alcuni territori si osservano anche dispositivi innovativi che si concentrano su altri aspetti, come il senso di appartenenza. Per le interazioni uomo/non uomo, è stata istituita l'"Université du sauvage" (Parco naturale regionale delle Prealpi d'Azur). Si tratta di un'organizzazione transdisciplinare che studia le relazioni tra esseri umani e non umani, interrogando utenti e operatori, in particolare attraverso la lente degli affetti e del senso di appartenenza.

Infine, si osservano regolarmente discordanze nei discorsi dei vari operatori. In Savoie-Mont-Blanc, ad esempio, utilizziamo gli "influencer" per attirare i turisti. È necessario parlare con loro per spiegare le questioni sollevate dalle loro comunicazioni sull'uso delle aree sensibili, dove la convivenza è essenziale. Le diverse tipologie di rifugi comportano anche la necessità di tradurre i messaggi da trasmettere affinché siano adatti ai diversi destinatari (alpinisti, escursionisti, famiglie) e al loro vocabolario o alla loro logica (tempi, esigenze, abitudini, ecc.).

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

Come accennato nella diagnosi rapida e partecipativa iniziale, un gran numero di proposte e linee d'azione si concentra sull'educazione del pubblico, in particolare dei giovani, alla condivisione degli spazi nelle zone di montagna scarsamente attrezzate.

REALIZZAZIONE DI UNA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE sulle buone pratiche e sull'educazione rivolta a diversi destinatari, bambini e adulti.

SOGGIORNI IN RIFUGI DI MONTAGNA BASATI SULLA DIVERSITÀ DI DESTINATARI con, ad esempio, un momento di aggregazione/condivisione, come una serata di festa dopo un giro in montagna.

PUBBLICAZIONE DI UN OPUSCOLO CONTENENTE UN PARAMETRO DI RIFERIMENTO SUL NUMERO DI VISITATORI che evidenzia le buone pratiche in materia di convivenza. Condivisione di strumenti di comunicazione differenziati in base al pubblico di riferimento: chi è il "grande pubblico" o il "nuovo pubblico"?

Ad esempio: utilizzare ramminghi in montagna come intermediari per sensibilizzare l'opinione pubblica? Ciò richiede una formazione sui temi dell'interazione uomo-ambiente, consentendo così di divulgare facilmente informazioni virtuose.

LA COERENZA DI APPROCCIO TRA TUTTI GLI OPERATORI LOCALI in montagna, con una migliore formazione delle squadre e del personale nelle valli (personale degli uffici turistici, delle residenze turistiche e socio-professionali, in particolare sul tema della pastorizia): tutti devono essere considerati come "intermediari". ■



Workshop partecipativo: la convivenza di persone e usi



L'alpeggio di Combeau - ©Marc Corail - Parco nazionale degli Écrins

03 RUOLI E PROFESSIONI DEI RIFUGI

1 • TAVOLA ROTONDA LE MISSIONI DI INTERESSE GENERALE DEI RIFUGI E L'EVOLUZIONE DEL LORO RUOLO

OSPITI

Samuel Cado	Parco nazionale della Vanoise
Christian Utzmann	Société des Touristes du Dauphiné
Maria-Isabel Le Meur	Fédération Française des Clubs Alpins et de Montagne
Tiziana Di Martino	Rifugio Levi-Molinari
Marco Pozzi	Rifugio Levi-Molinari
Aude Francou	Rifugio Buffère
Jean-Claude Armand	Rifugio des Souffles
Pierre-Marie Dupré	Plotone della Gendarmeria di alta montagna di Briançon
Pierre Torrente	Università di Tolosa

MODERATRICE

Emily Cardoso Syndicat National des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape

RELATRICE

Sophie de Rosemont Università di Grenoble-Alpes

Emily Cardoso presenta l'obiettivo di questa tavola rotonda, ovvero partire dalla definizione originaria della missione di interesse generale del rifugio di montagna e descrivere le attuali evoluzioni alla luce dei vari cambiamenti climatici, sociali ed economici.

Samuel Cado interviene per primo sottolineando che questa definizione non è sempre facile da definire, anche se, storicamente, si tratta innanzitutto di una missione di soccorso. Ecco perché l'autorità pubblica ha ideato questa missione di riparo. Si chiede quanto spesso venga utilizzata questa funzione originale.

Egli ritiene che la pubblica utilità sia ora forse più in termini di "turismo". Secondo lui, la pubblica utilità dei rifugi è che siano accessibili al maggior numero possibile di persone, alle famiglie e ai disabili: anche questa è una missione che si sta sviluppando. Infine, sottolinea che il codice del turismo prevede che i rifugi abbiano uno spazio aperto al pubblico accessibile tutto l'anno. In un buon terzo dei rifugi non è così; a suo avviso, questo mette in discussione la definizione del codice del turismo.

"Il turismo può talvolta essere di pubblica utilità?"

Samuel Cado | Parco nazionale della Vanoise

Christian Utzmann prende la parola per ripercorrere la storia della STD. Fondata nel 1875 e riconosciuta di pubblica utilità nel 1893, la STD possiede 5 rifugi, tutti gestiti da volontari. Le missioni di interesse generale e le norme del codice del turismo a cui sono soggetti questi rifugi e questi custodi sono le stesse. A nome della STD, sottolinea che i rifugi hanno come scopo principale quello di accogliere gli alpinisti, che siano o meno in difficoltà. E offrire un punto di appoggio alle operazioni di soccorso, fornire un riparo durante i mesi invernali, nel periodo senza custodi, anche se questo rappresenta una sfida poiché richiede una gestione specifica. Secondo lui, il custode è occasionalmente un insegnante: senza specificare le mansioni, i custodi hanno un numero enorme di compiti.

Per quanto riguarda l'evoluzione della missione dei rifugi, sottolinea l'emergere di molte iniziative, la cui diversità è una vera ricchezza, ma che a volte sono lontane dal mondo della montagna. E se non sono gestite con sufficiente attenzione tra il gestore e il custode, possono creare a volte situazioni particolari, in un luogo che è diventato ibrido, ma che deve innanzitutto servire la sua vocazione iniziale.

"Il custode ha un ruolo di vigilanza, è il guardiano della sua valle oltre che del suo rifugio e si assicura che la fauna, la flora e le attività delle persone che frequentano il suo rifugio siano rispettose dell'ambiente"

Christian Utzmann | Société des Touristes du Dauphiné

Maria-Isabel Le Meur ricorda che l'unica missione di interesse generale effettivamente prevista dal codice è la funzione di riparo del rifugio. È il cuore della funzione di vita e di sopravvivenza del rifugio. Si chiede quando saranno più numerosi gli edifici chiusi durante il periodo senza custodi rispetto a quelli aperti tutto l'anno e quando sarà compromessa la funzione di interesse generale che consente di svolgere attività sicure in montagna.

Cita una seconda missione dei rifugi, quella di fornire a tutti l'accesso alle attività di montagna, che, secondo lei, ha raggiunto il limite. A titolo di esempio, il prezzo di un pernottamento oggi è in media di 17 € per i rifugi FFCAM, il che significa che la mezza pensione costa 70 €, in alcuni casi di più. Prosegue affermando che un rifugio accessibile a tutti significa non orientarsi verso un modello di riqualificazione, ristrutturazione e manutenzione dei rifugi che sarebbe troppo costoso, soprattutto in termini di impianti edili. Significa anche evitare un modello operativo troppo oneroso in termini di trasporto in elicottero o di dimensioni delle squadre di vigilanza. Perché tutto questo significherebbe una mezza pensione che di anno in anno scivolerebbe a più di 100 € a notte, e questo metterebbe davvero in discussione l'accesso alla montagna per tutti. A suo avviso, si tratta di una vera e propria responsabilità collettiva e di una missione di interesse generale. Aggiunge che il rifugio ha anche una missione sempre più incombente: controllare l'impatto del numero di visitatori sull'ambiente naturale. Il rifugio non riguarda solo le persone che soggiornano. Spesso c'è un rapporto di 1 a 5, o addirittura di 1 a 10, tra il numero di persone che soggiornano e il numero di persone di passaggio, che vengono a mangiare o a usufruire dei servizi dell'edificio. A titolo di esempio, cita il rifugio della Croix du Bonhomme, che conta circa 8.000 pernottamenti e gestisce oltre 60.000 visitatori in estate, che rappresentano da 30 a 50 metri cubi di urina e circa dieci tonnellate di materia fecale da gestire. È un'impresa enorme, sia per i gestori che per i custodi, giorno dopo giorno. Ritene che non rientri nella missione di interesse generale gestire questi mate-

riali per preservare l'ambiente. La questione dell'interesse generale è legata alla considerazione della capacità di carico dei siti in cui si trovano i rifugi.

"La missione principale dell'interesse generale, che è il riparo, si è ampliata progressivamente con il numero di visitatori. Queste diverse missioni servono l'interesse di tutti e [...] sono anche una responsabilità collettiva."

Maria-Isabel Le Meur | Fédération Française des Clubs Alpins et de Montagne

Tiziana Di Martino, custode di rifugio in Italia, spiega di aver gestito per 23 anni con Marco Pozzi il rifugio Levi-Molinari. Ricorda la missione che si era prefissata con il suo compagno: accogliere i giovani nel rifugio, un pubblico a volte difficilmente compatibile con gli alpinisti. I custodi italiani desiderano di anticipare le problematiche e le missioni future dei rifugi e invitano a pensare collettivamente. Quale direzione prendere? Come utilizzare gli edifici? Ricorda le parole di uno dei suoi colleghi del rifugio Pagarì, che diceva "che dovremmo pensare a fermarci anziché aumentare". Secondo lei, la montagna non deve essere considerata per tutti. Alcuni luoghi non possono essere accessibili a tutti. Aggiunge che quando si tratta di gestire le missioni future, occorre pensare a un territorio che non è solo un rifugio, ma uno spazio esterno.

"Noi apparteniamo alla montagna. Apparteniamo all'ambiente. Anche noi apparteniamo alla natura"

Tiziana Di Martino | Rifugio Levi-Molinari

Marco Pozzi aggiunge di aver assistito a un cambiamento molto rapido. Questo cambiamento ha significato anche la perdita di un'intera clientela storica per un rifugio alpinistico, e ha dovuto reinventare l'uso del rifugio con una clientela diversa. Ricorda inoltre che non è stato aiutato in senso stretto dalle autorità locali, ma che queste si sono congratulate con lui per il suo lavoro e le sue iniziative.

Emily Cardoso interviene per sottolineare che, sul versante italiano, le missioni dei rifugi sembrano essere molto varie e di ampio respiro, e spesso su iniziativa degli stessi custodi. A questo proposito, dà la parola a due custodi francesi.

Jean-Claude Armand spiega di essere il custode del rifugio des Souffles da 17 anni e di non avere la stessa esperienza dei suoi colleghi italiani, anche se ha "una certa età". Racconta i suoi inizi, dicendo che per lui, all'epoca, fare il custode era più che altro un semplice lavoretto, in cui la nozione di servizio pubblico non era realmente menzionata. Era allo stesso tempo semplice e molto complicato. È stato in un rifugio senza telefono, senza elettricità, senza mezzi di conservazione e senza mezzi di prenotazione. Le cose sono molto cambiate; vede passare molti elicotteri per i rifornimenti, e questo significa molta gestione. Dice di essere diventato "un piccolo imprenditore" con un gran numero di dipendenti e "una grande azienda". Il numero di pernottamenti nel suo rifugio è più che raddoppiato rispetto ai suoi inizi, 40 anni fa. Di conseguenza, non ha più il tempo di insegnare ai clienti come faceva prima. Per portare avanti questa missione educativa, che si rammarica di non poter più svolgere in prima persona, dice di essere disposto ad accogliere anche qualcuno dall'esterno.

"Prima, quando preparavamo la cena, andavamo alla fine della strada per vedere quante persone stavano salendo lungo il sentiero, e aggiungevamo 2 o 3 patate alla zuppa se necessario"

Jean-Claude Armand | Rifugio des Souffles

Aude Francou spera di completare le missioni sviluppate in precedenza. Aggiunge che come custodi, lassù in un sito isolato, sono una vetrina per il loro dipartimento attraverso le loro attività e azioni concrete. Per quanto riguarda l'energia verde, utilizzano l'energia pro-idraulica e funziona. Cita il bivacco, che sta diventando un vero problema per i custodi, e spera che si possano trovare soluzioni per gestirlo meglio. Ricorda il ruolo educativo dei rifugi e quello di accoglienza di tutti i tipi di visitatori, citando l'esempio delle persone con disabilità, che comportano vari compiti come la manutenzione dei sentieri. Spiega che accoglie minori nell'ambito dei progetti della rete Educ'Alps. I bambini vivono una vera e propria esperienza di rifugio; i custodi spiegano loro

come funziona il rifugio, con la gestione dell'energia e della vita quotidiana che possono attuare anche loro a casa.

Specifica inoltre la missione di soccorso specifica dei rifugi, per aiutare i servizi di soccorso a raggiungere l'area e assicurarsi che siano al corrente della situazione. A suo avviso, l'evoluzione del lavoro e i diversi compiti svolti dai rifugi richiedono una grande capacità di adattamento. Dice di aver bisogno di una formazione per affrontare tutto questo, che secondo lei "sta accadendo molto, molto veloce".

"Stiamo vivendo un cambiamento più significativo e ne sentiamo tutta la forza. Dobbiamo quindi essere addestrati a tutto questo, perché le cose stanno accadendo molto, molto velocemente."

Aude Francou | Rifugio Buffère

Emily Cardoso osserva che le missioni del rifugio sono notevolmente cambiate, imponendosi di fatto sull'attività di vigilanza. Dà la parola al Comandante del Plotone della Gendarmeria di alta montagna di Briançon, per capire quale può essere l'impatto sulle attività di soccorso in montagna.

Pierre-Marie Dupré nella sua introduzione ricorda che l'interazione tra rifugi e il soccorso in montagna è reale e storica, e che i legami sono forti. Anche perché i soccorsi e i custodi lavorano insieme quotidianamente e in situazioni talvolta difficili. Gli scambi via radio sono regolari: per trasmettere il meteo e, nell'altra direzione, i custodi a volte danno un feedback sulle condizioni del loro settore e sul numero di prenotazioni. Questi legami storici consentono al servizio di soccorso di mantenere una conoscenza dettagliata dei luoghi frequentati.

In primo luogo, ricorda l'importanza del riparo per le operazioni di soccorso, per le vittime e le persone disperse in montagna, ma anche per i soccorritori, in quanto può essere un riparo per questi interventi. A questo proposito, cita i crescenti vincoli legati all'aerologia, in particolare in estate, in relazione alla potenza degli elicotteri e alle variazioni legate al caldo e ai venti che sono più frequenti rispetto al passato. A volte è difficile recarsi direttamente nella zona di soccorso, per cui è necessario allestire dei campi base utilizzando i rifugi.

La seconda missione di interesse generale che desidera sottolineare è il fatto che i rifugi sono generalmente i primi a essere coinvolti nelle operazioni

di soccorso. Sono addirittura regolarmente la causa scatenante del salvataggio, e a volte anche gli attori in certe situazioni. Quando è possibile, il custode può essere chiamato dal Plotone della Gendarmeria di alta montagna per andare incontro agli alpinisti che stanno scendendo, o talvolta per occuparsi di questioni molto più gravi. Insiste su questa "vera e propria missione di soccorso dei custodi di rifugi", ricordando che deve essere svolta tenendo conto della sicurezza degli operatori, della squadra di vigilanza e dei clienti.

Infine, la terza missione di interesse generale che cita è l'educazione alla montagna. Precisa che il numero di operazioni di soccorso è in costante aumento da 60 anni a questa parte. Anche l'affluenza nei rifugi è in aumento, soprattutto grazie all'effetto post-Covid. Le montagne sono diventate molto accessibili a un pubblico che non è più formato solo da addetti ai lavori. Ritene che i custodi di rifugi, come tutti i professionisti della montagna (ranger, istruttori, guide, accompagnatori), abbiano un vero e proprio ruolo nella conoscenza dell'ambiente.

"I rifugi sono i primi anelli della catena di soccorso [...] sono quelli che possono dare l'allarme, che hanno la radio e che sono i fari della valle."

Pierre-Marie Dupré | Plotone della Gendarmeria di alta montagna di Briançon

Pierre Torrente, che ha partecipato alla creazione del programma di formazione dei custodi di rifugi, inizia descrivendo la complessità e il paradosso di questo mondo, affermando che il rifugio non fa eccezione. In origine, la missione di interesse generale di riparo era semplice, perché la montagna era riservata a una minoranza di individui, spesso organizzati in club. Era rivolta agli specialisti, non al grande pubblico. Secondo lui, in questo modo era più facile incanalare le cose. Successivamente si sono aggiunte altre missioni di servizio pubblico. A suo avviso, questo approccio ha generato dei paradossi: il turismo deve essere incluso nella missione di interesse generale o di servizio pubblico? Oggi il pubblico ha accesso alla montagna al punto da rendere il rifugio una destinazione. Questi sviluppi sollevano interrogativi sull'inclusione dell'attività turistica nella missione di interesse generale o di servizio pubblico. Anche per quanto riguarda i soccorsi, l'accesso a tutti non è privo di problemi. Gli sviluppi si ripercuotono anche sulla politica di

ristrutturazione dei rifugi, che a suo avviso stanno diventando sempre più grandi. "Quale deve essere ampliato e quale no?" Per lui, le missioni di servizio pubblico pongono la domanda: "Come gestire il rifugio e fino a che punto? Si chiede se sia possibile *"trapiantare un modello di società di valle in alta montagna"*. In città, questo è il ruolo specifico delle amministrazioni e delle associazioni che hanno missioni di interesse generale di servizio pubblico. Il problema del rifugio è che non c'è scelta: è un sito isolato in un ambiente ostile e non si possono mettere strutture ovunque.

"Dove mettiamo la missione di interesse generale? A un certo punto, non dobbiamo avere paura di fermarci e dire che questo non è più il ruolo del rifugio [...] La montagna deve essere accessibile sempre, a tutti, ovunque?"

Pierre Torrente | Università di Tolosa

Emily Cardoso dà poi la parola ai partecipanti in sala, chiedendo se gli interventi avessero suscitato reazioni o domande.

Baptiste Ginollin, custode del rifugio de La Valette, ricorda che la gestione dei soccorsi e della sicurezza è talvolta dispendiosa in termini di tempo per i custodi. Sottolinea che ciò significa anche gestire le cordate che non sono rientrate, le persone che non arrivano la sera, le poche notti durante la stagione in cui il custode può essere costretto a occuparsi di un ferito, a monitorarne i segni vitali, a volte ogni ora, in attesa dell'arrivo dell'elicottero e dovendo gestire i parenti più stretti. Ricorda la missione di informazione e comunicazione, con il tempo dedicato ogni sera ad accogliere le persone, a fornire informazioni sul meteo, sugli itinerari ecc. Precisa che tutto questo non è retribuito e che potrebbe non essere sufficientemente apprezzato, quindi è importante esserne consapevoli.

"Naturalmente, potremmo ottenere più stelle su Google, perché abbiamo dedicato più tempo a spiegare il percorso ai clienti. Ma la realtà è che lo facciamo perché vogliamo che le cose vadano bene."

Baptiste Ginollin | Rifugio de La Valette

Julien Militon, custode del rifugio di Beys, desidera commentare la missione di interesse generale di riparo di emergenza. A suo avviso, non appena un edificio viene mostrato su una mappa IGN, deve avere una sezione aperta quando il rifugio è senza custode.

Pascal Chapelland, della Compagnie des Guides du Val-Montjoie, fa un'osservazione sul ruolo educativo dei rifugi per la trasmissione della cultura di montagna. Ricorda che "è davvero importante portare i bambini al rifugio, perché i bambini di oggi sono gli adulti di domani."

Sébastien Louvet, custode del rifugio Chamoissière, fa notare che tutti hanno un'opinione su ciò che il rifugio dovrebbe o non dovrebbe essere, su ciò che dovrebbe o non dovrebbe esserci, ma a volte senza considerare l'impatto sui primi operatori, ovvero i custodi. Sottolinea il rischio di standardizzare i rifugi a fronte della domanda, dell'offerta o della regolamentazione. A suo avviso, la forza dei rifugi sta nella loro diversità, in termini di edificio, contesto e atmosfera. Invita "ogni custode a conoscere il proprio rifugio, e ogni utente a conoscere il proprio rifugio."



Osservazione degli animali dal rifugio dei Bans

SPUNTI DI RIFLESSIONE

RIDEFINIRE LA MISSIONE DI INTERESSE GENERALE DEI RIFUGI

Questo concetto storico, riconosciuto da tutti come essenziale per il ruolo del riparo di emergenza, si sta evolvendo oggi, sollevando interrogativi, in particolare sul modo in cui i rifugi vengono utilizzati per il turismo. Richiede una riflessione più approfondita, in particolare sulla sobrietà del ruolo e della professione dei rifugi.

ADATTARE L'ACCESSIBILITÀ ALLA DIVERSITÀ DEI RIFUGI

È in corso un dibattito sull'apertura della montagna al grande pubblico in aree in cui esistono vincoli significativi e problemi di sicurezza. L'adattamento e la distribuzione di questi flussi alla diversità dei contesti devono essere presi in considerazione nella gestione di queste problematiche.

SOSTENERE IL CAMBIAMENTO DELLA PROFESSIONE DEL CUSTODE

Tra interesse generale e servizio pubblico, le missioni dei custodi si moltiplicano e si complicano. È necessario condividere collettivamente le aspettative dei rifugi, incoraggiando la comunicazione, i partenariati e la formazione dei custodi, ma anche di altri professionisti della montagna. ■



Tavola rotonda: le missioni di interesse generale dei rifugi e l'evoluzione del loro ruolo

2 • WORKSHOP PARTECIPATIVI

WORKSHOP IL RIFUGIO COME LUOGO DI ACCOGLIENZA E TRASMISSIONE

MODERATRICE Isabelle Roux Educ'Alpes

RELATORE Victor Andrade Università di Grenoble-Alpes / Refuges Sentinelles

OSSERVAZIONI INIZIALI

Grazie alla loro collocazione in aree naturali isolate e al fatto che sono organizzati in modo da incoraggiare il rispetto reciproco, i rifugi possono essere considerati come efficaci luoghi di educazione e trasmissione, per un pubblico che va dai giovani scolari agli alpinisti esperti.

Nelle Alpi sono attualmente in corso numerosi esperimenti educativi, che assumono le forme più disparate:

- Accoglienza di scolaresche, con o senza pernottamento nel rifugio, dalla scuola materna alla scuola secondaria (ad esempio: Educ'alpes)
- Azioni di sensibilizzazione al rifugio con la realizzazione di attività (ad esempio: Refuges Phares pour l'environnement)
- Strumenti informativi accessibili direttamente nel rifugio, come poster, cacce al tesoro e strumenti digitali (ad esempio: l'allestimento del Parco nazionale della Vanoise)

"I giochi di ruolo [...] propongono a un gruppo di utenti della montagna di mettersi nei panni di un custode, di un'associazione per la tutela della natura, di un ente di conservazione, di un operatore socio-professionale della valle, ecc. Questi giochi favoriscono lo sviluppo dell'affetto e dell'empatia, insegnano a mettersi nei panni degli altri, e i rifugi si prestano molto bene a questo tipo di strumento".

Morgane Berger | Accompagnatrice di montagna

Tuttavia, la maggior parte di questi esperimenti si basa su un forte bisogno di intrattenimento umano che richiede ingenti risorse non sempre disponibili o non commisurate alle esigenze.

"Il problema è che investire nelle persone significa avere le risorse per farlo al meglio. E in questo che ci si può moltiplicare."

Virginie Rochette | Parco nazionale della Vanoise

L'attuazione di queste azioni richiede anche un elevato livello di coordinamento con i custodi di rifugio, la cui disponibilità può essere limitata. Alcuni custodi notano che il loro lavoro sta cambiando, riducendo la quantità di tempo che possono dedicare agli utenti per mediare ed educare, proprio quando i nuovi destinatari sembrano molto desiderosi di queste spiegazioni da parte dei custodi.

"Il pubblico è molto interessato a scoprire come lavoriamo. E penso che sia una nuova missione che abbiamo come custodi quella di dedicare tempo ai nostri clienti per questo [...] Non possiamo più permetterci, come facevamo negli anni '80, di accogliere solo persone per mangiare e dormire."

Stéphane Jullien | Rifugio dei Bans

ELEMENTI DI RIFLESSIONE COLLETTIVA

1 ■ FINANZIAMENTO E SOSTENIBILITÀ:

La questione che si pone maggiormente è quella dei finanziamenti e della sostenibilità delle iniziative messe in atto. In effetti, le sovvenzioni concesse dai finanziatori pubblici o privati per la messa a punto di progetti a sostegno di nuovi utenti della montagna sono di solito annuali, il che significa che ogni anno bisogna riformulare una richiesta la cui risposta è incerta.

"Ogni anno dobbiamo ripresentare la domanda per questa sovvenzione e avere questa spada di Damocle sulla testa [...] E se i soldi non arrivano, cosa facciamo? Chiudiamo bottega? Continuiamo?"

Lineke Gras | Unione sportiva dell'insegnamento di primo grado del 05

La questione della sostenibilità del finanziamento si pone anche per i proprietari, i custodi e gli accompagnatori, che spesso sono propensi a concedere vantaggi economici alle scolaresche (ad esempio sul prezzo dei pernottamenti), ma che finiscono per avere un costo significativo se queste azioni sono ripetute. Un sostegno finanziario maggiore e più regolare potrebbe contribuire a non far gravare questo onere sugli organizzatori e sulle strutture ricettive.

"Il modello economico dei soggiorni educativi è precario. Ogni volta bisogna trovare qualche espediente: bisogna chiedere al custode di fare uno sforzo e all'accompagnatore di fare lo stesso. Questa precarietà ha un costo. Occorrerebbe stabilizzare e riconoscere la qualità del lavoro svolto."

Isabelle Roux | Educ'alpes

2 ■ CONTINUITÀ DELLE ATTIVITÀ IN UN CLIMA DI INCERTEZZA:

l'intensificazione e l'aumento della frequenza delle ondate di calore, che possono verificarsi da giugno a settembre, minacciano la possibilità di portare le scolaresche in montagna in tutta sicurezza; queste salite dipendono sempre dall'apertura del rifugio.

"Cosa facciamo con i bambini quando fa molto caldo, negli alpeggi, in piena estate, e ci sono periodi torridi? Esistono norme che impongono, giustamente, di tenerli all'ombra. Non è sempre possibile."

Isabelle Roux | Educ'alpes

3 ■ QUALI STRUMENTI DI MEDIAZIONE?

La scelta degli strumenti utilizzati per sensibilizzare il pubblico, oltre al mezzo umano, rimane oggetto di grande dibattito. In base alla configurazione dei rifugi, non è sempre possibile esporre poster e altri cartelli, e la loro rilevanza è discutibile, soprattutto in caso di saturazione delle informazioni.

"Occorre trovare i toni giusti e il giusto livello di informazione. Le persone smettono di leggere i cartelli quando ci sono troppe informazioni."

Virginie Rochette | Parco nazionale della Vanoise

Anche l'uso di strumenti digitali nel rifugio non è unanimemente sostenuto dai partecipanti e solleva una serie di problemi. Da un punto di vista tecnico, la connessione e la ricarica non sono sempre disponibili e la comunità dei custodi si interroga sulla necessità di renderle disponibili. D'altra parte, la questione della rilevanza dell'uso del digitale si pone di fronte ad alcuni argomenti educativi avanzati dal rifugio, come la disconnessione.

"Il ruolo di chi accompagna le persone in montagna è quello di insegnare loro a usare il cellulare, la pedagogia del cellulare. [...] Il cellulare ha un altro significato. Si usa per il meteo e per altre cose." Anonimo

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

NUOVI MODI DI COMUNICARE CON I VISITATORI DEI RIFUGI

In primo luogo, la capacità di individuare le richieste del pubblico in termini di curiosità nei confronti dell'ambiente, per poi trovare il modo di soddisfare questa domanda, sia attraverso la mediazione umana, sia attraverso strumenti allestiti all'interno o nei dintorni del rifugio. Qualunque sia il pubblico di riferimento, questi strumenti devono essere sviluppati congiuntamente dai protagonisti del mondo dell'istruzione (associazioni, provveditorato), i custodi e i gestori di rifugio e le istituzioni territoriali (parchi, riserve, comuni), al fine di definire i giusti obiettivi e messaggi.

"Più importante della conoscenza del fiore è il modo in cui il bambino lo guarderà e come arricchirà la sua vita."

Hugues Champollion | Insegnante

L'AUMENTO DEI FINANZIAMENTI PER LE INIZIATIVE EDUCATIVE

L'obiettivo è quello di trovare un modo per finanziare in primo luogo l'attuazione di queste iniziative, per poi renderle sostenibili attraverso l'impegno dei servizi pubblici e di altri finanziatori a sostenere lo sviluppo di queste iniziative. A tal fine, è possibile rivolgersi a determinati servizi pubblici in grado di sovvenzionare tali azioni, come proposto dal Commissariato del massiccio. ■

"Sono le persone a fare la differenza, non il digitale, né la tecnologia. Perché è l'essere umano a mediare l'esperienza, a mediare verso le piante, i minerali e l'ambiente in senso lato."

Nicolas Gouvernel | Commissariato per l'assetto, lo sviluppo e la protezione del massiccio delle Alpi



Workshop partecipativo: Il rifugio come luogo di accoglienza e trasmissione

WORKSHOP PERCORSI PROFESSIONALI E FORMAZIONE DEL CUSTODE

MODERATORI

Pierre Torrente
Sébastien Favier

Università di Tolosa-Jean Jaurès
Associazione per la formazione delle popolazioni rurali alle attività del turismo

RELATRICE

Sophie de Rosemont Università di Grenoble-Alpes

OSSERVAZIONI INIZIALI

Il lavoro del custode di rifugio sta cambiando e sta diventando più complesso, incorporando competenze in materia di gestione, risorse umane, regolamenti, ristorazione, primo soccorso, comunicazione, mediazione, ecc. Questa evoluzione comporta un aumento delle responsabilità e dei compiti per i custodi. La transizione è anche di tipo normativo, poiché la professione è cambiata da un punto di vista tecnico. Le sfide poste dal clima, unite ai cam-

biamenti sociali, richiedono ai custodi di adattarsi in termini di clienti e attività, trasformando il loro modo di lavorare. E la formazione ha contribuito alla professionalizzazione del ruolo, ma non forma a tutto.

"La formazione è al servizio di qualcosa, non è fine a se stessa."

Pierre Torrente | Università di Tolosa-Jean Jaurès

GLI ELEMENTI DI RIFLESSIONE

La professione è in evoluzione e il custode arriva talvolta al limite delle proprie capacità, in parte per mancanza di tempo: educare le persone alla montagna, effettuare operazioni di soccorso..

"Il custode non ha il tempo di educare alla montagna. Per quanto riguarda le emergenze, la formazione dovrebbe includere un corso di primo soccorso di squadra."

Manuel Putelat | Rifugio Cougourde

"Il custode non è un supereroe capace di tutto e di cui disporre a piacimento; questo solleva questioni sulla natura del contratto [...] ma anche sull'aspetto umano della gestione, in particolare in relazione alle squadre."

Nicolas Vernon | Association pour la Formation des Ruraux aux Activités de Tourisme

Fare di più e più a lungo significa disporre di più risorse umane (ma questo solleva la questione dell'alloggio e della retribuzione) o sacrificare la vita personale prolungando e intensificando i periodi di attività (questo solleva questioni sulla natura e sulle possibilità dei contratti di vigilanza). Come organizzare un lavoro in rifugio più complesso mantenendo la qualità della vita che è essenziale per la sostenibilità della professione?

"Durante il corso di formazione, abbiamo avuto l'impressione che ci fossero molte aspettative su come gestire le risorse umane della propria squadra. Prima c'erano il custode e i suoi assistenti in una struttura piramidale."

Nicolas Vernon | Association pour la Formation des Ruraux aux Activités de Tourisme

"Tutto questo significa avere più dipendenti, più personale, ma bisogna pagarli. Le entrate rimangono invariate con l'aumento del personale." **Manuel Putelat** | Rifugio Cougourde

I candidati alla formazione e i "nuovi" custodi hanno un profilo diverso: laureati, in fase di riconversione, ecc. Questo a volte solleva la questione della cultura di montagna, che rimane un punto di attenzione e un prerequisito per il reclutamento di nuovi candidati. Questo prerequisito include anche la dimensione turistica.

"I prerequisiti per il corso di formazione: essere stati custodi o vivere la montagna? È una domanda che ci poniamo. Per una dozzina di posti, abbiamo circa un centinaio di domande"

Pierre Torrente | Università di Tolosa-Jean Jaurès

"Abbiamo molte persone che si stanno riqualificando e che portano forze fresche. Ma, allo stesso tempo, in un rifugio, ci sono alcune cose di cui non si può fare a meno, tra cui un minimo di cultura di montagna."

Nicolas Vernon | Association pour la Formation des Ruraux aux Activités de Tourisme

La dimensione normativa implica un vero e proprio cambiamento della professione: sicurezza, HACCP, costruzione. Anche i lavori più piccoli devono aderire

re alle normative, e questo può essere un processo oneroso per il custode. Coinvolgere maggiormente i custodi nella costruzione/ricostruzione dei rifugi potrebbe essere una soluzione per affrontare meglio questi problemi di sicurezza;

"Prima le norme di sicurezza erano diverse, quindi i custodi potevano migliorare l'edificio; oggi [...] ogni piccolo lavoro deve passare attraverso una richiesta di autorizzazione, una commissione di sicurezza."

Florent Roussy | Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne

"La sicurezza antincendio è carente, è una necessità, anche solo per redigere un piano di evacuazione del proprio rifugio. Io sto cercando di farlo."

Julien Militon | Syndicat National des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape

"Ci sono caratteristiche specifiche per ogni edificio: non si può fare affidamento sulla formazione per tutto." Aude Pasquier | Rifugio dei Merveilles

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

MIGLIORARE LA FORMAZIONE DEI CUSTODI

Sono state discusse le possibilità di formazione dei custodi, in risposta alla crescente necessità di competenze e compiti. La questione centrale è come l'attuale corso di laurea possa essere modificato per adattarsi meglio a questi cambiamenti. È stata proposta l'introduzione di mentoring, tutoraggio e moduli di formazione continua, che offrono un supporto al di là dell'ambito della laurea, evitando un orientamento elitario.

RIVEDERE LE PROCEDURE OPERATIVE DELLA SQUADRA consentendo al custode di delegare alcuni periodi di gestione, in modo che possa continuare a svolgere al meglio il proprio lavoro.

L'IMPORTANZA DELLE COLLABORAZIONI e del coordinamento tra i vari operatori della montagna per gestire i nuovi compiti dei custodi. Si tratta di suddividere alcuni compiti, come l'istruzione, e di reinventare i legami tra le valli coinvolgendo diversi operatori come i parchi, il Plotone della Gendarmeria di alta montagna, le associazioni, l'AMM, i mediatori e gli artisti. ■

WORKSHOP LE NUOVE FRONTIERE DELL'OFFERTA DI ATTIVITÀ IN RIFUGIO

MODERATORE

Richard Bonet

Parco nazionale degli Écrins

RELATORE

Christophe Amblard

Accompagnatore di media montagna

OSSERVAZIONI INIZIALI

La funzione storica dei rifugi era quella di fornire vitto e alloggio ad alpinisti ed escursionisti. Negli ultimi due decenni, la crescente diversificazione delle attività e della montagna e dei loro destinatari ha portato a una proliferazione di attività e servizi offerti e richiesti. Senza pretesa di completezza, alcuni esempi includono:

- l'accoglienza di alunni e giovani
- corsi di pratiche di benessere (yoga, tai chi, meditazione, ecc.), attività sportive (trail running, orienteering, judo, ecc.) e attività culturali e artistiche (residenze, masterclass...)
- sessioni di formazione, seminari, conferenze
- soggiorni di eco-volontariato e siti partecipativi
- residenze di ricerca e turismo scientifico
- laboratori creativi (Remix...)

Queste attività emergenti stanno attirando nuovi destinatari che spesso hanno poca esperienza della vita nei rifugi e in montagna. Questo porta sempre più persone a trascorrere più notti consecutive nello

stesso rifugio, così come a svolgere attività di montagna alla ricerca di "campi base", in modo da poter praticare attività a raggiera che riducono la necessità di viaggiare a piedi o in auto. Sono tutti movimenti che stanno allargando i confini dell'offerta dei rifugi, nel senso della sperimentazione di azioni creative da parte dei custodi e dei protagonisti del mondo della montagna, della cultura e della scienza.

Come possiamo valutare il loro contributo in termini di diversificazione, o addirittura di riconversione, delle funzioni e dello stato dei rifugi? Quali sono gli impatti positivi, e i vincoli, o addirittura gli effetti negativi? - Queste attività, spesso inedite in montagna, e il modo in cui sono organizzate, hanno un impatto sul funzionamento dei rifugi? Quali sono i potenziali sviluppi di un'offerta rinnovata, che rafforzi la capacità dei rifugi di incoraggiare e accogliere nuove attività? Quali sono i limiti di queste iniziative in termini di coerenza culturale e compatibilità tra queste attività e il loro pubblico, e in termini di quello che viene definito "spirito del rifugio"?

ELEMENTI DI RIFLESSIONE COLLETTIVA

IDENTITÀ DEL RIFUGIO

l'aggiunta di attività, anche artistiche, solleva interrogativi sulla sua identità. Queste attività ridefiniscono il concetto di rifugio? L'identità del rifugio è in movimento o fissa? Quale immagine vogliamo che il rifugio trasmetta? Occorre adattare il rifugio, ma senza offuscare la sua immagine e la sua identità montana. Le attività antiche rinnovate, come le scuole per giovani e le scuole di alpinismo, rimangono dei punti di riferimento per la cultura di montagna.

"Imparare l'arrampicata, lo sci, l'alpinismo, ma soprattutto la vita. Il rifugio è separato dalla città, quindi bisogna arrivarci a piedi, e fin dal primo giorno non ci sono batterie. Si dimenticano le preoccupazioni della pianura e si riscopre il gusto della fatica."

Jacques Bails | Comitato Regionale FFCAM SUD

"I rifugi sono indispensabili, poiché il custode ha un messaggio [...] Non si va più in montagna per la vetta, ma per passare del tempo in montagna, con dei valori."

Bruno Pellissier | Ufficio guide di Bérarde Meije Écrins

"La montagna è di tutti, ma magari non tutta la montagna? Stiamo parlando di gente di montagna, ma cosa cercano davvero i nuovi utenti? È necessario condurre indagini su come i non montanari considerano la montagna e i rifugi." Hervé Bodeau | Autore

■ ATTIVITÀ IN EVOLUZIONE

Stiamo assistendo a un nuovo desiderio di montagna, con nuove attività, che hanno portato a un aumento del 4-5% dei visitatori dopo il Covid. Nell'ambito delle attività stesse, il pubblico sta cambiando e le sue aspettative si stanno modificando. Alcuni sport, come l'arrampicata e il trail running, stanno

diventando sempre più accessibili e vengono praticati anche nelle aree urbane. Il rifugio diventa così il primo luogo in cui mettere in pratica tutto ciò nell'ambiente naturale, a volte coinvolgendo nuove questioni sociali o tecniche:

"Il pubblico degli arrampicatori non chiede necessariamente informazioni al custode, e non ha una cultura di montagna nonostante un ottimo livello di arrampicata indoor. Spesso il custode deve intervenire per limitare i danni."

Pauline Muller | Rifugio della Pointe Percée

"I trail runner sono spesso persone di città che hanno bisogno di essere formate: percorsi specifici, modalità light, e quindi richiedono un'accoglienza specifica nel rifugio." Gilles Chappaz | CIPRA Francia

■ ANIMAZIONE E ARTE

I rifugi di montagna diventano luoghi di sperimentazione e creazione. L'arte arriva in montagna, sostenuta da associazioni come L'envers des pentes, che organizza soggiorni per artisti che si rivolgono a due categorie di pubblico: gli utenti della montagna e gli artisti che non ne hanno esperienza. Gli artisti por-

tano uno sguardo esterno sulla montagna, lontano dall'aspetto sportivo dell'impresa, trovando in essa qualcosa di più estetico e umano. Gli eventi culturali possono anche essere educativi, raggiungendo un pubblico più ampio rispetto alla valle.

"È straordinario avere una mostra o della musica classica in un rifugio, poiché gli utenti della montagna hanno una mente aperta; non sarebbero mai andati ad ascoltare musica classica giù." Guillaume Devalle | Rifugio Buffère

"L'arte potrebbe contribuire a educare un nuovo pubblico alla montagna?"

Marjorie Lainé | Regione Alvernia-Rodano-Alpi

■ TURISMO SCIENTIFICO

I rifugi sono allo stesso tempo attori e testimoni, e costituiscono posti di osservazione privilegiati e risorse logistiche inestimabili in aree isolate. Il turismo scientifico lo rende possibile, **attraverso** dispositivi di osservazione dei cambiamenti ambientali e culturali nelle attività di montagna, di contribuire alle domande di ricerca volte a migliorare la conoscenza

degli ecosistemi e dell'adattamento ad essi. Questo tipo di attività emergente rappresenta una nuova offerta turistica con cui i rifugi devono confrontarsi. La dinamica delle scienze partecipative attira sempre più persone, ma deve essere supervisionata e strutturata per adattarsi all'edificio e all'attività di vigilanza.

"Il CREA (Centre de Recherche sur les Écosystèmes d'Altitude, Centro di ricerca sugli ecosistemi di altitudine) lo fa molto bene, ad esempio al rifugio Plan de l'Aiguille è in piena fase di sviluppo e al pubblico piace molto!" Emmanuelle Henry-Amar | Comunità di comuni della Valle di Chamonix-Mont-Blanc

■ ADATTARE IL FUNZIONAMENTO

Le ragioni per visitare i rifugi si moltiplicano ed essi assumono nuove dimensioni e nuovi mondi, attirando un pubblico sempre più eterogeneo. Le famiglie più modeste, semplicemente interessate a scoprire i grandi spazi aperti, sembrano vedere il rifugio come un obiettivo in sé, con la logica escursionisti-

sta, non contemplando necessariamente l'arrivo in cima. Questi nuovi utenti possono utilizzare il rifugio in modo diverso, con esigenze più autonome, come il riutilizzo delle sale relax, che solleva nuove questioni organizzative:

"Certo, i giovani sono più propensi a cuocere la pasta sul fornello da campeggio, ma bevono birra, è un'opzione economica."

Guillaume Devalle | Rifugio Buffère

Emergono quindi una serie di problemi tecnici e logistici quando si accolgono nuovi utenti. Alcuni usi, come l'accesso all'elettricità, possono essere un prerequisito per determinate attività: è il caso delle attrezzature sportive (mountain bike elettriche), dei dispositivi per l'outdoor (GPS, macchine fotografiche), o anche dei mezzi di comunicazione (telefoni). Occorrerebbe ridimensionare le installazioni elettriche

che nei rifugi o razionalizzare l'accesso all'elettricità? Quale responsabilità può avere un custode che non consente di ricaricare un telefono che potrebbe essere usato per allertare i soccorsi? Incoraggiare gli utenti ad adottare la mobilità dolce o nuove attività significa anche fornire i mezzi per farlo, ma nei limiti della capacità dei rifugi.

"I nuovi utenti dei percorsi in mountain bike del Monte Bianco hanno bisogno di stazioni di ricarica!"

Emmanuelle Henry-Amar | Comunità di comuni della Valle di Chamonix-Mont-Blanc

"I custodi limitano la capacità per garantire l'esperienza. Gli edifici non sono stati progettati per questo carico, e i proprietari e i custodi si sentono soli su questo tema". Christian Utzmann | Société des Touristes du Dauphiné

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

I cambiamenti nella stagionalità, così come lo spostamento dei rifugi in nuove aree, stanno portando a un'espansione delle attività di montagna e a un'esplosione di alcune attività come il trail running e lo sci alpinismo. I rifugi stanno anche adottando nuove dimensioni, come il turismo scientifico, l'arte, il benessere e la salute, con lo sviluppo di attività come lo yoga.

Dopo aver delineato i contorni effettivi e il potenziale dell'offerta di "nuove" attività e il loro impatto sul funzionamento dei rifugi, si pone la questione del loro contributo e dei loro limiti in termini di diversificazione e sostenibilità sul piano economico e culturale.

Pertanto, è possibile delineare una serie di possibili linee d'azione:

PARTENARIATI PER INTEGRARE LE COMPETENZE DEI CUSTODI

L'importanza delle collaborazioni e del coordinamento tra i vari operatori della montagna per gestire i nuovi compiti dei custodi. Si tratta di suddividere alcuni compiti, come l'istruzione, e di reinventare i legami tra le valli coinvolgendo diversi operatori come i parchi, il Plotone della Gendarmeria di alta montagna, le associazioni, l'AMM, i mediatori e gli artisti.

NUOVI MODI DI COMUNICARE

con i visitatori dei rifugi: la questione della comunicazione intorno ai rifugi è fondamentale. Dobbiamo pensare a metodi efficaci per raggiungere i nuovi destinatari e definire chi vogliamo attirare nei rifugi. ■



Workshop partecipativo moderato da Damien Haxaire

WORKSHOP SFIDE ED ESPERIENZE CONDIVISE SULL'ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI DEL CUSTODE

MODERATORE

Damien Haxaire Rifugio des Écrins

RELATRICE

Marion Janel Parco nazionale degli Écrins

OSSERVAZIONI INIZIALI

L'organizzazione dei servizi del custode comprende tutte le attività volte ad arbitrare, gestire, adattare e prevedere tutte le risorse necessarie per la vigilanza, in funzione di fattori quali il sito geografico, l'edificio e i suoi accessi, il numero di visitatori, il meteo e i rischi della montagna. Queste risorse spaziano dalle risorse umane, in primo luogo la squadra costituita per la stagione, all'approvvigionamento alimentare, all'energia, ai prodotti e agli strumenti per la manutenzione e la riparazione, nonché agli strumenti di contabilità e di comunicazione e all'accesso a Internet. Le conoscenze necessarie per attuarle sono di tipo normativo (diritto del lavoro, licenza di esercizio, DUERP, HACCP, sicurezza antincendio, regolamenti locali, ecc.), tecnico (elettricità, elettronica, informatica, meccanica, idraulica, ecc.), culinario, educativo, gestionale, contabile e ambientale.

La sfida di questa organizzazione è trovare un equilibrio tra tutti gli aspetti della vita in rifugio e il rispetto dei valori di accoglienza, sicurezza, trasmissione, sobrietà, sviluppo sostenibile, eventuali contratti sottoscritti con il proprietario, regolamenti, leggi e Codice del lavoro. Si tratta anche di organizzare al meglio i diversi periodi di funzionamento e di accesso al rifugio durante l'anno: chiuso, aperto, con custode, senza custode.

Le questioni da affrontare in questo ambito riguardano l'impatto sull'organizzazione e sull'attività di vigilanza dei cambiamenti del pubblico del rifugio e delle sue aspettative, come l'aumento del numero di diete e dei pernottamenti nei bivacchi vicini. Esse identificano le difficoltà ricorrenti incontrate dai custodi e le soluzioni per superarle in maniera duratura.

Possiamo anche osservare i cambiamenti nei profili dei custodi e degli assistenti, e le loro conseguenze sull'organizzazione della vita nel rifugio. Allo stesso modo, potremmo chiederci se il cambiamento del profilo dei custodi stagionali implichi la necessità di assumere una posizione diversa sulle condizioni di lavoro e di retribuzione. Infine, è necessario esaminare il modo in cui i custodi si adattano ai cambiamenti improvvisi durante la stagione, ad esempio la mancanza d'acqua, i percorsi non più in buone condizioni, le grandi variazioni nel numero di visitatori (ondate di calore, eventi geomorfologici, ecc.), nonché le conseguenze sul funzionamento della squadra (riduzione del personale, periodo di assunzione ridotto) e la reattività richiesta.

ELEMENTI DI RIFLESSIONE COLLETTIVA

Damien Haxaire introduce il workshop ricordando le principali linee guida e di riflessione di questa fase degli Incontri. Ricorda che ha iniziato a lavorare in un rifugio nel 1985 come parte di un lavoro estivo, unito alla propensione ai contatti umani e alla pratica di "arrangiarsi". Alla luce di questa esperienza, evidenzia i valori di accoglienza e trasmissione posseduti dai custodi. Si rende anche conto che i loro profili, come quelli dei assistenti, sono diventati molto vari e si sono evoluti notevol-

mente in termini di profilo e aspettative.

Le testimonianze dei partecipanti al workshop riguardano innanzitutto i rischi geomorfologici che hanno caratterizzato l'estate e l'autunno del 2023 nel massiccio degli Écrins, causando la chiusura di sentieri e strade di accesso a diversi rifugi. Ad esempio, il rifugio du Pelvoux, che è stato chiuso per ordine pubblico il 23 agosto [contemporaneamente al rifugio du Sélé] a causa di una frana che minacciava il sentiero:

"I custodi non hanno tutto sotto controllo, soprattutto l'accesso al nostro rifugio [...] con una spada di Damocle che minaccia la riapertura del sentiero per la prossima stagione"

Matthieu Jaudon | Rifugio du Pelvoux

Matthieu Jaudon sottolinea anche l'importanza cruciale dell'accesso pedonale al rifugio, che riguarda sia alpinisti che escursionisti, e il fatto che i pericoli associati all'accesso al rifugio rappresentano una questione ancora più delicata dei pericoli inerenti alla pratica dell'alpinismo. Allo stesso modo, Sophie Loos, custode del rifugio du Sélé, descrive la difficoltà di gestire tali circostanze, in particolare quando si tratta di rispondere alle domande della stampa. Si chiede quale sia l'organizzazione da mettere in atto dopo un evento del genere, anche solo per gestire l'evacuazione dei clienti nel più breve tempo possibile.

"Occorre lavorare insieme per creare un'unità di crisi e stabilire quale messaggio veicolare in caso di chiusura di un rifugio, anche in risposta alle richieste dei media."

Christophe Béchet

Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne

Fabrice Peutot, custode del rifugio du Pré de Mme Carle, cita l'esistenza di piani di emergenza locali: oltre alle riunioni di lavoro organizzate in questo ambito, si può prevedere una mediazione umana in caso di incidente. Egli osserva che se "reagire a breve termine" è indispensabile, "agire a lungo termine" è altrettanto essenziale. Fa un paragone con l'accesso stradale alla Bérarde, ugualmente interrotto nell'autunno del 2023:

"Non si sa ancora cosa accadrà per la prossima stagione: occorre essere flessibili."

Bénédicte Schouler | Chalet alpin de la Bérarde

Per Damien Haxaire, ciò solleva la questione dell'inclusione della nozione di adattabilità nella formazione impartita ai custodi e dei contatti con le istituzioni. Christophe Béchet insiste sull'importanza di valutare sistematicamente l'impatto di questi eventi sulla vita turistica delle valli.

Béatrice Grelaud, custode del rifugio di Rosuel, ritiene che il custode sia "al capolinea" delle destinazioni turistiche, e pertanto dipende dalla volontà e dai finanziamenti dello Stato e degli enti locali per mantenere e ripristinare l'accesso ai rifugi. Le priorità variano in base alla situazione: un rifugio servito da una strada utilizzata dal Tour de France è preferito a un altro situato in una valle secondaria... Christelle Bakhache, del Conservatoire des espaces naturels de Haute-Savoie (Conservazione degli spazi naturali dell'Alta Savoia), si chiede in che modo i custodi di rifugi siano rappresentati dalle istituzioni. Sono considerati come parti interessate del settore dello sport o del turismo? In che modo e in quale contesto è possibile tenerli in maggiore considerazione? Christophe Béchet risponde che la rappresentanza dei custodi negli organismi dipende dall'attualità e non è regolare una volta superata la crisi, e che è indubbiamente necessario andare oltre la gestione dell'emergenza per avviare una riflessione approfondita.

Damien Haxaire porta poi la discussione sul modo in cui i custodi affrontano la questione del pranzo. Descrive come il rifugio des Écrins abbia recentemente subito una completa riorganizzazione per poter soddisfare il crescente numero di alpinisti ed escursionisti che richiedono il pranzo, il che rappresenta un cambiamento di abitudini e di profilo da parte sua. Offrire o meno il pranzo è un problema che viene sollevato periodicamente nelle discussioni con i custodi:

"Occorre davvero cambiare tutto? È una scelta filosofica. Siamo diventati ristoranti d'alta quota?"

Béatrice Grelaud

Syndicat National des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape

Un custode presente osserva che, per soddisfare la richiesta di pranzi, è stato necessario aumentare il numero di giri di elicottero, "una parola che non sentiamo mai, come se fosse un tabù". Christelle Bakhache chiede ai custodi se hanno bisogno del pranzo "per far funzionare il rifugio". In risposta, stiamo assistendo a una forte pressione da parte dei clienti, con richieste crescenti e persino reclami regolari:

"Non ci sono cubetti di ghiaccio nel pastis, non c'è la macchina per il caffè..., la birra non è abbastanza fredda, ecc."

Catherine Debray | Rifugio della Valmasque

Queste pressioni si scontrano con i valori fondamentali dei custodi e creano un certo disagio. Ma non è nemmeno possibile "dire alle persone di andare dai vicini, non ce ne sono"... Anche la posizione geografica di alcuni rifugi sui sentieri escursionistici può avere un impatto sulla richiesta di pranzi. Sabine Randon-Kaincz, custode del rifugio dell'Alpe di Villar-d'Arène, suggerisce come minimo di "limitare il menu del pranzo". Ciò mette in luce un dilemma:

"Il cliente cerca un servizio: stiamo rispondendo o no? Come ci posizioniamo? [...] Siamo combattuti tra l'ambiente ultra-fragile e ultra-sensibile e la logica dell'accoglienza turistica."

Philippe Ragné | Rifugio de l'Arpont

Côme Chrétien, che nell'estate del 2023 ha svolto un corso di formazione sull'uso quotidiano dei rifugi nell'ambito del programma Refuges sentinelles, conferma che per alcuni rifugi facilmente accessibili, dove l'alpinismo è praticamente scomparso in estate a causa del ritiro dei ghiacciai, l'accoglienza degli escursionisti per il pranzo è diventata un fattore chiave di equilibrio economico. Nonostante ciò, le testimonianze raccolte dai custodi sono spesso ambivalenti riguardo all'energia necessaria per assicurare questa accoglienza: "Serviamo frittate tutto il giorno". Ciò richiede nuovi modi di organizzare le squadre, ad esempio con gli assistenti presenti solo come supporto durante il giorno. Christelle Bakhache ricorda il fatto che il miglioramento della qualità

dell'accoglienza e della ristorazione nei rifugi costituisce "un vero e proprio fattore di attrazione che attira i clienti": un recente sondaggio tra i clienti delle riserve naturali dell'Alta Savoia dimostra che i turisti vanno nei rifugi "perché non ci sono impianti di risalita e si mangia bene".

"Tra il 15 luglio e il 15 agosto è comune avere un servizio continuo per soddisfare la domanda dei visitatori."

Quentin Calvière | Rifugio Pra

A un custode che ritiene che la FFCAM incoraggi in realtà i custodi a sviluppare l'offerta di pasti a mezzogiorno, richiedendo un modello di business quando si fa domanda per rilevare un rifugio, Christophe Béchet risponde che "la Federazione non spinge i ricavi". Alla fine si conferma che non esiste una risposta univoca alla spinosa questione del pranzo, sia per i profili molto diversi dei custodi, del proprietario del rifugio, della posizione in zone di media o alta montagna e della configurazione turistica.

Nella sezione finale, il workshop esamina il profilo in evoluzione dei custodi e dei loro assistenti, in particolare dal punto di vista del reclutamento e del funzionamento delle squadre. Aurélien Meignan (custode del rifugio della Femma) parla dell'inflazione del numero di missioni affidate ai rifugi o che vengono loro richieste. Ciò si accompagna a "un effettivo aumento del lavoro per il reclutamento degli assistenti: Riceviamo molte candidature con profili molto diversi". Sottolinea inoltre l'impatto delle nuove norme sulla disoccupazione: anche se i rifugi sono soggetti a un alto grado di stagionalità, gli assistenti hanno difficoltà a ricevere il sussidio di disoccupazione in caso di contratti a breve termine. Ma è molto interessante avere assistenti che tornano da un anno all'altro. Questo è stato uno dei motivi per cui ha deciso di aumentare il tempo di apertura del suo rifugio e di assumere personale per 7 mesi. Le persone impiegate possono quindi ricevere il sussidio di disoccupazione, che facilita il loro ritorno l'anno successivo. Ricorda inoltre la questione dell'alloggio degli assistenti: c'è un crescente paradosso tra la possibilità e la necessità di assumere persone e l'impossibilità di ospitare (adeguatamente) i lavoratori stagionali.

"Il volume di lavoro aumenta e con esso le dimensioni delle squadre, ma il rifugio non è espandibile: abbiamo solo due stanze per 5 persone [...] e dormire in tenda a 2.500 metri di altitudine può essere complicato."

Aurélien Meignan | Rifugio della Femma

La sistemazione delle squadre è quindi una questione cruciale da affrontare quando si ristrutturano o si costruiscono nuove strutture. In termini di reclutamento, Quentin Calvière osserva che in un rifugio "si passa molto tempo a servire e a rispondere alle (stesse) domande" il che significa impiegare "persone che amano le persone, poiché questo è più importante che mai". A volte può essere difficile reclutare assistenti che siano motivati dall'ambiente e dall'atmosfera di lavoro e che siano in grado di

trasmettere le conoscenze e i valori dell'educazione alla montagna a chi arriva al rifugio da città o località turistiche. In risposta a una domanda di Damien Haxaire sulle possibili discrepanze tra l'immaginario che attrae gli assistenti e la realtà del lavoro nel rifugio, Michèle Viale ammette di essere sorpresa da alcune candidature di persone con un livello di istruzione molto alto (laureati di primo livello, ingegneri), spesso in fase di riqualificazione, e con una provenienza geografica molto urbana.

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

FIDELIZZAZIONE DEI LAVORATORI STAGIONALI

la qualità della vita dei custodi si estende alle squadre di vigilanza, compresi gli assistenti. La sfida è quella di stabilizzare queste squadre nel corso delle stagioni per garantire che il rifugio sia organizzato a lungo termine. Ciò significa migliorare le condizioni di lavoro (alloggio, ritmi di lavoro) e anche le considerazioni legali con migliori contratti di lavoro.

PREPARAZIONE DEI CUSTODI ALLE CRISI

le squadre di vigilanza si trovano spesso isolate o poco preparate ad affrontare crisi climatiche e altre emergenze. Il coinvolgimento di tutti gli operatori, compresi i custodi, nella gestione e nell'anticipazione di queste crisi sta diventando una questione fondamentale. ■



Rifugio du Pic du Mas de la Grave



Tavola rotonda moderata da Julie Privat

04 RIFUGI SOBRI ED ESEMPLARI

TAVOLA ROTONDA | I RIFUGI, EDIFICI IN LUOGHI ISOLATI: QUANTO SONO ESEMPLARI E QUANTO CONTRIBUISCONO ALLA TRANSIZIONE

OSPITI

Jean-Marie Rey	Sindaco di Le Monétier-les-Bains
Pascal Chapelland	Compagnie des guides du Val-Montjoie
Florent Roussy	Fédération Française des Clubs Alpins et de Montagne
Marc Sarton	Parco nazionale della Vanoise
Marc Renaud	Club Alpino Svizzero
Xavier Pouria	Pauci Impacts Conseil
Guillaume Devalle	Rifugio Buffère
Baptiste Ginollin	Syndicat National des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape

MODERATRICE

Julie Privat Comunità di comuni dei Pays des Écrins

RELATORE

Victor Andrade Università di Grenoble-Alpes / Refuges Sentinelles

Jean Marie Rey prende la parola per presentare il progetto di costruzione del rifugio Clot des Vaches, nel comune di Monétier, nel massiccio dei Cerces. L'attuazione del progetto ha richiesto la sensibilizzazione di numerosi attori, tra cui politici, finanziatori e popolazione locale... I lavori sul sito isolato sono stati eseguiti grazie a 1.000 giri di elicottero. Dal punto di vista architettonico e concettuale, l'80% del legname utilizzato nella costruzione proviene dal Casset e il sistema fognario è individuale, con un filtro in fibra di cocco. L'energia proviene da pannelli solari e il riscaldamento da una stufa a pellet. È disponibile anche un generatore. A breve sarà lanciato un progetto di pico-centrale, con l'obiettivo di raggiungere un'autonomia ancora maggiore. Questo rifugio è stato ben accolto dalla popolazione locale e può essere raggiunto sia in estate che in inverno in un tempo compreso tra 1 ora e 30 minuti e 3 ore. La vigilanza sarà delegata a un fornitore di servizi pubblici, ponendo particolare attenzione agli aspetti educativi. Il budget totale per questo progetto è di 1,7 milioni di euro, tasse escluse, per un edificio da 30 posti la cui costruzione è stata sostenuta dalle autorità pubbliche (regione, dipartimenti, comunità di comuni).

Pascal Chapelland presenta poi un altro progetto edilizio, realizzato dalla Compagnie des Guides de Saint-Gervais per l'apertura del Rifugio des Prés. Per

far fronte ai costi fissi, la compagnia ha investito in un paio avventura e nella ristrutturazione di una vecchia stalla, precedentemente abbandonata dai malgari. Situato a 2.000 metri di altitudine, questo rifugio è aperto dieci mesi all'anno per un triplice scopo: accogliere escursionisti, scialpinisti e bambini. I lavori sono stati eseguiti principalmente con autocarri speciali su un percorso 4x4. I custodi sono stati scelti sulla base di un ampio dossier, dopo un "periodo di prova" di un anno per sistemare quello che funzionava più o meno bene.

"Abbiamo assemblato 800 tonnellate senza danneggiare nulla"

Pascal Chapelland | Compagnie des guides du Val-Montjoie

Florian Roussy ricorda in risposta diversi piani di ristrutturazione degli edifici attuati dalla FFCAM 10 o 15 anni fa, i cui effetti e il cui successo possono essere misurati solo ora. Precisa che non è sempre facile "seguire" i cambiamenti della società, soprattutto quando si tratta di comfort e utilizzo: ad esempio, l'aggiunta sempre più sistematica di docce o servizi sanitari. Per Florent Roussy, sembra importante continuare a pensare alla sobrietà, anche attraverso

la formazione dei custodi e la sensibilizzazione dei visitatori, *tramite* allestimenti o pannelli informativi.

Marc Sarton prende la parola a nome del Parco nazionale della Vanoise per presentare il marchio Esprit Parc. Comune a tutti i parchi nazionali francesi, si tratta di un marchio che riconosce l'approccio eco-responsabile dei vari operatori socio-professionali della montagna. E questo vale anche per l'aspetto "ricettivo", che tutti i rifugi appartenenti al PNV devono rispettare: questi standard specifici per i rifugi riguardano una serie di questioni come la gestione energetica, la gestione dell'acqua, la sensibilizzazione al rifugio e la promozione dei prodotti locali nell'offerta di ristorazione.

Marc Sarton spiega che nel 2023 è stato istituito un gruppo di lavoro per produrre un protocollo di gestione delle risorse idriche in caso di siccità. Nel 2024, un secondo gruppo di lavoro si occuperà della gestione dei rifiuti nei rifugi, in particolare in relazione ai servizi di ristorazione legati ai picnic. Da un punto di vista tecnico, la maggior parte dei rifugi del PNV sono dotati di pannelli solari e pico-centrali.

"Stiamo cercando di riunire i nostri custodi [...] almeno una volta all'anno, per poi creare gruppi di lavoro con chi si offre volontario per portare avanti questi temi di esemplarità e sobrietà nei nostri rifugi."

Marc Sarton | Parco nazionale della Vanoise

Marc Renaud-dit-Louis parla a nome della sezione ginevrina del CAS, che dispone di cinque rifugi d'alta quota nel Vallese. Le strutture sono gestite da custodi in base a un contratto di locazione, il che significa che il custode è responsabile della manutenzione quotidiana dei locali, mentre il CAF è responsabile di quella delle infrastrutture. Sottolinea l'importanza della sensibilità ecologica come prerequisito per esercitare questa attività. L'obiettivo del CAS è di arrivare a zero emissioni di carbonio per il 50% di questi rifugi, eliminando così la necessità di utilizzare gli elicotteri. Per raggiungere questo obiettivo, insiste sulla volontà di lavorare sulla tecnica, sull'energia e sull'acqua, e di modificare le abitudini culinarie promuovendo i prodotti locali. Occorre responsabilizzare tutti gli attori, compresi gli utenti.

Xavier Pouria e **Guillaume Devalle** presentano il lavoro svolto per condurre audit ambientali annuali dei rifugi del Clarée. I dati dimostrano dei preconcetti non sempre accurati. Una delle principali fonti

di emissioni di CO₂ è l'energia utilizzata dal rifugio. L'energia idraulica rappresenta un ottimo modo per raggiungere questo obiettivo. Xavier Pouria sottolinea che condurre un audit ambientale significa anche porsi domande sull'intera catena del valore. Ci si interessa di tutto ciò che avviene a monte, che si tratti di spostamenti verso un sito, di acquisti o di trasporti. Guillaume Devalle sottolinea che l'obiettivo a medio termine è quello di impegnarsi a studiare l'impatto dei visitatori nei rifugi.

"È meglio fare un giro in elicottero che in quad, ad esempio."

Guillaume Devalle | Rifugio Buffère

Baptiste Ginollin prende poi la parola per esprimere il punto di vista del Sindacato nazionale dei custodi di rifugi. Nella sua attività di custode del rifugio de La Valette, il 100% dei prodotti è biologico e la maggior parte di essi è realizzata in loco. Sul fronte dell'energia, nella misura in cui si tratta di interventi su edifici che non sono di proprietà dei custodi, egli solleva la complessità di intervenire. Per questo motivo sostiene la soluzione proposta dal CAI di abbassare gli affitti per incoraggiare i custodi a partecipare alle trasformazioni edilizie. Per quanto riguarda le abitudini dei clienti, c'è ancora da fare un lavoro di sensibilizzazione, in particolare per spiegare che il cibo vegetariano biologico non finisce per costare meno del resto, spesso con un miglioramento della qualità.

Guillaume Devalle sottolinea che, in qualità di custode che gestisce e possiede il suo edificio, l'amministrazione rimane un grosso ostacolo nei progetti di edilizia verde. Questo vale in particolare per le normative, che a volte sono troppo drastiche perché generiche, anche se esistono alcuni programmi di sviluppo per facilitare il processo.

"Ci sono moltissime cose che possiamo fare a costi bassissimi e con un impatto minimo. Ed è vero [...] spesso abbiamo problemi di coordinamento con l'amministrazione."

Guillaume Devalle | Rifugio Buffère

Florent Roussy sottolinea che il quadro normativo può talvolta sembrare estenuante, ma serve innanzitutto a garantire la sicurezza delle persone e delle cose negli edifici.

"Abbiamo il dovere di garantire che ogni modifica che vogliamo apportare a un edificio sia controllata per garantirne la sicurezza e la sostenibilità."

Florent Roussy

Fédération Française des Clubs Alpins et de Montagne

Julien Militon suggerisce di definire la nozione di sobrietà, che a volte può sembrare contraddittoria in certi edifici che sono già molto isolati da tutti i servizi.

Sébastien Louvet, custode del rifugio Chamoisière, interviene dal pubblico alla tavola rotonda sul tema, per precisare a sua volta il contesto. Per quanto riguarda le attrezzature idrauliche, ad esempio, i rifugi in questione hanno una potenza media compresa tra 3 e 6 kW. Ricorda che 6 kW sono l'equivalente di un appartamento per studenti per una persona in un'area urbana. Nel suo rifugio, con soli 2 kW, offre una serie di servizi come docce, pasti e alloggi confortevoli a circa cinquanta escursionisti ogni giorno. Ritiene che i rifugi siano più un esempio che un obiettivo per ciò che viene fatto altrove nella valle.

"I rifugi sono intrinsecamente sobri, perché non conosco nessun rifugio che spenda energia in modo stupido [...] Anziché parlare di sobrietà, penso che sarebbe meglio parlare di relatività."

Pascal Chapelland | Compagnie des guides du Val-Montjoie

SPUNTI DI RIFLESSIONE

VALUTARE LA SOBRIETÀ

La disparità tra i contesti e gli edifici solleva interrogativi sulla nozione di sobrietà nei rifugi. Gli edifici in siti isolati, che devono rispondere a missioni di interesse generale in mezzo a forti sollecitazioni, sono intrinsecamente esempi di frugalità che consentono di mettere in discussione anche il resto della società.

Nicolas Gouvernel commenta due punti emersi dalla tavola rotonda. Il primo è l'adattamento degli standard. Precisa che dal 1985 i territori di montagna e tutte le popolazioni montane hanno la possibilità di chiedere alle autorità, siano esse locali, regionali o nazionali, di adattare e proporzionare le norme alle caratteristiche specifiche dei territori di montagna. Ricorda che questo è già stato fatto, per l'accoglienza dei minori nei rifugi e per i soggiorni educativi. Spera di poter fare ancora di più in termini di transizione energetica e di autonomia energetica. A seguito di questo evento, spera di avere proposte concrete che possano essere rapidamente riprese dal comitato del Massiccio delle Alpi e presentate al Conseil national de la montagne (Consiglio nazionale della montagna) il prossimo semestre. Insiste sulla necessità di riunirsi nuovamente, in qualsiasi formato, negli anni a venire per mantenere questo slancio.

In secondo luogo, affronta la questione del relativismo, precisando che non si deve cadere in un concetto che tende a minimizzare le responsabilità individuali. A suo avviso, l'obiettivo delle discussioni di questo evento è semplicemente quello di fornire le chiavi di lettura della situazione e di condividere una certa quantità di buone pratiche, in modo da incoraggiare tutti a raccogliere questa sfida. La posta in gioco è alta per le destinazioni, i territori e tutti i settori economici. E occorre cercare l'esemplarità senza farne un oggetto di fissazione.

PROMUOVERE E SENSIBILIZZARE

Le soluzioni locali e di filiere corte devono far parte dell'impegno per la valorizzazione dei territori. In collaborazione con gli altri operatori socio-professionali e le istituzioni, i rifugi sono, sulla loro scala, modelli di adattamento da trasmettere. ■

SESSIONI DI CONFRONTO ADATTARE LE NORME E I REGOLAMENTI ALLE CARATTERISTICHE SPECIFICHE DEI RIFUGI?

MODERATORE	Denis Diologent	Servizio dipartimentale antincendio e soccorso 05
TESTIMONI	Julien Guilloux Gaston Muller	Parco nazionale degli Écrins Studio di architettura
RELATORE	Jean Miczka	Università di Losanna

OSSERVAZIONI INIZIALI ED ELEMENTI DI RIFLESSIONE COLLETTIVA

L'ATTUALE QUADRO NORMATIVO PUÒ RISULTARE PARADOSSALE, offrendo un'evidente protezione ma anche ulteriori ostacoli. I rifugi di montagna devono affrontare una serie di sfide normative e operative che si aggiungono alla natura tecnica della costruzione in luoghi remoti e ad alta quota. Le norme di sicurezza antincendio, architettonici e igienico-sanitari, tra gli altri, impongono vincoli significativi. Questa vasta gamma di normative rende difficile la ristrutturazione e la gestione dei rifugi, poiché provengono da autorità diverse e possono talvolta essere in contraddizione tra loro.

"Siamo impotenti di fronte a una burocrazia che ci viene richiesta."

Christian Utzmann | Société des Touristes du Dauphiné

La conformità a una normativa può compromettere il rispetto di un'altra. Questo andirivieni tra autorità diverse complica le ristrutturazioni e rappresenta un costo economico significativo. Inoltre, la normativa va contro il desiderio del proprietario di ridurre l'impatto ambientale di una ristrutturazione, limitando le possibilità di innovazione dei materiali e aumentando il numero di giri di elicottero. Esistono diversi ostacoli all'applicazione dei Documenti Tecnici Unificati (DTU) nella ristrutturazione dei rifugi, che hanno un impatto negativo sulla qualità ambientale (pareti intelaiate, carico di neve, scelta dell'isolamento). Infine, i partecipanti hanno espresso dei dubbi sull'applicazione delle varie norme ai rifugi,

che creano "incertezza giuridica". Questa sensazione è rafforzata dai frequenti cambiamenti di queste norme e dalla loro mancata considerazione delle caratteristiche specifiche dei rifugi di montagna. Ad esempio, dal punto di vista della ristorazione e dell'igiene, esistono numerosi obblighi relativi alla manutenzione e all'ispezione delle attrezzature di cucina.

Si stanno affermando **INNOVAZIONI TECNICHE E METODOLOGICHE** per rispondere alle sfide specifiche dei rifugi di montagna. Esistono molte innovazioni energetiche e igienico-sanitarie sviluppate dai custodi di rifugi e dai proprietari degli edifici per rispondere alle sfide specifiche dei siti montani. Tuttavia, l'utilizzo di materiali ecologici può essere più costoso, creando notevoli vincoli economici.

"Le soluzioni tecniche hanno spesso vincoli aggiuntivi."

Gaston Muller | Studio di architettura

Le normative possono anche ostacolare queste innovazioni. Questo vale in particolare per le norme che regolano i servizi igienici, la gestione dell'acqua piovana e delle acque reflue e le toilette a secco. Le attuali normative sulla gestione delle acque piovane e delle acque reflue presentano dei limiti. Sia per il recupero dell'acqua piovana limitato al lavaggio dei pavimenti e dei vestiti (dopo trattamento) sia per il riutilizzo delle acque reflue per rifornire i servizi igienici.

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

DEROGHE ALLE NORME INADEGUATE

per facilitare i processi amministrativi. Anziché cercare di applicare una norma inadeguata, può essere preferibile richiedere una deroga all'autorità competente.

AFFIDARSI AI SERVIZI DI MONTAGNA

regionali e ai comitati del massiccio per trasmettere le preoccupazioni e le proposte agli organismi nazionali. È a questi livelli che si possono trovare soluzioni alle normative che indeboliscono i rifugi. Ad esempio, la modifica del REF 7 ha reso possibile il trasporto dei minori nei rifugi, ponendo fine alla vaghezza e all'incertezza giuridica a cui erano esposti i supervisori.

MIGLIORARE LA VALUTAZIONE DEI PROGETTI GRAZIE A UNO SPORTELLO UNICO

creare un sistema centralizzato per la presentazione di progetti di costruzione o ristrutturazione al fine di ottenere un parere completo da parte di tutti i servizi statali interessati. Questo sportello unico consentirebbe di evitare il tira e molla tra le diverse amministrazioni, le cui opinioni possono talvolta essere divergenti. Questo sistema di sportello unico è già stato messo in atto, in particolare durante l'operazione "Grands Cols".

INCORAGGIARE LA SPERIMENTAZIONE

con meccanismi normativi più flessibili in questo specifico contesto e con procedure più rapide che consentano di testare le innovazioni, in particolare nei settori dell'igiene e della gestione delle acque. ■



Sessione di confronto: quale patrimonio, architettura e design per i rifugi del futuro?

SESSIONI DI CONFRONTO **QUALE PATRIMONIO, ARCHITETTURA E DESIGN PER I RIFUGI DEL FUTURO?**

MODERATORE	Serge Gros	Consiglio Architettura Urbanistica Ambiente 38
TESTIMONI	Jean-François Lyon-Caen Frédéric Sabatier	École nationale supérieure d'architecture di Grenoble Parco nazionale degli Écrins
RELATRICE	Sophie de Rosemont	Università di Grenoble

OSSERVAZIONI INIZIALI

All'inizio del workshop, i due "testimoni" chiamati in causa hanno proposto una definizione e un quadro di riferimento per l'approccio ai rifugi come patrimonio ed edifici funzionali legati alle attività di montagna.

Frédéric Sabatier sottolinea il modo in cui i rifugi fanno parte del patrimonio di un parco, soprattutto perché di solito vengono installati prima della creazione del parco. In questo modo, contribuiscono al carattere del parco, che ne condiziona l'approccio, anche dal punto di vista normativo. La dimensione dei rifugi come patrimonio prevede un approccio basato sulla conoscenza di questi edifici, grazie alla costruzione di una banca dati che è anche uno strumento di gestione. Nel caso di lavori di manutenzione, equipaggiamento e ristrutturazione, i rifugi sono soggetti a un sistema di autorizzazione speciale, che richiede il parere del consiglio scientifico. Qualsiasi progetto che riguardi i rifugi è oggetto di discussioni volte a trovare la risposta migliore, tenendo sullo sfondo il carattere del parco, l'interesse del patrimonio, la questione dell'evoluzione degli usi e delle esigenze e il loro impatto sugli edifici. Le soluzioni architettoniche proposte nel corso del tempo dai rifugi possono essere viste come innovazioni coerenti con le risorse del loro tempo, fornendo una potenziale fonte di ispirazione per i progetti futuri. Questo in un momento in cui è sempre più forte la tentazione di costruire un rifugio come un edificio a valle, utilizzando gli stessi tipi di materiali.

Jean-François Lyon-Caen presenta una serie di punti di riferimento sul concetto di rifugio e sull'evoluzione del suo approccio architettonico in relazione alle mutate destinazioni d'uso della montagna. Che

cos'è un rifugio? Le caratteristiche architettoniche dei rifugi sono:

- un'ubicazione basata sulla scelta di un luogo al riparo dai limiti di un sito (valanghe, frane) e che sfrutti i suoi punti di forza: presenza di acqua, accesso a strade e itinerari vari.
- un programma che mira a progettare un edificio il più possibile compatto basato su un'organizzazione collettiva, fattore di apprendimento dell'autonomia e di condivisione dell'esperienza di montagna.
- una funzione di riparo per la notte e/o in caso di maltempo, in modo che il giorno dopo si possa proseguire o tornare indietro.
- la semplicità architettonica, che significa costruire con il minimo in termini di materiali, peso, volume e facilità di messa in opera.

Jean-François Lyon-Caen presenta poi otto fotografie per illustrare una tipologia dell'evoluzione architettonica dei rifugi come "laboratori di architettura":

- un "tutto in uno"
- uno chalet-hotel
- un rifugio adatto all'inverno
- un grande rifugio per gli stage
- un rifugio "elicottero"
- un rifugio "laboratorio"
- un rifugio "paesaggistico" che funge da punto di riferimento e segnalazione
- un rifugio "turistico" (dall'eccesso alla moderazione?).

Quali sono oggi i programmi "rifugio"? Jean-François Lyon-Caen ricorda che i proprietari dei rifugi sono per lo più associazioni il cui scopo è trasmettere, formare, incoraggiare, promuovere e sviluppare la scoperta della montagna e la pratica degli sport di montagna presso una vasta gamma di persone. Esaminando la natura dei "programmi" architettonici dei rifugi, propone di classificare in tre categorie le osservazioni e le domande incontrate e sollevate durante le indagini *in situ*, i colloqui con i professionisti, gli utenti della montagna e gli addetti alla costruzione dei rifugi e a partire dall'esame di progetti e realizzazioni recenti.

L'IDONEITÀ DEI LUOGHI DIPENDE DA UNA SERIE DI FATTORI

L'evoluzione degli sport di montagna e delle condizioni in cui vengono praticati è segnata da pratiche collettive che cedono il passo ad approcci individuali, mentre le pratiche sportive tradizionali si diversificano con lo sviluppo del turismo, del ciclismo, del parapendio, delle passeggiate, delle attività di scoperta della natura, ecc. L'evoluzione dei periodi favorevoli alla pratica degli sport di alta montagna dipende dall'estensione del manto nevoso, dalle temperature, dalla stabilità o instabilità delle rocce e dei ghiacciai, con la domanda chiave "andare o non andare"? La necessità del rifugio di fornire informazioni e spiegazioni educative sullo sviluppo e le condizioni della montagna per un pubblico più ampio significa che può agire come un "centro di documentazione".

Le domande a cui rispondere sono due: qual è il futuro a lungo termine del luogo in cui verrà allestito il rifugio? L'evoluzione glaciale porta (o può portare?) alla ricerca di nuovi insediamenti? I percorsi diventati pericolosi o difficili, soprattutto per il rischio di frane, potrebbero portare alla chiusura dei rifugi esistenti e alla costruzione di nuovi per accogliere nuove vie o itinerari?

L'ACCOGLIENZA DI UN PUBBLICO DIVERSO E VARIEGATO

Alla consueta accoglienza di alpinisti, escursionisti, scalatori e visitatori, per i quali il rifugio è soprattutto una tappa di un progetto e di un percorso sportivo, per andare più in alto o più lontano il giorno dopo, si accompagna l'affermazione di giovani e meno giovani che stanno scoprendo la montagna e imparando gli sport all'aria aperta, individualmente, in gruppo o in famiglia, con l'obiettivo di "passare una notte in montagna" nel rifugio. Il piacere e l'attrazione per gli alloggi "all'aria aperta" stanno rafforzando il fascino delle "baite" senza custode, la cui configurazione

minimalista offre un rapporto diretto con la natura e gli elementi. Il freddo, la pioggia, l'autonomia, la luce, la notte, la condivisione obbligatoria, la promiscuità sono allora un'esperienza a sé stante. Allo stesso modo, i bivacchi all'aperto sono stati facilitati e persino incoraggiati dallo sviluppo di attrezzature leggere ed efficienti e dall'affidabilità delle previsioni meteorologiche.

Ci sono molte domande a cui rispondere: come garantire a tutti (e a tutte le tasche) l'accesso al rifugio? In che modo il rifugio fornisce riposo dopo la fatica? E non si dovrebbe pensare più alla comodità che alla convenienza? Come insegnare alle persone a vivere insieme, incoraggiarle a diventare indipendenti e a sperimentare la vita con un minimo di spazio e di risorse? Come conciliare la protezione e la vita all'aria aperta?

I RIFUGI RAPPRESENTANO UN LABORATORIO ARCHITETTONICO DI ALTA MONTAGNA

Essi rappresentano un patrimonio ereditato che è già presente, testimone di sfide e ricerche innovative. Questo ha portato all'identificazione di rifugi che hanno un "valore patrimoniale e/o culturale in termini di architettura, in quanto edifici che testimoniano l'inventiva dell'umanità: con il rifugio des Evettes per la sua sobrietà costruttiva (peso ridotto dei componenti assemblati a mano, ecc.), e forse i Grands Mulets, Chabournéou, Promontoire, Vélan? Ma il valore del patrimonio è anche direttamente legato alle attività di montagna e alla vita in rifugio: ad esempio, il rifugio de l'Aigle per il legno utilizzato per i battifianchi, la Charpoua per la sua configurazione, il suo piano, ecc. Idem per l'attaccamento ai luoghi a causa dei ricordi dei momenti vissuti nel rifugio, ma soprattutto, al di là del rifugio, i percorsi, i sentieri, gli itinerari, i successi, le sconfitte, gli incidenti.

Questo patrimonio deve essere mantenuto e restaurato. La manutenzione è ciò che i proprietari dei progetti fanno, e hanno sempre fatto, ogni giorno. Restaurare significa risolvere i problemi in quota che si presentano anche a valle, ma qui nelle condizioni specifiche di lontananza, isolamento, vincoli climatici e di calendario (vento, variazioni di temperatura, neve, ghiaccio, ecc.). Con interventi diversi a seconda che si tratti di costruzioni "pesanti" in muratura di pietra e/o cemento, basate sugli sforzi compiuti per il trasporto e la posa in opera di materiali voluminosi e pesanti, o di costruzioni "leggere" a telaio e pannelli, basate su tecnologie sofisticate in grado di resistere alle condizioni estreme dell'altitudine. Da un lato, la progettazione di nuovi edifici implica l'adozione di approcci minimalisti, l'uso di materiali e spazi con parsimonia, la semplicità di realizzazione

e di funzionamento, imparando a limitarsi di fronte alla mentalità contemporanea del "tutto è permesso". Dall'altro lato, esplorare e sperimentare scenari contrastanti: riparo/rifugio/campo base?

Le domande che sorgono riguardano i metodi e gli approcci da utilizzare per considerare e conservare i rifugi come un "patrimonio da restaurare", alla stregua di un "cimelio di famiglia" ereditato da generazioni di alpinisti e montanari. Si tratta anche

di sapere come riunire e condividere le esperienze, i risultati, le difficoltà, gli ostacoli, le soluzioni e gli esperimenti necessari per attuare approcci creativi e inventivi nei progetti di riabilitazione, manutenzione e creazione. E infine, interrogarsi sulla pertinenza di un "laboratorio" workshop incaricato di riunire gli operatori e la loro esperienza nella costruzione in alta quota.

ELEMENTI DI RIFLESSIONE COLLETTIVA

Serge Gros invita i partecipanti al workshop a chiedersi: cosa cerchiamo nei rifugi? Come si possono reinvestire questi luoghi? Come affrontate i grandi lavori di ristrutturazione degli edifici, o anche le nuove costruzioni?

"Lo sci di montagna, che si è diffuso maggiormente in inverno, ha aumentato la necessità di rinnovare l'attrezzatura, in particolare quella per l'asciugatura, che non è una questione di comfort, ma piuttosto di capacità di ripartire il giorno dopo"

Jean-Marc Vengeon | Syndicat National des Guides de Montagne

"Molti rifugi vengono sottoposti alle cure del custode sempre più presto, in linea con i cambiamenti nella stagionalità delle attività e dei periodi di occupazione, il che solleva una serie di problemi per gli edifici, tra cui il comfort termico."

Niels Martin | Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne

Serge Gros ricorda la ricorrenza di questo tipo di domande e la natura evolutiva dei rifugi, dove l'incertezza sull'evoluzione dei loro usi è un ingrediente di inventiva e agilità nelle risposte ai nuovi usi. Evidenzia il cambiamento di paradigma che sta avvenendo: "Dovremo imparare a fare le cose con meno, sappiamo riciclare e fare molte cose."

Maria-Isabelle Le Meur, per la Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne, cita l'impatto dei cambiamenti normativi sui rifugi, ad esempio per quanto riguarda i rischi di incendio o valanghe, l'accoglienza dei minori e i requisiti ambientali. Citando diversi esempi di progetti recenti (rifugio del Pavé) e futuri (rifugi des Écrins e della Lavey), descrive gli approcci e le pratiche che vengono messe in atto: preservare il più possibile gli edifici esistenti, recuperare i materiali in loco, controllare l'impatto delle ristrutturazioni e migliorare la qualità ambientale (servizi igienici, rifiuti, ecc.), adattarsi alle norme e alle nuove esigenze.

Gilles Chappaz per la Commissione internazionale per la protezione delle Alpi, solleva la questione della fattibilità dei "rifugi passivi" utilizzando tecniche di costruzione innovative. Serge Gros ricorda la difficoltà di applicare lo stesso standard "passivo" della pianura ai rifugi e ritiene che il risparmio energetico sia un fattore chiave. Citando il caso del rifugio de l'Aigle, che è particolarmente ben isolato, sottolinea che forti sollecitazioni come il gelo possono interrompere il funzionamento di impianti sofisticati come i pannelli termici.

In risposta a una domanda sulle nuove competenze dei custodi, i consulenti esperti che partecipano al workshop confermano che le innovazioni tecnologiche che alcuni edifici stanno subendo in termini di energia e isolamento implicano che i custodi devono svolgere compiti speciali di gestione e manutenzione. Ciò solleva la questione dei potenziali vantaggi offerti dai rifugi modulabili prefabbricati. Jean-François Lyon-Caen ricorda che negli anni '30 in Francia si è discusso molto sulla creazione di bivacchi isolati. Ciò ha portato alla decisione di costruire i rifugi in siti in grado di servire il maggior numero possibile di percorsi e di ospitare il maggior numero possibile di alpinisti, anziché servire un numero limitato di itinerari che interessano un numero

esiguo di alpinisti. Al contrario, i bivacchi italiani sul versante sud del Monte Bianco si trovano su itinerari molto difficili e destinati a un numero molto limitato di visitatori. Aggiunge che qualsiasi edificio destinato a fungere da rifugio deve soprattutto essere in grado di resistere ai vincoli imposti dall'ambiente e alle intemperie, il che comporta la responsabilità dei progettisti e dei costruttori: "Deve resistere al vento e alla neve", afferma Jean-François Lyon-Caen.

In termini di modularità, sottolinea che è diventata prassi comune trasportare in elicottero le malghe d'alpeggio per la stagione estiva. Frédéric Sabatier sottolinea che, nonostante i vantaggi, il trasporto in elicottero di queste costruzioni è complicato da gestire per periodi molto brevi e si basa su un sistema di regolamenti complesso e macchinoso. In più, oltre al notevole costo economico del trasporto in elicottero, il limite di carico di 800 kg limita fortemente le dimensioni dei moduli installati, pari a soli 5 m². Maria-Isabelle Le Meur, per la Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne, sottolinea che un rifugio deve essere permanentemente accessibile su un sito, e come tale non può essere smontato o rimosso in inverno. Per Serge Gros, potrebbe comunque essere utile disporre di "moduli abitativi semiaperti" che fungano da estensione estiva di un rifugio già esistente, in cui potrebbero essere conservati durante l'inverno. Si tratta di un argomento che viene regolarmente affrontato dagli studenti di architettura.

Frédéric Sabatier solleva poi la questione della dimensione di patrimonio e del futuro del rifugio de la Pilatte [chiuso definitivamente nel 2022 per il rischio di crollo del sito in seguito al ritiro dei ghiacciai]. Jean-François Lyon-Caen ricorda che il primo rifugio de la Pilatte è stato costruito nel 1924 e ha richiesto solo 4 giorni di lavoro da parte di 4 persone, i cui nomi sono incisi sui lati inferiori. Questo edificio in legno, che è in buone condizioni fintantoché ha un tetto, "è l'ultimo dei primi rifugi". Esso testimonia la semplicità di questi edifici, costruiti a dorso di mulo e dall'uomo. Nel corso della stessa estate, l'azienda interessata ne ha realizzati altri due. Quindi, se volessimo pensare e agire in termini di patrimonio, potremmo chiederci se questo non sia un pezzo da museo, un mezzo di trasmissione che potrebbe essere lasciato al suo posto o se non possa essere installato altrove.

"La montagna è un museo? In un'epoca in cui si parla di ridurre al minimo l'impatto dell'uomo sull'ambiente, questi rifugi non dovrebbero trovarsi in un museo piuttosto che in montagna?"

Florent Roussy

Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne

Marc Renaud-dit-Louis della sezione ginevrina del Club Alpino Svizzero, spiega come il rifugio Grünhornhütte (2.448 m), il primo alloggio del Club Alpino Svizzero costruito nel 1863, sia diventato un piccolo museo che si può visitare chiedendo la chiave al rifugio vicino (Fridolinshütte). Alcuni pannelli informativi illustrano la storia dell'edificio, in cui non è possibile soggiornare. Sabine Randon-Kaincz, custode del rifugio dell'Alpe di Villar-d'Arène ed ex custode del rifugio du Pelvoux, ricorda il caso del rifugio Lemercier [il primo rifugio du Pelvoux, costruito nel 1891], restaurato nel 1997 nello stile dell'edificio originale da una squadra di artigiani guidati dal falegname Louis Chiorino [con il sostegno del Parco nazionale degli Écrins, della FFCAM, del comune e del dipartimento delle Alte Alpi], dove si può dormire in un'atmosfera storica. Jean-Louis Flandin, per il Club Alpino di Briançon, sottolinea che i custodi che si sono succeduti hanno installato sul sito vecchi oggetti e attrezzature per l'alpinismo, e questa iniziativa, che offre 10 posti letto, ha riscosso un immediato successo tra gli utenti.

Dominique Rebreyend della Société des Touristes du Dauphiné, ricorda il caso del primo rifugio Adèle Planchard, costruito in legno nel 1926 e ancora in buone condizioni. Spiega che, lavorando all'imminente ristrutturazione del nuovo rifugio [costruito nel 1981] situato accanto, la STD sta valutando lo stato del vecchio rifugio e il suo futuro, ma i vincoli di bilancio sono molto forti quando si tratta di valorizzare questo patrimonio.

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

"Se torniamo alla parola "rifugio", quando creiamo nuovi rifugi, stiamo facendo un rifugio o un albergo, un rifugio per prestare soccorso o uno chalet confortevole?"

Partecipante anonimo

In conclusione, di fronte alle diverse sfide che caratterizzeranno l'architettura futura dei rifugi, emergono questioni di filosofia generale per la montagna di domani. In pratica, per facilitare i futuri progetti edilizi e rendere più fluido il futuro dell'architettura dei rifugi, è necessario intervenire strutturalmente:

MIGLIORANDO LA VALUTAZIONE DEI PROGETTI

I vari servizi statali, come l'Architecte des Bâtiments de France, la commissione per la sicurezza e il parco nazionale, devono collaborare in modo più armonioso. Sono stati sperimentati, in particolare sui grandi progetti infrastrutturali, dei centri di consulenza che riuniscono queste autorità e dialogano con il committente del progetto in anticipo. In questo modo si evitano gli scontri e si favorisce una gestione più efficiente dei progetti di ristrutturazione o costruzione di rifugi.

PROGETTANDO RIFUGI MODULABILI

Infine, di fronte ai cambiamenti, in particolare in alta montagna, è necessario prendere in considerazione opzioni di rifugio più flessibili, in grado di adattarsi meglio ai cambiamenti dell'ambiente. ■



Costruzione del nuovo rifugio del Pavé nel 2022

SESSIONI DI CONFRONTO RISORSE E AMBIENTI: QUALI INNOVAZIONI TECNICHE PER LA TRANSIZIONE?

MODERATORE

Mathias Magen

Parco nazionale degli Écrins

TESTIMONI

Joël Combes
Sébastien Louvet

Parco nazionale dei Pirenei
Rifugio Chamoissière

RELATRICE

Myriam Ribert

Istituto Nazionale di Ricerca per l'Agricoltura,
l'Alimentazione e l'Ambiente

OSSERVAZIONI INIZIALI

I RIFUGI COME LUOGHI DI CONCENTRAZIONE

UMANA: situati in aree naturali, i rifugi accolgono molti visitatori. Essi rappresentano un luogo di concentrazione umana, le cui attività hanno conseguenze sull'ambiente che devono essere limitate.

I RIFUGI COME MODELLI DI SOBRIETÀ E LA-

LABORATORI SPERIMENTALI: per continuare ad accogliere i visitatori, è indispensabile accettarne le conseguenze e limitarle il più possibile. In molti casi, i rifugi sono esempi di sobrietà, con un consumo moderato delle risorse disponibili. Inoltre, sono laboratori sociali e tecnologici a cielo aperto, dove le innovazioni tecniche progettate per limitare gli ef-

fetti dell'attività umana vengono testate, riprodotte e sviluppate in altri rifugi. Queste tecniche possono includere toilette a secco, fitodepurazione per il trattamento delle acque reflue, energie rinnovabili (solare, termica, fotovoltaica, biomassa, ecc.) e dispositivi per ridurre il consumo di risorse.

LIMITI ALL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA: le tecniche sviluppate sono difficilmente riproducibili perché dipendono dalle condizioni in cui vengono attuate. Prima di introdurre una nuova tecnologia, è necessario effettuare uno studio di fattibilità e tenere conto dei vincoli normativi e geografici, nonché del rispetto della biodiversità.

ELEMENTI DI RIFLESSIONE COLLETTIVA

FEEDBACK SULLE INNOVAZIONI TECNOLOGICHE

TRANSIZIONE DEI MODELLI IGIENICO-SANITARI ECOLOGICI

DEL PARCO NAZIONALE DEI PIRENEI Joël Combes

Dal 2014, il Parco nazionale dei Pirenei sta sperimentando sistemi igienici ecologici, tra cui l'uso di toilette a secco. La posta in gioco è molteplice e innanzitutto ecologica: ridurre ed evitare l'inquinamento delle acque scaricate, spargere i fanghi residui delle fosse e trasportarli in elicottero, e ridurre il volume di acqua potabile utilizzata, quando è un dato di fatto che il 60% del consumo di acqua è dedicato agli scarichi dei bagni. Inoltre, visto l'aumento del numero di visitatori, l'obiettivo è quello di migliorare l'accoglienza e i servizi, limitando così l'impatto visivo. È inoltre importante limitare l'impatto ambientale e i

costi degli interventi di bonifica convenzionali.

In totale, sono stati attrezzati 20 siti, tra cui 8 dei 18 rifugi del Parco nazionale dei Pirenei. Poi, nel 2020, l'esperimento si è concentrato sul rifugio d'Ayous. Le toilette a secco sono state installate con un sistema gravitazionale, ovvero con la rete di compostaggio sotto il wc, e un bagno unitario (le feci e le urine non sono separate). Sono stati introdotti altri sistemi, come toilette a secco separate e composter per urine e feci. I composter sono stati installati in diverse zone. Una prima zona A sotto la colonna principale "raccolge" il materiale, che viene poi por-

tato nella zona B per il compostaggio, dove viene effettuata un'operazione di miscelazione per creare una zona di maturazione e poi per liberare spazio per la stagione successiva nella zona C, una zona di maturazione. È stato condotto un altro esperimento per integrare questo sistema idrico domestico, utilizzando filtri a cippato, con risultati iniziali positivi.

Il bilancio di questo esperimento sono molteplici. Nel caso di rifugi con un livello di utilizzo medio o dotati di strutture miste, il bilancio è positivo, con un buon livello di equipaggiamento. Tuttavia, i rifugi

con un numero elevato di visitatori hanno riscontrato una serie di problemi, come composte troppo piccoli per i grandi volumi interessati, con conseguenti saturazioni.

I fattori di successo sono tre. Il primo riguarda le dimensioni dei composte in relazione al numero di visitatori. Il secondo è l'ergonomia dei composte per la gestione del compost e l'ultimo riguarda la gestione del compost e quindi l'infrastruttura e la formazione necessaria per il custode.

PROGETTO IDROELETTRICO AL RIFUGIO CHAMOISSIÈRE Sébastien Louvet

"L'energia idroelettrica non è un'innovazione tecnologica, ma ciò che è innovativo è il modo in cui è stata implementata."

Sébastien Louvet | Rifugio Chamoissière

Per funzionare, l'energia idroelettrica ha bisogno di tre cose: acqua, pendenza e un generatore, in questo caso una turbina. Nel rifugio Chamoissière vengono estratti 13 litri d'acqua al secondo, con una potenza compresa tra 5 e 6 kilowatt, e questa turbina presenta numerosi vantaggi. Produce energia in modo continuo, senza richiedere l'intervento del custode impegnato in altre attività.

"Il vantaggio della turbina è che la produzione di energia è costante e stabile: che piova, nevichi, ci sia vento o buio, funziona."

Sébastien Louvet | Rifugio Chamoissière

Grazie alla lunga durata di servizio, richiede poca manutenzione e ha un costo economico contenuto. In termini di svantaggi, la turbina deve sempre consumare ciò che produce, altrimenti si blocca. Un pannello di controllo può ovviare a questo problema, reindirizzando la produzione alle esigenze correnti e dissipando il surplus nel sistema di riscaldamento. La complessità amministrativa è un altro inconveniente, che dimostra la necessità di un'istituzione che sostenga questo tipo di progetti e l'importanza del dialogo tra i servizi prefettizi e regionali. Anche il finanziamento è un ostacolo all'uso di questo sistema, poiché il costo è tale che

alcuni non possono permettersi di utilizzare questa tecnologia.

Dato il rischio potenziale di prosciugamento del torrente, è stato condotto uno studio per verificarne il funzionamento. Lo studio ha dimostrato che il torrente resiste alle forti piogge, alla siccità e alle ondate di calore estive. Inoltre, sebbene per questo rifugio si utilizzi attualmente l'energia idroelettrica, si consiglia di utilizzare il mix energetico con l'energia solare termica e fotovoltaica, al fine di diversificare le fonti.

I TEMI CHIAVE PER L'INNOVAZIONE FUTURA

Gestione delle risorse idriche: i partecipanti ritengono che la gestione delle risorse idriche sarà la questione più determinante e preoccupante per il futuro. Sono già stati messi in atto diversi sistemi per gestire queste risorse, ma prima di tutto è fondamentale sapere quanto viene consumato, in particolare utilizzando i contatori dell'acqua.

"Non sappiamo quanto consumiamo, non sappiamo dove va a finire l'acqua. È bene dotarli di strumenti per adeguare il consumo di acqua alle risorse disponibili. E farlo non costa molto."

Thibaut Eydan | Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne

Le toilette a secco sono una delle principali innovazioni nei rifugi. I servizi igienici consumano molta acqua ed è essenziale ripensare questo sistema nel contesto del cambiamento climatico. Si tratta di riflettere fin dalla costruzione e dalla depurazione dei rifugi utilizzando gli scarichi, la cui acqua dovrebbe essere utilizzata per i rifugi.

"L'installazione di toilette a secco significa 50 m³ di acqua, non risparmiata, ma non contaminata."

Sébastien Louvet | Rifugio Chamoissière

Anche la questione della potabilità dell'acqua è un problema attuale. Esistono tecniche per rendere l'acqua potabile, tra cui il trattamento a raggi ultravioletti, che consuma poca energia. Questo sistema funziona su tutte le acque, tra i torrenti e le riserve d'acqua formate dai rifugi, a meno che non ci sia molta materia in sospensione. In Italia, l'acqua dei rifugi viene controllata ogni anno dallo Stato, che può decidere di chiuderne l'accesso.

Sistemi di risparmio energetico: la produzione e il risparmio di energia sono una delle principali preoccupazioni. In termini di fonte energetica, l'energia idroelettrica è una fonte costante e stabile quando nelle vicinanze di un rifugio c'è un torrente.

"L'idroelettrico: nel momento in cui c'è un torrente, occorre sfruttare l'idroelettrico. Abbiamo fatto questo calcolo su due piedi in relazione all'approvvigionamento energetico del rifugio. Quando questa turbina sarà in funzione, saremo in grado di ridurre la percentuale di combustibili fossili e di energia basata sul carbonio dal 66% al 3%."

Sébastien Louvet | Rifugio Chamoissière

Alcuni relatori hanno anche condiviso le loro esperienze di accumulo di energia tramite idrogeno, il cui costo molto elevato, la manutenzione regolare e le rigide normative ne compensano l'aspetto virtuoso.

"È certamente una tecnologia del futuro, ma abbiamo ancora molta strada da fare per ottenere rendimenti discreti e padroneggiarla."

Stéphane Martin | Parco nazionale della Vanoise

Al di là di queste innovazioni, è soprattutto la gestione economica delle risorse e delle energie disponibili che deve essere applicata. Senza acqua, una turbina installata su un torrente non è più utile.

Metodi di approvvigionamento: anche i metodi di approvvigionamento sono al centro delle preoccupazioni attuali, con sistemi progettati per compensare i costi maggiori, soprattutto in termini di trasporto. Nel rifugio Torino, le grondaie per raccogliere l'acqua nei serbatoi, le toilette a secco e il riutilizzo delle acque reflue per le esigenze del rifugio hanno ridotto i costi di trasporto e di consumo energetico.

I LIMITI ALLE INNOVAZIONI

Normative, autorizzazioni, mancanza di volontà politica e costo delle innovazioni sono tra i principali limiti individuati all'introduzione di innovazioni. Tra i limiti, la resilienza dell'innovazione è una questione importante. Per quanto riguarda le risorse idriche:

"Uno dei limiti più importanti che si possono dedurre da questa esperienza è la resilienza, l'adattabilità delle soluzioni tecnologiche che introduciamo nelle strutture."

Riccardo Giacomelli | Club Alpino Italiano

Inoltre, la compatibilità dell'innovazione con le competenze e le capacità dei custodi di rifugi è un limite fondamentale, soprattutto quando una tecnologia richiede una manutenzione continua o è difficile da integrare e gestire.

Le normative e le procedure amministrative rappresentano uno dei principali ostacoli all'innovazione, che si evolve nel tempo, e le autorizzazioni a titolo sperimentale consentono di testare una nuova tecnologia.

"Il problema, se vogliamo, dell'energia idroelettrica in Francia è la complessità amministrativa dell'intera faccenda. Come dico sempre, per un singolo individuo realizzare un progetto idroelettrico è come attraversare il Pacifico con una barca e due cucchiari in mano".

Sébastien Louvet | Rifugio Chamoissière

A queste limitazioni si aggiungono le conseguenze prodotte dai lavori, sia per l'installazione che per la manutenzione di alcune tecnologie.

"Stiamo parlando di una pico-centrale, ma il tubo dell'acqua deve essere interrato. Si tratta di impatti sull'ambiente. Può essere efficiente e considerata come un'energia cosiddetta verde. Ma ci sono conseguenze in termini di lavori non trascurabili."

Joël Combes | Parco nazionale dei Pirenei

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

DIFFONDERE LA CULTURA DELL'IMPRONTA DI CARBONIO

È essenziale sensibilizzare gli operatori dei rifugi sull'impatto delle emissioni di carbonio, in particolare per quanto riguarda la ristorazione, la mobilità dei visitatori e il funzionamento. Questa cultura dell'impronta di carbonio deve essere integrata nel processo decisionale, sia per le ristrutturazioni che per la gestione quotidiana.

INCORAGGIARE LE SPERIMENTAZIONI

semplificando i vincoli normativi, riconoscendo che alcune soluzioni possono essere adatte a un sito ma non a un altro e incoraggiando la collaborazione tra i vari operatori per coordinare e sostenere efficacemente le sperimentazioni. ■

"Questi 3 giorni saranno visti da rappresentanti eletti, persone della regione, responsabili politici e istituzioni. E il messaggio che voglio trasmettere è: "Aiutateci a sperimentare, aiutateci a fare le cose in modo pulito. Aiutateci."

Sébastien Louvet | Rifugio Chamoissière



Costruzione del rifugio Clot des Vaches



Ingresso al Théâtre du Briançonnais in occasione degli incontri "refuges au coeur des transitions"

05 IL FUTURO DEI RIFUGI NEL CONTESTO DELLA TRANSIZIONE IN MONTAGNA

CONTRIBUTI E PROSPETTIVE DAGLI INCONTRI: QUALI STRADE PER IL FUTURO DEI RIFUGI? META-SINTESI DEI WORKSHOP E DELLE SESSIONI DI LAVORO

OSPITI

Christophe Reveret	Versant Sud
Jean Miczka	Università di Losanna
Sophie de Rosemont	Università di Grenoble-Alpes
Samuel Sempé	Parco nazionale degli Écrins
André Gondolo	Altéa Groupe Expert

MODERATORE

Pierrick Navizet	Parco nazionale degli Écrins
-------------------------	------------------------------

PREMESSA

Pierrick Navizet ricorda che questo evento non sarebbe stato possibile senza i 4 co-organizzatori: l'Università di Grenoble-Alpes, il Parco nazionale degli Écrins, la Fédération française des Clubs Alpins de montagne e il Syndicat national des gardiens de refuge. A nome dei co-organizzatori, sottolinea inoltre l'importanza del sostegno istituzionale e finanziario fornito dalle regioni Alvernia-Rodano-Alpi e Provenza-Alpi-Costa Azzurra, dal dipartimento delle Alte Alpi e dal commissariato del Massiccio delle Alpi. La dimensione internazionale degli incontri, con la partecipazione di una delegazione italiana, è stata resa possibile grazie al programma transfrontaliero Alcotra Francia-Italia. Vale la pena ricordare che questi incontri fanno parte di una serie iniziata nel 1986 a Rosuel (Vanoise) e proseguita a Bagnère-de-Luchon nel 2016. Gli incontri del 2023 sono i settimi di questo tipo. Essi hanno riunito un gran numero di operatori della montagna provenienti dalle Alpi francesi, dai Pirenei, dall'Italia e dalla Svizzera. Sottolinea il contributo dei collaboratori italiani per la partecipazione in gran numero, l'entusiasmo e l'approccio

educativo alla montagna, che apre grandi prospettive per i 7 parchi naturali francesi e italiani coinvolti nel nuovo progetto BiodivTouAlps finanziato da Alcotra. Passando alle cifre, Pierrick Navizet riferisce che 340 partecipanti hanno preso parte ai 3 giorni di discussioni e lavori. Un totale di 5 tavole rotonde e 11 workshop hanno offerto l'opportunità di entrare nel vivo delle questioni, con 66 interventi di funzionari, moderatori, relatori e volontari che hanno lavorato per garantire il regolare svolgimento delle sessioni. Infine, circa 62 persone hanno partecipato, direttamente o indirettamente, alla preparazione degli incontri nell'ultimo anno. Egli ricorda che i co-organizzatori, in accordo con i firmatari della Convenzione interregionale del Massiccio delle Alpi, hanno scelto di concentrare gli incontri sui rifugi al centro delle transizioni nei territori di montagna. In primo luogo, perché i rifugi sono scossi dai cambiamenti climatici, in particolare nelle zone di alta montagna, ma anche dai cambiamenti nell'accesso ad essi. Infine, a causa dei cambiamenti in atto nella società, che portano nuovi tipi di visitatori, a volte in aumento,

a volte in diminuzione. Ricorda che la genesi degli incontri è il frutto di scambi e contatti regolari tra i co-organizzatori attraverso il loro lavoro quotidiano nella diversificazione del turismo, nella ricostruzione dei rifugi, nella gestione delle aree naturali, nell'educazione ambientale e nei progetti scientifici in partenariato. Pierrick Navizet ritiene che gli ultimi due giorni, dedicati a tavole rotonde e workshop partecipativi, abbiano fornito una panoramica della situazione attuale. Ciò consente di individuare possibili azioni e di immaginare impegni per un futuro in cui una sorta di rottura con il modello precedente possa consentire, grazie alle previsioni, di continuare a vivere la montagna con rifugi ripensati e sempre attivi. Sottolinea che gli incontri di Briançon non sono fini a se stessi. E che continueranno a breve termine con la produzione di atti che saranno trasmessi nella primavera del 2024. Inoltre, sottolinea l'importanza di preservare la ricchezza collettiva che unisce le persone. La creazione di una forma di coordinamento o di un comitato di parti interessate per continuare il lavoro intrapreso è una strada da discutere alla fine degli incontri. Infine, la stesura di un libro bianco o di un manifesto che impegni gli operatori e le istituzioni su una nuova traiettoria per il futuro è un passo che dovrebbe essere compiuto a partire dal 2024. È questa la strada che le 7 aree naturali coinvolte nel progetto BiodivTourAlps, insieme all'Università di Grenoble-Alpes, alla FFCAM e al Syndicat National des gardiens de refuges, intendono seguire. Ricorda che la porta è aperta a tutti gli operatori e le istituzioni che desiderano partecipare al processo di sviluppo al termine degli incontri. Infine, invita Christophe Reveret e André Gondolo, consulenti esperti nel campo del turismo outdoor in montagna, e più specificamente sulla questione dei rifugi, a condurre la sessione di feedback dei workshop che hanno preparato con i relatori.

INTRODUZIONE

RELATORE Christophe Reveret Versant Sud

UNA TRAIETTORIA CONTINUA DA 30 ANNI

Il lavoro prodotto collettivamente nel corso di 3 mezza giornate dai diversi operatori dei rifugi è stato finalizzato a individuare le linee d'azione in un contesto "scosso" dai cambiamenti ambientali e sociali. Affinché il futuro lavoro che si baserà su queste idee vada al cuore della questione, è importante collocare la fase degli incontri e delle domande che ci riunisce nella traiettoria dei rifugi degli ultimi decenni:

- **1979 «Faut-il brûler les refuges ? » (Montagnes Magazine, 1979): i rifugi al centro di un confronto, se non addirittura di un antagonismo, tra la visione urbana e quella montana.** Si pone già la domanda: "Che cos'è un vero rifugio?" e, come corollario, che cos'è un "vero montanaro"? Ma questa domanda, rivolta al mondo della montagna, riguardava soprattutto ciò che i rifugi avrebbero dovuto o non avrebbero dovuto essere in futuro.
- **1999 «Faut-il brûler les refuges? 20 ans après... » (Montagnes Magazine, 1999): i rifugi si adattano ad accogliere escursionisti e turisti.** I rifugi sono passati dall'essere un luogo di confronto a un luogo di convivenza di visitatori più variegati e turistici, cercando allo stesso tempo di mantenere la loro identità di oggetti montani unici.
- **I rifugi del XXI secolo entrano nella sfera del turismo:** talvolta in modo non uniforme, il graduale spostamento dei rifugi verso il turismo li ha resi protagonisti dell'economia delle regioni montane. Ora che sono più che semplici impianti "sportivi", possono essere presi in considerazione come parte dell'offerta turistica locale.
- **"Custode di rifugio di montagna": il riconoscimento di una professione, ma non solo:** il riconoscimento del ruolo essenziale dei custodi di rifugi con la creazione del D.U. ha rappresentato un'importante tappa nel modo di considerare i rifugi, che ora vengono visti alla luce dei servizi offerti e delle competenze richieste a chi li deve gestire
- **Il rifugio degli anni 2020, un valore aggiunto di cui riappropriarsi collettivamente:** paradossalmente, in un momento in cui i rifugi faticano a definire e promuovere collettivamente le loro specificità e i loro valori, altri attori traggono beneficio dall'immaginario che trasmettono, con il rischio di offuscarne l'immagine. Da qui i numerosi dibattiti su cosa siamo/cosa non siamo, e su come dirlo...

EVOLVERE IN UNA DINAMICA IN ACCELERAZIONE

Per concludere questa retrospettiva dinamica, ci sono tre caratteristiche del nostro sviluppo collettivo che dovremmo tenere a mente in futuro:

- Ci sono sempre stati "nuovi destinatari". Ogni epoca ha i suoi "neofiti" a cui bisogna "svelare i codici": ieri escursionisti, oggi cittadini in cerca di natura... E domani?

- Le fasi di dibattito/incontro sono necessarie, ma non sufficienti: i nostri incontri collettivi rappresentano delle tappe importanti, ma alcune domande ricorrenti rimangono senza risposta ed è ora di agire.

- La "scossa" è sempre più grande e veloce: i rifugi si spostano, i clienti si spostano, il terreno si sposta, le montagne si spostano. Abbiamo urgentemente bisogno di lavorare insieme per trovare risposte alle nuove domande che abbiamo di fronte.

SINTESI DEL POMERIGGIO DI GIOVEDÌ 7 DICEMBRE

RELATORE Jean Miczka Università di Losanna

4 WORKSHOP IN PROGRAMMA:

- Workshop 1** Quali adattamenti nel funzionamento?
- Workshop 2** Quali adattamenti strutturali? Verso una redistribuzione e un ridimensionamento dei rifugi?
- Workshop 3** Rifugi inclusivi accessibili a tutti: come?
- Workshop 4** La convivenza di persone e usi

SINTESI DEI 4 WORKSHOP: OSSERVAZIONI INIZIALI

Un impatto crescente del riscaldamento globale

Il riscaldamento globale ha un effetto sempre più marcato sui rifugi di montagna, influenzando le risorse idriche, la sicurezza degli edifici e degli utenti (esempio del rifugio de la Pilatte e du Châtelleret negli Écrins), la pratica degli sport di montagna, lo spostamento delle stagioni nonché l'accesso ai rifugi, attraverso strade o sentieri.

I cambiamenti nel numero di visitatori dei rifugi

ci sono stati cambiamenti significativi nel numero di visitatori dei rifugi. In alcuni casi si assiste a un aumento dovuto a fattori come il roaming o la vicinanza alle valli, mentre in altri si osserva un rallentamento, dovuto al calo dell'alpinismo o ad altre conseguenze del cambiamento climatico. Si notano quindi a rifugi a più velocità in termini di numero di visitatori.

I clienti si diversificano e diventano più esigenti

La clientela dei rifugi sta diventando sempre più varia ed esigente, soprattutto in termini di qualità e rispetto dell'ambiente. Inoltre, gli ostacoli economici possono limitare l'accesso di alcuni tipi di persone.

GLI ELEMENTI DI RIFLESSIONE

Il rifugio si trova al centro di imperativi contraddittori come:

Costo elevato/accessibilità dei rifugi Da un lato, i rifugi sono costosi da costruire e mantenere, una situazione aggravata dall'inflazione, dalle norme restrittive e dagli effetti del cambiamento climatico. Dall'altro lato, è essenziale mantenere l'accessibilità economica per una certa categoria di pubblico.

Diversità di usi e convivenza delicata

I rifugi accolgono una varietà di visitatori con usi diversi, creando un punto di forza, ma anche sfide in termini di convivenza tra escursionisti, custodi, pastori e chi pernotta. L'errata percezione del rifugio da parte di alcuni nuovi visitatori complica ulteriormente la gestione.

Sobrietà / multifunzionalità del rifugio

Nonostante si sottolinei la sobrietà del rifugio, la sua multifunzionalità e il suo crescente comfort sollevano interrogativi sui limiti della diversificazione e dello sviluppo di attività correlate.

Sfide complesse per i custodi / la professione

I custodi di rifugio devono affrontare cambiamenti improvvisi in un contesto normativo complesso, con stagioni sfalsate, la gestione fluttuante del diritto del lavoro, forti preoccupazioni ambientali e la necessità di trovare un equilibrio tra la qualità della vita lavorativa, la vita familiare nel rifugio e la gestione dei visitatori.

La difficoltà di trasmettere la cultura alpina e dei rifugi

La cultura del rifugio e della montagna non si trasmette più così facilmente come un tempo. Diventa necessario acculturare e persino educare i nuovi visitatori su cosa sia un rifugio e sulla cultura alpina.

Qualità / upgrade costosi

Il miglioramento della qualità è importante, ma non occorre impegnarsi a migliorarsi a tutti i costi, tenendo conto dei costi ambientali e dell'impatto sui prezzi. Questa situazione ha dato origine a una serie di considerazioni sullo sviluppo dei rifugi:

Chiarire le comunicazioni sul rifugio

La natura e le funzioni di un rifugio devono essere chiarite e comunicate in anticipo per evitare malintesi, in particolare sottolineando il suo ruolo collettivo e di condivisione.

Valorizzare il DNA del rifugio

Prima di cercare di soddisfare la domanda del pubblico, è fondamentale che i rifugi valorizzino la loro essenza e mantengano lo spirito di comunità e condivisione, anche migliorando il comfort.

Adattare i rifugi alla capacità del sito

I rifugi devono essere adattati alla capacità del sito in termini di risorse, rifiuti e numero di visitatori, tenendo conto dell'impatto dei flussi generati dalla loro presenza.

Innovare le tipologie di rifugio

Occorre riflettere su nuovi tipi di rifugio, perché le soluzioni di ieri non sono necessariamente quelle di domani.

Proattività e pianificazione a lungo termine

È fondamentale essere proattivi e non subire, adottando una visione a lungo termine sugli sviluppi odierni in rapida evoluzione. La questione della stagionalità, ad esempio, significa che dobbiamo pensare molto rapidamente a come modificare il contratto del custode a periodi di 9 o 10 mesi.



Cena condivisa al rifugio del Pavé

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

AGGIORNAMENTO DEI PROFILI DEI VISITATORI DEI RIFUGI

È fondamentale aggiornare regolarmente la nostra conoscenza dei profili delle persone che visitano i rifugi. Le indagini esistenti stanno diventando rapidamente obsolete a causa del rapido cambiamento delle tendenze. È necessaria una visione aggiornata per informare efficacemente gli operatori dei rifugi.

MIGLIORAMENTO DELLA COMUNICAZIONE CON I NUOVI DESTINATARI

È importante diffondere una conoscenza aggiornata dei visitatori tra gli operatori dei rifugi, per rendere più efficace la comunicazione con i nuovi destinatari, tenendo conto dei canali di comunicazione che utilizzano.

COORDINAMENTO DELLA COMUNICAZIONE SUI RIFUGI

Gli sforzi di comunicazione devono essere coordinati, evidenziando i valori comuni dei rifugi e i servizi specifici offerti a livello locale. Questo coordinamento coinvolge tutti gli operatori della montagna, e gli uffici turistici in primo luogo.

SOSTEGNO ALLA SCOPERTA DEI RIFUGI PER UN PUBBLICO CON POCA O NESSUNA ESPERIENZA

Un'altra leva è quella di aiutare le persone che hanno meno dimestichezza con la montagna a scoprire i rifugi e di renderli economicamente accessibili, ad esempio attraverso rifugi bivacco senza custode o formule con pranzo al sacco.

DEFINIZIONE DI NUOVI TIPI DI RIFUGIO

Occorre definire e sperimentare nuove tipologie di rifugi, come il "rifugio ammiraglio" nelle valli, i rifugi modulari, rimovibili, e i nuovi bivacchi, per ridistribuire i flussi e adattarsi a una varietà di mutevoli esigenze.

RIFLESSIONI SUI "TERRITORI INTER-OPERATORI"

L'ultima leva consiste nel promuovere iniziative locali che coinvolgano i vari operatori, al fine di sviluppare piani coerenti e condivisi per il futuro dei rifugi e della montagna. ■

SINTESI DELLA MATTINATA DI VENERDÌ 8 DICEMBRE

RELATRICE Sophie de Rosemont Università di Grenoble-Alpes

4 WORKSHOP IN PROGRAMMA:

- Workshop 1** Il rifugio come luogo di accoglienza e trasmissione
- Workshop 2** Percorsi professionali e formazione del custode
- Workshop 3** Le nuove frontiere dell'offerta di attività in rifugio
- Workshop 4** Sfide ed esperienze condivise sull'organizzazione dei servizi del custode

SINTESI DEI 4 WORKSHOP: OSSERVAZIONI INIZIALI

La missione di interesse generale dei rifugi in questione

Questo concetto storico, riconosciuto da tutti come essenziale, si sta ancora stabilizzando, sollevando interrogativi, in particolare sul modo in cui i rifugi vengono utilizzati per il turismo. Richiede una riflessione più approfondita.

Rischi e crisi climatici e sociali che hanno un impatto sui custodi

Le crisi e i rischi hanno un impatto sempre maggiore sui rifugi di montagna, in particolare su quelli delle zone di media montagna che tradizionalmente non erano stati interessati. Queste sfide climatiche, unite ai cambiamenti sociali, richiedono ai custodi di adattarsi in termini di clienti e attività, trasformando il loro modo di lavorare.

Diversificazione dei ruoli dei custodi

Il lavoro del custode di rifugio si sta evolvendo e sta diventando sempre più complesso, incorporando competenze in materia di gestione, ristorazione, pri-

mo soccorso, comunicazione e mediazione. Questa evoluzione comporta un aumento delle responsabilità e dei compiti per i custodi.

Espansione delle attività di montagna

Le ragioni di utilizzo dei rifugi si stanno diversificando, con l'emergere di nuove attività come il trail running e lo sci alpinismo. I rifugi stanno anche adottando nuove dimensioni, come il turismo scientifico, l'arte, il benessere e la salute, con lo sviluppo di attività come lo yoga.

Il rifugio come luogo di trasmissione e di educazione

Il rifugio viene promosso come luogo ideale per l'educazione, in particolare per quanto riguarda l'ambiente, la convivenza, la cultura montana e la gestione ambientale, con particolare attenzione ai giovani. Gli elementi chiave di questa trasmissione devono ancora essere definiti: il contenuto, i destinatari e i metodi.

dre di vigilanza, compresi gli assistenti. La sfida è quella di stabilizzare queste squadre nel corso delle stagioni per garantire che il rifugio sia organizzato a lungo termine.

Preparazione dei custodi alle crisi

Le squadre di vigilanza si trovano spesso isolate o poco preparate ad affrontare crisi climatiche e altre emergenze. Il coinvolgimento di tutti gli operatori, compresi i custodi, nella gestione e nell'anticipazione di queste crisi sta diventando una questione fondamentale.

Vulnerabilità dell'educazione in rifugio

La funzione educativa all'interno dei rifugi è riconosciuta come essenziale, ma rimane precaria, dipendente da volontari e associazioni e priva di un sostegno finanziario stabile. È fondamentale riflettere sui mezzi per sviluppare e sostenere questa attività educativa.

La necessità di nuovi strumenti educativi in rifugio

Lo sviluppo di nuovi strumenti educativi e di comunicazione sui rifugi è un punto focale. Questi strumenti, basati su approcci interattivi come i giochi, devono mettere le persone al centro dell'approccio, andando oltre i supporti tradizionali come i manifesti o il digitale.

Preservare l'identità del rifugio

L'aggiunta di attività, anche artistiche, nel rifugio solleva interrogativi sulla sua identità. Queste attività ridefiniscono il concetto di rifugio? L'identità del rifugio è in movimento o fissa? Quale immagine vogliamo che il rifugio trasmetta? Occorre adattare il rifugio, ma non troppo e senza offuscare la sua immagine.

Gestione dei flussi e impatto ambientale

L'aumento dei motivi per visitare i rifugi solleva la questione paradossale di come gestire il flusso di persone e la capacità di accoglierle, il desiderio di accogliere tutti e le condizioni in cui ciò può essere fatto, in particolare in termini di impatto ambientale.

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

MIGLIORARE LA FORMAZIONE DEI CUSTODI

sono state discusse le possibilità di formazione dei custodi, in risposta alla crescente necessità di competenze e compiti. La questione centrale è come l'attuale corso di laurea possa essere modificato per adattarsi meglio a questi cambiamenti. È stata proposta l'introduzione di mentoring, tutoraggio e moduli di formazione continua, che offrono un supporto al di là dell'ambito della laurea, evitando un orientamento elitario.

PARTENARIATI PER INTEGRARE LE COMPETENZE DEI CUSTODI

La discussione si è inoltre concentrata sull'importanza delle collaborazioni e del coordinamento tra i vari operatori della montagna per gestire i nuovi compiti dei custodi. Si tratta di suddividere alcuni compiti, come l'istruzione, e di reinventare i legami tra le valli coinvolgendo diversi operatori come i parchi, il Plotone della Gendarmeria di alta montagna, le associazioni, l'AMM, i mediatori e gli artisti.

L'AUMENTO DEI FINANZIAMENTI PER LE INIZIATIVE EDUCATIVE

Si è discusso del finanziamento dell'educazione ambientale nei rifugi. Sebbene l'educazione sia fondamentale, essa richiede risorse finanziarie adeguate, non solo in termini di quantità, ma anche di sostenibilità, per lo sviluppo di nuovi strumenti adatti a utenti diversi.

NUOVI MODI DI COMUNICARE CON I VISITATORI DEI RIFUGI

Il quarto punto riguarda la questione della comunicazione intorno ai rifugi. È fondamentale pensare a metodi efficaci per raggiungere i nuovi destinatari e definire chi vogliamo attirare nei rifugi. ■

GLI ELEMENTI DI RIFLESSIONE

Evoluzione della vita lavorativa dei custodi

Il lavoro di custode di rifugio sta diventando sempre più complesso, con sempre più compiti e competenze da gestire. I custodi, spesso paragonati a coltellini svizzeri per la loro versatilità, si trovano ora di fronte a una grande sfida: come organizzare un lavoro in rifugio più complesso mantenendo la qualità della vita che è essenziale per la sostenibilità della professione?

Fidelizzazione dei lavoratori stagionali

La qualità della vita dei custodi si estende alle squa-

SINTESI DEL POMERIGGIO DI VENERDÌ 8 DICEMBRE

RELATORE Samuel Sempé Parco nazionale degli Écrins

3 SESSIONI DI CONFRONTO IN PROGRAMMA:

Sessione 1 Adattare le norme e i regolamenti alle caratteristiche specifiche dei rifugi?

Sessione 2 Quale patrimonio, architettura e design per i rifugi del futuro?

Sessione 3 Risorse e ambienti: quali innovazioni tecniche per la transizione?

SINTESI DELLE 3 SESSIONI: OSSERVAZIONI INIZIALI

Progetti di rifugio soggetti a molteplici esigenze:

le iniziative di sviluppo o di creazione si scontrano con una serie di vincoli: costi, risorse disponibili e necessità di adattarsi ai cambiamenti ambientali. Questi progetti sono tutt'altro che semplici e richiedono un'attenta considerazione di una serie di fattori.

L'obbligo di dare l'esempio come "sito faro"

la gestione di un rifugio comporta una notevole responsabilità ecologica ed economica. I rifugi sono percepiti come modelli, sentinelle in luoghi importanti per la biodiversità. Questi luoghi devono quindi incarnare elevati standard di protezione ecologica.

Un quadro normativo paradossale

Sebbene esistano delle normative per proteggere la biodiversità e garantire la sicurezza dei visitatori, esse possono paradossalmente rendere più grave, ostacolare o rallentare le iniziative in aree remote

già complesse.

Rifugi storici, un bisogno di modernità

I rifugi rappresentano un patrimonio edilizio storico, ma hanno bisogno di essere modernizzati, soprattutto a causa della loro età e delle mutate esigenze dei visitatori.

Innovazioni in materia di energia, acqua o servizi igienici. Esistono molte innovazioni tecniche e metodologiche energetiche e igienico-sanitarie sviluppate dai custodi di rifugi e dai proprietari degli edifici per rispondere alle sfide specifiche dei siti montani.

L'acqua, una preoccupazione fondamentale per i custodi di rifugi. L'accesso e la gestione dell'acqua sono una delle principali preoccupazioni dei custodi di rifugi.

GLI ELEMENTI DI RIFLESSIONE

Chiarire il concetto di sobrietà nei rifugi

Occorre chiarire cosa significa sobrietà per un rifugio. Come può un rifugio essere considerato sobrio in termini di impronta di carbonio e di impatto sulla biodiversità?

Verso la decarbonizzazione in una visione territoriale dei rifugi. I rifugi devono prendere in considerazione la decarbonizzazione delle loro attività per dare l'esempio. Questo approccio fa parte di una strategia globale e regionale, che comprende aspetti come gli spostamenti e la scelta dei fornitori. Gli esempi vanno dalla sostituzione delle birre con tisane alla gestione della mobilità dei visitatori, fondamentale per l'impronta di carbonio.

La complessità della sperimentazione in montagna Sebbene la sperimentazione e le deroghe in montagna siano possibili, esse sono considerate complesse da attuare.

L'innovazione in rifugio: le innovazioni, tecniche o metodologiche, riguardano principalmente la gestione dell'acqua, i servizi igienici e l'energia in montagna.

Il dialogo normativo a monte: esistono opportunità di dialogo precoce sulle questioni normative, per identificare e disinnescare i potenziali ostacoli, anziché finire in situazioni di stallo.

I nuovi approcci architettonici e i nuovi modi di fare turismo: Lo sviluppo del turismo in montagna ha introdotto una diversità architettonica, ma il rifugio dovrà adattarsi alle nuove condizioni con nuovi approcci, come l'esempio del rifugio ammiraglio o dei bivacchi in quota.

La questione del comfort dei rifugi: il livello di comfort previsto nei rifugi, in particolare in termini di docce e toilette a secco, deve essere valutato in relazione all'impatto ambientale che può causare e alle risorse disponibili.

INIZIATIVE E LINEE D'AZIONE

INCORAGGIARE GLI SCAMBI

Organizzare scambi tra custodi, proprietari, esperti e responsabili politici è fondamentale per migliorare la comprensione delle questioni ambientali. È importante aumentare il numero di questi dialoghi territoriali per fare progressi nel settore dei rifugi.

DIFFONDERE LA CULTURA DELL'IMPRONTA DI CARBONIO

È essenziale sensibilizzare gli operatori dei rifugi sull'impatto delle emissioni di carbonio, in particolare per quanto riguarda la ristorazione, la mobilità dei visitatori e il funzionamento. Questa cultura dell'impronta di carbonio deve essere integrata nel processo decisionale, sia per le ristrutturazioni che per la gestione quotidiana.

INCORAGGIARE ESPERIMENTI RILEVANTI

La sperimentazione nei settori dell'energia, dell'acqua e dei servizi igienici dovrebbe essere incoraggiata, semplificando i vincoli normativi e riconoscendo che alcune soluzioni possono essere adatte a un sito ma non a un altro.

FACILITARE LA COLLABORAZIONE PER GLI ESPERIMENTI

È importante incoraggiare la collaborazione tra i vari operatori coinvolti nei rifugi, compresi architetti, custodi, autorità e amministratori di aree protette, al fine di coordinare e sostenere efficacemente le sperimentazioni.

MIGLIORARE LA VALUTAZIONE DEI PROGETTI

I vari servizi statali, come l'Architecte des Bâtiments de France, la commissione per la sicurezza e il parco nazionale, devono collaborare in modo più armonioso. Sono stati sperimentati, in particolare sui grandi progetti infrastrutturali, dei centri di consulenza che riuniscono queste autorità e dialogano con il committente del progetto in anticipo. In questo modo si evitano gli scontri e si favorisce una gestione più efficiente dei progetti di ristrutturazione o costruzione di rifugi.

PROGETTARE RIFUGI MODULABILI

Infine, di fronte ai cambiamenti, in particolare in alta montagna, è necessario prendere in considerazione opzioni di rifugio più flessibili, in grado di adattarsi meglio ai cambiamenti dell'ambiente. ■

CONCLUSIONE

RELATORE André Gondolo Altéa Groupe Expert

Durante gli incontri sono stati osservati due elementi sorprendenti: l'accelerazione dei fenomeni sociali e, soprattutto, climatici e il nostro attaccamento ai vecchi modelli.

Accelerazione climatica: questioni un tempo marginali, come le risorse idriche, sono ora centrali. I fenomeni climatici estremi e i cambiamenti nel permafrost comportano importanti cambiamenti per i rifugi, i sentieri e i percorsi. L'unica cosa di cui possiamo essere certi è che domani sarà peggio.

Vecchi modelli: il modo in cui pensiamo al turismo di montagna e ai rifugi è ancora in gran parte basato su vecchi modelli della fine degli anni '90.

Questi incontri si svolgono in un momento cruciale in cui i nostri paradigmi stanno cambiando. Dovremo abbandonare il nostro modo di pensare un po' arretrato, se vogliamo riuscire a proiettarci nel futuro e a costruire un nuovo immaginario della montagna.

SONO STATI DISCUSSI 5 PUNTI CHIAVE IN MODO TRASVERSALE DURANTE GLI INCONTRI

1. Il rifugio come patrimonio

I rifugi fanno parte della storia della montagna, c'è una storia che riguarda la loro architettura e si discute sulla conservazione di questo patrimonio e sulla sua modernizzazione.

2. La diversità dei rifugi

Si riconosce la diversità dei rifugi: "Ogni rifugio è unico" è una frase spesso citata. Tuttavia, possiamo anche riconoscere diversi tipi di rifugio. La distinzione più frequente è tra i rifugi sempre meno visitati (spesso in alta quota, di difficile accesso, legati all'alpinismo) e quelli in cui i visitatori sono in aumento (spesso in zone di media montagna, più legati all'escursionismo, più accessibili).

3. La missione di interesse generale dei rifugi

La missione di interesse generale è riconosciuta da

tutti come essenziale, eppure viene regolarmente messa in discussione (rifugio invernale, sale relax, ecc.). Allo stesso tempo, è in corso un dibattito sull'accessibilità economica dei rifugi, in particolare per i giovani e le persone meno abbienti.

4. Il rifugio "faro"

Si tratta di un concetto che viene spesso utilizzato per sottolineare l'esemplarità del rifugio come modello, sia in termini ambientali che di valori montani che dovrebbe trasmettere, come la condivisione e la solidarietà, o anche in termini di modello economico, che dovrebbe essere virtuoso.

5. Il rifugio come territorio

Un richiamo alla necessità di integrare i rifugi nel territorio, tenendo conto degli accessi, dei sentieri, della mobilità e dei vari operatori territoriali.

QUESTI CONCETTI RIGUARDANO UN AMBIENTE IN PIENO SCONVOLGIMENTO

L'ambiente sociale e climatico in cui si svolgono queste discussioni:

■ **I cambiamenti sociali** che portano un maggior numero di persone (in particolare principianti e scalatori più esigenti) ad andare in montagna e a nuovi modi di vivere la montagna.

■ **I cambiamenti climatici** che comportano cambiamenti fisici (biodiversità, diminuzione delle risorse idriche, crolli, distruzione di sentieri, ecc.), ma anche **sociali** (cambiamenti nella stagionalità del turismo, nelle attività, ecc.)

Questo cambiamento sta avendo un forte impatto sui custodi, che devono svolgere diverse mansioni (albergatore, ristoratore, addetto al primo soccorso, mediatore, esperto di gestione ambientale, ecc.) e accontentare nuove richieste (come il bivacco o l'apertura fuori stagione).

A lungo termine, ciò solleva la questione della sostenibilità di alcuni rifugi (la capacità di un determinato sito di ospitare un rifugio in futuro) o di alcuni custodi (che spesso hanno scelto questa professione per motivi di qualità della vita) di fronte alle nuove sfide.

LE 7 SFIDE DEL FUTURO

1. Riesaminare la definizione del rifugio e la sua missione di interesse generale in particolare per capire come proiettare l'accessibilità economica dei rifugi nei prossimi decenni.

2. Capire i nuovi destinatari e comunicare con loro: migliore comprensione e comunicazione con i nuovi visitatori, in particolare con quelli che hanno meno familiarità con la montagna.

3. Guardare ai rifugi di domani: come adattare i rifugi a un paesaggio in continua evoluzione, ad esempio esplorando varie soluzioni architettoniche e organizzative (rifugi ammiragli, trasferibili, ecc.)

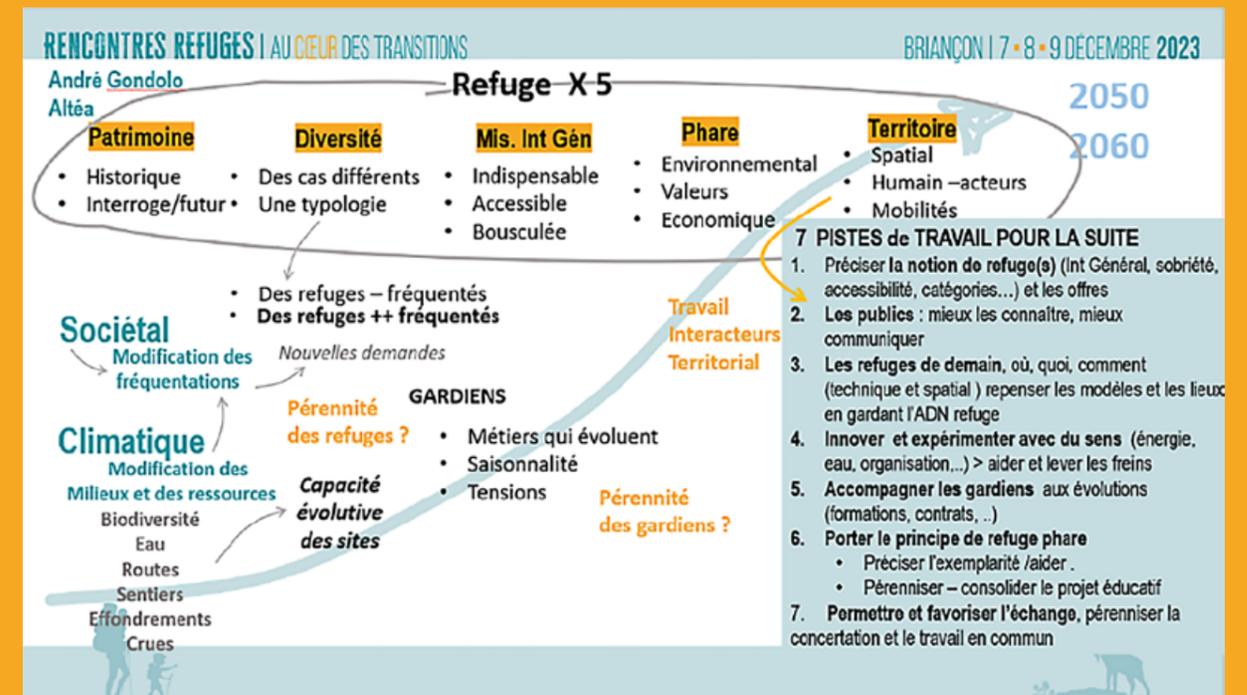
4. Innovare e sperimentare: come incoraggiare l'innovazione nei settori dell'energia, dell'acqua e dell'organizzazione per aiutare i custodi e superare gli ostacoli normativi.

5. Supportare i custodi: supportare i custodi in questi cambiamenti, in particolare attraverso la formazione continua e l'adeguamento dei contratti.

6. Il principio del Rifugio-Faro: chiarire e sostenere il concetto di rifugio esemplare in termini di ambiente, valori civici, decarbonizzazione, ecc. Allo stesso tempo, occorre rafforzare e sviluppare il progetto educativo intorno a questi concetti.

7. Dialogare e collaborare: promuovere la collaborazione e il dialogo interdisciplinare per affrontare tutte queste sfide.

Per concludere, vale la pena ricordare le parole di Albert Einstein, che sottolineava l'importanza di andare oltre il livello di pensiero iniziale per trovare soluzioni ai problemi creati. ■



CONTRIBUTI E PROSPETTIVE DAGLI INCONTRI: QUALI STRADE PER IL FUTURO DEI RIFUGI? MODELLO DI BUSINESS E FINANZIAMENTI

OSPITE **Nicolas Huguet** Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne

MODERATORE **Pierrick Navizet** Parco nazionale degli Écrins

ELEMENTI CONTESTUALI

Nella pianificazione dei progetti di sviluppo, e in particolare di un certo numero di sviluppi a più livelli, è necessario tenere conto di una serie di fattori:

- Cambiamento delle aspettative degli utenti
- Cambiamento delle missioni e delle funzioni dei rifugi
- Cambiamento normativo (ERP, antincendio, igiene)
- Cambiamento dei rischi climatici che degradano gli edifici
- Cambiamento nella ricerca di una qualità ambientale.

Inoltre, i rifugi di oggi devono offrire sempre più servizi, con sempre più attrezzature, superfici e volumi che cambiano, utilizzando materiali sempre più tecnici (di origine biologica, resistenti al fuoco, alla pressione delle valanghe, ecc.), con la necessità di costruire strutture di protezione. Per i proprietari di rifugi, a volte è difficile trovare uffici di progettazione competenti e società specializzate: questo si ripercuote sulle gare d'appalto, che quindi mancano di concorrenza e i cui prezzi in genere non vengono rivisti al ribasso, con l'aumento dei costi di costruzione degli ultimi anni. Nel 2017, la FFCAM ha lanciato un piano di ristrutturazione; da allora, i costi di costruzione sono aumentati del 20%, con un impatto significativo sui costi di manutenzione e d'investimento nei rifugi.

Tutti questi fattori, che hanno un forte impatto sui costi d'investimento, oltre che sui costi di manutenzione e mantenimento, non riguardano solo i proprietari di rifugi, ma anche, ovviamente, i custodi e tutti gli operatori del settore. In generale, le cose che incidono sui proprietari incidono necessariamente anche i custodi e viceversa. Ad esempio, la gestione del bivacco richiede un maggiore impegno da parte

dei custodi, che a volte assumono anche un ruolo di sorveglianza, con conseguente aumento dello stress e delle responsabilità; ciò incide anche sui proprietari, in quanto il maggiore utilizzo delle infrastrutture e dei servizi igienici richiede adeguamenti specifici e quindi costi aggiuntivi.

AUMENTO DEI COSTI D'INVESTIMENTO E DI MANUTENZIONE

TRA IL 2010-2013 E IL 2020-2023

2010-2013

■ Costruzione del **rifugio di Presset**:

Alpi del Beaufortain, 30 posti

Costo totale dell'operazione: 1,45 milioni di euro

■ Ristrutturazione del **rifugio Albert 1°**:

massiccio del Monte Bianco, 130 posti

Costo totale dell'operazione: 2,7 milioni di euro

2020-2023

■ Costruzione del **rifugio del Pavé**:

massiccio degli Écrins, 30 posti

Costo totale dell'operazione: 2,8 milioni di euro

■ Costruzione della **Pointe Percée**:

catena des Aravis, 46 posti

Costo totale dell'operazione: 2,75 milioni di euro

■ Costruzione di **Campana Cloutou**:

catena des Aravis, 36 posti

Costo totale dell'operazione: 2,45 milioni di euro

Per quanto riguarda la FFCAM, all'inizio degli anni 2010 il budget per la manutenzione era di circa 1,5 milioni di euro; oggi è salito a 2,5 milioni di euro. Tuttavia, per la corretta gestione e il funzionamento degli edifici, tutto ciò non è ancora sufficiente e occorre indubbiamente fare di più.

I TEMPI DI AMMORTAMENTO DEGLI INVESTIMENTI

L'operazione di ricostruzione del rifugio della Pointe Percée è costata 2,745 milioni di euro, con 1,4 milioni di euro di sovvenzioni, pari al 53% del totale.

I vari partner finanziari, che vanno ringraziati per il loro coinvolgimento in questo progetto, sono generalmente sollecitati a partecipare a progetti di questo tipo da tutti i fronti: l'Europa, lo Stato, le regioni, i dipartimenti e talvolta (questo è un po' più il caso delle Alpi del Nord) le autorità locali, come le comunità di comuni o i singoli comuni. È stato il caso dell'operazione Pointe-Percée, alla quale hanno partecipato la comunità di comuni della valle di Thônes e il comune di Grand-Bornand, cosa che raramente accade nelle operazioni che riguardano i rifugi. Nonostante una certa reattività da parte dei partner e i grandi sforzi compiuti da alcuni per sostenere questa operazione, solo il 53% dei finanziamenti è sovvenzionato. E si tratta di finanziamenti per costi ammissibili: quando un proprietario di rifugio intraprende un'operazione, prima di poter richiedere le sovvenzioni, deve sostenere un certo numero di costi, un certo numero di studi, e spesso questi costi non sono ammissibili. Ne consegue una differenza tra quanto finanziato dai vari partner e quanto effettivamente costa al proprietario.

Il primo anno completo di esercizio per il rifugio della Pointe-Percée è stato il 2023, con la prima apertura invernale. Questo rifugio genera circa 60.000 euro di entrate per il proprietario, la FFCAM. A fronte di ciò, il bilancio delle spese per questo edificio è di 28.000 euro. Nel corso dell'anno, il rifugio della Pointe-Percée genera un profitto di circa 32.000 euro. Con un budget di costruzione di 1,25 milioni di euro, il proprietario ha un tempo di ammortamento dell'investimento di 39 anni.

In luoghi isolati e ad alta quota, le condizioni climatiche estreme non significano necessariamente che l'edificio durerà 40 anni. C'è anche la necessità di adattarsi a nuove normative, di adeguare i servizi igienico-sanitari o di tenere conto di novità che influiscono direttamente sul tempo di ammortamento dell'investimento.

La FFCAM gestisce un gran numero di rifugi: 120 strutture ricettive in tutta la Francia, di cui 90 nelle Alpi, 70 dei quali sono rifugi. La tipologia degli edifici varia notevolmente: da edifici di alta montagna

come la capanna Vallot, il rifugio del Goûter o il rifugio degli Écrins, a edifici di bassa quota con diversi tipi di utenti, attività, problematiche e sfide economiche. La condivisione tra edifici talvolta denominati "locomotive" ed edifici economicamente più redditizi consente alla FFCAM di mantenere un servizio di vigilanza in aree in cui pochi altri proprietari sarebbero in grado di farlo.

Un'operazione diversa è quella della ricostruzione del rifugio del Pavé, nel cuore del Parco nazionale degli Écrins. Costo totale dell'operazione: 2,8 milioni di euro. Sono stati coinvolti molti operatori: la regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra, il dipartimento delle Alte Alpi, il Plan Avenir Montagne, ecc. Essi hanno anche fornito molti finanziamenti, senza i quali probabilmente questa operazione non sarebbe stata possibile. Nonostante ciò, è stato raccolto solo il 51% dei finanziamenti, pari a 1,4 milioni di euro. Si prevede che il rifugio generi un profitto di 16.000 euro all'anno, con un tempo di ammortamento dell'investimento di 85 anni. Per un proprietario, questo tipo di investimento in un progetto edilizio solleva una serie di questioni importanti.

CAPACITÀ D'INVESTIMENTO DI UN PROPRIETARIO

Per presentare alcuni aspetti macroeconomici che variano da un proprietario di rifugio all'altro, la FFCAM genera circa 5,5-6,5 milioni di euro di entrate da tutti i suoi edifici.

Ogni anno spende tra i 2,5 e i 3 milioni di euro per la manutenzione, gli stipendi dei custodi, i costi di comunicazione, la promozione, il sistema di prenotazione e così via. A ciò si aggiungono circa 1,2-1,5 milioni di euro di spese generiche all'anno per stipendi, assicurazioni, tasse, ecc. Attualmente, la FFCAM ha una capacità d'investimento di 2-2,5 milioni di euro all'anno.

Il fabbisogno di investimenti per i prossimi anni si aggira intorno ai 5-7 milioni di euro all'anno in tutta la Francia. E questo per attuare il piano di ristrutturazione federale, necessario in considerazione di una serie di cambiamenti e dell'accelerazione del deterioramento degli edifici che i rifugi devono affrontare. È quindi necessario il 65-70% di finanziamenti per le future operazioni affinché possano essere realizzate.

I DIVERSI STRUMENTI PER AGIRE

Aumentare il numero di visitatori? Ma ci sono dei limiti all'aumento del numero di visitatori, come è stato detto durante questo evento. Per aumentare il numero di visitatori è quindi necessario che tutti gli operatori lavorino insieme. Il rifugio è uno strumento collettivo al servizio della comunità o della regione. È al centro di un ecosistema. Non è solo il proprietario, non è solo il custode che può agire per aumentare il numero di visitatori, ma tutti i soggetti coinvolti. Il ruolo economico dei rifugi come strutture ricettive all'interno di una regione non è più in discussione: il pubblico che visita i rifugi visiterà anche le valli, animerà le imprese locali e genererà reddito per tutti gli operatori. I rifugi hanno un ruolo importante nel rendere più attraenti i territori. Aumentare il numero di visitatori per generare maggiori entrate è possibile, ha i suoi limiti, ma è una possibilità a cui tutti i soggetti coinvolti possono lavorare.

RIORIENTARE LE FUNZIONI DI INTERESSE GENERALE

Ciò significa minori investimenti e, soprattutto, minori costi di manutenzione e di esercizio. Occorre trovare il giusto equilibrio. Quando un rifugio viene ristrutturato, dal giorno in cui viene presa la decisione alla fine dei lavori passano almeno 5 anni. Come abbiamo visto, gli sviluppi e i cambiamenti avvengono molto più rapidamente. Quindi forse occorre spostare un po' l'attenzione su queste operazioni e concentrarsi maggiormente su queste missioni fondamentali.

DIVERSIFICARE I FINANZIAMENTI

È un'opportunità per investire meno e, soprattutto, per cercare di attirare sponsorizzazioni, come avviene con i nostri vicini europei, in particolare il Club Alpino Svizzero. I rifugi possono essere un ottimo modo per attirare sponsorizzazioni.

AUMENTARE I PREZZI

Alcune considerazioni sui prezzi e i listini. Poiché è l'istinto di un proprietario, di un investitore, aumentare i prezzi in modo molto forte per coprire i costi. Questa non è affatto l'intenzione della FFCAM che, in quanto federazione sportiva, ha il dovere di consentire la partecipazione del maggior numero possibile di persone. Oggi, però, se vogliamo limitare i costi dei pernottamenti e della ristorazione nei rifugi, la sfida è reale, viste le varie pressioni economiche.

AUMENTARE I FINANZIAMENTI PUBBLICI

Le somme disponibili per intervenire sui rifugi spesso non sono sufficienti a coprire l'investimento richiesto. La FFCAM, ad esempio, è disposta a sostenere un certo numero di elementi, ma i rifugi che mantiene e su cui investe appartengono anche all'intera comunità montana; nulla viene prelevato dai profitti dei rifugi, tutto torna sotto forma di manutenzione o investimento degli edifici. La FFCAM ha quindi bisogno che le autorità pubbliche e gli enti locali forniscano maggiori finanziamenti per gli investimenti, nonché per la manutenzione e il mantenimento delle infrastrutture. Oggi, un buon numero di operatori, in particolare i consigli dipartimentali, aiutano la federazione nelle spese di manutenzione legate alle questioni ambientali, come la produzione di energia e il trattamento delle acque reflue. E questo è un segnale importante. Poiché non è sufficiente che le autorità locali aiutino gli investimenti, avallati da un upgrade, ma devono anche aiutare a mantenere le strutture esistenti. Non vogliamo necessariamente offrire sempre di più, ma forse solo di meglio. ■

CONTRIBUTI E PROSPETTIVE DAGLI INCONTRI: QUALI STRADE PER IL FUTURO DEI RIFUGI? TESTIMONE PRINCIPALE

OSPITE Mathias Virilli Montagne Magazine

“Mi chiamo Mathias Virilli, sono caporedattore di Montagne Mag, nonché un frequentatore di rifugi a titolo personale, sia con che senza custode.

Quindi, quando sono arrivato qui, avevo due certezze. La prima era che, per me, un rifugio era un riparo, un luogo dove potersi riparare dai pericoli della montagna. Ho scoperto che non siete tutti d'accordo su questo punto, e questa è stata la mia prima sorpresa. L'altra certezza che avevo era che un rifugio era un terreno di scontro politico tra i custodi e i proprietari. Su questo punto non sono stato smentito, ma a quanto pare non era all'ordine del giorno, quindi lo salterò brevemente. Avevo preparato un'intera lista per cercare di elencare ciò che potrebbe definire un rifugio, perché ovviamente la questione della definizione è abbastanza centrale in queste discussioni; ma penso che sia stato spiegato perfettamente dai relatori che mi hanno preceduto, quindi salterò molto volentieri questa parte.

Ma vorrei tornare su alcuni punti che ho tenuto a mente. Il primo, ovviamente, è il concetto di edificio in un sito isolato. Naturalmente, i rifugi non sono privi di vincoli, questo è basilare. A questo proposito, so bene che ci sono stati parecchi dibattiti sulle sfide della sobrietà, e per me i rifugi sono gli ambasciatori della semplicità. Credo che questo sia un concetto importante. Cosa ci aspettiamo nel rifugio? Parlo anche come utente. Ci aspettiamo di mangiare, dormire e sentirci bene. E i primi due punti hanno ovviamente un ruolo in tutto questo.

Il secondo punto, anch'esso molto ben affrontato durante questi tre giorni, è che i rifugi sono laboratori. Quindi avete parlato di "rifugi fari". Io li definirei laboratori della transizione energetica, di cui abbiamo parlato molto, ma anche laboratori culturali, educativi, gastronomici, con tutte le problematiche, ovviamente, legate alla fornitura di prodotti. E, come abbiamo appena visto, anche laboratori

economici, poiché sono un grattacapo anche per i proprietari. E laboratori sociali. Credo sia importante sottolinearlo.

Per continuare e concludere il mio intervento, cercherò di allontanarmi un po' dal nocciolo della questione. Avete detto tante cose negli ultimi tre giorni: fate tutti parte del mondo dei rifugi, beh, quasi tutti, ci sono alcune eccezioni. Ma ecco un'altra idea: ridurre un po' il focus e vedere cosa si fa altrove in montagna. Perciò farò due esempi in contrasto.

Il primo riguarda il bivacco. Per "bivacco" non intendo capanne, ma bivacchi in tenda o sotto le stelle. A questo proposito, uno degli aspetti che per me contraddistingue i rifugi in questa attività è l'avventura collettiva. E credo che la vostra presenza qui lo testimoni. Rappresentate varie tipologie di operatori e vi parlate, questo è già un grande passo. Ed è questo che permetterà di migliorare i rifugi in futuro. Credo che sia piuttosto significativo. E quando dico che si tratta di un'avventura collettiva, la nozione di rifugio ammiraglio rispetto alle capanne di bivacco ne è un buon esempio. È qualcosa che deve essere pensato su scala regionale.

Il secondo punto riguarda le stazioni sciistiche. Oggi sono note come località di montagna. I rifugi, come è già stato detto, non sto reinventando nulla, sono le punte di diamante delle zone di montagna scarsamente attrezzate. E come tali, siete portatori di un turismo diverso. Il numero di rifugi in Francia è all'incirca uguale a quello delle località di montagna. Ma il turismo è molto diverso, è una forma di turismo diffuso, sia geograficamente che temporalmente, in termini di stagioni in particolare, ma anche di itinerari delle persone che vengono a visitare i rifugi. Anche questo punto è stato ben riassunto. Quest'ultimo punto è importante per me, perché pone i rifugi di fronte alla sfida del re-marketing, un aspetto che è stato molto criticato nelle stazioni sciistiche. Quindi, in un certo senso, vi

costringe a coordinarvi per compiere le scelte più difficili. E credo che questo sia esattamente ciò che abbiamo fatto negli ultimi tre giorni. Sperando che duri. E che continuiate a porvi questa domanda cruciale sul ruolo sociale che i rifugi vogliono svolgere. La questione della sobrietà, del comfort, dell'attrattiva economica e del ruolo di vedetta ambientale. Sono tutte domande che credo sia molto salutare porsi. E va benissimo cercare di rispondere. Perché, secondo me, avete il dovere di dare l'esempio alle valli, come è stato detto. Non dovete solo difendere i vostri mezzi di sostentamento. Dovete anche essere un modello per gli altri.

Faccio un piccolo parallelo con un'altra professione di montagna, quella delle guide alpine, per dire due cose. La prima è che ci sono due concetti che, per me, sono in qualche modo condivisi da guide e rifugi. Il primo è quello dell'autoregolamentazione, che

è un valore forte delle guide e che, a mio avviso, può servire anche come punto di riferimento per voi. So che i rifugi sono spazi molto standardizzati, ma c'è una nozione importante, che è quella della rinuncia, che è stata già menzionata, ma la spiego in questo modo. La capacità di rinunciare per non rimanere intrappolati nel rischio di denaturazione. La seconda cosa è la libertà. Avete una grande libertà di iniziativa, nonostante i vincoli normativi, ovviamente, ma è proprio questo che dobbiamo cercare di preservare.

Concludo dicendo che i rifugi e i loro custodi sono parte integrante dell'identità della montagna. È molto importante ricordarlo. È molto importante anche difenderlo. Così come le guide alpine possono avere uno spirito di cordata, credo che ci sia uno spirito di rifugio da difendere." ■



Intervento di Nicolas Raynaud, copresidente della FFCAM

INTERVENTI DEI 4 CO-ORGANIZZATORI IL RUOLO STRUTTURANTE DEI RIFUGI NELLA TRANSIZIONE DEI TERRITORI: VERSO IMPEGNI CONDIVISI PER IL FUTURO

OSPITI

Nicolas Raynaud
Ludovic Schultz
Mathilde Dahuron
Béatrice Grelaud
Philippe Bourdeau

Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Parco nazionale degli Écrins
Syndicat National des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape
Syndicat National des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape
Università di Grenoble-Alpes

MODERATORE

Mathias Virilli

Montagne Magazine

RELATORE

Christophe Reveret

Versant sud

Nicolas Raynaud | Fédération Française
des Clubs Alpains et de Montagne

Tre giorni intensi. Grazie per le eccellenti presentazioni di questa mattina. Perché, ovviamente, quello che viene dopo è il presente, e il presente, come dicevo giovedì 7 dicembre, riguarda la gestione della vita quotidiana. Purtroppo non ho potuto partecipare a tutti i workshop o a tutte le mezze giornate, perché bisogna pedalare per far funzionare le cose. E non è sempre facile. Ora dobbiamo gestire, andare avanti, continuare a costruire perché siamo lavoratori stagionali. Il nostro primo compito è quello di prepararci per la primavera e l'estate. Questa è la vita di ognuna delle nostre istituzioni e il ruolo che tutti noi svolgiamo nel garantire che la gente venga in montagna e che le regioni facciano il meglio possibile. Quindi, prima di tutto, grazie per queste confronti di qualità e, come sempre, guidati dallo spirito della montagna, cioè franchi e benevoli. Naturalmente continueremo a lavorare con tutti voi. I formati possono evolvere. Si parla di coordinamento: lo abbiamo già visto, in particolare con il sindacato dei custodi di rifugi e il sindacato delle guide alpine. Dove sono le guide? È importante che ci siano. Ricordate che esisteva il coordinamento per la montagna. Era una struttura che sarebbe stata efficace. Sfortunatamente, ne è passata di acqua giù per le montagne, e non fa necessariamente bene. E poi, i due anni di Covid ci hanno fatto perdere un po' di vista tutto. Ma per la FFCAM non c'è alcun problema a continuare a lavorare con tutti gli operatori della montagna e a porsi queste domande, anche se poi dovremo tornare

tutti a casa a gestire le cose, perché in fondo bisogna gestire le cose in modo corretto. Dobbiamo tornare a lavorare sulle nostre missioni, e non è sempre facile. Penso anche che sia importante ricordare che abbiamo parlato di rifugi. Prima hai cercato di aprire un po' il discorso, Mathias, al resto della montagna e penso che sia fantastico. Non si tratta solo di rifugi, ma anche di montagna. Infine, si è parlato molto dei due casi particolari del massiccio degli Écrins: i siti de la Pilatte e du Châtelleret. Ma il punto non è cosa faremo con gli edifici lì presenti. Il problema è cosa faremo collettivamente con l'Haut-Vénéon. Come gestiremo questo spazio? Continueremo ad andarci? Perché e come? Lo chalet de la Bérarde o gli alloggi de la Bérarde saranno trasformati in rifugi? Ci saranno sempre dei sentieri? Ecco qual è il punto. Abbiamo iniziato a parlarne in collaborazione con il sindacato delle guide, in particolare l'anno scorso a Chamonix durante gli incontri internazionali di montagna e alpinismo. Non dobbiamo dimenticarlo. Nel gestire le operazioni quotidiane, non dobbiamo dimenticare queste aree che stanno soffrendo, che sono ancora magnifiche e che possono ancora accoglierci e formare i giovani e permetterci di trasmettere tutto questo. Occorre una gestione collettiva. E per questo abbiamo bisogno di stare insieme. Abbiamo anche bisogno della collaborazione di tutti i nostri partner e degli enti territoriali. E dobbiamo continuare a spingere affinché questi elementi facciano parte delle politiche pubbliche. E non è sempre facile. Dobbiamo lottare per i collegamenti. Nicolas Huguet ha parlato prima dell'aspetto finanziario, ma anche delle preoccupazioni politiche, direi, per i dipartimenti

e le regioni. Non sempre i dipartimenti delle Alte Alpi o dell'Isère, per citare i dipartimenti locali, o le regioni Provenza-Alpi-Costa Azzurra o AURA sostengono la montagna. Infine, in Francia sono stati realizzati solo due piani per la montagna di ampio respiro. C'è stato il piano sciistico degli anni '60 e il piano sul futuro della montagna due anni fa. Quindi non prendiamoci in giro. Non siamo in Svizzera, non siamo in Italia. La Francia non è un Paese di montagna. E se noi, gente di montagna, non siamo capaci di fare questo tipo di incontri, ma anche di dimostrare di essere visibili rispetto all'intero panorama istituzionale e politico francese, allora non funzionerà. Credo che questa sia la tabella di marcia per il futuro: dobbiamo essere visibili. E poi ci sono i Giochi Olimpici nelle Alpi. Mi rivolgo quindi anche ai dipartimenti e alle regioni. Non sono qui per dire se è giusto o non è giusto. Non è questo il punto. D'altra parte, spero, per riprendere un'espressione di un altro presidente più giovane, che i Giochi Olimpici si estendano a tutta la montagna francese, e che tutti noi possiamo ricordare alle autorità locali che di tutti gli investimenti che verranno fatti, perché se davvero qui ci saranno i Giochi Olimpici nel 2030, sappiamo cosa vuol dire, non è la prima volta, sarebbe bene che ne beneficiasse tutta la montagna francese. Abbiamo quindi un bel da fare e spero che continueremo ad avere periodi di lavoro regolari. Grazie a tutti voi.

Ludovic Schultz | Parco nazionale degli Écrins

Grazie. Vorrei spendere qualche parola in qualità di co-organizzatore di questa conferenza. Innanzitutto, vorrei ringraziare gli altri co-organizzatori, le squadre del Parco nazionale degli Écrins, l'Università di Grenoble, la FFCAM e il Syndicat National des Gardiens de Refuge, che, a mio parere, hanno reso questo evento un successo. Innanzitutto, ci sono alcune cose che mi hanno colpito. In particolare, come sapete, almeno alcuni di voi, vengo dal mondo del mare. E negli ultimi tre giorni ho notato molte analogie con il mondo del mare. Abbiamo parlato di rifugi faro, rifugi ammiraglio di questo genere di cose. Abbiamo detto che eravamo tutti sulla stessa barca. Ma al di là della semantica, in ciò che stavamo trattando, per quanto riguarda la questione rifugio, ho trovato anche molte somiglianze, sia nei vincoli che si applicano a questi luoghi, vincoli legati all'ambiente particolare in cui si trovano, che impongono una relazione con un universo, con una natura parti-

colare che crea dei vincoli. Esistono anche vincoli logistici. Ci sono molte analogie anche tra la logistica di un rifugio e quella di una nave. Ecco, mi fermo qui, ma mi è venuta l'idea che forse anche in altri mondi, e in particolare in quello marittimo, si possono trovare ispirazioni per le nostre riflessioni. Nel merito di questi confronti, che ho trovato molto ricchi in questi tre giorni, cosa ho riscontrato? In primo luogo, la sensazione di avere una comunità di operatori che si sono riuniti, con divergenze, discussioni e così via. Tuttavia, si tratta di una comunità che condivide osservazioni comuni. E questo è già molto. È innegabile che il mondo della montagna si trovi di fronte ad alcuni fenomeni. Tutti concordano sulle questioni in gioco, sui grandi cambiamenti che stiamo affrontando. Credo quindi che questo sia un punto di partenza molto importante, perché se condividiamo le osservazioni iniziali, generalmente possiamo lavorare insieme alle soluzioni. Questa è la prima cosa. La seconda cosa che mi porto via da questi tre giorni è la varietà delle situazioni. Come abbiamo detto, non esistono due rifugi uguali. Ci sono molte situazioni diverse. Ciononostante, è possibile elaborare delle tipologie. Esistono delle categorie di rifugi: a seconda che ci si trovi in zone di alta o media montagna, a seconda che i rifugi siano più per l'alpinismo o più per l'escursionismo in zone di media montagna, ecc. Possiamo notare che stanno emergendo alcune tipologie che forse ci consentono di ipotizzare soluzioni che tengano conto di queste diversità. Per questo motivo, voglio mettere le cose in prospettiva per il Parco nazionale degli Écrins e per i parchi nazionali in genere, poiché ci sono diversi parchi nazionali coinvolti nell'organizzazione di questo evento. E, infine, queste giornate cosa ci consentono di prevedere per il nostro futuro? E cosa possono fare i parchi per dare seguito a queste giornate? Sono quattro gli ambiti in cui credo che i parchi possano fare la differenza. Innanzitutto, abbiamo detto che c'era bisogno di conoscenze in diversi settori. E credo che i parchi possano dare un evidente contributo in tal senso: sviluppare la conoscenza degli usi. È chiaro che il modo in cui le persone utilizzano le montagne e i rifugi sta cambiando. Quindi probabilmente ci sono alcune cose che devono essere esaminate, oggettivate per vedere dove stiamo andando in termini di utilizzo. Abbiamo anche bisogno di caratterizzare i bisogni, perché, se vogliamo immaginare i rifugi di domani, dobbiamo vedere quali esigenze dovrebbero soddisfare. E possiamo notare che queste esigenze non sono necessariamente le stesse per tutti

gli utenti. A mio avviso, quindi, c'è del lavoro da fare in termini di sviluppo della conoscenza dei bisogni, di caratterizzazione delle esigenze per tracciare la tabella di marcia per i cambiamenti. E credo che i parchi possano fare qualcosa anche in questo senso. Abbiamo parlato molto anche della questione della capacità del sito, che è un altro fattore determinante di ciò che vogliamo fare. Tra questi, la questione delle risorse idriche, ad esempio, e il modo in cui si cambierà la montagna. È probabile che alcune aree siano più soggette a incidenti di altre, e così via. C'è molto da fare dal punto di vista dell'apprendimento. E i parchi potranno lavorarci sopra. Questo è l'obiettivo del programma BiodivTourAlps, che mira a comprendere le interazioni tra rifugi, numero di visitatori e biodiversità. Quindi, in questo primo campo del sapere, penso che ci sia davvero qualcosa di cui parlare per i parchi. Secondo campo: sostegno alla riflessione territoriale tra le parti interessate. È stato detto, ed è risultato chiaro nel corso di questi tre giorni, che c'è una moltitudine di operatori che hanno bisogno di scambiare idee e parlare tra loro per vedere come possiamo andare avanti sul futuro dei rifugi. I parchi hanno la capacità di garantire questo coordinamento tra le parti interessate a livello del proprio territorio. Quindi credo che questo sia uno degli aspetti su cui lavoreremo. Terzo campo: la sperimentazione. Credo che i parchi possano offrire un territorio di sperimentazione. Sono state sollevate molte nuove idee. Ho sentito parlare, ad esempio, di rifugi ammiragli con rifugi satelliti più piccoli e leggeri. Si può lavorare in tal senso. Abbiamo parlato del Vénéon, ad esempio, che è probabilmente uno dei territori per cui dovremo trovare rapidamente una soluzione. Ebbene, i parchi possono offrire questo territorio di sperimentazione. Infine, e concludo, i rifugi sono gente, persone e custodi. Come è già stato detto, c'è bisogno di formazione nelle nuove missioni di interesse generale che stanno prendendo forma, in particolare nel campo della formazione e dell'educazione alla montagna. Anche in questo caso, probabilmente, dobbiamo formare i custodi. E credo che anche i parchi possano fare la loro parte. La stanno già facendo, ma forse ci sono ancora alcune cose da sviluppare in questo settore. Queste, in sintesi, sono le conclusioni che ho tratto per il lavoro dei parchi e il seguito che possiamo dare a questi tre giorni di convegno.

Mathilde Dahuron e Béatrice Grelaud | Syndicat National des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape

Mathilde Dahuron

Buongiorno a tutti. Siamo state incaricate perché rappresentiamo la parte femminile della professione, che è spesso osservata nelle statistiche. Siamo salite sul palco per dimostrare che questa parte esiste davvero e non solo nella cucina di un rifugio. E perché finora solo gli uomini ci hanno rappresentato su questo palco. Parliamo in coppia, non perché occorrono due donne per parlare a nome delle custodi, ma perché vogliamo parlare sia a nome del sindacato che a livello più personale.

Béatrice Grelaud: io ho avuto il privilegio di contribuire all'organizzazione di questa conferenza nel corso dell'ultimo anno. E oggi mi sento felice, sollevata e ottimista nel constatare il successo che ha avuto. Il numero e la varietà dei partecipanti a questi tre giorni di scambi dimostrano che il rifugio non attira solo gli utenti della montagna. Il rifugio è sulla bocca di tutti coloro che sono coinvolti nel suo ecosistema. Sono lieta che questa conferenza sia stata realizzata, perché non è sempre facile mettere d'accordo 4 co-organizzatori. E grazie al desiderio condiviso di co-costruzione, questa organizzazione ha portato negli ultimi tre giorni a intense e ricche sessioni di confronto, incontro e scoperta, sia durante i lavori che nei momenti conviviali, anch'essi particolarmente interessanti. Mi sembra che il termine "rifugio" sia di per sé fonte di dibattito, e anche la sua definizione non sempre trova consenso. E sebbene io stessa gestisca un rifugio, che può non sembrare un vero rifugio secondo determinati criteri, mi sento comunque una vera custode, decisa a trasmettere i valori che mi animano: accoglienza semplice per tutti, rispetto per le persone e per l'ambiente montano, condivisione e umanità.

Mathilde Dahuron: riteniamo che tutti siano d'accordo sul fatto che il rifugio rimanga, e debba rimanere, un luogo specifico dove condividere esperienze uniche, basate su due pilastri che li differenziano dalle strutture alberghiere più tradizionali: la missione di riparo e soccorso e quella di educazione ambientale in senso lato. Questo luogo così speciale fatica a inserirsi nei quadri normativi, legislativi o amministrativi. Questa specificità lo rende uno strumento di lavoro su cui è necessario riflettere collettivamente e trasversalmente, in un'ottica di adattamento e adeguamen-

to al contesto attuale, che è mutevole e talvolta ansiogeno.

Béatrice Grelaud: gli atti di questi incontri, che abbiamo visto questa mattina, offrono davvero degli spunti di riflessione e ci auguriamo che siano seguiti dai fatti. Siamo pronti e motivati a partecipare al più presto, ad esempio lavorando a un libro bianco che trasmetta messaggi condivisi da rappresentanti eletti, istituzioni, proprietari e custodi. Un libro bianco che includa anche azioni concrete che ci consentano di continuare a sviluppare i quadri normativi, ad esempio. Azioni volte a rendere il rifugio un luogo di accoglienza, improntato alla semplicità, al rispetto, alla condivisione e all'umanità.

Mathilde Dahuron: e poi oso trarre una conclusione, molto più personale e meno convenzionale con i miei diversi punti di vista. Sono già una custode di rifugio che lavora nel Parco nazionale degli Écrins, e sono stata colpita dal riscaldamento globale e dalla chiusura amministrativa del mio rifugio per motivi di sicurezza, il 3 giugno 2021. Sono passata da un rifugio in cui era stata dichiarata la guerra dell'acqua e in cui temevo che il terreno cedesse sotto i miei piedi, a uno in cui ora guardo in alto per vedere cosa potrebbe cadermi in testa e in cui c'è troppa acqua. E sì, fate capire ai vostri clienti che il riscaldamento globale significa anche che i ghiacciai si stanno sciogliendo troppo velocemente e che i fiumi scorrono a velocità anormali. Ho voluto concludere con il punto di vista di un'abitante di un piccolo villaggio di questa valle, Puy-Saint-Pierre, e con il punto di vista di un'utente della montagna, sia dal punto di vista sportivo che contemplativo, e con il punto di vista di una professionista della montagna, una guida alpina, per la quale l'educazione ambientale è una priorità. E poi c'è lo sguardo di una madre di un bambino, cresciuto tra queste montagne, che racconta all'ospite del rifugio il rumore e il fumo delle frane sulla parete dell'Ailefroide, mentre viene servito un piatto di pasta sulla terrazza. Si tratta di una pasta biologica e fatta in casa, ma comunque sta cadendo tutto a pezzi. Dopo aver partecipato a questi tre giorni di incontri, mi sento in dovere di condividere con voi ciò che penso e ciò che mi aspetto da questa conferenza. È stato espresso il desiderio di partnership tra tutti gli operatori del territorio, di intelligenza collettiva, di consultazione, di convivenza, di uguaglianza e di lavoro comune. E sono effettivamente convinta che sia necessario se vogliamo fare progressi immediati

e a lungo termine. Ciò che mi aspetto da questa conferenza è che non diventi solo un evento politicamente corretto in cui ci si stringe la mano e ci si promette tutte le belle cose che si sono dette. Ma quello che ne conseguano fatti e azioni concrete. Per citare un'espressione che ho sentito ieri a un workshop da qualcuno che si sentiva meno libero di esprimersi rispetto a me: "Andiamo, ma andiamo davvero". Rimango ottimista, perché questo è il mio temperamento, ma sono comunque molto preoccupata. Ci sono molti esempi che dimostrano che a volte c'è un abisso tra ciò che viene detto, o addirittura promesso, e la realtà sul campo. Quindi cerchiamo di essere coerenti sia nelle idee che nelle azioni. E vorrei concludere dicendo che, a mio avviso, non ha senso che una conferenza come questa venga organizzata e ospitata nella stessa area dove si sta svolgendo un dibattito onesto su come contribuire alla transizione ecologica, mentre allo stesso tempo i rappresentanti eletti accolgono a braccia aperte i Giochi Olimpici del 2030. Che, come tutti sappiamo, sono parte integrante della distruzione delle nostre vite, accelerando il riscaldamento globale sia in montagna che a valle. Grazie.

Béatrice Grelaud: vorrei solo dire un'ultima parola per ringraziare e congratularmi con le squadre che hanno reso possibili questi incontri e hanno organizzato la logistica all'interno delle istituzioni co-organizzatrici. In particolare quelli con cui ho avuto il piacere di lavorare: Chloé e Nicolas della FFCAM, Pierrick del Parco degli Écrins, Philippe, Victor e Marc dell'Università, Emilie del sindacato. E poi ci sono Juliette e Justin, e l'intera squadra di volontari che hanno lavorato al di fuori delle sessioni di confronto e si sono assunti il gravoso compito di orchestrare il tutto. Grazie per tutto il lavoro svolto, le discussioni costruttive, lo stress condiviso e le notti insonni. E credo che oggi possiamo essere soddisfatti del nostro lavoro. Grazie.

Philippe Bourdeau | Università di Grenoble-Alpes

Buongiorno a tutti. A nome degli organizzatori, vorrei anche ringraziare Jérémie Caussanel alla regia e tutti i tecnici del Théâtre du Briançonnais che hanno lavorato 24 ore su 24 per aiutarci ad accogliervi e a rendere questi Incontri un successo. Ciò che ci ha motivato nella preparazione di questi Incontri e nel modo in cui si sono svolti sono state le domande esistenziali poste ai "refuges de l'Anthropocène". In un ambiente montano

completamente ridisegnato sia fisicamente che in termini di immaginario dai cambiamenti climatici, la provocatoria frase "brûler les refuges?" del 1979 sembra ora essere stata sostituita da un dibattito su "come salvare i rifugi?". E non stiamo parlando solo degli edifici in sé. Durante questi 3 giorni, ci siamo resi conto che la posta in gioco è l'intera catena, che comprende l'accesso alle valli e alle alte valli, la manutenzione dei sentieri e delle passerelle e le condizioni di accesso ai passi e alle cime. Ciò genera molte contraddizioni, paradossi e dilemmi che amplificano l'enorme disparità di contesti e configurazioni da prendere in considerazione, come ci è stato costantemente ricordato. Per tre giorni abbiamo riunito una "comunità" di rifugi, composta da escursionisti (compresi volontari molto attivi) e professionisti (custodi, guide, personale di club e federazioni, personale di organizzazioni di sviluppo e aree protette, ecc.) Questa comunità si prende cura dei rifugi come "beni comuni" per se stessa, ma anche per accogliere i visitatori che sono un po' più che semplici consumatori di aria fresca e spazi aperti, anche nelle responsabilità che sono loro proprie. È chiaro, infatti, che la sfida che le società contemporanee devono affrontare non è più solo quella di guardare e vivere la montagna come scenario o supporto per visitare, scalare, correre o sciare, ma di vivere in essa, nel senso proposto dal geografo Eric Dardel, cioè impegnandosi in una modalità di conoscenza del mondo e in una relazione affettiva. Si tratta del passaggio da un paradigma di attrattiva in vigore da decenni, che consiste nel cercare di attirare sempre più persone in montagna, e quindi nei rifugi, a un paradigma di abitabilità: come accogliere tutte queste persone nei limiti del pianeta e ridurre al minimo i conflitti d'uso tra il pubblico e le attività turistiche e non? Questa linea sottile tra attrattiva e abitabilità è stata al centro delle nostre discussioni. La montagna non può più essere ridotta al "parco giochi" che siamo abituati a frequentare con innocenza e disinvoltura... Poiché è anche, e anzi prima di tutto, un territorio vivo per gli esseri umani e non umani. E non si tratta solo di sollevare una questione morale o etica, perché è anche una responsabilità materiale e operativa. In questa ridefinizione del passaggio dalla montagna come "parco giochi" alla montagna come "territorio di vita", questi Incontri hanno confermato, se ce ne fosse stato bisogno, che i rifugi sono un campo di sperimentazione e di azione privilegiato per i processi di transizione e trasformazione che le società contemporanee si trovano ad affrontare. Sono questi i processi che stiamo osservando

nell'ambito dei programmi di ricerca Refuges Sentinelles e HutObsTour, mediante lo studio dell'evoluzione del numero di visitatori in alta montagna e la realizzazione di studi esplorativi su temi di attualità: il bivacco, le interazioni con la pastorizia, la questione del comfort, il mestiere del custode, il futuro dei rifugi, ecc. Questo progetto, iniziato nel 2016 nel massiccio degli Écrins, si è esteso alla Vanoise, al Monte Bianco e al Vallese. Fa parte del programma Sentinelles des Alpes, gestito dalla Zone Atelier Alpes del CNRS, e cerca di stabilire legami tra i cambiamenti ambientali e sociali in montagna. Le sue linee guida e i suoi metodi sono sviluppati e implementati in collaborazione con i custodi di rifugi, i club e la federazione, i proprietari di rifugi, le aree protette e le guide alpine. Alla fine di ogni stagione, si tiene un incontro interprofessionale per condividere una valutazione quantitativa e qualitativa e identificare collettivamente le future piste di lavoro...

È giusto dire che il modo in cui questi incontri sono stati organizzati e gestiti è "farina del nostro sacco". Essi rafforzano la nostra convinzione che i rifugi siano laboratori e dimostratori di cambiamento, anche nelle loro contraddizioni. Confermano inoltre l'importanza della cosiddetta ricerca "transdisciplinare", basata su legami stretti e a lungo termine tra scienziati e professionisti, anziché su un approccio "estrattivo" che si limita a raccogliere dati dagli informatori senza cercare di coinvolgerli pienamente nella progettazione e nello sviluppo. A questo proposito, vorrei ringraziare tutti i membri del "mondo" dei rifugi per la loro disponibilità e il loro impegno in questa avventura, che chiede solo di essere portata avanti insieme. ■

TAVOLO ISTITUZIONALE

IL RUOLO STRUTTURANTE DEI RIFUGI NELLA TRANSIZIONE DEI TERRITORI: VERSO IMPEGNI CONDIVISI PER IL FUTURO

OSPITI

Riccardo Giacomelli	Presidente della Commissione centrale rifugi del Club Alpino Italiano
Giovanni Belgrano	Presidente della Comunità dei parchi naturali delle Alpi Liguri
Valter Marin	Consigliere della Regione Piemonte
Nathalie Faure	Vicepresidente delegata alla montagna del dipartimento dell'Isère
Agnès Rossi	Consigliera delegata all'economia sociale e solidale della Regione SUD
Pascale Boyer	Deputata per le Alte Alpi - Presidente dell'Associazione nazionale dei rappresentanti eletti di montagna
Nicolas Gouvernel	Vice commissario all'assetto, allo sviluppo e alla protezione del massiccio delle Alpi

MODERATORE

Mathias Virilli Montagne Magazine

RELATORE

Christophe Reveret Versant sud

Mathias Virilli apre la tavola rotonda e chiede a Riccardo Giacomelli di commentare le questioni sollevate in precedenza, per confrontarle con la situazione italiana.

Riccardo Giacomelli ringrazia gli organizzatori e sottolinea l'importanza della presenza e dell'impegno delle giovani generazioni nel preservare il nostro patrimonio alpino d'alta quota. Ricorda che il Club Alpino Italiano gestisce un'ampia gamma di rifugi (360) e bivacchi (250), e affronta sfide simili come il cambiamento climatico e la stabilità strutturale. È stata intrapresa un'indagine generale sulle strutture per valutare i rischi futuri. Circa 10 strutture hanno attualmente problemi di stabilità a causa del ritiro del permafrost. Riccardo Giacomelli sottolinea anche il cambiamento dei periodi di attività (a luglio alcune vie alpinistiche non sono più praticabili). Insiste sulla necessità di una migliore sorveglianza della montagna, che è diventata più instabile. Si sofferma poi sulla crisi idrica, sottolineando che le Alpi orientali sono particolarmente colpite. Sono stati avviati progetti innovativi per la conservazione dell'acqua (sistemi di recupero, stoccaggio e risparmio delle risorse) che potrebbero essere condivisi con i francesi.

Inoltre, il CAI si propone di certificare tutti i rifugi dal punto di vista ambientale entro il 2025, sulla base di un protocollo che hanno definito. Stanno inoltre lavorando a un principio di impatto a zero emissioni

di carbonio per la regione. Il CAI ha anche elaborato un manifesto per i rifugi del futuro e ha progettato un prototipo di bivacco sostenibile (che può essere montato e smontato), realizzato con materiali riciclati al 100%, leggero (400 kg) e resistente al vento. Vecchi bivacchi come Nia e Meneguello sono stati recentemente distrutti da crolli. Il CAI è disposto a condividere questi studi e queste soluzioni con le controparti francesi.

Mathias Virilli ringrazia Riccardo Giacomelli per questa panoramica dei problemi e delle soluzioni in Italia, e chiede poi a Giovanni Belgrano la sua visione delle problematiche, in particolare nei territori del parco naturale.

Giovanni Belgrano si congratula con gli organizzatori e sottolinea quanto profondi e istruttivi siano stati i dibattiti sui temi della montagna nel corso dei tre giorni. Ora invita a trasformare queste riflessioni in qualcosa di produttivo e operativo nell'ambito del progetto Interreg Alcotra Biodiv'Tour Alpes (2021-2027). Questo progetto rappresenta per lui una grande opportunità di collaborazione a livello di territorio alpino, in quanto comprende molti parchi francesi e italiani e offre una piattaforma per condividere idee e soluzioni innovative. I parchi e i rifugi svolgono un ruolo cruciale nella creazione di comunità e nella ricerca di soluzioni positive, che possono essere semplici e poco costose. Giovanni Belgrano

nutre grandi speranze per questo progetto comune che coinvolge francesi e italiani, dai custodi ai parchi, dai club alpini alle principali autorità territoriali. È convinto che questa collaborazione rafforzerà la nostra capacità di affrontare le sfide comuni e ci darà la forza di agire.

Mathias Virilli desidera poi parlare con i rappresentanti eletti dei cambiamenti climatici, dei loro molteplici impatti e della loro percezione dei rifugi e degli accessi pedonali e stradali in termini di priorità per gli investimenti a medio e lungo termine.

Valter Marin sottolinea l'importanza dei rifugi, in quanto consigliere della Regione Piemonte ed ex sindaco di due comuni in cui ha contribuito alla costruzione di un rifugio. Li considera come le sentinelle delle montagne e solleva la questione degli adeguamenti necessari ad affrontare il riscaldamento globale. Per affrontare questo cambiamento, Valter Marin propone una maggiore cooperazione tra le Alpi italiane e francesi, in particolare nei parchi transfrontalieri, considerando le Alpi come un unico territorio. Valter Marin ritiene inoltre che le norme e le leggi debbano evolversi ed essere adattate ai rifugi, perché il contesto di un hotel a 1.000 metri di altitudine è molto diverso da quello di un rifugio a 2.000 metri. Sostiene che ciò deve essere fatto congiuntamente, con modifiche alle leggi francesi e italiane. La politica della montagna non può essere la politica della città. Si dice pronto a lavorare per cambiare le politiche ed esprimere la voce della montagna.

Nathalie Faure concorda con chi l'ha preceduta sul fatto che i vincoli normativi nelle aree montane sono diversi da quelli delle città. Sottolinea che il dipartimento dell'Isère sta adottando un approccio globale e trasversale che comprende rifugi, mountain bike, sentieri, stazioni e altri aspetti della montagna. Afferma che, di fronte alle numerose sfide ambientali e sociali di oggi, è essenziale lavorare al di là delle frontiere, poiché le Alpi costituiscono un unico territorio.

Una delle sfide principali è quella di conciliare il fascino turistico della montagna con la sua abitabilità. È anche importante educare i nuovi visitatori al rispetto della montagna e del suo funzionamento. Per quanto riguarda i rifugi, Nathalie Faure sottolinea che in Isère esistono schemi di finanziamento che cercano di adattarsi a ogni caso, spesso molto diverso. Come per le stazioni, è essenziale considerare le cose in modo olistico e caso per caso.

Per concludere, affronta il tema dei Giochi Olimpici che considera un importante riflettore per il territorio. Inoltre, a suo avviso, gli attuali Giochi Olimpici sono molto diversi da quelli del passato in termini di impatto ambientale e di spesa. L'obiettivo è quello di mettere in scena i Giochi più virtuosi possibile e, se così sarà, non ci si potrà che rallegrare dell'influenza che la Francia potrà trarne.

Agnès Rossi ringrazia i partecipanti per i loro interessanti e sinceri interventi. Sottolinea l'importanza della visione e del coinvolgimento della regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra nella montagna, sottolineando l'equilibrio tra aree sviluppate e non sviluppate e la necessità di sostenere la vita in montagna durante tutto l'anno. La Regione ha attuato una politica proattiva con investimenti significativi non solo per le stazioni sciistiche, ma anche per le valli e i rifugi, che la Regione sostiene con circa 300.000 euro all'anno. Agnès Rossi parla dell'importanza della cooperazione regionale ed europea, come la Convenzione interregionale del massiccio delle Alpi e la collaborazione all'interno dell'arco alpino europeo con la SUERA.

Prende atto di tutte le proposte avanzate e incoraggia le parti interessate a individuare le priorità a breve, medio e lungo termine e a sperimentare delle soluzioni. Questo potrebbe essere fatto con il supporto dei parchi nazionali e regionali.

Sottolinea la necessità che la montagna sia aperta a tutti e rispettosa dell'ambiente, visto l'afflusso di visitatori poco consapevoli.

Agnès Rossi esprime inoltre la volontà della Regione di finanziare progetti innovativi per i rifugi, utilizzando le iniziative esistenti come il programma "Refuges zéro fumée" o creando nuovi programmi di sostegno regionali.

Conclude il suo intervento sottolineando la necessità di una collaborazione transfrontaliera franco-italiana per sensibilizzare e influenzare la politica.

Mathias Virilli desidera tornare su un concetto che è stato sollevato nel corso di questi incontri, ovvero la necessità di un quadro specifico per i rifugi, e chiedersi se il quadro esistente sia adeguato o meno.

Pascale Boyer ringrazia per l'eccellente organizzazione di questi incontri. Ritiene che sia fondamentale discutere della montagna e dei problemi che la circondano, poiché rappresenta i due terzi del nostro territorio nazionale e merita un'attenzione particolare.

Osserva che i rifugi, inizialmente pensati per un pubblico specifico, attirano ora un pubblico più eteroge-

neo, che comprende anche persone non abituate alla montagna, generando così nuove aspettative. Inoltre, evidenzia il paradosso tra il crescente numero di visitatori dei rifugi e l'impatto sempre maggiore che hanno sull'ambiente, sottolineando l'importanza di trovare un equilibrio tra l'accoglienza di questi nuovi visitatori e la tutela dell'ambiente. Per quanto riguarda il modello economico e gli investimenti necessari, Pascale Boyer sottolinea la difficoltà di trovare soluzioni praticabili, suggerendo la necessità di finanziamenti pubblici, partenariati pubblico-privati e persino la ricerca di sponsor. Accenna anche al fatto che, dopo gli incontri, verrà redatto collettivamente un "libro bianco" per raccogliere tutte queste osservazioni. Questo documento dovrebbe fare un bilancio, offrire spunti di riflessione e proporre soluzioni pragmatiche adatte ai territori di montagna, sottolineando l'importanza del contributo degli operatori locali, con un approccio dal basso verso l'alto. In qualità di presidente dell'ANEM, Pascale Boyer si impegna a portare queste proposte all'attenzione delle autorità nazionali e a contribuire, nelle future leggi finanziarie, all'individuazione di fondi dedicati alla montagna, in particolare nell'ambito di un piano "Avenir Montagne 2". Ritiene inoltre che, se da un lato è necessario intervenire a livello nazionale per la regolamentazione, dall'altro c'è molto da fare a livello europeo in termini di cooperazione transfrontaliera, in particolare con l'Italia, ma anche con la Spagna e la Germania. Infine, occorre lavorare in modo più ampio all'interno dell'Unione Europea per portare avanti insieme la causa della montagna. Pascale Boyer si congratula ancora una volta con gli organizzatori per le tre giornate e la qualità delle sintesi mattutine. Aggiunge che i Giochi Olimpici del 2030 potrebbero portare fondi per lo sviluppo di infrastrutture nelle Alpi meridionali, come il miglioramento di una linea ferroviaria o di un accesso stradale. Ritiene inoltre che unire le Alpi settentrionali e meridionali attorno a un unico progetto sostenibile e di alta qualità potrebbe essere una fantastica vetrina per le Alpi francesi.

Mathias Virilli affronta poi il tema del finanziamento dei rifugi di montagna, riconoscendo la necessità di grandi investimenti e mettendo in discussione la competizione per i finanziamenti da parte dei rappresentanti eletti, dal momento che i rifugi non sono la loro unica preoccupazione. Si chiede se ci siano altri modi per migliorare gli investimenti necessari per rinnovare e mantenere in funzione i rifugi. Solleva inoltre la questione della riqualificazione dei rifugi, spesso finanziata dagli enti, e rileva il desiderio di un maggiore dialogo per comprendere i limiti

di ciò che è auspicabile nel contesto delle ristrutturazioni.

Agnès Rossi pone l'accento sull'importanza dei progetti di ristrutturazione realizzati localmente dagli operatori del settore. Precisa che nella sua regione i progetti vengono valutati in base a criteri specifici relativi alla transizione energetica e climatica, nell'ambito di un bilancio "verde". Sottolinea che i finanziamenti saranno assegnati per la ristrutturazione se i progetti soddisfano questi criteri di sostenibilità e se la loro rilevanza futura è assicurata. Agnès Rossi insiste sul fatto che le idee migliori spesso provengono da operatori locali che conoscono bene le sfide della montagna. In qualità di rappresentante eletta, è pronta a sostenere e facilitare le proposte corrispondenti alle discussioni e alle soluzioni suggerite in questi incontri.

Nathalie Faure spiega che il dipartimento condivide una visione simile per quanto riguarda la ristrutturazione dei rifugi. Per i progetti di ristrutturazione, il Dipartimento prende in considerazione una serie di criteri, come l'ubicazione, le risorse idriche disponibili e le motivazioni. In particolare, il Dipartimento sta facilitando le ristrutturazioni energetiche e contribuendo a modernizzare le strutture per i custodi, come la cucina. Le decisioni sulla comodità e sulla capacità dei rifugi devono essere prese dagli operatori locali che conoscono bene le problematiche. Menziona anche l'esistenza di 9.000 km di sentieri nell'Isère, che incoraggiano l'escursionismo e l'uso dei rifugi, soprattutto in estate. Infine, precisa che il Dipartimento studia e sostiene i progetti di ristrutturazione caso per caso, in linea con le politiche locali e in coordinamento con gli aiuti governativi e regionali. Sottolinea l'importanza che tutti gli enti collaborino per sostenere i progetti di rifugi, data la notevole percentuale di aiuti richiesti.

Pascale Boyer sottolinea l'importanza dei finanziamenti incrociati per i progetti di montagna, che coinvolgono gli enti territoriali, le regioni, i dipartimenti e lo Stato. Cita anche il ruolo del comitato del massiccio nel trovare soluzioni finanziarie e ricorda la possibilità di ricorrere ai fondi europei, spesso scarsamente utilizzati. Pascale Boyer sottolinea la necessità di ingegneria finanziaria, in particolare per i piccoli comuni che non dispongono delle risorse umane per accedere a questi fondi. Suggerisce di affidarsi ai comitati del massiccio, presenti in ogni catena montuosa, e alle prefetture, che hanno sottoprefetti dedicati e servizi di supporto per i promotori di progetti.

Mathias Virilli riassume le varie fonti di finanziamento discusse, in particolare le sponsorizzazioni, i fondi europei e l'idea di perpetuare il piano Avenir Montagne. Riconoscendo che la transizione è costosa e richiede ulteriori finanziamenti, si chiede in che modo mantenere e sistematizzare i fruttuosi scambi avvenuti negli ultimi tre giorni e come creare un forum di discussione permanente. Suggerisce che il comitato esistente potrebbe essere un modo per estendere queste discussioni e chiede il parere di Nicolas Gouvernel.

Nicolas Gouvernel ringrazia innanzitutto le quattro strutture che hanno organizzato gli incontri e indirizza un ringraziamento particolare a Philippe Bourdeau per il suo ruolo chiave nell'organizzazione di questo evento. Evidenzia lo sviluppo storico dei rifugi di montagna, da semplici ripari privati a strutture più complesse sostenute dalle autorità pubbliche, in risposta all'aumento del turismo e della società del tempo libero. Sottolinea che questo sviluppo ha portato alla democratizzazione della montagna, un passo avanti che ritiene importante mantenere. Nicolas Gouvernel parla poi delle attuali sfide poste dai cambiamenti climatici e sociali e della necessità di adattare i rifugi alle nuove esigenze. Sottolinea inoltre l'importanza di estendere la missione di interesse generale del rifugio come riparo di emergenza per includere la missione di interesse generale di educare le persone alla cultura e all'ambiente montano. Passando alle infrastrutture di collaborazione per la gestione di queste transizioni, Nicolas Gouvernel descrive come esistono attualmente. A livello locale, fa riferimento agli Espaces valléens, che stanno lavorando per diversificare l'offerta turistica, e cita le politiche per i massicci e il finanziamento di project manager locali per guidare le comunità di operatori. Nicolas Gouvernel sottolinea la necessità di una governance inclusiva e partecipativa nella gestione locale della montagna. Incoraggia quindi l'adozione di modalità di governance per i progetti territoriali che non si limitino a una cerchia ristretta di persone, come avviene tuttora, ma che coinvolgano la moltitudine di operatori locali, favorendo il dialogo e il superamento delle differenze di opinione iniziali. All'interno delle strutture di gestione della montagna,

in particolare dei comitati di montagna, si è presentata un'opportunità con il loro imminente rinnovo. Il nuovo Comitato del massiccio delle Alpi si insedierà a Grenoble il 2 febbraio. Un processo simile è previsto per i Pirenei, in tempi analoghi. Poi c'è il Conseil national de la montagne. Tutto questo consentirà di sviluppare un'agenda di lavoro comune e di trovare soluzioni insieme.

Nicolas Gouvernel sottolinea anche la cooperazione franco-italiana ed europea, in particolare nel contesto del programma Alcotra e della Strategia dell'Unione Europea per la Regione Alpina (SUERA), che offre un quadro di cooperazione estremamente solido. Il comitato transfrontaliero è stato istituito a Torino e la Regione Piemonte co-presiede il gruppo di lavoro sullo sviluppo economico, in particolare sul turismo.

Più che di un "libro bianco" che potrebbe finire su uno scaffale, Nicolas Gouvernel parla dell'obiettivo di mettere a punto, in modo molto pratico e funzionale, un programma incentrato sui problemi specifici da risolvere e poi sviluppare un'agenda basata su soluzioni concrete. Le soluzioni da attuare in ambito normativo e legislativo potranno essere comunicate dal CNM, dall'ANEM e dai parlamentari. Per i finanziamenti del 2025, potrebbero esserci fondi aggiuntivi da parte dello Stato, delle Regioni e dei Dipartimenti. L'obiettivo generale deve essere quello di passare da considerazioni generali a soluzioni concrete e operative e di mantenere l'abitudine a lavorare insieme, con i rappresentanti eletti, gli operatori socio-professionali e le associazioni, attraverso i comitati di montagna, il Conseil national de la montagne e anche a livello europeo.

Nicolas Gouvernel ricorda il ruolo del commissariato del Massiccio, attraverso il suo segretariato generale, nel coordinare i vari organi di lavoro, per poi esprimere il suo impegno a garantire la coerenza e la collaborazione a diversi livelli (locale, nazionale ed europeo) e concludere il suo intervento ringraziando gli italiani e gli svizzeri per la partecipazione.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

LE SFIDE

I rifugi di montagna devono affrontare una serie di sfide, tra cui l'impatto dei cambiamenti climatici, il ritiro del permafrost e la pressione sulle risorse idriche. In Italia sono state avviate diverse iniziative, tra cui un inventario dei rifugi a rischio, misure di gestione dell'acqua, certificazioni ecologiche e la progettazione di un modello di bivacco leggero, smontabile e sostenibile realizzato con materiali rinnovabili.

NUMERO DI VISITATORI

È stato osservato un aumento significativo del numero di visitatori in alcuni rifugi, che ha sollevato preoccupazioni sul loro impatto ambientale. È necessario mantenere un equilibrio tra l'aumento del turismo e la tutela dell'ecosistema montano.

UNA MISSIONE EDUCATIVA

Il numero crescente di visitatori, che spesso non conoscono l'ambiente montano, evidenzia anche la necessità di educazione. Si propone di riconoscere che i rifugi hanno una missione di interesse generale in termini di educazione alla cultura e all'ambiente montano, in particolare per i giovani e i nuovi utenti.

MODIFICHE NORMATIVE?

È essenziale adattare i regolamenti e/o la legislazione alle caratteristiche specifiche dei rifugi di montagna. Sebbene questi adattamenti debbano iniziare a livello nazionale, sarebbe utile armonizzare il modo in cui la natura specifica dei rifugi viene presa in considerazione a livello europeo.

IL FINANZIAMENTO DELLA TRANSIZIONE DEI RIFUGI

Il modello economico di questa transizione deve basarsi su finanziamenti pubblici trasversali e rientrare in una visione globale dei territori di montagna e del loro sviluppo. Sono state inoltre ricordate le politiche di intervento della Regione SUD (che propone anche di creare nuovi programmi, se necessario) e del dipartimento dell'Isère. È ipotizzabile un'azione statale nel 2025, così come la mobilitazione di programmi europei. Tuttavia, è importante considerare anche le partnership pubblico-privato e le opportunità di sponsorizzazione.

FAVORIRE IL CONCRETO E L'OPERATIVO

I relatori hanno concordato sulla necessità di dare priorità a soluzioni concrete e sperimentazioni. Queste soluzioni devono basarsi sulle proposte avanzate in questi incontri, con particolare attenzione ai parchi, soprattutto quelli transfrontalieri, per guidare queste sperimentazioni.

LE STRUTTURE DI COLLABORAZIONE

L'efficacia della strategia d'azione dipende dalla creazione di strutture di lavoro collaborative, che coinvolgano un'ampia gamma di operatori a livello locale, nazionale ed europeo. Queste strutture sono essenziali per stimolare l'innovazione in materia di soluzioni pratiche e facilitare un dialogo costruttivo per risolvere le differenze. Tra gli esempi esistenti di tali strutture vi sono gli Espaces Valléens, i Comitati del Massiccio, il Conseil National de la Montagne e vari programmi europei.

LAVORARE OLTRE I CONFINI E A LIVELLO ALPINO

I partecipanti considerano il quadro europeo, in particolare attraverso SUERA e il programma Alcotra, come favorevole alla condivisione di idee e soluzioni. Vedono il territorio alpino come un'unica area con problemi comuni. La collaborazione franco-italiana, in particolare attraverso l'Interreg Alcotra Biodiv'Tour Alpes, è stata particolarmente evidenziata e promette bene.

"PUBBLICAZIONE COLLETTIVA" E PROGRAMMA D'AZIONE

La prossima fase di questo lavoro sarà la stesura di un documento quadro basato sulle riflessioni di queste 3 giornate. Tuttavia, qualunque sia il formato e il nome di questo documento, esso dovrebbe evitare le considerazioni generali e concentrarsi sull'aspetto pratico delle soluzioni proposte e sulla loro attuazione programmatica.

UN IMPEGNO ALL'AZIONE

Tutti i partecipanti hanno espresso, nei limiti delle loro competenze e dei loro mezzi, il desiderio di agire per fare progressi e sostenere la transizione dei rifugi e dei territori di montagna. Questo impegno può assumere la forma di leadership, finanziamento o sperimentazione delle soluzioni da mettere in atto. ■

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

IL RUOLO STRUTTURANTE DEI RIFUGI NELLA TRANSIZIONE DEI TERRITORI: VERSO IMPEGNI CONDIVISI PER IL FUTURO

RELATORE Ludovic Schultz Direttore del Parco nazionale degli Écrins

Mi fate un grande onore permettendomi di chiudere questo seminario a nome dei 4 co-organizzatori degli incontri. Sono felice del successo, credo sia giusto dirlo, di questi tre giorni di seminari, che ci hanno anche consentito di vivere un momento collettivo. Penso che sia importante, perché come hanno detto molti custodi, a volte si sentono un po' isolati nel loro rifugio e non ci sono molte occasioni per riunirsi. Ed è chiaro che da questi momenti possono nascere nuove dinamiche e iniziative. E sappiate che per quanto riguarda il parco nazionale, faremo tutto il possibile per seguire le questioni e le proposte sollevate. Lo faremo nei limiti delle nostre risorse, naturalmente, ma abbiamo anche sentito una serie di impegni da parte di attori istituzionali a mettere a disposizione delle risorse. Siamo fiduciosi. Svolgeremo il nostro ruolo di facilitatori, con il supporto

di tutti i partner che hanno contribuito all'organizzazione di questo evento. Rifletteremo collettivamente sulla stesura di un futuro documento quadro, sulle proposte che formuleremo per mobilitare anche tutti i rappresentanti nazionali, i rappresentanti eletti, intorno alle migliori idee che cercheremo di sintetizzare nel futuro documento quadro. Grazie a tutti voi per essere intervenuti così numerosi e per 3 giorni. Devo ammettere che il primo giorno, quando ho visto la sala piena, mi sono detto: spero che questo slancio duri per 3 giorni. E in effetti, sabato mattina siamo quasi quanto giovedì mattina, quando le piste da sci sono state appena aperte. Congratulazioni a tutti per la partecipazione e per la mobilitazione di operatori provenienti dai massicci francesi e dalle Alpi italiane. Grazie. ■



Rifugio di Vallonpierre, nel cuore del Parco nazionale degli Écrins



Tavola rotonda istituzionale di sabato 9 dicembre

06 RINGRAZIAMENTI

Il comitato organizzativo degli Incontri "Rifugi al centro delle transizioni" desidera ringraziare i diversi partner finanziari e istituzionali del progetto, che sono il **Commissariato per l'assetto, lo sviluppo e la protezione del massiccio delle Alpi**, la **Regione Alvenia-Rodano-Alpi**, la **Regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra** e il **Dipartimento delle Alte Alpi**.

Vorremmo inoltre ringraziare i vari co-finanziatori che hanno potuto contribuire all'organizzazione di questo evento, come l'**Unione Europea (progetto ALCOTRA BiodivTourAlps, n° 20140)** e l'**Agenzia Nazionale della Ricerca francese (progetto PCRI ANR/FNS HutObsTour)** e hanno permesso di sostenere l'autofinanziamento fornito dai quattro co-organizzatori, ovvero l'**Università di Grenoble-Alpes/UMR Pacte - Refuges Sentinelles**, il **Parco nazionale degli Écrins**, la **Fédération française des clubs**

Alpins et de montagne e il Syndicat national des gardiens de refuge et gîtes d'étape. Grazie anche a **Labex ITTEM** che da tempo sostiene il lavoro di ricerca sui rifugi e la loro valorizzazione.

Il comitato organizzativo desidera estendere i suoi più sentiti ringraziamenti **alla città di Briançon** e **alla comunità di comuni del Briançonnais** per la calorosa accoglienza e la messa a disposizione del Théâtre du Briançonnais, e all'**ufficio del Turismo di Serre Chevalier Vallée Briançon** per il prezioso aiuto nella gestione di una piattaforma di strutture ricettive. I nostri più vivi ringraziamenti vanno a **tutta la squadra tecnica** e alla **direzione del Théâtre du Briançonnais** per la loro disponibilità e professionalità, essenziali per il successo di questo evento.

Il comitato desidera inoltre estendere i suoi più sentiti ringraziamenti a tutti i membri del comitato orga-

nizzatore e alle persone coinvolte dal punto di vista logistico e tecnico, che sono state presenti per tutta la durata dell'evento e ne hanno garantito il corretto svolgimento: grazie a **Thaïs Bert, Marine Grange, Thaïs Labbe, Alice Bouchard, Juliette Darmedru, Rose Brohan, Laurence Audrain, Baptiste Bignet, Caroline Eymard, Marion Janel, Claire Bargin, Elwyn Prost, Stéphane Busquet, Camille Grivotte, Thierry Maillet e Hélène Belmonte**, senza dimenticare **Jérémie Caussanel** per la registrazione video e la regia. Grazie anche a **Samya Kalbaoui e Patricia Clarin** dell'Università di Grenoble-Alpes, per il loro fondamentale contributo alla gestione amministrativa e finanziaria di questo evento.

Desideriamo inoltre estendere i nostri più sentiti ringraziamenti a tutti i **relatori ospiti** e ai **moderatori** per gli interventi e le presentazioni, che hanno

contribuito a favorire un ricco scambio di opinioni e la qualità delle varie sessioni tenute. Grazie anche a tutti gli **espositori del villaggio delle iniziative** per la ricchezza del loro lavoro e la presentazione di progetti innovativi.

Il comitato organizzativo degli Incontri "Rifugi al centro delle transizioni" desidera inoltre ringraziare tutta la **squadra di relatori**, sotto la guida esperta di **Christophe Reveret e André Gondolo**, che hanno assicurato l'archiviazione che ha consentito la messa a disposizione di questo evento al pubblico.

Infine, un sincero ringraziamento a **tutti i partecipanti** a questo evento, in particolare a quelli provenienti dall'**Italia** e dalla **Svizzera**, per la loro presenza numerosa e la loro convivialità durante questi 3 giorni di confronto. ■

07 GLOSSARIO

AFRAT : Association pour la Formation des Ruraux aux Activités de Tourisme - Associazione per la formazione delle popolazioni rurali alle attività del turismo

AGREPY : Association des Gardiens de Refuge des Pyrénées - Associazione dei custodi di rifugio dei Pirenei

AMM : Accompagnateur en montagne - Accompagnatore di media montagna

ANCT : Agence nationale de la cohésion des territoires - Agenzia nazionale per la coesione territoriale

ANEM : Association Nationale des Élus de la Montagne - Associazione nazionale degli eletti della montagna

CAF : Club Alpino Francese

CAI : Club Alpino Italiano

CAS : Club Alpino Svizzero

CAUE : Conseil Architecture Urbanisme Environnement - Consiglio Architettura Urbanistica Ambiente

CNM : Conseil national de la montagne - Consiglio nazionale della montagna

DAV : Deutscher Alpenverein - Club Alpino Tedesco

D.U. : Diploma universitario

EDYTEM : Laboratoire environnement, dynamiques, et territoires de montagne - Laboratorio ambiente, dinamiche e territori di montagna

ENSAG : École Nationale Supérieure d'Architecture de Grenoble

ENSA : Ecole national des sports de montagne

FFCAM : Fédération française des clubs alpins et de montagne - Federazione francese dei club alpini e di montagna

FNADT : Fonds national d'aménagement et de développement du territoire - Fondo nazionale per la pianificazione e lo sviluppo del territorio

GHM : Guide de haute montagne - Guida alpina

HUTOBSTOUR : I rifugi come osservatori della transizione turistica (PCRI ANR-FNS)

IGN : Institut national de l'information géographique et forestière - Istituto nazionale dell'informazione geografica e forestale

INRAE : Institut National de Recherche pour l'Agriculture, l'Alimentation et l'Environnement - Istituto nazionale di ricerca per l'agricoltura, l'alimentazione e l'ambiente

ITTEM : Laboratoire d'Excellence Innovation et transitions Territoriales En Montagne - Laboratorio di eccellenza innovazione e transizioni territoriali in montagna

OEAV : Österreichischer Alpenverein - Club Alpino Austriaco

ONF : Office national des forêts - Ufficio nazionale delle foreste

PGHM : Peloton de Gendarmerie de Haute-Montagne - Plotone della Gendarmeria di alta montagna

PNE : Parco nazionale degli Écrins

PNM : Parco nazionale del Mercantour

PNP : Parco nazionale dei Pirenei

PNV : Parco nazionale della Vanoise

SDIS : Service départemental d'incendie et de secours - Servizio dipartimentale antincendio e soccorso

SNAM : Syndicat national des accompagnateurs en montagne - Sindacato nazionale degli accompagnatori di media montagna

SNGM : Syndicat national des guides de montagne - Sindacato nazionale delle guide alpine

SERGE : Syndicat national des gardiens de refuges et gîtes d'étape - Sindacato nazionale dei custodi di rifugi e gîtes d'étape

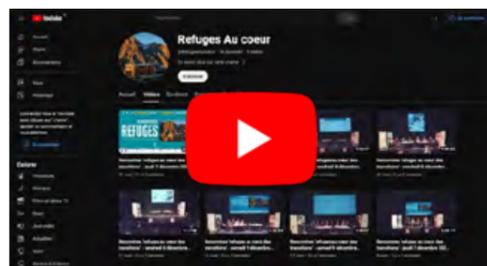
STD : Société des Touristes du Dauphiné - Società dei Turisti del Delfinato

SUERA : Strategia dell'Unione Europea per la regione alpina

UGA : Université Grenoble Alpes - Università di Grenoble-Alpes

UMR : Unité mixte de recherche - Unità di ricerca congiunta

08 RISORSE VIDEO E PIATTAFORMA DIGITALE



VIDEO INTEGRALE DELL'EVENTO
Incontri " Refuges au cœur des transitions"
<https://www.youtube.com/@RefugesAucoeur>



PIATTAFORMA DI RISORSE DOCUMENTARIE
sulla transizione dei rifugi di montagna
<https://refuges-sentinelles.org/index.php/documentation/refugesaucoeurdestransitions/#page-content>

VIDEO-RITRATTI
di alcuni dei partecipanti agli Incontri "Refuges au cœur des transitions" a Briançon.
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLI-8mK9ZQ-bR2AU34f2VUjrfPZ82sNzZCT>

VIDEO DI PRESENTAZIONE
I 50 ANNI DEL PARCO NAZIONALE DEGLI ÉCRINS
<https://www.youtube.com/watch?v=3oAj0D4SCHs>

09 RISORSE BIBLIOGRAFICHE

Agence Nationale de la Cohésion des Territoires (2022). *Présentation du territoire du massif alpin des instances et des dispositifs contractuels français et européens*, 9^a edizione, aprile 2022.

Arnaud M., Mourey J., Bourdeau P., Bonnet R., Ravanel L. (in fase di valutazione). *Impacts du changement climatique sur les itinéraires d'alpinisme du massif des Écrins*. Revue de Géographie Alpine.

Bordessoule G. (1979). *Faut-il brûler les refuges ?* Montagnes magazine - n° 7, pag. da 33 a 35. <http://Bordessoule-1979-Faut-il-bruler-les-refuges.pdf>

Cailhol X. (2023). *Impacts du changement climatique sur les courses fréquentées par les guides de haute montagne. Évolution des courses du répertoire des guides dans un contexte de changement climatique*. Tesi di Master 2 Geosphere, Université Savoie Mont Blanc, 64.

Cremonese E., Carlson B., Filippa G., Pogliotti P., Alvarez I., Fosson JP, Ravanel L., Delestrade A. (2019). *AdaPT Mont-Blanc. Rapport Climat: Changements climatiques dans le massif du Mont-Blanc et impacts sur les activités humaines*. Scritto nell'ambito del progetto AdaPT Mont-Blanc finanziato dal Programma europeo di cooperazione territoriale Alcotra Italia-Francia 2014-2020, 101.

Della-Marta PM., Haylock MR., Luterbacher J., Wanner H. (2007). *Doubled length of western European summer heat waves since 1880*. Journal of Geophysical Research, 112, <https://doi.org/10.1029/2007JD008510>.

Descamps P. (1999). *Faut-il brûler les refuges ? 20 ans après...* Montagnes magazine - giugno 99, pag. da 56 a 60. <http://Descamps-1999-Faut-il-bruler-les-refuges-20-ans-apres.pdf>

Francia, Ministero dell'artigianato, del commercio e del turismo (2021). *Codice del turismo* articolo D326-1, modificato dal Decreto n. 2021-872 del 30 giugno 2021 - art. 7

Francia, Ministero dell'artigianato, del commercio e del turismo (2007). *Codice del turismo* articolo D326-3, Decreto di creazione n. 2007-407 del 23 marzo 2007 - art. 1 () JORF 25 marzo 2007

Gardent M., Rabatel A., Dedieu J-P, Deline P. (2014). *Multitemporal glacier inventory of the French Alps from the late 1960s to the late 2000s*. *Global and Planetary Change* 120:24-37. <https://doi.org/10.1016/j.gloplacha.2014.05.004>.

Gilbert A. e Vincent C. (2013). *Atmospheric temperature changes over the 20th century at very high elevations in the European Alps from englacial temperatures*. *Geophysical Research Letters* 40:10:2102-08. <https://doi.org/10.1002/grl.50401>.

Hoibian O. (2008). *L'alpinisme : déclin ou mutation*. Newsletter dell'OPMA n° 23. *Observation des Pratiques de la Montagne et de l'Alpinisme*, 2-7. https://www.opma.fr/_files/ugd/a8ba19_2ac2237b60da40d58c8038c0009e53d1.pdf

Hoibian O.(2024) *Les usagers des refuges : terra incognita de la fréquentation de la montagne ? Étude sur les refuges des Pyrénées centrales en haute saison touristique* », Sud-Ouest européen [Online], 49 | 2020, URL: <http://journals.openedition.org/soe/6751>

IPCC. (2023). *Summary for Policymakers*. In: *Climate Change 2023: Synthesis Report*. Contribution of Working Groups I, II and III to the

Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change IPCC, Geneva, Switzerland, pag. 1-34, doi: 10.59327/IPCC/AR6-9789291691647.001.

Kaushik S., Ravanel L., Magnin F., Yan Y., Trouve E., Cusicanqui D. (2022). *Effects of topographic and meteorological parameters on the surface area loss of ice aprons in the Mont Blanc massif (European Alps)*. *The Cryosphere*, 16, 4251-4271. <https://doi.org/10.5194/tc-16-4251-2022>.

Mourey J. (2019). *L'alpinisme à l'épreuve du climat. Evolution géomorphologique des itinéraires, impacts sur la pratique estivale et outils d'aide à la décision dans le massif du Mont Blanc*. Tesi di dottorato. Università di Grenoble-Alpes, 332.

Mourey J. (2023). *Les pratiques de l'alpinisme, du ski de randonnée et de la randonnée pédestre à partir des refuges des Écrins et du glacier Blanc*. Relazione finale, Fédération Française des Clubs Alpins et de Montagne, 47.

Mourey J. e Ravanel L. (2017). *Évolution des itinéraires d'accès aux refuges du bassin de la Mer de Glace (massif du Mont Blanc, France)*. *Revue de Géographie Alpine*, <https://doi.org/10.4000/rga.3780>.

Mourey J., Marcuzzi M., Ravanel L., Pallandre F. (2019a). *Effects of climate change on high Alpine environments: evolution of mountaineering routes in the Mont Blanc massif (Western Alps) over half a century*. *Arctic, Antarctic and Alpine Research*, 51:1, 176-189. <https://doi.org/10.1080/15230430.2019.1612216>.

Mourey J., Ravanel L., Lambiel C., Strecker J., Piccardi M. (2019b). *Access routes to high mountain huts facing climate-induced environmental changes and adaptive strategies in the Western Alps since the 1990s*. *Norsk Geografisk Tidsskrift - Norwegian Journal of Geography*. <https://doi.org/10.1080/00291951.2019.1689163>.

Mourey J., Perrin-Malterre C., Ravanel L. (2020). *Strategies used by French Alpine guides to adapt to the effects of climate change*. *Journal of outdoor recreation and tourism*, 29. <https://doi.org/10.1016/j.jort.2020.100278>.

Mourey J., Ravanel L., Lambiel C. (2022). *Climate change related processes affecting mountaineering itineraries, mapping and application to the Valais Alpes (Switzerland)*. *Geografiska Annaler. Series A, Physical Geography*. <https://doi.org/10.1080/04353676.2022.2064651>.

Mourey J., Clivaz C., Bourdeau P. (2023). *Intérêts et limites des données de fréquentation des cabanes de haute montagne pour étudier l'évolution des sports de montagne. Application aux Alpes valaisannes*. *Revue de Géographie Alpine*. <https://doi.org/10.4000/rga.11110>.

Ravanel L. e Deline P. (2013). *A network of observers in the Mont Blanc massif to study rockfalls in high alpine rockwalls*, 151-58. Torino, Italia: Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria, Comitato Glaciologico Italiano. DOI: 10.4461/GFDQ.2013.36.12.

Vincent C., Peyaud V., Laarman O., Six D., Gilbert A., Gillet-Chaulet F., Berthier É., Morin S., Verfaillie D., Rabatel A., Jourdain B., Bolibar J. (2019). *Déclin des deux plus grands glaciers des Alpes françaises au cours du XXI^e siècle : Argentière et Mer de Glace*. *La Météorologie*, 106, 49-58, DOI: 10.4267/2042/70369.



Sala principale del Théâtre du Briançonnais

10 MEMBRI DEL COMITATO ORGANIZZATIVO E FORNITORI DI SERVIZI

MEMBRI DEL COMITATO ORGANIZZATIVO

Philippe Bourdeau	Università di Grenoble-Alpes
Marc Langenbach	Università di Grenoble-Alpes
Justin Reymond	Università di Grenoble-Alpes
Victor Andrade	Università di Grenoble-Alpes
Pierrick Navizet	Parco nazionale degli Écrins
Juliette Frigot	Parco nazionale degli Écrins
Nicolas Huguet	Fédération française des clubs alpins et de montagne
Chloé Douzet	Fédération française des clubs alpins et de montagne
Emily Cardoso	Syndicat national des gardiens de refuge et gîtes d'étape
Béatrice Grelaud	Syndicat national des gardiens de refuge et gîtes d'étape

COMITATO ORGANIZZATIVO ESTESO A:

Nicolas Gouvernel	Commissario per l'assetto, lo sviluppo e la protezione del massiccio delle Alpi
Sandrine Plagnol	Regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra
Delphine Girault	Regione Alvernia-Rodano-Alpi
Pierre Commenville e Ludovic Schultz	Parco nazionale degli Écrins

FORNITORI DI SERVIZI DELL'EVENTO

Coordinamento generale	Justin Reymond Ingegnere ambientale
Consulenti relatori	Christophe Reveret Versant Sud André Gondolo Altéa Groupe Expert
Testimone principale	Mathias Virilli Montagne Magazine
Catering	Mimi Resto "Autour du Four" L'Argentière-la-Bessée
Interpretariato	Intralp Interpreti di conferenza e traduttori professionisti
Concerto	La Tournée des Refuges Tabaze Production



Concerto della Tournée des refuges ©Abdou Martin



Lo spazio conviviale del Théâtre du Briançonnais ©Abdou Martin

11 ELENCO DEI PARTECIPANTI

COGNOME	NOME	ORGANIZZAZIONE
Agnan	Simon	Rifugio de la Pierre du Carré
Albert	Patrick	Club Alpino Francese - Briançon
Amblard	Christophe	Accompagnatore di media montagna
Andrade	Victor	Università di Grenoble-Alpes - Refuges Sentinelles
Andre	Baptiste	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Arathoon	Laurence	Regione Sud - Provenza-Alpi-Costa Azzurra
Arechavaleta	Claudie	Syndicat National des Accompagnateurs en Montagne
Armand	Jean-Claude	Rifugio des Souffles
Arnaud	Antoine	Rifugio dei laghi di Vens
Arnaud	Mathis	Guida alpina - <i>Presenza online</i>
Arvieu	Rémy	Le jardin est la recette - <i>Presenza online</i>
Astrié	Eliane	Assistente custode al rifugio de la Valette
Astrié	Éliane	Assistente custode rifugio de La Valette - <i>Presenza online</i>
Audrain	Laurence	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Auduc	Arnaud	Regione Alvernia-Rodano-Alpi
Avagnina	Davide	Club Alpino Italiano
Avalis	Marco	Club Alpino Italiano
Baills	Jacques	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Bailly	Guillaume	Rifugio di Vallonpierre
Bakhache	Christelle	Asters - Conservatoire des espaces naturels de Haute-Savoie
Barbier	Marilou	Amma Architectes
Bargin	Claire	Unis-Cité (volontaria servizio civile)
Barneix	Guilhem	Parco nazionale degli Écrins
Barniaudy	Claire	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Baron	Maxime	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Baron	Jean-Blaise	Regione Sud - Provenza-Alpi-Costa Azzurra
Barrel	Maud	Parco nazionale del Mercantour
Bechet	Christophe	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Becele	Laurent	Dipartimento delle Alte Alpi
Belgrano	Giovanni	Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri
Bello	Anne	Parco nazionale degli Écrins
Belmonte	Hélène	Parco nazionale degli Écrins
Beltramo	Riccardo	Università di Torino
Benedetti	Giacomo	Club Alpino Italiano
Berard	Jérémy	
Berardinucci	Sonia	Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri
Berger	Morgane	Mediatrice scientifica

Bert	Thaïs	Università di Grenoble-Alpes
Bertolotto	Roberta	Rifugio Toesca
Besson	Stephanie	Accompagnatrice di media montagna
Biais	Charlotte	Polo di equilibrio territoriale e rurale del Briançonnais
Bignet	Baptiste	Parco nazionale degli Écrins
Bisiaux	Juliette	Ufficio del turismo dei Pays des Écrins
Bissol	Marianne	Consiglio Generale delle Alte Alpi - <i>Presenza online</i>
Blervaque	Lisa	Rifugio de l'Estrop
Bodeau	Hervé	Copywriter-redattore
Bonet	Richard	Parco nazionale degli Écrins
Bonjour	Aline	Le-Monétier-les-Bains
Bonnet	Romain	Rifugio di Platé - <i>Presenza online</i>
Bonvalot	Stéphanie	<i>Presenza online</i>
Borello	Alberto	Collegio Regionale Guide Alpine del Piemonte
Borg	Cédric	Pays Pyrénées Méditerranée - <i>Presenza online</i>
Bosquet	Anne	Anne Bosquet Facilitation Graphique
Bosquet	Anne	Parco nazionale degli Écrins - <i>Presenza online</i>
Bossard	Manon	Guida del Nourrir
Bouchard	Alice	Università di Grenoble-Alpes
Bouchard	Roberto	
Bourdais	Camille	Rifugio du Mont Pourri
Bourdeau	Philippe	Università di Grenoble-Alpes
Boust	Lucile	Rifugio del Goléon
Boyer	Pascale	Deputato delle Alte Alpi - Association Nationale des Élus de la Montagne
Boyrie	Didier	Syndicat National des Guides de Montagne
Brancaz	Emmanuelle	Parco nazionale della Vanoise
Brohan	Rose	Unis-Cité (volontaria servizio civile)
Bruyant	Cécile	Rifugio du Pic du Mas de la Grave
Busquet	Stéphane	Unis-Cité (volontaria servizio civile)
Buyle	Philippe	Compagnie des guides Oisans-Ecrins
Buyre	Marie Chantal	
Cabot	Vincent	Educ'alpes
Cado	Samuel	Parco nazionale della Vanoise
CAF	65	Club Alpino Francese Lourdes Cauterets - <i>Presenza online</i>
Cailhol	Xavier	Laboratorio Edytem
Calderola	Sonia	Parco Nazionale Gran Paradiso
Calviere	Quentin	Rifugio Pra
Cardoso	Emily	Syndicat national des gardiens de refuge et gîtes d'étape
Castagne	Dilva	Club Alpino Italiano
Caucat	Béatrice	Rifugio de la Glère
Caussanel	Jérémie	Università di Grenoble-Alpes
Caviglia	Luca	Aree Protette delle Alpi Marittime
Cesario	Hugo	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Chabal	Dominique	Accompagnatrice di media montagna
Chabanal	David	Ufficio del turismo di Serre Chevalier Vallée Briançon

Chaix	Yvan	Agenzia dipartimentale per lo sviluppo economico e turistico 05
Chaligné	Martine	AFRAT
Champagne	Eloïse	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Champollion	Hugues	Accompagnatore di media montagna
Chapel	Ingrid	Parco nazionale della Vanoise
Chapelland	Pascal	Compagnie des guides du Val-Montjoie
Chappaz	Gilles	Commissione internazionale per la protezione delle Alpi
Charron	Guy	Sindaco di Lans-en-Vercors
Chatelon	Pierre-Yves	Fédération Française de Cyclisme (Federazione francese del ciclismo)
Chiecchio	Erika	Aree Protette delle Alpi Marittime
Chrétien	Côme	Università di Grenoble-Alpes
Cieslar	Sarah	Rifugio de l'École
Claude	Margaux	Université Savoie Mont Blanc
Colombero	Roberto	Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani
Colombo	Guido	Rifugio Piero Garelli
Colombo	Simone	Rifugio Piero Garelli
Combes	Joël	Parco nazionale dei Pirenei
Constanty	Helene	Club Alpino Francese - Nizza
Cosson	Elisa	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Cotti	Tara	Applicazione refuge.camp
Cognaud	Romain	ARCAD-studio - <i>Presenza online</i>
Courcier	Loic	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Coursier	Thierry	Parco nazionale degli Écrins
Creusot	Emilie	Rifugio de l'Olan
Cupelin	Elise	Syndicat national des gardiens de refuge et gîtes d'étape
d'Adhémar	Fanny	<i>Presenza online</i>
Da Rugna	Paolo	Rifugio Guido Muzio
Dagan	Noémie	Rifugio della Selle
Dahuron	Mathilde	Rifugio Le Carrelet
Darmedru	Juliette	Unis-Cité (volontaria servizio civile)
Dassonville	Mathilde	Parco nazionale della Vanoise
de Montmorillon	Pierre	Comunità di comuni del Briançonnais
de Rosemont	Sophie	Università di Grenoble-Alpes
Debray	Catherine	Rifugio della Valmasque
Degano	Hélène	Rifugio di Vallonbrun
Dehouck	Carla	Plantae Alpinae
Delmas	Agnes	Rifugio du Grand Bec - <i>Presenza online</i>
Dentant	Cédric	Parco nazionale degli Écrins
Desage	Marie-Noëlie	Regione Alvernia-Rodano-Alpi
Descamps-Julie	Blandine	Parchi nazionali di Francia
Devalle	Guillaume	Rifugio Buffère
Di Martino	Tiziana	Rifugio Levi Molinari
Diologent	Denis	CSIF
Douzet	Chloé	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne

Dubuisson	Johanna	Assistente custode di rifugio
Duglio	Stefano	Università di Torino
Dulac	Valérie	<i>Presenza online</i>
Duprat	Françoise	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Dupré	Pierre-Marie	Peloton de gendarmerie de haute montagne (PGHM) - Briançon
Durant	Sophie	
Duval	Lucas	Rifugio dei Bans
Eleonora	Romeo	<i>Presenza online</i>
Esperon	Jocelyn	Regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra - <i>Presenza online</i>
Eula	Matteo	Rifugio Don Barbera
Eydan	Thibault	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Eymard	Caroline	Parco nazionale degli Écrins
Fanmno	Mauro	Club Alpino Italiano
Faure	Nathalie	Dipartimento dell'Isère
Faure	Nadia	Ente di Gestione dei Parchi delle Alpi Cozie
Faure	Gilbert	Rifugio des Fonts de Cervières
Faure Juschka	Vanessa	Agence Départementale de Développement 05 - <i>Presenza online</i>
Favier	Sébastien	AFRAT
Fedighini	Nicoletta	Parco Nazionale Gran Paradiso
Ferrafiat	Lionel	Dipartimento dell'Isère
Ferrua	Adriana	Rifugio Piero Garelli
Feyeux	Cécile	Regione Alvernia-Rodano-Alpi
FFCAM	Hébergements	Fédération française des clubs alpins et de montagne - <i>Presenza online</i>
Fierdepied	Cécile	Parco nazionale degli Écrins
Flandin	Jean louis	Club Alpino Francese - Briançon
Fogliacco	Simone	Aree Protette delle Alpi Marittime
Fortoul	Jeremy	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Fourcade	Pauline	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Francou	Aude	Rifugio Buffère
Francou	Thierry	Compagnie des guides Oisans-Ecrins
Fribourg	Xavier	Parco nazionale del Mercantour
Frigot	Juliette	Parco nazionale degli Écrins
Gairard	Jean-Christophe	La Tournée des Refuges
Garcia Walecha	Marie-Pierre	Parco nazionale della Vanoise
Gardent	Marie	Rifugio Temple Écrins
Gardent	Burno	Guida alpina - <i>Presenza online</i>
Gardere	Jean-Louis	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Gargari	Loïc	Métropole Nice Côte d'Azur
Garin	Catherine	Parco nazionale degli Écrins
Garnero	Francesco	Unione Montana Valle Stura - <i>Presenza online</i>
Gastaud	Emmanuel	Parco nazionale del Mercantour
Gautero	Luca	Aree Protette delle Alpi Marittime
Gauthier	Lucie	Rifugio del Pavé
Giacomelli	Riccardo	Club Alpino Italiano - Commissione Nazionale Rifugi

Ginestou	Nils	Regione Sud - Provenza-Alpi-Costa Azzurra
Ginollin	Baptiste	Syndicat National des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape / Rifugio de la Valette
Giordano	Piermario	Aree Protette delle Alpi Marittime
Giraud	Livio	Aree Protette delle Alpi Marittime
Girault	Delphine	Regione Alvernia-Rodano-Alpi
Giry	Jean Claude	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Glorio	Roberta	Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri
Gondolo	Andre	Altea Groupe Expert
Gonnet	Raphaël	<i>Presenza online</i>
Gourko	Romain	La Tournée des Refuges
Gouvernel	Nicolas	Commissariato del massiccio delle Alpi
Grandvoinet	Philippe	Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Grenoble - <i>Presenza online</i>
Grange	Marine	Università di Grenoble-Alpes
Gras	Lineke	La Ligue 05
Grelaud	Beatrice	Rifugio di Rosuel
Grimberg	Hugues	Accompagnatore di media montagna
Grivotte	Camille	Unis-Cité (volontaria servizio civile)
Gros	Serge	Conseil Architecture Urbanisme Environnement dell'Isère (in pensione)
Gros	Annie	Accompagnatrice del Conseil Architecture Urbanisme Environnement dell'Isère
Grosso	Silvia	Intralp - Interpretariato
Gueyte	Armand	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Guillé	Sandrine	Regione Sud - Provenza-Alpi-Costa Azzurra
Guillé	Sandrine	Regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra - <i>Presenza online</i>
Guillemain	Typhaine	Club Alpino Francese - Briançon
Guilloux	Julien-Pierre	Parco nazionale degli Écrins
Guizy	Olivier	Parco nazionale della Vanoise - <i>Presenza online</i>
Hannon	Loïc	
Haxaire	Damien	Rifugio des Écrins
Henry-Amar	Emmanuelle	Comunità di comuni della Vallée du Mont Blanc
Hensens	Geoffrey	Rifugio dei Bans
Hirczak	Maud	Università Aix Marseille
Hoibian	Olivier	Università di Tolosa 3
Homberger	Catherine	Club Alpino Svizzero - sezione ginevrina - <i>Presenza online</i>
Huguet	Nicolas	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Husson	Caroline	<i>Presenza online</i>
Imbert	André	Club Alpino Francese - Gap
Ivaldi	Aurore	Federazione francese delle escursioni a piedi
Jacot	Claude	Ville de Chamonix (in video)
Jacquemmoz	Célia	Rifugio l'Auberge de Bellecombe
Jacquemoud	Pierre	Rifugio Napoléon
Janel	Marion	Parco nazionale degli Écrins
Janot	Lise	Rifugio de l'Estrop
Jaudon	Mathieu	Rifugio du Pelvoux
Joubert	Pierre	Université Savoie Mont-Blanc

Juanena	Anais	Dipartimento delle Alte Alpi
Julliard	Adele	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Jullien	Stéphane	Rifugio dei Bans
Labbe	Thaïs	Università di Grenoble-Alpes
Lacour	Jean-François	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Lafond	Noémie	Rifugio de l'Estrop
Lainé	Marjorie	Regione Alvernia-Rodano-Alpi
Laisné	Chloé	Rifugio du Carro
Langenbach	Marc	Università di Grenoble-Alpes
Larmet	Nadège	Rifugio de la Cime
Latarge	Antoine	Université Savoie Mont-Blanc
Latona	Enzo	Rifugio Amprimo
Laurent	Romane	Educ'Alpes
Le Hirez	Lois	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Le Meur	Maria-Isabel	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Lebel	Thierry	Università di Grenoble-Alpes
Lefebvre	Elodie	Ufficio del turismo delle Hautes Vallées
Leitner	Beatrice	Rifugio de l'Aigle
Lelièvre	Christophe	Rifugio du Couvercle
Lemoine	Nicolas	Rifugio du Carro
Lesens	Claire	Rifugio dei laghi di Vens
Levoyer	Nicolas	Ufficio del turismo Champsaur Valgaudemar - <i>Presenza online</i>
Lieutaud	Mathias	Rifugio della Lavey
Loiodice	Albin	Intralp - Interpretariato
Lombard	Jean-François	Parco nazionale degli Écrins
Loos	Sophie	Rifugio del Sélé
Loriot	Michel	Club Alpino Francese Prades Canigou
Loury	Elsa	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Louvet	Sébastien	Rifugio Chamoissière - Association des gardiens de refuges 05
Luconi	Costanza	Aree Protette delle Alpi Marittime
Ly	Marie	Rifugio de Chambeyron
Lyon-Caen	Jean-François	Ecole d'Architecture de Grenoble
Magen	Mathias	Parco nazionale degli Écrins
Magne	Carine	Rifugio de l'Alpe du Pin
Magnier	Florette	Université Savoie Mont-Blanc
Maillet	Thierry	Parco nazionale degli Écrins
Marello	Luca	Ente di Gestione dei Parchi delle Alpi Cozie
Marengo	Osvaldo	Club Alpino Italiano - Torino
Marnat	Antoine	Rifugio del Goléon
Marni	Jean Stéphane	Club Alpino Francese - Nizza
Martel	India	Parchi nazionali di Francia
Martin	Lorenzo	Ente di Gestione dei Parchi delle Alpi Cozie
Martin	Niels	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Martin	Lisa	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne

		(Università Aix-Marseille)
Martin	Stéphane	Parco nazionale della Vanoise
Martin	Abdou	Syndicat National des Guides de Montagne
Martinot	Mélanie	Rifugio de l'Alpe de Villar d'Arène
Masselot	Ariane	Associazione Tous à Poêle
Matheron	Philippe	Agence nationale de la cohésion des territoires
Mathias	Virilli	Montagne Magazine
Meignan	Aurélien	Rifugio della Femma
Meirone	Alba	Ente di Gestione dei Parchi delle Alpi Cozie
Merdrignac	Anais	Riserva naturale regionale dei Partias - <i>Presenza online</i>
Metral	Pierre-Alexandre	Università di Grenoble-Alpes - <i>Presenza online</i>
Michard	Yaelle	Associazione Tous à Poêle
Michel	Marine	Dipartimento delle Alte Alpi
Miczka	Jean	Università di Losanna
Militon	Julien	Syndicat National des Gardiens de Refuge et Gîtes d'Étape / Rifugio di Beys
Monnier	Anne	Club Alpino Francese - Isère
Mourey	Jacques	Université Savoie Mont-Blanc
Muller	Gaston	Architetto
Muller	Pauline	Rifugio della Pointe Percée
Munsch	Cécile	Comitato dipartimentale FFCAM 64 - <i>Presenza online</i>
Murgia	Arnaud	Presidente del Parco nazionale degli Écrins
Navizet	Pierrick	Parco nazionale degli Écrins
Neuhauser	Kilian	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Olichon	Rozenn	Rifugio Arrémoulit
Paese	Arianna	Parco Naturale Regionale Alpi Liguri
Panfiloff	Gaspard	La Tournée des Refuges
Pasquier	Aude	Rifugio dei Merveilles
Pellicier	Bruno	Ufficio guide Bélarde-Meije-Ecrins
Périer	Hinatéa	Agence départementale de développement économique et touristique 05
Peutot	Fabrice	Rifugio u Pré de Mme Carle
Pezzino	Anne-Marie	Rifugio de la Cantonnière
Philippon	Maureen	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Picchedda	David	Guida alpina
Pilault	Andréa	
Pittavino	Aladar	Rifugio Pagari
Pla	Albert	Ministero dell'ambiente di Andorra - <i>Presenza online</i>
Plagnol	Sandrine	Regione Sud - Provenza-Alpi-Costa Azzurra
Plas	Sandy	Montagne Magazine
Poitout	Philippe	Rifugio de la Cantonnière
Porro	Stefano	Rifugio La Terza
Porro	Francesca	Rifugio La Terza
Pouge	Jérémy	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Pouge	Jeremy	Fédération française des clubs alpins et de montagne - <i>Presenza online</i>

Pouget	Pierrick	Comune di Briançon
Pouria	Xavier	Pauci Impacts Conseil
Pozzi	Marco	Rifugio Levi Molinari
Privat	Julie	Comunità di comuni dei Pays des Écrins
Prost	Elwyn	Unis-Cité (volontaria servizio civile)
Putelat	Manuel	Rifugio Cougourde
Quellier	Hélène	Parco nazionale degli Écrins
Ragne	Philippe	Rifugio de l'Arpont
Randon-Kaincz	Sabine	Rifugio de l'Alpe de Villar d'Arène
Ratouis	Mathilde	Istituto nazionale della ricerca agronomica
Raynaud	Nicolas	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Rayne	Bastien	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Rebreyend	Dominique	Société des Touristes du Dauphiné
Régnier	Christine	Comptoir des Assos - <i>Presenza online</i>
Renaud	Marc	Club Alpino Svizzero
Reveret	Christophe	Versant Sud
Rey	Sophie	Agence départementale de développement économique et touristique 05
Rey	Jean-Marie	Sindaco di Le-Monétier-les-Bains
Reymond	Justin	Università di Grenoble-Alpes - Refuges Sentinelles
Ribert	Myriam	Institut national de la recherche agronomique
Ribes	Carine	Prefettura delle Alte Alpi
Ribeyre	Benjamin	Compagnie des Guides Oisans-Ecrins
Ribout	Andréa	Rifugio du Pinet
Ricou	Patrick	Dipartimento delle Alte Alpi
Rinaldi	Sandro	Scuola Superiore Sant'Anna
Rizzi	Jean-marie	Club Alpino Svizzero - Ginevra
Rocci	Guido	Rifugio Les Montagnards
Rochette	Virginie	Parco nazionale della Vanoise
Rogeaux	Michel	Club Alpino Francese - Briançon
Rogeaux	Anne	Club Alpino Francese - Briançon
Rolando	Erik	Aree Protette delle Alpi Marittime
Roman	Christian	Dipartimento delle Alte Alpi
Roseren	Xavier	Deputato dell'Alta Savoia - <i>Presenza online</i>
Rossi	Agnès	Regione Sud - Provenza-Alpi-Costa Azzurra
Rosso	Paolo	Club Alpino Italiano - Cuneo
Rouanet	Valentine	Valentine Rouanet Architecture
Roudnitska	Noa	École nationale supérieure d'architecture Paris-Malaquais - <i>Presenza online</i>
Roussel	Adrien	Les Notaires du Quai Voltaire
Roussy	Florent	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Roux	Isabelle	Educ'Alpes
Ruggieri	Rossana	Intralp - Interpretariato
Sabatier	Frédéric	Parco nazionale degli Écrins
Salsoto	Paolo	Club Alpino Italiano
Santamaria	Magalie	Consiglio Regionale Alvernia-Rodano-Alpi - <i>Presenza online</i>
Sarton	Marc	Parco nazionale della Vanoise

Savioz	Laurent	Ufficio Savioz Fabrizzi Architectes - <i>Presenza online</i>
Schaffhauser	Marie	Università di Losanna - <i>Presenza online</i>
Schaffhauser	Marie	Università di Losanna - <i>Presenza online</i>
Schouler	Benedicte	Chalet Alpino de la Bérarde
Schultz	Ludovic	Parco nazionale degli Écrins
Schwartz-Maier	Daphné	AFRAT
Sempé	Samuel	Parco nazionale degli Écrins
Sillon	Caroline	Oisans Tourisme
Simula	Sabine	Fédération Française des Clubs Alpains et de Montagne
Sorrel	Gregory	AFRAT
Spaggiari	Jérôme	Atelier phusis
Stefano	Duglio	Università di Torino
Taccoli	Maria Angela	
Thevenot	Laurent	Géolithe
Thibert	Emmanuel	Institut national de la recherche agronomique
Torrente	Pierre	Università di Tolosa Jean Jaurès
Trommsdorff	Christian	Unione internazionale delle associazioni di guide alpine
Usseglio	Bruno	Ente di Gestione dei Parchi delle Alpi Cozie
Utzmann	Christian	Société des Touristes du Dauphiné
Valter	Marin	Consiglio Regionale Piemonte
Van Den Berg	Nicole	<i>Presenza online</i>
Vengeon	Jean-marc	Ufficio guide Bérarde-Meije-Ecrins
Vernon	Nicolas	Accompagnatore di media montagna
Vial	Jérôme	Rifugio - Auberge de Bellecombe - <i>Presenza online</i>
Viale	Michele	Club Alpino Francese - Nizza
Vigoureux	Vincent	Master Gestion Durable des Territoires de Montagne (Università Aix-Marseille)
Vigouroux	Céline	Assistente custode di rifugio
Viguet-Carrin	Lucie	Ressource Savoie-Mont Blanc
Vilaplana	Sébastien	Académie Aix Marseille
Villani	Giovanni	Aree Protette delle Alpi Marittime
Viot	Rémy	Comitato dipartimentale delle escursioni a piedi 65 - <i>Presenza online</i>
Volland	Eugénie	Amma Architecte
Wiget	Lucie	Club Alpino Svizzero - Neuchâtel - <i>Presenza online</i>
Wintrebert	Marion	L'Envers des Pentès
Yvinec	Jérémy	Applicazione refuge.camp
Zambrano	Daniel	Jardin du Lautaret - Rete NSE
Zane	Dalila	Sottoprefettura di Briançon (Alte Alpi)

Coordinamento: Justin Reymond

Comitato editoriale: Philippe Bourdeau, Marc Langenbach, Justin Reymond, Victor Andrade, Pierrick Navizet, Juliette Frigot, Nicolas Huguet, Chloé Douzet, Emily Cardoso e Béatrice Grelaud.

Crediti fotografici: T. Maillet - PNE, M. Corail - PNE, - C. Coursier - PNE, P.-H. Peyret - PNE, O. Warluzelle- PNE, Thibaut Blais, Abdou Martin

Layout: le naturographe - F-05000 GAP - **Agosto 2024**

Stampa: Imprimerie Courant & associés - 38230 Tignieu-Jamezieu



"Seuls les produits qui sont identifiés comme tels sur ce document sont certifiés FSC ou PEFC"

Dal 7 al 9 dicembre 2023, il Théâtre du Briançonnais ha ospitato gli Incontri "**Rifugi al centro delle transizioni**" che hanno riunito quasi 340 partecipanti (tra cui 74 custodi francesi e italiani) provenienti da tutti i settori professionali, federali, territoriali, delle aree protette e istituzionali della montagna.

L'obiettivo di questo evento, e degli atti che ne sono derivati, è stato quello di contribuire a progettare i "rifugi di domani" in un contesto di transizione. Gli incontri hanno permesso di far emergere impegni collettivi e proposte di azione a breve e medio termine rivolte ai responsabili politici, ai rappresentanti eletti e agli operatori del settore e dei territori di montagna.

Attraverso il feedback sulle buone pratiche e sull'innovazione da parte dei diversi operatori della montagna (proprietari, custodi, federazioni, associazioni, aree protette), i rifugi sono stati affrontati sotto tutti i punti di vista e nella loro diversità: funzionamento materiale e umano, sostenibilità ambientale, accessibilità sociale, integrazione territoriale, ecc. offrendo così linee d'azione e di riflessione comuni per l'avvenire.

ORGANIZZATO DA:



CON IL SUPPORTO DI:

